

**VII Congresso nazionale
del Partito comunista italiano**

**Risoluzioni e documenti
dell'Ufficio d'Informazione
dei Partiti comunisti e operai
1947 - 1951**

**DOCUMENTI
PER I DELEGATI**

**Risoluzioni e documenti
dell'Ufficio d'Informazione
dei Partiti comunisti e operai
1947 - 1951**

A cura della redazione italiana
di "PER UNA PACE STABILE, PER UNA DEMOCRAZIA POPOLARE"

2009

NOTA

Questo volume raccoglie le risoluzioni, i rapporti e gli articoli più significativi apparsi sull'organo dell'Ufficio di Informazione dei Partiti comunisti e operai — Per una pace stabile, per una democrazia popolare — dalla sua fondazione ai primi mesi del 1951.

Si tratta di documenti di importanza storica per la vita e lo sviluppo del movimento operaio internazionale. Essi offrono un quadro delle lotte che in tutto il mondo le forze della democrazia, della pace e del socialismo hanno condotto in questi ultimi anni.

In appendice sono stati aggiunti i due rapporti all'Ufficio d'Informazione, di Zdanov « Sulla situazione internazionale » e di Togliatti sull'« Unità della classe operaia ed i compiti dei Partiti comunisti ed operai », rispettivamente del 1947 e del 1949.

Con il primo rapporto il compianto compagno A. Zdanov fa un'analisi penetrante e più che mai attuale della situazione internazionale.

Con il secondo rapporto tenuto da Palmiro Togliatti alla riunione dell'Ufficio d'Informazione della seconda quindicina di novembre del 1949, il Segretario generale del Partito comunista italiano esamina a fondo la questione dell'unità della classe operaia ed indica i compiti dei partiti comunisti ed operai nell'allargamento del fronte di lotta per la pace, e nello smascheramento dei traditori socialdemocratici.

Il rapporto sulla situazione internazionale è stato presentato dal compagno A. Zdanov. I partecipanti alla Conferenza hanno ascoltato le loro opinioni su detto rapporto e constatato il loro pieno accordo sulla valutazione della situazione internazionale attuale e dei compiti che ne derivano. Dopo di che hanno approvato all'unanimità una dichiarazione sui problemi della situazione internazionale. Il rapporto sullo scambio di esperienze è stato presentato dall'attività del partito è stato presentato dal compagno W. Gomulka. Per quanto concerne questo problema, dopo aver tenuto conto gli effetti negativi che derivano dall'assenza di contatti tra i partiti rappresentati alla Conferenza e tenuto conto della necessità dello scambio reciproco delle loro esperienze, la Conferenza ha deciso la creazione di un'organizzazione d'informazione tra i partiti.

COMUNICATO

sulla Conferenza di informazione fra i rappresentanti di alcuni partiti comunisti

Alla fine del mese di settembre si è tenuta in Polonia una Conferenza d'informazione con la partecipazione dei seguenti partiti: Partito comunista della Jugoslavia, compagni: E. Kardelj e M. Gilas; Partito operaio (comunista) bulgaro, compagni: V. Cervenkov e V. Poptomov; Partito comunista romeno, compagni: Gh. Dej e A. Pauker; Partito comunista ungherese, compagni M. Farkas e M. Revai; Partito operaio polacco, compagni: W. Gomulka e H. Minc; Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., compagni A. Zdanov e G. Malenkov; Partito comunista francese, compagni: J. Duclos e E. Fajon; Partito comunista della Cecoslovacchia, compagni: R. Slanski e S. Bastovanski; Partito comunista italiano, compagni: L. Longo e E. Reale. I partecipanti alla Conferenza hanno udito i rapporti di informazione sull'attività dei Comitati centrali dei Partiti rappresentati alla Conferenza stessa: per il Partito comunista della Jugoslavia dei compagni E. Kardelj e M. Gilas; per il Partito operai (comunista) bulgaro, del compagno V. Cervenkov; per il Partito comunista romeno, del compagno Gh. Dej; per il Partito comunista ungherese, del compagno M. Revai; per il Partito operaio polacco, del compagno W. Gomulka; per il Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., del compagno G. Malenkov; per il Partito comunista francese, del compagno J. Duclos, per il Partito comunista della Cecoslovacchia, del compagno R. Slanski e per il Partito comunista italiano, del compagno L. Longo.

Dopo uno scambio di vedute su detti rapporti, i partecipanti alla Conferenza hanno deciso di esaminare la situazione internazionale e il problema dello scambio di esperienze e del coordinamento dell'attività dei partiti rappresentati alla Conferenza.

Il rapporto sulla situazione internazionale è stato presentato dal compagno A. Zdanov.

I partecipanti alla Conferenza hanno scambiato le loro opinioni su detto rapporto e constatato il loro pieno accordo sulla valutazione della situazione internazionale attuale e dei compiti che ne derivano, dopo di che hanno approvato all'unanimità una dichiarazione sui problemi della situazione internazionale.

Il rapporto sullo scambio di esperienze e sul coordinamento dell'attività dei partiti è stato presentato dal compagno W. Gomułka. Per quanto concerne questo problema, dopo aver constatato gli effetti negativi che derivano dall'assenza di contatti tra i partiti rappresentati alla Conferenza, e tenuto conto della necessità dello scambio reciproco delle loro esperienze, la Conferenza ha deciso la creazione di un Ufficio d'Informazione.

L'Ufficio d'Informazione sarà costituito dai rappresentanti dei Comitati centrali dei partiti sopra nominati.

I compiti dell'Ufficio d'Informazione consistono nell'organizzazione dello scambio di esperienze tra i partiti interessati e in caso di necessità nel coordinamento della loro attività sulla base di un libero consentimento.

E' stata decisa la pubblicazione di un organo da parte dello Ufficio d'Informazione.

La sede dell'Ufficio d'Informazione e della redazione del suo organo è stata fissata a Belgrado.

Da Per una pace stabile, del 10 novembre 1947

DICHIARAZIONE

dei rappresentanti del Partito comunista della Jugoslavia, del Partito operaio (comunista) bulgaro, del Partito comunista romeno, del Partito comunista ungherese, del Partito operaio polacco, del Partito comunista (b) dell'U.R.S.S., del Partito comunista francese, del Partito comunista di Cecoslovacchia e del Partito comunista italiano sui problemi della situazione internazionale

I rappresentanti del Partito comunista della Jugoslavia, del Partito operaio (comunista) bulgaro, del Partito comunista romeno, del Partito comunista ungherese, del Partito operaio polacco, del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., del Partito comunista francese, del Partito comunista della Cecoslovacchia e del Partito comunista italiano, dopo avere scambiato le loro vedute sui problemi della situazione internazionale, si sono messi d'accordo sulla seguente dichiarazione:

Nella situazione internazionale che risulta dalla seconda guerra mondiale e dal dopoguerra, si sono verificati cambiamenti essenziali.

Questi cambiamenti sono caratterizzati da una nuova disposizione delle forze politiche fondamentali che agiscono sul campo internazionale, dalla modificazione dei rapporti tra gli Stati vincitori nella seconda guerra mondiale, da un nuovo raggruppamento di questi Stati.

Durante la guerra contro la Germania ed il Giappone, gli Stati alleati marciarono insieme e costituivano un solo campo. Ciò non ostante, esisteva già nel campo degli alleati una differenza nella determinazione degli scopi della guerra, come nella determinazione dei compiti relativi all'organizzazione del mondo dopo la guerra.

Per l'Unione Sovietica e per gli altri paesi democratici, gli scopi fondamentali della guerra comportavano il ristabilimento e il consolidamento dei regimi democratici in Europa, la liquidazione del fascismo, le misure proprie a prevenire la possibilità di una nuova guerra d'aggressione da parte della Germania, la creazione di una cooperazione in tutti i campi e per un lungo periodo tra i popoli d'Europa.

Gli Stati Uniti d'America e, in accordo con essi, l'Inghilterra, si ponevano altri scopi di guerra, segnatamente l'eliminazione dei concorrenti sui mercati (la Germania e il Giappone) la instaurazione della loro egemonia. Questo disaccordo nella determinazione degli scopi della guerra e dei compiti relativi all'organizzazione del mondo dopo la guerra non ha cessato di approfondirsi dalla fine delle ostilità.

Due linee politiche opposte si sono manifestate: a uno dei poli, la politica dell'U.R.S.S. e degli altri paesi democratici che mira a scalzare l'imperialismo e a rafforzare la democrazia; al polo opposto, la politica degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra che mira a rafforzare l'imperialismo e a soffocare la democrazia.

Dato che l'U.R.S.S. e le nuove democrazie sono diventate un ostacolo alla realizzazione dei piani imperialistici per il dominio mondiale e per lo schiacciamento dei movimenti democratici, una crociata viene organizzata contro di essi. Questa crociata si accompagna a minacce di una nuova guerra da parte degli uomini politici che sono i più accaniti imperialisti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

In questo modo si sono costituiti nel mondo due campi: da una parte, il campo imperialista e antidemocratico, che ha per scopo essenziale di stabilire il dominio mondiale dell'imperialismo americano e di schiacciare la democrazia, e dall'altra, il campo antimperialista e democratico, il cui scopo essenziale

consiste nello scalzare l'imperialismo, nel rafforzare la democrazia e nel liquidare i resti del fascismo.

La lotta tra questi due campi, l'imperialista e l'antimperialista, si svolge mentre si accentua in modo continuo la crisi generale del capitalismo, si indeboliscono le forze del capitalismo e si consolidano le forze del socialismo e della democrazia.

Per questo il campo imperialista e la sua forza dirigente, gli Stati Uniti, spiegano un'attività particolarmente aggressiva. Quest'attività si sviluppa simultaneamente in tutte le direzioni: nella direzione militare e strategica, nella direzione della espansione economica e nella direzione della lotta ideologica. Il piano Truman-Marshall costituisce solamente la parte europea della politica di espansione che gli Stati Uniti d'America realizzano in tutte le parti del mondo. Al piano di asservimento economico e politico dell'Europa da parte dell'imperialismo americano, si aggiungono i piani di asservimento economico e politico della Cina, dell'Indocina, dei paesi dell'America del Sud. Gli Stati Uniti preparano gli aggressori di ieri, i magnati capitalisti della Germania e del Giappone, ad adempiere un nuovo compito, il compito di strumenti della politica imperialista americana in Europa e in Asia.

Il campo imperialista ricorre ai mezzi tattici più vari, in cui si combinano la minaccia dell'impiego diretto della forza, il ricatto, le violenze, ogni sorta di provvedimenti, di pressione politica ed economica, la corruzione, l'utilizzazione dei conflitti e delle contraddizioni interne, allo scopo di rafforzare le posizioni imperialiste. Tutto ciò è dissimulato sotto la maschera del liberalismo e del pacifismo per ingannare e imbrogliare la gente priva di esperienza politica.

Tra i mezzi tattici degli imperialisti, un posto particolare ha l'utilizzazione della politica di tradimento fatta dai socialisti di destra del tipo Bhum in Francia, Attlee e Bevin in Inghilterra, Schumacher in Germania, Renner e Schaerf in Austria, Saragat in Italia, ecc. Costoro si sforzano di dissimulare il carattere brigantesco della politica imperialista sotto la maschera della democrazia e di una fraseologia socialista, mentre non sono di fatto che gli ausiliari fedeli degli imperialisti e provocano la disgregazione nelle file della classe operaia, avvelenandone la coscienza.

Non è per caso che la politica estera dell'imperialismo inglese ha trovato nella persona di Bevin il suo servitore più conseguente e più zelante.

In queste condizioni il campo antimperialista democratico si trova davanti alla necessità di unirsi, di mettersi liberamente d'accordo su un piano di azione comune, di elaborare la sua tattica contro le forze principali del campo imperialista, contro l'imperialismo americano, contro i suoi alleati inglesi e francesi,

contro i socialisti di destra, soprattutto in Inghilterra e in Francia.

Gli sforzi dell'insieme delle masse democratiche antimperialiste dell'Europa sono necessari per dare scacco al piano della aggressione imperialista. I socialisti di destra si comportano come traditori. Ad eccezione di quelli dei paesi di nuova democrazia, in cui il blocco dei comunisti e dei socialisti con gli altri partiti progressivi e democratici costituisce la base della resistenza di questi paesi ai piani imperialistici, i socialisti, nella maggior parte degli altri paesi e, soprattutto i socialisti francesi e i laburisti inglesi — Ramadier, Blum, Attlee e Bevin — con la loro compiacenza e con il loro servilismo facilitano il compito del capitale americano, lo incitano ad atti di violenza, e portano i loro paesi alle condizioni di vassalli dell'America. In queste condizioni, i partiti comunisti hanno il dovere essenziale di prendere in mano la bandiera della difesa dell'indipendenza nazionale e della sovranità del loro paese.

Se i partiti comunisti restano fermi sulle loro posizioni, se non si lasciano influenzare da intimidazioni e ricatti, se si comportano decisamente come sentinelle della democrazia, della sovranità nazionale, della libertà e dell'indipendenza del loro paese, se sanno, nella loro lotta contro i tentativi di asservimento economico e politico, mettersi alla testa di tutte le forze disposte a difendere la causa dell'onore e dell'indipendenza nazionale, nessuno dei piani di asservimento dei paesi dell'Europa e dell'Asia potrà essere realizzato.

Questo è, nell'ora attuale, uno dei compiti principali dei partiti comunisti.

Bisogna considerare che molto ci corre fra il desiderio degli imperialisti di scatenare una nuova guerra e la possibilità di organizzarla.

I popoli del mondo intero non vogliono la guerra. Le forze amanti della pace sono così grandi e così potenti che basterebbe che esse dessero prova di tenacia e di fermezza nella lotta per la difesa della pace, perchè i piani degli aggressori subissero un fiasco totale. Non bisogna dimenticare che il baccano fatto dagli agenti imperialisti a proposito dei pericoli di guerra tende ad intimidire la gente senza fermezza o coloro che cedono alla guerra dei nervi, e ciò allo scopo di potere a mezzo del ricatto, ottenere concessioni in favore dell'aggressore.

Il pericolo principale per la classe operaia consiste attualmente nella sottovalutazione delle proprie forze e nella sopravvalutazione delle forze del campo imperialista. Come nel passato la politica di Monaco ha incoraggiato l'aggressione hitleriana, anche oggi le concessioni alla nuova politica degli Stati Uniti d'America, al campo imperialista, possono incitare i suoi ispiratori a farsi più insolenti e più aggressivi. Per questo i partiti comunisti devono mettersi alla testa della resistenza ai piani

imperialistici di espansione e d'aggressione in tutti i campi: governativo, politico, economico, ideologico. Essi devono serrare i propri ranghi, unire i propri sforzi sulla base di una piattaforma antimperialista e democratica comune e raggruppare intorno a sè le forze democratiche e patriottiche del popolo.

Da *Per una pace stabile*, del 10 novembre 1947

RISOLUZIONE

sullo scambio di esperienze ed il coordinamento dell'attività dei partiti rappresentati alla Conferenza

La Conferenza constata che l'assenza di contatti tra i partiti in essa rappresentati comporta, nella situazione attuale, seri inconvenienti.

L'esperienza ha provato che quest'assenza di collegamenti tra i partiti è grandemente pregiudizievole e non può essere giustificata.

La necessità di uno scambio di esperienze e di un coordinamento liberamente consentito nell'azione dei partiti interessati si fa sentire in questo momento, con una acutezza particolare nelle condizioni complicate della situazione del dopoguerra, in cui l'assenza di un legame tra questi partiti può portare danno alla classe operaia.

In conseguenza, i partecipanti alla Conferenza si sono messi d'accordo su quanto segue:

1) Sarà creato un Ufficio d'Informazione dei rappresentanti del Partito comunista della Jugoslavia, del Partito operaio bulgaro (comunista), del Partito comunista romeno, del Partito comunista ungherese, del Partito operaio polacco, del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., del Partito comunista francese, del Partito comunista della Cecoslovacchia, del Partito comunista italiano.

2) L'Ufficio d'Informazione avrà il compito di organizzare lo scambio di esperienze e, in caso di necessità, il coordinamento dell'attività dei partiti su una base di un reciproco sentimento.

3) L'Ufficio d'Informazione sarà composto di rappresentanti dei Comitati centrali in ragione di due per ciascuno di essi: per questo le delegazioni dei Comitati centrali devono essere nominate e cambiate dai Comitati centrali.

4) L'Ufficio d'Informazione pubblicherà un organo bimensile, e in seguito settimanale. L'organo sarà pubblicato in francese e in russo e nel futuro in altre lingue.

5) La sede dell'Ufficio d'Informazione è fissata a Belgrado.

Da *Per una pace stabile*, del 10 novembre 1947

RISOLUZIONE

della Direzione del P.C.I. sulla Conferenza di informazione fra i rappresentanti di alcuni Partiti comunisti

Nei giorni scorsi si è riunita la Direzione del Partito comunista. Era all'ordine del giorno l'esame dei risultati della Conferenza dei rappresentanti di alcuni partiti comunisti che recentemente ha avuto luogo in Polonia.

Sui lavori della Conferenza hanno riferito ampiamente i compagni Luigi Longo ed Eugenio Reale, e i loro rapporti e l'opera loro alla Conferenza sono stati approvati dalla Direzione all'unanimità e senza riserve.

La Direzione del P.C.I. approva e fa propria la risoluzione della Conferenza dei partiti comunisti e aderisce alla decisione di costituire un Ufficio di Informazione allo scopo dello scambio di esperienze e di un eventuale coordinamento dell'attività dei partiti sulla base di un reciproco consentimento. A rappresentare il Comitato centrale del P.C.I. nell'Ufficio di Informazione sono stati designati i compagni Palmiro Togliatti e Luigi Longo.

La Direzione del Partito comunista denuncia ai lavoratori e a tutto il popolo italiano la vergognosa campagna di menzogne e di provocazioni che in relazione con la creazione dell'Ufficio di Informazione è stata lanciata dalla stampa reazionaria e democristiana. Questa campagna, che riproduce esattamente analoghe campagne condotte dai fascisti nel periodo in cui si accingevano a gettare l'Italia nell'abisso della guerra, dimostra soltanto quali sedimenti di fascismo sussistono nell'animo e nell'orientamento politico degli uomini, dei gruppi politici e dei partiti, a cominciare da quello democristiano, che hanno scatenato questa ignobile campagna.

Ogni cittadino italiano amante della pace, sollecito degli interessi del proprio paese, della propria esistenza e di quella della propria famiglia, non può che approvare e salutare che le forze avanzate del popolo e della democrazia raccolte nei Partiti comunisti e attorno ad essi, stringano, al di sopra delle frontiere e delle barriere con cui gli imperialisti e i guerrafondai vorrebbero spezzare l'unità di Europa o del mondo, legami di fraterna e libera collaborazione per la lotta contro la guerra e in difesa della pace.

E' ormai vecchia esperienza dei popoli che una azione efficace per la pace non può essere condotta se non attraverso la creazione di un ampio fronte della pace, che raccolga, in ogni Paese e in tutta l'Europa, tutte quelle forze democratiche che vogliono ad ogni costo impedire una nuova guerra. I partiti

comunisti, stringendo tra di loro legami, che devono portare alla creazione di questo largo fronte, mantengono fede alle migliori tradizioni del movimento operaio e democratico, sono i difensori conseguenti della libertà dei popoli e della loro indipendenza che gli imperialisti e i guerrafondai vogliono distruggere.

I reazionari italiani e in particolare il partito democristiano, servitori dell'imperialismo americano a cui vogliono asservire il nostro Paese, consapevolmente sabotano l'azione internazionale di pace che i comunisti sentono il dovere di condurre in questo momento. A questa azione devono invece aderire le grandi masse del popolo, le quali sanno che la guerra, verso la quale si orientano tutti i residui del fascismo e i reazionari d'Italia e di tutto il mondo, sarebbe per loro fonte di infinite sciagure e rappresenterebbe per la nostra Patria l'estrema rovina.

La Direzione del Partito comunista, mentre rivolge un saluto commosso alla grande Unione Sovietica per l'azione conseguente di smascheramento dei guerrafondai e in difesa della pace, impegna tutti i comunisti a moltiplicare la loro attività per far sì che anche nel nostro Paese tutto il popolo si organizzi saldamente per rintuzzare le provocazioni dei guerrafondai, per far scacco alla politica del governo democristiano il quale sta portando il nostro Paese alla rovina, per difendere contro tutti i nemici la pace, la libertà, l'indipendenza della Nazione.

I comunisti ripetono ancora una volta ch'essi desiderano che sia organizzata la più ampia collaborazione con tutti i popoli per la ricostruzione del nostro Paese e dell'Europa, ma respingono ogni politica che col pretesto di ottenere cosiddetti « aiuti » dall'estero, in realtà fa il giuoco degli imperialisti americani e trasforma il nostro Paese in un punto di appoggio della loro politica di guerra. L'avvenire d'Italia sarà garantito soltanto dalla pace e nemici della pace sono tutti coloro che nella lotta contro le forze popolari pacifiche ricorrono alle sudice e vergognose armi che furono del fascismo.

Questa posizione della Direzione del Partito, esaminata in tre riunioni dei segretari delle Federazioni provinciali comuniste, che hanno avuto luogo nella scorsa settimana, è stata da essi pienamente approvata.

La Direzione ha deciso di convocare il Comitato centrale allo scopo di esaminare e decidere le misure concrete atte a rendere più intensa ed efficace l'azione dei comunisti contro i servi dei guerrafondai e imperialisti stranieri, in difesa della libertà, della pace, dell'indipendenza nazionale, per la salvezza d'Italia.

Roma 19 ottobre 1947

COMUNICATO **sulla riunione dell'Ufficio di Informazione dei Par-** **titi comunisti**

Nella seconda metà del mese di giugno ha avuto luogo in Romania una riunione dell'Ufficio di Informazione, con la partecipazione dei rappresentanti:

del Partito operaio (comunista) bulgaro, compagni T. Kostov, e V. Cervenkov;

del Partito operaio romeno, compagni Gh. Dej, V. Luca e A. Pauker;

del Partito ungherese dei lavoratori, compagni M. Rakosi, M. Farkas e E. Gerő;

del Partito operaio polacco, compagni I. Berman e A. Savadski;

del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, compagni A. Zdanov, G. Malenkov e M. Suslov;

del Partito comunista francese, compagni J. Duclos e E. Fajon;

del Partito comunista cecoslovacco, compagni R. Slanski, V. Siroki, B. Geminder e G. Bares;

e del Partito comunista italiano, compagni P. Togliatti e P. Secchia.

L'Ufficio d'informazione ha esaminato la questione della situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia ed ha approvato all'unanimità una risoluzione su questa questione.

Da Per una pace stabile, del 1-15 luglio 1948

RISOLUZIONE **dell'Ufficio d'Informazione sulla situazione esistente** **nel Partito comunista di Jugoslavia**

L'Ufficio di Informazione, riunito con la partecipazione dei rappresentanti del Partito operaio (comunista) bulgaro, del Partito operaio romeno, del Partito dei lavoratori ungheresi, del Partito operaio polacco, del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, del Partito comunista francese, del Partito comunista della Cecoslovacchia, e del Partito comunista italiano, esaminata la situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia, e constatato che i rappresentanti del Partito comunista della Jugoslavia hanno rifiutato di venire alla riunione dell'Ufficio di informazione, ha approvato all'unanimità le conclusioni seguenti:

1. — L'Ufficio di informazione rileva che la direzione del Partito comunista della Jugoslavia, nelle questioni principali

di politica estera e interna segue in questi ultimi tempi una linea sbagliata, che costituisce un abbandono della dottrina marxista-leninista. In conseguenza di ciò, l'Ufficio di Informazione approva l'azione del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, che ha preso l'iniziativa di mettere in chiaro la politica sbagliata del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia, e prima di tutto la politica sbagliata dei compagni Tito, Kardelj, Gilas e Rankovic.

2. — L'Ufficio di Informazione constata che la direzione del Partito comunista della Jugoslavia segue una politica non amichevole nei confronti dell'Unione Sovietica. In Jugoslavia si è lasciato che si sviluppasse una indegna politica di diffamazione degli specialisti militari sovietici e di discredito dell'Esercito sovietico. Per gli specialisti civili sovietici è stato creato in Jugoslavia un regime speciale, in forza del quale questi sono stati sottoposti alla sorveglianza degli organi della polizia di Stato jugoslava, e sono stati pedinati da agenti di questa polizia. Sono stati pure sottoposti a un simile controllo e pedinamento da parte degli organi della polizia di Stato jugoslava il rappresentante nell'Ufficio di Informazione del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica compagno Iudin e parecchi rappresentanti ufficiali dell'Unione Sovietica in Jugoslavia.

Tutti questi fatti e altri consimili attestano che i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia hanno preso una posizione indegna di comunisti, in forza della quale sono giunti a identificare la politica estera dell'Unione Sovietica con la politica estera delle potenze imperialistiche, e si comportano verso l'Unione Sovietica nello stesso modo che si comportano verso gli Stati borghesi. E' appunto in conseguenza di questa posizione antisovietica che nel Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia si è diffusa una propaganda di calunnie sulla « degenerazione » del Partito comunista (bolscevico) della Unione Sovietica, ecc., propaganda presa a prestito dall'arsenale del trotzkismo controrivoluzionario.

L'Ufficio di Informazione condanna questi orientamenti antisovietici dei dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia, che non sono compatibili col marxismo-leninismo e si addicono solo a dei nazionalisti.

3. — Nella loro politica all'interno del paese i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia abbandonano le posizioni della classe operaia e rompono con la teoria marxista delle classi e della lotta di classe. Essi negano il fatto dell'accrescimento degli elementi capitalistici nel loro paese e l'accentuazione della lotta di classe nelle campagne jugoslave che ne deriva. Questa negazione trae origine dalla posizione opportunistica secondo la quale nel periodo di transizione dal capitalismo al socialismo la lotta di classe non si inasprirebbe, come insegna il marxismo.

simo-leninismo, ma si attenuerebbe, come affermavano gli opportunisti tipo Bukharin, che predicavano la teoria di una pacifica integrazione del capitalismo nel socialismo.

I dirigenti jugoslavi seguono nelle campagne una politica sbagliata, ignorando la differenziazione di classe nelle campagne stesse e considerando i contadini individuali come un tutto uniforme, a dispetto della teoria marxista-leninista delle classi e della lotta di classe, a dispetto della nota tesi di Lenin secondo la quale la piccola azienda contadina genera costantemente, ogni giorno, ogni ora, spontaneamente e in massa, il capitalismo e la borghesia. La situazione politica nelle campagne jugoslave non offre alcun motivo per essere soddisfatti di sé e tranquilli. Nella situazione in cui in Jugoslavia predomina l'azienda contadina individuale, non vi è nazionalizzazione della terra, sussiste la proprietà privata e la compra e vendita della terra; notevoli estensioni di terreno sono concentrate nelle mani dei contadini ricchi (kulak), si impiega il lavoro salariato, ecc., in questa situazione non si può educare il partito nello spirito di un indebolimento della lotta di classe, senza in questo modo disarmare il partito stesso davanti alle difficoltà della costruzione del socialismo.

I dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia stanno sciogliendo dalla via marxista-leninista sulla via di un partito populista di contadini ricchi (kulak), a proposito della questione della funzione dirigente della classe operaia. Essi affermano infatti che i contadini sono « la base più solida dello Stato jugoslavo ». Lenin insegna che « il proletariato, come unica classe rivoluzionaria sino all'ultimo nella società moderna... deve essere il dirigente, l'egemone nella lotta di tutto il popolo per una completa trasformazione democratica, nella lotta di tutti i lavoratori e di tutti gli sfruttati contro gli oppressori e gli sfruttatori ».

I dirigenti jugoslavi violano questa tesi del marxismo-leninismo.

Per quanto riguarda i contadini, la loro maggioranza e cioè i contadini poveri e medi, possono essere o già sono alleati della classe operaia, ma in questa alleanza la direzione rimane a questa ultima.

La posizione dei dirigenti jugoslavi indicata sopra, viola queste tesi del marxismo-leninismo.

Come si vede questa posizione rivela delle opinioni che convergono a dei nazionalisti piccolo-borghesi, ma non a dei marxisti-leninisti.

4. — L'Ufficio di informazione ritiene che la direzione del Partito comunista della Jugoslavia procede a una revisione della dottrina marxista-leninista del Partito. Secondo la teoria del marxismo-leninismo, il Partito è nel paese la forza dirigente e orientatrice fondamentale, che ha il suo proprio programma

e non si disperde nella massa senza partito: Il Partito è la forma più elevata di organizzazione e l'arma più importante della classe operaia. In Jugoslavia invece viene considerato forza dirigente nel paese non il Partito comunista, ma il Fronte popolare. I dirigenti jugoslavi abbassano la funzione del Partito comunista, disperdono di fatto il Partito nel Fronte popolare senza partito, il quale include in sé gli elementi di classe più diversi (operai, contadini, lavoratori con una azienda individuale, contadini ricchi, commercianti, piccoli imprenditori, intellettuali borghesi, ecc.) ed anche gruppi politici di varia natura, compresi persino alcuni partiti borghesi. I dirigenti jugoslavi persistono nel non voler riconoscere l'errore del loro orientamento, secondo il quale il Partito comunista della Jugoslavia non potrebbe e non dovrebbe avere il suo programma particolare, ma dovrebbe accontentarsi del programma del Fronte popolare.

Il fatto che in Jugoslavia si presenta sull'arena politica solo il Fronte popolare, mentre il Partito e le sue organizzazioni non agiscono apertamente e in nome proprio davanti al popolo, non solo abbassa la funzione del Partito nella vita politica del paese, ma scalza le basi del Partito come forza politica indipendente, chiamato a conquistare sempre più la fiducia del popolo, ad estendere la sua influenza a masse sempre più larghe di lavoratori con una attività politica aperta, con l'aperta propaganda delle sue posizioni e del suo programma. I dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia ripetono gli errori dei menscevichi russi circa la dispersione del Partito marxista nella organizzazione delle masse senza partito. Tutto ciò attesta la esistenza in Jugoslavia di tendenze liquidatrici del Partito comunista.

L'Ufficio di Informazione ritiene che questa politica del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia minaccia la esistenza stessa del Partito comunista e, in ultima analisi, cela un pericolo di degenerazione della Repubblica popolare jugoslava.

5. — L'Ufficio di Informazione ritiene che il regime burocratico instaurato dai dirigenti jugoslavi all'interno del Partito è nefasto per la vita e per lo sviluppo del Partito comunista della Jugoslavia. Nel Partito non vi è democrazia interna, non vi è eleggibilità delle cariche, non vi è né critica né autocritica. Il Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia, nonostante le infondate asserzioni dei compagni Tito e Kardelj, è composto in maggioranza di membri non eletti ma cooptati. Il Partito comunista si trova di fatto in una situazione di semilegalità. Non si riuniscono assemblee di partito, oppure si riuniscono clandestinamente, il che non può non scalzare la influenza del Partito tra le masse. Que-

sta forma di organizzazione del Partito comunista della Jugoslavia non può essere definita altrimenti che settaria e burocratica. Essa porta alla liquidazione del Partito come organismo attivo e indipendente, sviluppa nel Partito metodi militari di direzione, simili a quelli coltivati a suo tempo da Trotzki.

E' assolutamente intollerabile che nel Partito comunista della Jugoslavia, vengano calpestati i più elementari diritti dei membri del Partito, che la minima critica della falsa situazione interna del Partito abbia come conseguenza rappresaglie severe.

L'Ufficio di Informazione considera vergognosi dei fatti quali l'espulsione dal partito e l'arresto dei compagni Giuiovic ed Hebrang, membri del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia, per avere osato criticare gli orientamenti antisovietici dei dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia ed essersi espressi a favore dell'amicizia tra la Jugoslavia e l'Unione Sovietica.

L'Ufficio di Informazione ritiene che non è tollerabile nel Partito comunista un così vergognoso regime, di puro despotismo turco, e di terrorismo. Gli interessi della esistenza stessa e dello sviluppo del Partito comunista della Jugoslavia esigono che si ponga termine a un siffatto regime.

6. — L'Ufficio di Informazione ritiene che la critica degli errori del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia fatta dal Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e dai Comitati centrali di altri partiti comunisti è un aiuto fraterno dato al Partito comunista jugoslavo e crea per la direzione di questo partito tutte le condizioni necessarie per la più rapida correzione degli errori commessi. Però, invece di accogliere onestamente questa critica e mettersi sulla via di una correzione bolscevica degli errori commessi, i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia, in preda a una ambizione sfrenata, all'arroganza e alla presunzione, hanno accolto la critica con animosità e in modo ostile, si sono messi su una via antipartito negando in pieno i loro errori, hanno violato la dottrina del marxismo-leninismo circa l'atteggiamento del partito politico verso i suoi errori, e in questo modo hanno aggravato i loro errori contro il partito.

Trovatisi privi di argomentazioni di fronte alla critica del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e dei Comitati centrali di altri partiti fratelli, i dirigenti jugoslavi si sono messi sulla strada dell'inganno diretto del loro partito e del loro popolo, nascondendo al Partito comunista della Jugoslavia la critica della falsa politica del suo Comitato centrale, nascondendo inoltre al

Partito e al popolo le vere cause delle misure repressive contro i compagni Giuovic e Hebrang.

In questi ultimi tempi, i dirigenti jugoslavi, già dopo la critica dei loro errori fatta dal Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e dai partiti fratelli, hanno tentato di approvare per decreto una serie di nuove misure legislative di sinistra. Essi si sono affrettati a pubblicare una nuova legge per la nazionalizzazione della piccola industria e del piccolo commercio. L'applicazione di questa legge non è stata preparata in nessun modo e questa precipitazione non può che ostacolare l'approvvigionamento della popolazione jugoslava. Con la stessa precipitazione hanno pubblicato una nuova legge relativa all'imposta sul grano per i contadini, e anche questa legge, non essendo stata nemmeno essa preceduta da una adeguata preparazione, non può che compromettere il rifornimento di pane della popolazione della città. Infine i dirigenti jugoslavi hanno recentemente proclamato in modo del tutto inatteso e rumoroso il loro amore e la loro devozione per l'Unione Sovietica, mentre è ben noto che in pratica hanno seguito finora una politica non amichevole verso l'Unione Sovietica.

Ma questo non è tutto. In questi ultimi tempi i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia annunciano con molta sicurezza una politica di liquidazione degli elementi capitalistici in Jugoslavia. In una lettera del 13 aprile al Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica, i compagni Tito e Kardelj scrivono che la « riunione plenaria del Comitato centrale ha approvato delle misure, proposte dall'Ufficio politico, per la liquidazione dei residui del capitalismo nel paese ».

In conformità con questo orientamento, Kardelj, nel suo discorso del 25 aprile all'Assemblea della Repubblica federale popolare di Jugoslavia, dichiarava: « Nel nostro paese tutti i residui dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo hanno i giorni contati ».

Questo orientamento dei dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia verso la liquidazione degli elementi capitalistici nelle odierne condizioni del paese, e quindi verso la liquidazione dei contadini ricchi (kulak) come classe, non può essere qualificato se non come una avventura non marxista. E' infatti impossibile assolvere questo compito sino a che è predominante nel paese la azienda contadina individuale, la quale genera inevitabilmente il capitalismo; fino a che non sono preparate le condizioni per la collettivizzazione in massa della agricoltura e fino a che la maggioranza dei contadini lavoratori non si è convinta dei vantaggi del metodo collettivo di gestione agricola. La esperienza del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica attesta che solo sulla base della

collettivizzazione in massa della agricoltura è possibile la liquidazione dell'ultima e più numerosa classe di sfruttatori, della classe cioè dei contadini ricchi (kulak); che la liquidazione dei contadini ricchi come classe è parte integrante e organica della collettivizzazione dell'agricoltura.

Per liquidare con successo i contadini ricchi come classe e quindi per liquidare gli elementi capitalistici nelle campagne, si richiede preliminarmente dal partito un lungo lavoro preparatorio, inteso a limitare gli elementi capitalistici nelle campagne, a rafforzare l'alleanza della classe operaia, a sviluppare una industria socialista capace di organizzare la produzione delle macchine necessarie per la produzione collettiva dell'agricoltura. In questo campo la precipitazione non può che recare danni irreparabili.

Solo sulla base di queste misure, accuratamente preparate e applicate in modo conseguente, è possibile il passaggio dalla limitazione degli elementi capitalistici nelle campagne alla loro liquidazione.

Qualsiasi tentativo dei dirigenti jugoslavi di assolvere questo compito con precipitazione e con decreti di tipo burocratico, non significa altro che una avventura sicuramente votata all'insuccesso, oppure una vanteria demagogica priva di qualsiasi contenuto.

L'Ufficio informazione ritiene che i dirigenti jugoslavi, seguendo una tattica così falsa e demagogica, vogliono dimostrare che non solo sono sul terreno della lotta di classe, ma vanno al di là di quelle richieste che si sarebbero potute fare al Partito comunista jugoslavo nel campo della limitazione degli elementi capitalistici senza perdere di vista le possibilità reali.

L'Ufficio di Informazione ritiene che queste dichiarazioni e questi decreti estremisti della direzione jugoslava, essendo nel momento attuale demagogici e non realizzabili, possono soltanto compromettere la bandiera della edificazione socialista in Jugoslavia.

Per questo l'Ufficio di Informazione considera una simile tattica di avventura come una manovra indegna e come un gioco politico inammissibile.

Come si vede le suddette misure e dichiarazioni estremiste e demagogiche dei dirigenti jugoslavi tendono a mascherare il loro rifiuto di riconoscere i loro errori e di correggerli onestamente.

7. — Tenendo conto della situazione creatasi nel Partito comunista della Jugos'avia e nell'intento di offrire ai dirigenti di questo partito una via di uscita da questa situazione, il Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'Unione Sovietica e i Comitati centrali di altri partiti fratelli avevano

proposto di esaminare la questione della situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia in una riunione dell'Ufficio di Informazione sulla base degli stessi principi normali di partito, secondo i quali era stata esaminata nella prima riunione dell'Ufficio di Informazione l'attività di altri partiti comunisti. Ma i dirigenti jugoslavi hanno opposto un rifiuto alle ripetute proposte dei partiti comunisti fratelli di esaminare nello Ufficio di Informazione la situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia.

Tentando di sfuggire alla giusta critica dei partiti fratelli nell'Ufficio di Informazione, i dirigenti jugoslavi hanno inventato che essi non si sarebbero trovati «in condizioni di uguaglianza». Occorre dire che nulla di vero c'è in questa affermazione. A tutti è noto che quando venne organizzato l'Ufficio di Informazione, i partiti comunisti sono partiti dalla tesi indiscutibile, secondo la quale ogni partito è tenuto a riferire all'Ufficio di Informazione, così come ogni partito ha il diritto di criticare gli altri partiti. Alla prima riunione dei nove partiti comunisti, il Partito comunista della Jugoslavia si è servito ampiamente di questo suo diritto. Il rifiuto degli jugoslavi di riferire all'Ufficio di Informazione circa la loro attività e di ascoltare le osservazioni critiche degli altri partiti comunisti, significa di fatto una violazione di principio della uguaglianza dei partiti comunisti, ed equivale alla richiesta di creare nell'Ufficio di Informazione una condizione di privilegio per il Partito comunista della Jugoslavia.

8. — Tenuto conto di tutto ciò che precede, l'Ufficio di Informazione solidarizza con il giudizio sulla situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia, con la critica degli errori del Comitato centrale di questo partito e con l'analisi politica di questi errori, quali sono stati esposti nelle lettere del Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) della Unione Sovietica al Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia nei mesi di marzo, aprile, maggio 1948.

L'Ufficio di Informazione è unanime nel concludere che i dirigenti del Partito comunista della Jugoslavia, con le loro posizioni antisovietiche e antipartito, incompatibili con il marxismo-leninismo, con tutta la loro condotta e con il rifiuto di prendere parte alla riunione dell'Ufficio di Informazione, si sono messi contro i partiti comunisti che fanno parte dell'Ufficio di Informazione, si sono posti sulla via del distacco dal fronte unico socialista contro l'imperialismo, sulla via del tradimento della causa della solidarietà internazionale dei lavoratori e del passaggio alle posizioni del nazionalismo.

L'Ufficio di Informazione condanna questa politica contraria al partito e condanna la condotta del Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia.

L'Ufficio di Informazione riconosce che, per tutto questo il Comitato centrale del Partito comunista della Jugoslavia pone se stesso e pone il Partito comunista jugoslavo fuori della famiglia dei partiti comunisti fratelli, fuori del fronte unico dei comunisti e quindi, fuori delle file dell'Ufficio di Informazione.

* * *

L'Ufficio di Informazione ritiene che tutti questi errori della direzione del Partito comunista jugoslavo derivano dal fatto indiscutibile che nella direzione di questo partito, negli ultimi cinque sei mesi, hanno preso apertamente il sopravvento elementi di nazionalismo che esistevano anche prima nascostamente; derivano dal fatto che la direzione del Partito comunista della Jugoslavia ha rotto con le tradizioni internazionalistiche di questo partito e si è messa sulla strada del nazionalismo.

I dirigenti jugoslavi, sopravvalutando fortemente le forze nazionali interne e le possibilità della Jugoslavia, credono di poter costruire il socialismo senza l'appoggio dei partiti comunisti degli altri paesi, senza l'appoggio dei paesi di nuova democrazia, senza l'appoggio dell'Unione Sovietica. Essi credono che la nuova Jugoslavia possa fare a meno dell'appoggio di queste forze rivoluzionarie.

Male orientandosi nella situazione internazionale e spaventati dalle minacce e dai ricatti degli imperialisti, i dirigenti jugoslavi ritengono, facendo una serie di concessioni agli Stati imperialistici, di potersi accattivare la benevolenza di questi Stati, di poter intendersi con essi circa l'indipendenza della Jugoslavia, e a poco a poco imporre ai popoli jugoslavi di orientarsi verso questi Stati, e cioè verso il capitalismo. Nel fare ciò essi partono tacitamente dalla nota tesi nazionalista borghese, secondo la quale « gli Stati capitalistici rappresentano per la indipendenza della Jugoslavia un pericolo minore che l'Unione Sovietica ».

I dirigenti jugoslavi probabilmente non comprendono, oppure fingono, forse, di non comprendere, che un simile orientamento nazionalista può soltanto portare alla degenerazione della Jugoslavia in una comune Repubblica borghese, alla perdita dell'indipendenza della Jugoslavia e alla sua trasformazione in una colonia dei paesi imperialistici.

L'Ufficio di Informazione non dubita che in seno al Partito comunista della Jugoslavia vi sono abbastanza elementi sani, fedeli al marxismo-leninismo, fedeli alle tradizioni internazionalistiche del Partito comunista jugoslavo, fedeli al Fronte unico socialista.

Queste forze sane del Partito comunista della Jugoslavia hanno il compito di costringere i loro dirigenti attuali a riconoscere apertamente e onestamente i loro errori e a correg-

gerli, di costringerli a rompere col nazionalismo, a ritornare all'internazionalismo e a rafforzare in tutti i modi il fronte unico socialista contro l'imperialismo, oppure, se i dirigenti attuali del Partito comunista della Jugoslavia si dimostreranno incapaci di farlo, hanno il dovere di cambiarli e di costituire una nuova direzione internazionalista del Partito comunista della Jugoslavia.

L'Ufficio di Informazione non dubita che il Partito comunista della Jugoslavia saprà adempiere questo compito d'onore.

Da Per una pace stabile, del 1-15 luglio 1948

COMUNICATO

della Direzione del P.C.I. sulla Risoluzione dell'Ufficio d'Informazione sul Partito comunista della Jugoslavia

La direzione del Partito comunista italiano, udito il rapporto dei compagni Togliatti e Secchia sulla recente riunione dell'Ufficio di Informazione tra i Partiti comunisti, esprime all'unanimità la propria approvazione completa e senza riserve delle decisioni dell'Ufficio di Informazione, quali risultano dalla Risoluzione sulla situazione esistente nel Partito comunista della Jugoslavia, approvata dall'Ufficio d'Informazione stesso.

Roma, 29 giugno 1948

Leviamo più alta la bandiera dell'internazionalismo proletario

Sono trascorse due settimane dalla pubblicazione della risoluzione dell'Ufficio di Informazione sulla situazione esistente nel Partito comunista jugoslavo. Ma è chiaro sin da oggi che questo importantissimo documento del marxismo-leninismo ha una importanza fondamentale per tutto il movimento comunista mondiale.

I Partiti comunisti e operai di tutti i Paesi stanno traendo dalla risoluzione dell'Ufficio di Informazione delle conclusioni pratiche, adattandole alle condizioni concrete del loro Paese. Essi fissano un programma d'azione e di lotta orientato verso un nuovo rafforzamento organico delle file del partito, verso il miglioramento di tutto il lavoro ideologico, teorico e poli-

tico del partito, verso il rafforzamento della vigilanza rivoluzionaria e dell'intransigenza del Partito verso ogni forma di nazionalismo.

Studiando la risoluzione dell'Ufficio di Informazione, le masse nel partito concentrano la loro attenzione sul loro compito, che è di applicare la teoria marxista sulle classi e sulla lotta di classe, la dottrina leninista-staliniana sul partito, la dottrina del marxismo-leninismo concernente l'atteggiamento di un partito politico verso i suoi errori, per sviluppare e rafforzare le basi di tutta l'attività quotidiana, politica e organica del partito.

Nelle loro risoluzioni le organizzazioni di partito approvavano l'azione del C.C. del P.C. (b) dell'U.R.S.S. che ha preso l'iniziativa di far presente la falsa politica del C.C. del Partito comunista jugoslavo, esse constatano anche, come dice la risoluzione di una riunione dei responsabili del Partito comunista italiano a Roma, « il contributo decisivo dei compagni del P.C. (b) dell'U.R.S.S., del suo Comitato centrale e del compagno Stalin, nel mettere in luce gli errori e nel condannare le deviazioni degli attuali dirigenti del P.C.J. ».

La riunione dei responsabili del Partito a Budapest « saluta i Partiti comunisti e operai uniti nell'Ufficio di Informazione, il Partito comunista dell'U.R.S.S. e la grande guida dei lavoratori rivoluzionari di tutto il mondo, il compagno Stalin, per avere messo in luce con chiarezza e logica rivoluzionaria gli errori dei dirigenti del Partito comunista jugoslavo e reso in questo modo un servizio inestimabile alla lotta contro l'imperialismo, alla causa del Socialismo ».

Dopo la pubblicazione della risoluzione dell'Ufficio di Informazione si è rilevata in modo convincente ed irrefutabile la forza indistruttibile del Fronte unico comunista che ha bollato all'unanimità la politica anti-partito e anti-sovietica dell'attuale direzione del P.C.J., che ha pienamente approvato la risoluzione dell'Ufficio di Informazione.

Nello stesso tempo, i dirigenti del P.C.J., Tito, Kardelj, Gilas, Rankovic si sono smascherati ancora più rivelandosi di fronte al campo anti-imperialista democratico come dei dirigenti nazionalisti borghesi che hanno tradito la causa della classe operaia, la causa dell'indipendenza nazionale della Jugoslavia e che si sono posti sulla via trotskista contro-rivoluzionaria facendo appello agli elementi più eterogenei della reazione nazionalista del paese contro l'Ufficio di Informazione, contro il P.C. (b) dell'U.R.S.S. e gli altri partiti comunisti.

La giustezza della risoluzione dell'Ufficio di Informazione sulla situazione esistente nel P.C.J. è stata pienamente confermata dalla condotta dei dirigenti del P.C.J. dopo la pubblicazione della risoluzione. La pretesa « risposta » del C.C. del P.C.J. alla risoluzione dell'Ufficio di Informazione è un vergognoso documento che testimonia come la cricca di Tito intenda continuare la sua politica anti-marxista e anti-sovietica. La « risposta » del C.C. del P.C.J. è piena di rabbia nazionalista contro il movimento comunista mondiale. Questo « documento » è un atto di superchieria politica, redatto da uomini avviati sulla strada del tradimento della causa della classe operaia. I dirigenti del P.C.J. cercano ancora una volta di ingannare il Partito e il popolo della Jugoslavia.

I gravi errori dell'attuale direzione del Partito comunista jugoslavo sono stati unanimemente condannati non solo dai partiti aderenti all'Ufficio di Informazione, ma anche dagli altri. I partiti comunisti dell'Albania, della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, dell'Argentina, dell'Austria, della Danimarca, del Belgio, dell'Olanda, della Finlandia, il Partito operaio del Canada e di altri paesi hanno condannato energicamente la posizione anti-partito del C.C. del P.C.J. considerando che i dirigenti del P.C.J. si sono posti sulla via del disonore e che, per la loro condotta anti-sovietica, essi danno agli imperialisti americani la speranza di veder restaurare il potere dell'imperialismo nei paesi di democrazia popolare. Sopravalutando fortemente le forze e le responsabilità interne della Jugoslavia, gli attuali dirigenti del P.C.J. credono che essi potranno salvaguardare l'indipendenza del paese ed edificare il Socialismo senza il sostegno dei Partiti comunisti degli altri paesi, senza il sostegno dell'U.R.S.S. e delle democrazie popolari.

I Partiti comunisti e operai hanno espresso la loro indignazione verso il regime terrorista nel partito comunista jugoslavo nel quale i membri del Partito intimoriti, temendo di subire la sorte dei compagni Giuiovic, Hebrang e di altri, arrestati per aver fatto della critica non osano dire apertamente la loro opinione sul regime esistente nel P.C.J., nel quale ogni membro che non condivida le opinioni della direzione nazionalista del P.C.J. e che sia disgustato dei costumi umilianti di servilismo verso la persona di Tito, instaurati nel Partito, è minacciato di crudeli rappresaglie.

Il regime terrorista nel P.C.J. si è anche manifestato nelle pretese elezioni dei delegati al V Congresso del P.C.J. Staccati dal Partito e temendo le masse degli aderenti e la loro critica i dirigenti usano ogni mezzo per falsificare la composizione del Congresso. Essi infatti, designano i delegati che loro conven-

gono, fanno loro un interrogatorio preliminare, ne controllano il « lealismo » e utilizzano ogni altro mezzo altrettanto vile. Tutto ciò dimostra chiaramente che il V Congresso del P.C.J. non può essere il suo organismo supremo, che esprime la reale volontà delle masse del Partito. La logica della lotta anti-partito e anti-sovietica ostinatamente sviluppata e attizzata dalla cricca nazionalista di Tito, Kardelj e consorti che ha isolato il P.C.J. e l'ha messo fuori della famiglia dei partiti comunisti, è tale che in seguito ad un terrore aperto, le forze sane del P.C.J. che sole possono rappresentare il partito ed esprimere i suoi reali interessi, non saranno ammesse al Congresso.

Un Congresso del partito convocato in condizioni di un tale regime terroristico interno non può certamente manifestare l'« unità monolitica del partito » che tanto demagogicamente viene proclamata dagli attuali dirigenti del P.C.J.

Un Congresso la cui composizione è falsificata e dove non è ammesso altro che la scelta dei seguaci più sicuri della politica nazionalista dell'attuale C.C. del P.C.J. può tutt'al più dimostrare soltanto l'identità delle aspirazioni nazionalistiche del gruppo di Tito, Kardelj, Rankovic che si sono separati dal partito, che hanno perduto lo spirito di partito, che hanno tradito la causa dell'internazionalismo proletario e tradiscono gli interessi vitali della Repubblica democratica popolare di Jugoslavia.

« La direzione nazionalista, ci insegna il compagno Stalin, è un adattamento della politica internazionalista della borghesia... la deviazione nazionalista riflette i tentativi della « propria » borghesia nazionale... di restaurare il capitalismo ».

La lotta anti-partito e anti-sovietica della direzione nazionalista del P.C.J. è divenuta in quest'ultimi tempi uno dei problemi più attuali per tutta la stampa reazionaria internazionale. E' ciò dovuto al caso? Certamente no!

L'accrescersi delle forze della democrazia e del socialismo in tutto il mondo desta l'inquietudine e l'incertezza del domani nel campo imperialista. E' per questo che gli ambienti imperialisti non cercano ora di nascondere la soddisfazione che essi provano di fronte alla ringhiosa posizione anti-sovietica del C.C. del P.C.J.

In questi ultimi tempi, negli ambienti ufficiali di Washington si è cominciato a ripetere con insistenza sospetta che « solo Tito è un eroe nazionale che manifesta grazie alle sue notevoli capacità un'aspirazione all'indipendenza... ». Le trasmissioni radio americane e britanniche esaltano « la politica di indipendenza di Tito e dei suoi colleghi », dichiarano che il governo di Jugoslavia « apprezza giustamente la politica estera delle potenze occidentali », come una politica « che garantisce l'in-

dipendenza dei paesi », che « l'amore per l'indipendenza, ed il coraggio manifestati dal Maresciallo Tito sono degni di ammirazione ».

Queste ed altre dichiarazioni degli ambienti reazionari stranieri dimostrano quanto in basso siano caduti gli attuali dirigenti del P.C.J. la cui politica nazionalista può condurre alla degenerazione della Jugoslavia in una comune repubblica borghese e ad una sua trasformazione in una colonia dei paesi imperialisti.

E' chiaro perchè gli imperialisti esaltano, incoraggiano e lusingano la cricca nazionalista di Tito.

Ma la stampa reazionaria che riflette lo spirito gretto degli ambienti imperialisti si rallegra a torto; costoro non comprenderanno mai questo fatto semplice, che la critica aperta, diretta e onesta degli errori del P.C.J., una cricca senza riguardi verso le persone non è un sintomo di debolezza ma al contrario un sintomo della forza dei partiti comunisti e di tutto il fronte comunista, un metodo costante di lavoro delle organizzazioni di Partito, un mezzo per rafforzare i ranghi del Partito.

Una cosa è chiara per ogni vero marxista: il Partito comunista jugoslavo resterà fedele al marxismo-leninismo, estirperà il nazionalismo borghese e marcerà con sicurezza sotto la bandiera dell'internazionalismo leninista-staliniano sulla via dell'edificazione del socialismo, perchè i partiti comunisti sono i partiti che hanno delle radici nella vita, dei partiti in ascesa che marciano verso la vittoria, che traggono dalla critica e dall'autocritica la linfa vitale per il loro sviluppo, il loro rafforzamento ideologico, politico e organico.

Nessuno riuscirà a strappare al partito la bandiera dell'internazionalismo proletario e a sostituirla con la bandiera del nazionalismo borghese, nessuno riuscirà a far tornare i popoli della Jugoslavia indietro, sulla via del capitalismo.

I grossolani errori dell'attuale direzione del P.C.J., che costituiscono un tradimento del marxismo-leninismo, sono stati svelati e denunciati. Analizzando gli errori del C.C. del P.C.J., studiando la risoluzione dell'Ufficio di Informazione, i Partiti comunisti e operai tirano le conclusioni per ottenere il rafforzamento delle loro organizzazioni e, ispirandosi all'esperienza storica del grande Partito bolscevico e alla dottrina di Lenin e di Stalin, marciano con sicurezza in avanti sotto la bandiera dell'internazionalismo proletario, verso nuovi successi nell'edificazione della democrazia popolare, nella lotta per nuove vittorie dei principi del marxismo-leninismo.

Editoriale di *Per una pace stabile*, del 16-31 luglio 1948

Il XXXI° anniversario della grande Rivoluzione socialista d'ottobre

Rapporto presentato da V. M. Molotov, il 7 novembre 1948, alla riunione solenne del Soviet di Mosca

Compagni,

Noi celebriamo oggi il XXXI anniversario della Rivoluzione socialista nel nostro Paese. I lavoratori dell'Unione Sovietica salutano questo anniversario della grande Rivoluzione d'ottobre con un glorioso bilancio di vittorie conseguite nel terzo anno del piano quinquennale post-bellico.

L'emulazione socialista si sta diffondendo e sviluppando nella classe operaia, tra i contadini delle fattorie collettive e tra gli intellettuali sovietici, moltiplicando giorno per giorno i successi del popolo dell'U.R.S.S. nell'opera di edificazione del comunismo. Gli sforzi costruttivi del popolo sovietico sono concentrati sulla realizzazione dei grandi piani di proporzioni e di importanza senza precedenti per il progresso dell'industria e dell'agricoltura.

La potenza economica della Unione Sovietica sta aumentando e il benessere materiale del nostro popolo cresce costantemente. L'amicizia tra i popoli dell'U.R.S.S. diviene sempre più solida, ispirata dal patriottismo sovietico e piena di illimitata fiducia ed amore per la guida staliniana del nostro paese.

La Rivoluzione d'ottobre segnò l'inizio del collasso del sistema capitalista, ma per quasi tre decenni l'Unione Sovietica è stato l'unico paese quasi socialista. Dopo la seconda guerra mondiale si staccarono dal capitalismo paesi europei come la Polonia, la Romania, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, l'Ungheria, l'Albania e la Jugoslavia. Nei paesi dipendenti e coloniali il movimento di liberazione nazionale sta facendo giganteschi progressi. Malgrado tutti gli ostacoli le forze democratiche stanno crescendo e temprandosi alla lotta contro le forze della reazione nei Paesi capitalisti. Il prestigio internazionale dell'U.R.S.S. principale baluardo del campo democratico ed anti-imperialista opposto al campo dell'imperialismo e dell'aggressione cresce di continuo. Sotto la grande bandiera di Lenin e di Stalin il nostro popolo marcia avanti guardando con soddisfazione ai trascorsi anni di lotta eroica e di gloriose vittorie, pieno di fiducia nel suo futuro.

Un periodo di nuovo slancio

Tutti gli sforzi del nostro popolo dopo la vittoriosa conclusione della grande guerra patriottica sono guidati dai noti principi direttivi esposti dal compagno Stalin:

«Avendo terminato la guerra con la vittoria sui nemici, l'Unione Sovietica è entrata in un nuovo pacifico periodo del suo sviluppo economico. Attualmente il popolo sovietico si trova di fronte al compito di avanzare ulteriormente verso un nuovo progresso economico, dopo aver consolidato le posizioni conquistate. Noi non possiamo limitarci a consolidare queste posizioni perché ciò condurrebbe ad un ristagno: noi dobbiamo avanzare ulteriormente per creare le condizioni di un nuovo potente progresso nell'economia nazionale. Nel più breve tempo possibile noi dobbiamo sanare le ferite inflitte al nostro Paese dal nemico e ripristinare il livello prebellico di sviluppo della economia nazionale al fine di superare considerevolmente questo livello nel più vicino futuro, di elevare il benessere materiale del popolo e di rafforzare ulteriormente la potenza militare ed economica dello Stato sovietico».

Chiunque può vedere che il popolo sovietico sta efficacemente attuando questo programma di Stalin consolidando fermamente le posizioni conquistate e marciando verso un nuovo progresso economico.

Sebbene il programma del primo anno del piano quinquennale post-bellico non sia stato completamente realizzato dato che in quell'anno, il primo dopo la guerra, si dovettero dedicare molti sforzi alla riconversione dell'industria dal piede di guerra a quello di pace e date anche le ulteriori difficoltà sorte in seguito alla siccità ed al cattivo raccolto del 1946, già nel secondo anno del piano quinquennale la situazione migliorava sull'intero fronte economico. Nel 1947 la nostra industria non solo realizzò completamente ma superò considerevolmente il suo programma annuale. Per effetto di ciò i programmi combinati dei primi due anni del piano quinquennale post-bellico furono completamente realizzati.

Bisogna considerare un grande successo del popolo sovietico il fatto che già alla fine dell'ultima guerra la nostra produzione industriale aveva raggiunto il livello dell'anno prebellico 1940. In tali circostanze l'attuale terzo anno è di importanza decisiva per la realizzazione del piano quinquennale post-bellico.

Dal successo dei nostri sforzi, dagli sforzi delle organizzazioni del Partito, dei Sindacati e dei Komsomol dipende la realizzazione del piano quinquennale nel suo complesso e, fatto particolarmente importante, la possibilità di realizzarlo prima del termine prefisso. Noi sappiamo che l'idea di realizzare il piano

quinquennale prima del termine si è profondamente radicata nelle menti della classe lavoratrice.

L'anno scorso i lavoratori e le lavoratrici di Leningrado indirizzarono ai lavoratori ed alle lavoratrici di tutta l'U.R.S.S. un appello per il compimento del piano quinquennale in quattro anni. Questo appello ebbe la più vasta risposta. Grazie ai nostri sforzi, nel primo trimestre di quest'anno l'usuale declino della produzione industriale, confrontato con gli ultimi mesi dell'anno precedente, non è stato di sensibile rilievo. Quest'anno la nostra industria sta decisamente realizzando i suoi programmi di quadrimestre in quadrimestre. Nei primi nove mesi la produzione complessiva dell'industria ha segnato un aumento del 27 per cento in confronto con il corrispondente periodo dell'anno scorso. Questo fatto da solo già indica quanto rapidamente procede la ricostruzione post-bellica ed il progresso economico del nostro paese. Questo è anche provato dal fatto che nell'anno in corso la nostra industria sta producendo ad un livello del 17 per cento più alto che nell'anno pre-bellico 1940.

Insieme alla ripresa ed allo sviluppo industriale, va aumentando anche la prosperità materiale della classe operaia. Quest'anno l'ammontare complessivo delle paghe corrisposte ad operai ed impiegati è quasi il doppio di quello del 1940. La costruzione di case, scuole, ospedali, case di riposo ed istituzioni culturali procede su larga scala. Il programma di miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia contenuto nel piano quinquennale viene efficacemente attuato. Naturalmente noi non ci considereremo soddisfatti dei risultati ottenuti, nè dimenticheremo che in varie branche dell'industria pesante e leggera gli effetti distruttivi della guerra si stanno ancora facendo sentire, così che queste branche non hanno ancora raggiunto il livello di produzione prebellico, mentre d'altra parte non si deve lasciar passare inosservato che in alcuni casi lo sforzo che viene compiuto per migliorare la qualità della produzione in certi settori non è sufficiente. Nondimeno i risultati già raggiunti ci mettono in grado di accelerare il progresso delle branche più arretrate dell'industria, così da assicurare anche in questo campo l'attuazione del piano quinquennale prima del previsto.

Il Partito ci esorta ad avanzare, ad organizzare e sviluppare una lotta ancora più efficace e sistematica nelle fabbriche e nelle fattorie collettive per l'attuazione del piano quinquennale in quattro anni.

Nell'Unione Sovietica noi possiamo osservare un generale e deciso sviluppo dell'industria diretta dallo Stato socialista. Ora le democrazie popolari si sono anche esse impegnate in un simile programma. Ciò non può dirsi invece dei paesi capi-

talistici, sebbene essi abbiano sofferto dalla guerra incomparabilmente meno dell'U.R.S.S. e delle nuove democrazie.

Negli Stati Uniti la produzione industriale è ad un livello inferiore di oltre il 20 per cento a quello del 1943, quando, favorita da colossali commesse di guerra, essa raggiunse il suo massimo. Malgrado ciò i profitti delle compagnie americane continuano a salire. Mentre nel 1943 essi ammontavano a 6 miliardi e 400 milioni di dollari, essi sono stati l'anno scorso di 30 miliardi. D'altra parte i salari dei lavoratori americani in questi ultimi anni hanno tenuto con difficoltà il passo con il rialzo dei prezzi, restando infine decisamente indietro e comportando un considerevole peggioramento del tenore di vita della classe operaia.

Ma possiamo prendere ad esempio anche la Francia sulla condizione della cui classe operaia è attualmente concentrata l'attenzione generale. I salari reali dei lavoratori francesi, a causa del rialzo dei prezzi son risultati dimezzati negli anni post-bellici. Dati statistici pubblicati in Francia mostrano che nella prima metà di quest'anno il reddito complessivo dei capitalisti francesi è pari al 43 per cento del reddito totale nazionale mentre il salario degli operai e degli impiegati è stato pari solo al 39 per cento del totale. Queste cifre mostrano dunque che in Francia, da soli, i capitalisti, hanno guadagnato considerevolmente di più di tutti i salariati e stipendiati messi insieme.

Dobbiamo ora osservare che il progresso della nostra industria è fondato interamente sulle nostre risorse interne e sullo sforzo di lavoro del popolo sovietico, mentre nei paesi capitalisti tutto è fondato sulle aspettative di crediti da parte dello zio Sam.

Tutti sanno quale eccitazione si sia avuta in Europa in relazione al piano Marshall. Questo piano è stato propagandato come indispensabile alla ricostruzione post-bellica dell'Europa. A sentire certi uomini di Stato britannici e francesi, senza i crediti americani del piano Marshall la ricostruzione economica dell'Europa sarebbe impossibile. Tuttavia, i dollari americani che sono affluiti quest'anno nelle tasche dei capitalisti europei in base al piano di crediti americano non hanno condotto ad alcuna ripresa reale delle economie nazionali dei paesi capitalistici europei. Essi non potevano produrla, poichè questi crediti americani non sono realmente diretti ad una ripresa delle industrie europee, ma a provvedere un mercato di maggiore assorbimento delle merci americane in Europa, così da porre questi paesi in una posizione di dipendenza economica e politica dei monopoli capitalisti che dominano gli Stati Uniti, nell'interesse dei piani aggressivi di questi monopoli e contro gli interessi dei paesi europei «aiutati».

In contrasto con questo stato di cose, la ripresa post-bellica

e lo sviluppo industriale dell'U.R.S.S. non dipendono da alcun paese capitalista, e servono esclusivamente agli interessi dell'U.R.S.S. stessa. Ecco alcuni fatti:

Quest'anno, malgrado gli sforzi compiuti, le gravissime perdite di trattori e di altro macchinario agricolo subite durante la guerra non sono state ancora completamente compensate, e l'area complessiva seminata non ha ancora raggiunto l'estensione di prima della guerra; tanto più significativo, dunque, il fatto che, grazie ad un più efficace uso del macchinario disponibile, e ad una migliore organizzazione del lavoro nelle fattorie collettive, la produzione agricola di quest'anno ha superato quella dell'anno prebellico 1940. Noi siamo pienamente consapevoli del fatto che il nostro principale compito sta ora nell'aumentare ulteriormente il raccolto granario e certi altri importanti raccolti. Tutti sanno quanto successo hanno avuto le consegne di grano di quest'anno, alle quali il nostro governo ha sempre attribuito un grandissimo significato.

La emulazione sviluppatasi tra regione e regione, tra distretto e distretto, tra repubblica e repubblica, ha prodotto notevolissimi risultati. Voi siete informati di ciò dalle numerose lettere indirizzate al compagno Stalin e pubblicate dalla stampa. Malgrado la siccità che ha afflitto una grande parte della regione del Volga, il piano di consegne del grano per quest'anno si sta avviando con successo alla piena attuazione. Un gran numero di regioni e di territori hanno consegnato allo Stato una quantità di grano molto maggiore dell'anno scorso, e maggiore anche delle quantità consegnate negli anni prebellici. Basta dire che 131 milioni di pud (1) di grano in più dell'anno scorso sono stati consegnati quest'anno in Ucraina, 77 milioni di pud nel Caucaso settentrionale e 40 milioni di pud in Siberia. Così non soltanto è pienamente assicurato il fabbisogno di pane per la popolazione, ma sono state anche costituite le necessarie riserve per il futuro. Allo scopo di accelerare l'ulteriore progresso dell'agricoltura — produzione di cereali, cotone, barbabietole da zucchero ed altre colture — come pure per creare una base foraggera per lo sviluppo dell'allevamento, lo Stato sta cominciando ad attuare vaste misure per il miglioramento dei metodi di coltura nelle fattorie collettive e nelle fattorie statali, nonché per un migliore approvvigionamento di fertilizzanti chimici e di tutto il macchinario necessario. L'appoggio statale porrà ora le fattorie collettive in grado di progredire in tutti i campi dell'allevamento e nel'lo stesso tempo di aumentare la propria produttività. Quest'anno le fattorie riceveranno dallo Stato il triplo di trattori, il doppio di automezzi, e il doppio di macchine agricole in confronto del-

(1) Un pud è pari a 16 Kg.

l'anno prebellico 1940. Lo Stato sta continuamente ponendo in atto nuove misure per l'estensione generale dei mezzi tecnici nel campo dell'agricoltura per alleggerire il lavoro dei contadini delle fattorie collettive e per aumentarne la produttività. Quest'anno la emulazione nelle fattorie collettive e statali ha assunto una portata eccezionalmente vasta. Di ciò il merito principale va alle nostre organizzazioni di partito. Nello stesso tempo le fattorie collettive hanno cominciato a combattere con più efficacia gli oziosi e i disorganizzatori del lavoro collettivo, il che contribuirà ad un ulteriore sviluppo della produzione delle fattorie collettive e ad un aumento della prosperità dei contadini. La decisione presa l'anno scorso di assegnare decorazioni del governo per eccezionali successi nella agricoltura ha costituito un potente stimolo per lo sviluppo delle competizioni socialista nelle campagne.

Noi abbiamo ora migliaia di eroi del lavoro socialista nelle fattorie collettive e tra i lavoratori delle fattorie statali. Decine di migliaia di uomini e donne delle fattorie collettive sono stati decorati di ordini e medaglie per grandi successi nella agricoltura. Quest'anno è stato deciso di stabilire mete più alte per il conferimento delle decorazioni nel campo dell'agricoltura, dell'allevamento e del perfezionamento della tecnica agricola. Non si deve credere tuttavia che quest'anno il numero dei decorati sia per diminuire; al contrario esso aumenterà sensibilmente. Questo è inerente alla portata della competizione ed al crescente entusiasmo per il lavoro, nelle fattorie collettive.

Soltanto pochi giorni fa è stata pubblicata una decisione del partito e del governo, adottata su iniziativa del compagno Stalin, che prevede un piano per la piantagione di fasce protettive forestali, lo sviluppo di rotazioni a pascolo, la costruzione di stagni e serbatoi per assicurare abbondanti e stabili raccolti nei territori di steppa e di bosco-steppa nella parte europea dell'U.R.S.S. L'obiettivo che ci si propone è di utilizzare la grande esperienza pratica e i progressi raggiunti dalla scienza agricola in modo che le fattorie collettive e statali dei distretti situati in quelle regioni, dotate dei mezzi più avanzati della tecnica, possano nei prossimi anni compiere un vero balzo nello sviluppo dell'agricoltura e dell'allevamento. Particolare importanza viene attribuita allo sviluppo delle rotazioni a pascolo e delle fasce forestali protettive dei campi seminati. La realizzazione di questo grandioso piano statale, che è stato adottato in seguito alla siccità ed al fallimento dei raccolti nei territori di steppa e di bosco-steppa nella parte europea del nostro Paese, condurrà la nostra agricoltura su una strada di raccolti regolarmente abbondanti, renderà il lavoro delle fattorie collettive altamente produttivo ed aumenterà grandemente, in generale, la potenza economica dell'Unione Sovietica.

tica. La nostra sicurezza che questo piano verrà attuato è indicativa della rapidità con la quale la nostra forza aumenta, nonché dei nostri successi e delle nostre possibilità quando seguiamo il sentiero tracciato dal Partito comunista e dal nostro grande Stalin.

In altri campi, in cui lo sviluppo dell'economia nazionale è ritenuto più complicato, noi ci troviamo di fronte a problemi nuovi per quanto riguarda la pianificazione statale, l'organizzazione dell'approvvigionamento dei materiali e lo sviluppo di una tecnica avanzata in tutti i rami dell'economia.

Nel campo della pianificazione economica, speciale importanza riveste il lavoro di coordinamento ed acceleramento dello sviluppo delle varie branche della produzione. Come sapete, vengono ora elaborati piani di produzione e di costruzione per le fabbriche, sulla base di moderni sistemi tecnico-economici sull'utilizzazione degli impianti e dei materiali, e che contribuiscono ad accelerare il progresso dell'industria, dei trasporti e delle altre branche dell'economia nazionale. Lo scopo del controllo sul metodo di attuazione dei piani non è soltanto di assicurare il volume totale complessivo di produzione previsto, ma anche ed essenzialmente di realizzare i programmi, rispetto alle categorie principali di assorbimento delle merci, ed al miglioramento della qualità dei prodotti. Dalla opportuna organizzazione degli approvvigionamenti di materiale, dalla creazione delle necessarie scorte di materiali, e dall'impiego economico delle risorse dello Stato dipende in larga misura la rapidità dello sviluppo della nostra economia.

In vista della presente vasta portata della produzione e delle costruzioni, è di grande importanza per lo Stato una efficiente organizzazione di rifornimenti e di controllo, per assicurare che le norme stabilite per l'impiego dei materiali vengano osservate. La meccanizzazione dei processi richiedenti grande impiego di lavoro e la introduzione di una tecnica modernissima in tutte le branche dell'industria, dei trasporti e della agricoltura sono stati sempre considerati compiti importantissimi del Partito comunista. Il compagno Stalin ha dichiarato in relazione ai nostri obiettivi post-bellici che «... la meccanizzazione dei processi di lavoro è per noi quella forza nuova e decisiva senza la quale ci sarebbe impossibile mantenere il nostro ritmo produttivo e la nostra nuova scala di produzione».

Le nostre possibilità sotto questo aspetto si sono immensamente accresciute. Le industrie dell'Unione Sovietica possono ora produrre ogni macchina ed inoltre il livello di produzione di macchine ha già superato quello prebellico. Il numero di macchine utensili nel nostro paese si è grandemente accresciuto rispetto al 1940, e in poco tempo potrà accrescersi ancora. L'introduzione sistematica di procedimenti tecnici modernissimi

in tutti i rami è una potente leva per l'aumento della potenza dello Stato sovietico.

Una importantissima misura introdotta nel nostro paese nel 30° anniversario della Rivoluzione d'ottobre è stata la riforma monetaria, unitamente all'abolizione del razionamento ed all'introduzione di prezzi statali uniformi e ridotti per i generi alimentari. Questa decisione ha contribuito ad una rapida eliminazione dei perniciosi effetti prodotti dall'eccessivo ammontare di moneta in circolazione — eredità del periodo bellico — ed ha creato le condizioni favorevoli per accelerare il progresso dell'economia nazionale. Come risultato della riduzione dei prezzi statali al dettaglio, nonché della corrispondente riduzione dei prezzi nel commercio cooperativo e sui mercati delle fattorie collettive, il potere d'acquisto del rublo è raddoppiato. Grazie a ciò ed agli aumenti dei salari in moneta, i salari reali degli operai e degli impiegati si sono più che raddoppiati in confronto all'anno scorso. Così la riforma valutaria e le misure adottate dal governo per migliorare il commercio hanno grandemente contribuito ad elevare il tenore di vita degli operai e degli impiegati. Queste misure sono state possibili due anni dopo la fine della guerra, di una guerra durante la quale l'invasione fascista aveva inflitto misere e rovine indicibili al nostro paese. Questo fatto dimostra al mondo quanto siano vaste le forze e quanto siano grandi le possibilità, interne proprie dello Stato sovietico.

Nello stesso tempo, in seguito all'abolizione del razionamento, nuovi urgenti compiti si sono posti nella sfera del commercio sia nelle città che nelle campagne. Si deve fare di tutto per aumentare al massimo la produzione dei beni di consumo, migliorandone nello stesso tempo la qualità ed aumentandone l'assorbimento, mentre va d'altra parte migliorato il servizio per i consumatori da parte delle organizzazioni di commercio sia statali che cooperative.

D'altra parte la riforma valutaria potrà dare i risultati massimi soltanto se noi osserveremo la più stretta economia in ogni cosa, se noi non tolleremo stravaganze e risparmieremo i nostri copechi. La coscienza dell'importanza di questi semplici doveri è ora penetrata nei più vasti strati del popolo sovietico.

Quest'anno ha segnato la nascita di un nuovo movimento patriottico tra le masse lavoratrici, un movimento per la mobilitazione delle riserve interne, per rendere redditizie le nostre imprese e per accumulare riserve per mezzo di eccedenze sul piano.

Nei primi nove mesi di quest'anno le economie complessive realizzate sul piano mediante la riduzione dei costi di produzione hanno superato i quattro miliardi di rubli. L'emulazione sviluppata in questo campo permette di sperare che per la fine dell'anno il totale delle riserve accumulate mediante le

eccedenze sul piano saranno aumentate di almeno la metà. L'emulazione, inoltre, conduce ad una più efficiente utilizzazione delle macchine e degli impianti, e facilita una migliore organizzazione della produzione, il che merita incoraggiamenti da parte di tutti i nostri organi direttivi. Questo è un movimento che abbraccia ormai molte migliaia di fabbriche di tutto il paese, ed ha acquistato una importanza nazionale grazie alla iniziativa dell'organizzazione comunista e del popolo lavoratore della nostra capitale Mosca, la quale pure questa volta ha giustificato il grande apprezzamento che per essa ha avuto il compagno Stalin quando l'ha definita « antesignana della nuova epoca, dell'epoca sovietica ».

Noi viviamo in un'epoca in cui i nostri operai, i nostri impiegati e contadini colcosiani, partecipano in tutto il paese all'emulazione socialista. Oggi non vi è e non vi deve essere fabbrica, officina o colcos ove non si effettui l'emulazione socialista o che non si sforzi di aumentare il numero di coloro che vi partecipino nell'azienda o nel colcos. « L'emulazione è il metodo comunista di edificazione del socialismo », ha detto il compagno Stalin. E noi vediamo che questo metodo comunista di edificazione del socialismo è già stato assimilato dai lavoratori della nostra patria. E' questa, una grande conquista della Rivoluzione di ottobre, che non potrebb'essere sottovalutata.

L'immortale Lenin diceva:

« Il socialismo non solo non estingue l'emulazione, ma crea invece per la prima volta le possibilità di applicarla in maniera veramente *larga*, in proporzioni veramente di *massa*, le possibilità di fare entrare realmente la maggioranza dei lavoratori nel campo di un'attività ove possono manifestarsi, esplicare le loro capacità, rivelare il talento di cui il popolo è potentemente dotato, e che il capitalismo soffocava, comprimeva, a migliaia e milioni ».

Lenin diceva poi:

« Solo oggi si sono rese possibili le vaste manifestazioni, veramente di massa, dello spirito di fabbrica, dell'emulazione, di un'ardita iniziativa.

« Ogni fabbrica da cui il capitalista è stato buttato fuori, o almeno messo nell'impossibilità di nuocere, da parte dei veri lavoratori, ogni villaggio dove il signore sfruttatore è stato eliminato e la sua terra confiscata, è ora, solo ora un campo in cui l'uomo di lavoro dimostra ciò di cui egli è degno, può drizzare un poco la schiena, può alzare la testa e sentirsi uomo. Per la prima volta dopo secoli di lavoro per gli altri, di lavoro obbligatorio per gli sfruttatori, vi sono ora possibilità di lavorare *per se stessi* e di potersi valere di tutte le realizzazioni della tecnica e della cultura moderna ». Lenin scriveva queste parole nel dicembre 1917, più di trenta anni fa. Ognuno può vedere

da se il fondamentale e pratico significato di queste grandi parole di Lenin.

La profondità e la portata della emulazione socialista dimostrano che l'intero popolo sovietico è divenuto una famiglia strettamente unita di lavoratori indipendentemente da ogni distinzione nazionale e religiosa.

I messaggi e le relazioni indirizzate al compagno Stalin giornalmente e pubblicati dai nostri giornali, ci parlano dei successi del lavoro nelle fabbriche e nelle fattorie collettive, della creazione di cantieri e di istituzioni scientifiche in vari distretti e città, dello sviluppo di intere branche dell'industria e dei trasporti in ogni regione, distretto e repubblica... Tutto ciò testimonia che il nostro Paese è divenuto una famiglia strettamente unita di popoli, una famiglia che ha dimostrato la sua indissolubile compattezza e la sua invincibilità durante gli anni della guerra patriottica e di cui sta tuttora dando prova di giorno in giorno con la sua partecipazione al fronte del lavoro: prova della crescente potenza, unità politica e morale e coscienza socialista del popolo sovietico.

Nel nostro Paese tutti siamo lavoratori, non vi sono oziosi e parassiti, nè vi debbono essere. Si è detto qualche volta all'estero che estromettendo questa gente dai loro comodi cantucci, noi non avremmo agito del tutto democraticamente. Ma i risultati si sono dimostrati ottimi. Proprio perchè noi siamo uno Stato di lavoratori e non vi è posto tra di noi per gli oziosi e i parassiti, noi costituiamo oggi una famiglia multinazionale strettamente unita nel lavoro, una potenza fortemente organizzata, potente ed invincibile.

Lenin e Stalin ci insegnano a non montarci la testa ed a non riposarci sugli allori. Il compagno Stalin non cessa dall'insistere sull'importanza del metodo della critica e dell'autocritica per il nostro progresso e per i lavoratori di tutte le categorie senza eccezione.

Il lavoro delle nostre organizzazioni sul fronte culturale si va decisamente sviluppando sia per portata che per significato. Noi abbiamo 730.000 studenti universitari ed oltre 277.000 studenti di corsi universitari per corrispondenza, nonché 34 milioni di allievi di scuole superiori, elementari e tecniche secondarie.

La nostra stampa e le nostre organizzazioni scientifiche stanno compiendo un immenso lavoro di educazione scientifica tra le masse.

Che si presenti quello stato capitalista che voglia competere con l'Unione Sovietica nel campo del progresso culturale!

Noi abbiamo diritto di essere orgogliosi dei progressi compiuti dalle arti sovietiche e, specialmente negli ultimi tempi, dalla letteratura sovietica, progressi che costituiscono un risul-

tato non trascurabile della guida e della direzione del partito. La nostra letteratura, il nostro cinema e tutte le altre arti si arricchiscono continuamente di produzioni che nel loro carattere rivelano la sostanza ideologica degli eventi e gli sforzi del popolo dell'epoca sovietica. La vera arte è accessibile alla coscienza del popolo e lascia tracce profonde nella sua mente; di qui la grande importanza della presente fioritura delle arti sovietiche per lo sviluppo di quanto è stato compiuto nell'educazione comunista del popolo sovietico. L'arte sovietica penetra ben oltre i confini del nostro paese, parlando della vita e del lavoro nel nostro paese, che la stampa capitalista si sforza di nascondere e di deformare agli occhi dei lavoratori.

Di grande importanza fondamentale e pratica per il progresso della teoria scientifica è stata la recente discussione nei circoli scientifici su questioni di biologia. La discussione sulla teoria dell'ereditarietà ha sollevato profonde e fondamentali questioni relativamente alla lotta della scienza genuina fondata sui principi del materialismo contro i residui idealistici e reazionari della scienza, come la dottrina di Weissman sulla immutabilità della ereditarietà, la quale nega che determinate caratteristiche possano essere trasmesse. Questa discussione ha posto in rilievo il significato creativo dei principi materialistici in tutti i rami della scienza, essa deve contribuire ad accelerare il progresso della teoria scientifica nel nostro Paese. Noi dobbiamo ricordare il compito posto ai nostri scienziati dal compagno Stalin, il compito « non soltanto di raggiungere ma di superare nel prossimo futuro ogni risultato della scienza al di fuori del nostro Paese ». La discussione sulle questioni biologiche è stata di grande significato pratico, specialmente per l'ulteriore progresso della nostra agricoltura socialista. Non è stata una circostanza fortuita che questa lotta sia stata guidata dall'accademico Lysenko, i cui meriti nella nostra lotta comune per lo sviluppo dell'agricoltura socialista sono ben noti. La nota fondamentale di questa discussione è stata il famoso motto di Miciurin: « Non possiamo aspettar i favori della natura, dobbiamo strapparli ». Questo imperativo di Miciurin, può dirsi, è connotato allo spirito boischevico, e costituisce una esortazione non soltanto per i lavoratori della scienza ma anche per milioni di agricoltori ad impegnarsi in un lavoro attivo e creativo per il bene e la gloria del nostro popolo. La discussione scientifica sulle questioni biologiche è stata condotta sotto l'influenza dirigente del nostro Partito. Anche qui le idee direttive del compagno Stalin hanno avuto una parte positiva, aprendo prospettive vaste e nuove nel campo del lavoro scientifico e pratico.

La nostra nazione ha raggiunto un nuovo livello. Questo è il risultato del fervido lavoro e delle migliorate condizioni di vita dell'uomo semplice sovietico, il risultato raggiunto da scien-

ziati ed artisti, il risultato della costruzione socialista che noi vediamo svilupparsi ogni giorno ed alla quale noi partecipiamo secondo la nostra forza e secondo la nostra capacità: risultati per i quali noi abbiamo il diritto di andare orgogliosi.

Soltanto ieri i nostri nemici stavano cercando di trasformare vaste zone del nostro Paese in una «plaga desertica», demolendo e distruggendo ogni cosa sul loro cammino. Noi non abbiamo ancora rimarginato molte delle ferite della guerra, non abbiamo ricostruito parecchie città, non abbiamo costruito tutti quegli edifici e tutte quelle abitazioni di cui abbiamo bisogno per eliminare le conseguenze dell'invasione dei barbari fascisti. Ma noi stiamo conducendo questo lavoro con successo e stiamo avanzando sempre più rapidamente e fiduciosamente, dopo aver già lasciato dietro di noi molti dei risultati raggiunti negli anni prebellici.

Grande è il progresso che viene compiuto dal nostro Paese, dove la famiglia delle nazioni sovietiche è cementata dalla amicizia e dallo sforzo comune per il bene della terra natia. Abbiamo qui degli esempi senza precedenti nella storia della collaborazione della fratellanza tra i popoli della plurinazionale Unione Sovietica. Noi siamo uniti nella lotta guidata dal Partito bolscevico e dal grande capo dell'Unione Sovietica, il compagno Stalin.

II

All'avanguardia della lotta per una pace stabile e democratica

Quattro anni fa il compagno Stalin, definendo i compiti per il periodo post-bellico, disse:

« Vincere la guerra contro la Germania costituisce una grande impresa storica, ma non basta ancora ad assicurare ai popoli una pace durevole ed una vera sicurezza per il futuro. Il nostro compito non è soltanto di vincere la guerra, ma di prevenire il verificarsi di una nuova aggressione e di un'altra guerra, se non per sempre, almeno per un lungo periodo ».

Allo scopo di assicurare la effettiva realizzazione di questi obiettivi l'U.R.S.S. ha preso parte attiva alla elaborazione di vari accordi internazionali, mentre la seconda guerra mondiale era ancora in corso. Ciascuno rammenta come si giunse ad un accordo tra Unione Sovietica, Stati Uniti e Gran Bretagna, a quell'accordo cui aderirono Francia e Cina e che costituì più tardi una base per la Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Della massima importanza furono gli accordi adottati a Yalta e a Potsdam dall'Unione Sovietica, Stati Uniti e Gran Bretagna sulla questione tedesca. Noi sappiamo pure che le decisioni di Potsdam definivano le linee generali della sistemazione post-bellica non soltanto in Europa. Una speciale dichiarazione

concordata a Potsdam sul Giappone, unitamente alla dichiarazione del Cairo ed all'accordo di Yalta dovevano servire di base per la sistemazione della pace anche in Estremo Oriente.

Non si dovrebbe dimenticare che questi accordi internazionali sono sigillati col sangue dei nostri popoli, che sopportarono innumerevoli sacrifici e resero così possibile per noi di porre vittoriosamente termine alla guerra contro il fascismo ed all'aggressione in Europa e in Asia. Da allora l'Unione Sovietica ha invariabilmente insistito affinché gli impegni assunti in base a questi accordi siano strettamente osservati ed attuati in pratica da tutti gli Stati. Non si può dire che questi impegni siano rimasti soltanto sulla carta. Basti ricordare che l'Organizzazione internazionale delle Nazioni Unite è stata creata e funziona sebbene vi siano frequenti tentativi di dare ai suoi lavori un orientamento che non corrisponde ai suoi obiettivi fondamentali. Cinque trattati di pace sono stati conclusi con l'Italia, la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria e la Finlandia, i quali costituiscono un importante contributo all'assetto di pace in Europa. D'altro canto noi non possiamo chiudere gli occhi sul fatto che il trattato di pace con la Germania non sta compiendo alcun progresso. Nello stesso tempo nelle zone d'occupazione americana britannica e francese della Germania che, contrariamente agli accordi tra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, sono state sottratte al controllo quadripartito, persone che occuparono posizioni preminenti sotto il regime nazista vengono riportate in posizioni chiave nell'industria e nell'amministrazione. Inoltre, molte organizzazioni democratiche sono private della possibilità di funzionare normalmente, cosa che l'Unione Sovietica considera arbitraria e intollerabile. Neppure il trattato di pace con il Giappone sta compiendo alcun progresso. Naturalmente l'Unione Sovietica insiste affinché il lavoro di preparazione dei trattati di pace per la Germania ed il Giappone sia accelerato in conformità con quanto previsto negli accordi alleati. Ciò significa che nel preparare i detti trattati di pace si deve avere d'occhio l'obiettivo di impedire la rinascita della Germania e del Giappone come potenze aggressive e di conseguenza aiutare a promuovere la smilitarizzazione e la ricostruzione democratica di questi paesi. In conformità con ciò, il governo sovietico insiste per il completo disarmo della Germania e per l'attuazione del noto piano di controllo internazionale della zona industriale della Ruhr come base principale dell'industria bellica tedesca. In conformità con ciò, il governo sovietico insiste per il completo divieto dell'industria bellica in Giappone e per la creazione di un opportuno controllo internazionale al fine di impedire la rinascita dell'industria bellica in quei paesi. Ma nello stesso tempo il governo sovietico considera che l'industria di

pace non debba essere soffocata in Germania nè in Giappone. I popoli tedesco e giapponese debbono avere l'opportunità di disporre di tutti i prodotti che possono essere forniti dalle loro industrie di pace. Se noi vogliamo tener fede agli impegni che ci siamo assunti riguardo all'assetto di pace con la Germania ed il Giappone dovremo seguire quest'indirizzo. Soltanto coloro che vogliono prostrarre indefinitivamente l'occupazione della Germania e del Giappone, non tenendo conto dei legittimi interessi di quei popoli, possono sottrarsi all'adempimento dei sopra nominati accordi internazionali. Questo è lo stato dei fatti circa i più importanti compiti dell'assetto di pace post-bellico.

Un altro importante problema nella politica estera della URSS è costituito dalla lotta contro le nuove forze di aggressione e di conseguenza contro la propaganda per una nuova guerra e gli istigatori di una nuova guerra. A questo scopo fin dal 1946 l'Unione Sovietica presentò all'ONU la sua nota proposta per una riduzione generale degli armamenti e l'interdizione dell'arma atomica. Malgrado la resistenza degli elementi aggressivi questa proposta fu nelle sue linee generali accettata dall'O.N.U. Lo scorso anno l'Unione Sovietica presentò una proposta all'Assemblea generale per l'adozione di misure contro la propaganda di guerra e gli istigatori di una nuova guerra. Dopo che ogni sorta di riserve e di limitazioni vennero introdotte nel nostro schema, l'O.N.U. adottò una decisione in proposito. La risoluzione dell'Assemblea generale era stata talmente manipolata che non conteneva una parola di riferimento agli istigatori di una nuova guerra. Soltanto nel titolo della risoluzione rimaneva menzione del fatto che essa era diretta contro gli istigatori di una nuova guerra. Ciò nonostante anche questa risoluzione è di valore positivo agli occhi di tutti gli onesti sostenitori della sicurezza internazionale poichè essa condanna tutte le forme di propaganda che hanno lo scopo o che sono atte a creare o ad affrettare una minaccia di guerra, una violazione della pace o un atto di aggressione. Affinchè la risoluzione sulla riduzione degli armamenti e la proibizione dell'arma atomica non rimanesse lettera morta, l'Unione Sovietica quest'anno ha avanzato proposte concrete in ampliamento della sopracitata decisione dell'O.N.U. L'Unione Sovietica ha proposto la riduzione di un terzo, nel termine di un anno, di tutte le forze armate ed armamenti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, dell'Unione Sovietica, della Francia e della Cina, i cinque paesi che come membri permanenti del Consiglio di Sicurezza hanno la principale responsabilità nel mantenimento della sicurezza internazionale. Questa proposta riguarda immediatamente solo le grandi potenze e non si applica agli armamenti di qualsiasi altro Stato.

Inoltre l'Unione Sovietica ha proposto l'interdizione dell'arma atomica come arma diretta a scopi aggressivi e non difensivi. Per esercitare la supervisione ed il controllo necessari, per accertare l'attuazione delle misure sulla riduzione degli armamenti e delle forze armate e sull'interdizione dell'arma atomica, noi abbiamo proposto che un ente internazionale di controllo venisse istituito nell'ambito del Consiglio di Sicurezza e che ad esso gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'U.R.S.S., la Francia e la Cina dovessero sottomettere tutti i dati ufficiali relativi allo stato dei loro armamenti e delle loro forze armate. Tale questione fu discussa nell'Assemblea Generale e nei suoi comitati per oltre un mese. Le grandi potenze ricorsero ad ogni pretesto pur di non aderire ad una riduzione delle loro forze armate e degli armamenti o al divieto dell'arma atomica assicurandosi l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale di una risoluzione corrispondente ai loro desideri.

Particolarmente poco amichevole fu l'accoglienza che i rappresentanti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna riservarono alla nostra proposta di proibire l'arma atomica. Essi non possono smentire l'indiscutibile fatto che la bomba atomica è un'arma di aggressione e non di difesa, che essa è intesa alla distruzione in massa di pacifici cittadini e principalmente delle grandi città, e che solo dei mostri fascisti e non dei rappresentanti di nazioni libere possono pensare di impiegare una tale arma. Ma coloro che il compagno Stalin definì docili « discepoli di Churchill in materia di aggressione » cercano ogni scusa per impedire l'interdizione della criminale arma atomica.

A questo proposito due grandi campi dell'opinione pubblica si vanno sempre più chiaramente definendo. Negli Stati Uniti il Partito progressivo di recente formazione con a capo Henry Wallace si è pronunciato in favore dell'interdizione dell'arma atomica come pure hanno fatto diversi scienziati e varie personalità pubbliche americane, per non parlare di milioni di lavoratori la cui voce non è raccolta dagli organi prezzolati della stampa gialla borghese. Nell'estate dell'anno scorso, nel cosiddetto Comitato di lavoro della Commissione atomica del Consiglio di Sicurezza, la maggioranza degli Stati, compresa la Gran Bretagna, si pronunciò in favore della distruzione delle bombe atomiche seppure, per la pressione degli Stati Uniti, non persistesse a lungo su questa posizione. E' noto da tempo che molti scienziati britannici considerano giusta la posizione dell'Unione Sovietica in tale questione. Non vi è alcun dubbio che in tutti i Paesi sostenitori della interdizione dell'arma atomica costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, sebbene questo stato di cose non sia rispecchiato nell'Assemblea generale. Tanto più accanitamente gli elementi aggressivi resistono al divieto dell'arma atomica, tanto più pro-

fondo diverrà l'abisso tra le forze dell'aggressione e dell'imperialismo, da una parte, e le forze favorevoli alla pace generale ed alla democrazia, dall'altra. Ne consegue che i fautori dell'arma atomica diverranno ogni giorno di più, isolati nell'opinione pubblica mondiale. Ne consegue pure che, guidando la lotta per la interdizione della criminale arma atomica, l'Unione Sovietica è alla testa di tutte le nazioni amanti della pace, di tutti gli uomini e le donne progressivi nel mondo intero.

Fino alla seconda guerra mondiale il mondo capitalista era diviso tra i paesi democratici borghesi ed i paesi fascisti. In quel tempo i principali istigatori di aggressioni erano i paesi fascisti e militaristi — la Germania, l'Italia ed il Giappone — che formavano il cosiddetto blocco antikomintern. Furono essi che scatenarono la seconda guerra mondiale, terminata con una vergognosa sconfitta di tutti i fascisti.

Assai prima della seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica invitò tutti i Paesi non aggressivi ad unirsi per resistere all'aggressione fascista, condannò sempre le trattative da parte di singole grandi potenze con i paesi aggressivi fascisti concluse alle spalle di altre nazioni amanti della pace, come il vergognoso accordo di Monaco a danno della Cecoslovacchia.

Quando scoppiò la seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica non dovette mutare la sua politica entrando nella coalizione anti-hitleriana assieme alla Gran Bretagna ed agli Stati Uniti. Ciò fu una conseguenza naturale della politica estera che il governo sovietico aveva seguito già prima della seconda guerra mondiale. La pericolosa minaccia che pendeva sull'Europa, e non solo sull'Europa, e che proveniva dalla Germania fascista e dal Giappone aggressivo con i loro folli piani di supremazia mondiale e di trionfo su tutti gli Stati loro oppositori, costrinse i circoli dirigenti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti ad unirsi all'Unione Sovietica contro le forze dell'aggressione e del fascismo. Grazie a questa alleanza tra l'U.R.S.S. ed i paesi democratici, le potenze aggressive furono vinte e furono conclusi importanti accordi circa l'assetto post-bellico. Ancora oggi l'U.R.S.S. si attiene a questi accordi intesi a proteggere gli interessi della democrazia e ad impedire una nuova aggressione. E' per questo che l'U.R.S.S. chiede legittimamente che essi siano rispettati e che tutte le altre questioni connesse siano del pari risolte mediante un mutuo accordo tra le potenze interessate.

Nessuno può negare la coerenza della politica estera staliniana del governo sovietico nè che essa corrisponda perfettamente agli interessi della sicurezza internazionale. Tutta la questione sta nel fatto che dalla fine della seconda guerra mondiale si sono verificati dei mutamenti nella politica dei circoli dirigenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna che comportano virtualmente la rinuncia agli accordi conclusi con l'U.R.S.S.

per l'instaurazione di una stabile pace democratica dopo la guerra e che riflettono il desiderio di questi circoli di imporre la loro pace, una pace imperialistica agli altri Paesi, ciò che è incompatibile con gli scopi di liberazione della coalizione antihitleriana. Essi ritengono evidentemente che, passato il pericolo di guerra, si possano ignorare i vecchi accordi con l'U.R.S.S. e trascurarne l'esistenza. Nei circoli dirigenti di questi paesi vi sono molte persone che ardono dal desiderio di passare alla realizzazione dei loro piani di conquista miranti a stabilire la supremazia mondiale del blocco anglo-americano. Essi ritengono — sebbene non possono dirlo apertamente — che con la vittoria sulla Germania e sul Giappone sia stato preparato il terreno per i loro piani di dominazione su tutte le altre nazioni.

La stampa dei circoli imperialistici attacca il nostro paese con sempre crescente violenza e clamore, in quanto è noto a tutti che l'Unione Sovietica è un nemico inconciliabile dei piani di conquista imperialistici.

Detto ciò, sarà chiaro perchè i principali accordi internazionali conclusi con la partecipazione dell'Unione Sovietica vengono violati ad ogni passo e perchè per esempio la questione di Berlino, malgrado gli accordi raggiunti tra l'U.R.S.S. e gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, rimane tuttora pendente.

Il compagno Stalin ha dato una profonda spiegazione di questa politica dei circoli dirigenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna:

« Il fatto è che coloro i quali negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna ispirano una politica aggressiva non si considerano interessati ad un accordo ed alla collaborazione con l'U.R.S.S. Ciò che essi vogliono non è accordo e collaborazione ma parlare di accordo e di collaborazione in modo da gettare la colpa sull'U.R.S.S. impedendo ogni accordo e « dimostrare » così che la collaborazione con l'U.R.S.S. è impossibile. I fomentatori di guerra che si sforzano di scatenare una nuova guerra, temono più di ogni altra cosa il raggiungimento di un accordo e la collaborazione con l'U.R.S.S., poichè una politica di concordia con la U.R.S.S. mina la posizione degli istigatori di guerra e priva di qualsiasi obiettivo la politica aggressiva di questi signori ». Il compagno Stalin ha definito questa politica quando ha detto: « la politica degli attuali dirigenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna è una politica di aggressione, una politica di scatenamento di una nuova guerra ». Da questo punto di vista è chiaro perchè vengono create nuove basi militari americane in tutte le parti del globo, perchè le autorità americane desiderano mantenere le loro truppe in tanti paesi e perchè il bilancio militare americano ha raggiunto quest'anno le dimensioni del tempo di guerra ed ha superato di 11 volte quello che era per esempio

nell'anno prebellico 1940. Da questo punto di vista è anche chiaro perchè a Washington è stato conservato fino ad oggi lo stato maggiore militare anglo-americano creato durante la seconda guerra mondiale e che lavora ora segretamente ai nuovi piani di aggressione, all'insaputa sia del popolo americano che di quello britannico.

Si è parlato molto recentemente della creazione di ogni sorta di « alleanze » e « blocchi » di Stati occidentali, sebbene essi non siano minacciati da alcun altro Stato. Tutto questo gran parlare della formazione di « alleanze atlantiche », « blocchi mediterranei » e simili viene mascherato con dichiarazioni difensive che possono ingannare soltanto le persone più ingenuie. In realtà, queste « alleanze » e questi « blocchi » hanno per scopo la preparazione di una nuova aggressione e lo scatenamento di nuove guerre a cui sono interessati taluni gruppi dirigenti ma non certo i popoli degli Stati Uniti, della Gran Bretagna o di qualsiasi altro paese. Nel caso della gran Bretagna e della Francia, essi sono in contrasto con i patti di amicizia e di mutua assistenza che questi paesi hanno con l'U.R.S.S.

Il compagno Stalin ha anche eloquentemente dimostrato come finirà la politica degli istigatori di una nuova guerra. Egli ha detto: « Potrà finire soltanto con un vergognoso fallimento per gli istigatori di una nuova guerra, Churchill, il principale istigatore di una nuova guerra, è già riuscito a perdere la fiducia della sua nazione e delle forze democratiche del mondo intero. Una simile sorte attende tutti gli altri guerra-fondai. Gli orrori della recente guerra sono ancora troppo vivi nella memoria dei popoli e le forze sociali a favore della pace sono troppo forti perchè i discepoli di Churchill in materia di aggressione possano dominarle e convogliarle verso una nuova guerra ».

La dichiarazione del compagno Stalin deve chiarire le cose. Essa mostra che gli intrighi antisovietici cui si abbandonano attualmente i vari agenti degli istigatori di una nuova guerra sono attentamente seguiti dall'Unione Sovietica e dalle forze democratiche di tutto il mondo. Tutti sanno che tali cose non amano la luce. Ma è passato il tempo in cui i popoli erano ciechi strumenti di questa o quella cricca dirigente.

Le elezioni negli Stati Uniti del 2 novembre si sono risolte in una vittoria del Partito democratico e del presidente Truman. Il fallimento del Partito repubblicano e di Dewey, presentatosi alle elezioni con un programma apertamente reazionario ed aggressivo, mostra che la maggioranza del popolo americano respinge un simile programma.

La seconda guerra mondiale, finita con la sconfitta del fascismo, ha determinato sostanziali mutamenti in Europa. L'auto-

rità dell'Unione Sovietica, rafforzatasi negli affari internazionali, è ulteriormente aumentata.

Alcune democrazie popolari con cui l'U.R.S.S. è legata da vincoli di amicizia e di mutua assistenza hanno preso la via del socialismo. Il tradimento del gruppo dirigente nazionalista jugoslavo ha recato grave danno a quel popolo ma non può esservi dubbio che il Partito comunista di Jugoslavia, basandosi sulle sue tradizioni internazionaliste, saprà trovare la via che permetterà a quel paese di ritornare nella famiglia di cui fanno parte l'U.R.S.S. e le nuove democrazie.

I partiti comunisti nei paesi europei sono cresciuti di forza e di numero. La distruzione del fascismo ha aperto vaste prospettive allo sviluppo ed al consolidamento di tutte le forze del campo democratico ed anti-imperialista.

Anche in Asia la situazione è del pari radicalmente mutata dopo la fine della seconda guerra mondiale. La popolazione dell'Asia conta 1.200 milioni dei 2.250 milioni di abitanti del globo. I popoli asiatici hanno iniziato ora un movimento in cui svolgono una parte sempre più importante le forze di liberazione nazionale. Solo i nemici giurati dell'umanità e del progresso possono mettere i bastoni fra le ruote di questo movimento di liberazione nazionale.

Questa è la marcia della storia. I pilastri dell'imperialismo stanno progressivamente sgretolandosi divenendo instabili. Nello stesso tempo le forze della democrazia, della pace e del socialismo crescono e consolidano le loro file. In questa situazione, le forze imperialistiche basano sempre più frequentemente i loro piani sulla intensificazione dell'aggressività della loro politica, creando un'atmosfera di isterismo bellico e così via. Questi metodi sono ben noti. Quanto più chiasso faranno tanto più invisi diverranno i fomentatori di guerra ai milioni di uomini semplici in tutti i paesi e tanto prima essi diverranno internazionalmente isolati. Nello stesso tempo il campo internazionale dei sostenitori della pace e della democrazia, all'avanguardia del quale si trova l'U.R.S.S., sta diventando sempre più forte, una forza grande e invincibile.

* * *

Il nostro paese è in una fase ascendente. Ciò può essere osservato nelle realizzazioni economiche, nella portata e nel carattere delle imprese culturali, nell'unità morale e politica del popolo sovietico che è salito ad un nuovo livello superiore. La forza del popolo sovietico cresce di anno in anno. Il prestigio internazionale dell'U.R.S.S. e la sua influenza negli affari mondiali divengono sempre più forti confermando la giustezza della politica del nostro Partito. In corrispondenza a ciò, la politica estera staliniana è incrollabilmente corente e si

fonda su una calma fiducia nel domani. Noi dobbiamo i nostri successi al Partito bolscevico, alla guida di Lenin e di Stalin.

Nell'estate del 1917, nei giorni delle sconfitte militari e del caos economico, quando i nostri avversari dichiararono che non vi era alcun partito politico in Russia che consentisse ad assumersi l'intero potere politico, Vladimir Il'ic Lenin ribatté immediatamente: « Il nostro Partito non si rifiuta di farlo: esso è pronto in qualsiasi momento ad assumere l'intero potere ». In quell'anno il Partito bolscevico, che contava allora 240.000 membri, guidò la Rivoluzione socialista d'ottobre e condusse il nostro paese al trionfo del regime popolare, il regime sovietico. Allora il Partito bolscevico condusse il paese fuori dalla guerra imperialistica, diede la terra ai contadini e sventò i tentativi di resistenza dei capitalisti e dei latifondisti. Anche allora sconfiggemmo le forze dell'intervento straniero che avevano formato una fittizia « alleanza di 14 Stati » e che furono battute nei loro tentativi di restaurare il regime borghese e latifondista in Russia. Dopo di ciò il compito principale del Partito bolscevico fu di rimediare al caos economico causato dalla guerra civile. I nostri nemici dichiararono: « I bolscevichi sanno solo distruggere ». Quante volte essi non affermarono che senza i latifondisti ed i capitalisti l'economia nazionale non si poteva risollevarsi! Il Partito di Lenin e di Stalin replicò a queste affermazioni con il piano bolscevico di industrializzazione socialista, con i trionfanti piani quinquennali staliniani che trasformarono il nostro paese. Dopo di ciò essi profetizzarono che « il bolscevismo si romperà il collo nella questione contadina », che la ricostruzione socialista dell'agricoltura era impossibile. Guidato dal compagno Stalin, il Partito bolscevico risolse anche questo problema eliminando i kulak come classe, stabilì la collettivizzazione di molti milioni di aziende contadine, creò condizioni assolutamente nuove per il progresso dell'agricoltura producendo un radicale miglioramento delle condizioni dei contadini.

L'esito di queste misure di trasformazione fu tale che noi potemmo assicurare lo sviluppo dell'alleanza tra operai e contadini che si risolse nell'unità morale e politica della società socialista che non ha precedenti nella storia mondiale. Nella realizzazione di questi obiettivi il Partito incontrò più volte la resistenza di agenti del nemico di classe, specialmente dei trozkisti, e bukhariniani. Liberandosi di questi elementi, il Partito bolscevico divenne ancora più forte stringendosi attorno al compagno Stalin.

Gli eventi della grande guerra patriottica sono ancora vivi nella memoria di tutti. Stalin guidò la difesa del nostro Paese assumendo la direzione delle sue forze armate, ed il popolo sovietico vinse il fascismo tedesco ed i suoi alleati. Si pensava

che l'U.R.S.S., ne uscisse impoverita e indebolita; ma essa invece divenne più forte che mai nella grande guerra patriottica. Si prevedeva che dopo la guerra l'Unione Sovietica si sarebbe trovata vincolata ai principali Stati capitalisti ma lo Stato sovietico continua come sempre a perseguire la sua politica estera staliniana indipendente, guidata dagli interessi del popolo sovietico e della sicurezza internazionale.

La guerra è finita. Abbiamo avuto l'opportunità di ritornare al nostro lavoro pacifico. L'Unione Sovietica sta ora compiendo prima del termine il suo nuovo piano quinquennale post-bellico. Progressi vengono dal pari compiuti negli altri paesi che hanno preso la via del socialismo. Ora i circoli dirigenti borghesi esprimono ogni sorta di assurdi « timori » poiché sono spaventati dai nostri successi, temono il ritmo crescente dei progressi economici dell'U.R.S.S. Naturalmente, ciò non indurrà il popolo sovietico a desistere dai suoi sforzi di lavoro ma, al contrario, servirà ad animare i milioni di lavoratori del nostro paese, i nostri operai, i contadini delle aziende collettive, gli intellettuali, la nostra gioventù, ad uno sforzo ancora maggiore.

Qual è il fondamento dei nostri crescenti successi? La domanda può avere una breve risposta. Il fondamento dei nostri successi è nella guida del Partito bolscevico, del grande Stalin che ha saldato assieme la classe operaia ed i contadini nella loro lotta per il trionfo del socialismo.

Vi sono paesi capitalisti dove sono state accumulate molte ricchezze e molta esperienza umana, vi sono risorse naturali e molte altre cose. Ma il decadente sistema capitalista in sé stesso, con la proprietà privata, con l'anarchia della produzione, gli antagonismi sociali e politici, e le crisi che lo affliggono condanna questi paesi alla instabilità ed a crisi catastrofiche, a sussulti periodici e a sollevazioni rivoluzionarie.

Differente è invece la situazione nell'Unione Sovietica dove il sistema socialista rimane fermo sulle sue basi ed è fonte inesauribile della crescente forza del nostro Stato, dell'entusiasmo nel lavoro e del progresso spirituale del popolo sovietico. Nel nostro paese, nelle grandi e piccole cose, si può scorgere la volontà dirigente e animatrice del Partito comunista che non trova ostacoli insuperabili.

La Rivoluzione d'ottobre ha sperimentato e consolidato la direzione leninista-staliniana del nostro paese, che si è conquistata l'illimitata fiducia e l'amore del popolo sovietico. Il nostro popolo è giunto ad occupare un posto onorevole e storico tra le nazioni e ha dimostrato che guidato dal Partito comunista e dal grande Stalin è sempre capace di nuove imprese.

Viva il nostro Paese sovietico, focolare dell'amicizia dei nostri popoli e sacrario della loro gloria! Viva il grande Partito bolscevico, il partito di Lenin e di Stalin, agguerrita avanguardia del popolo sovietico, ispiratore ed organizzatore delle nostre vittorie! Sotto l'insegna di Lenin e la guida di Stalin. avanti per il trionfo del comunismo!

Da *Per una pace stabile* del 16-30 novembre 1948

La dittatura della democrazia popolare *

Il 1 luglio 1949, il Partito comunista cinese avrà 28 anni di vita. Come un essere umano, un partito politico passa dall'infanzia all'adolescenza e da questa alla maturità e alla vecchiaia. Il Partito comunista cinese non è più un bambino o un adolescente meno che ventenne. Esso ha raggiunto la maturità. Quando un uomo diventa vecchio deperisce. Lo stesso avviene per il Partito. Quando le classi si saranno estinte, lo strumento della lotta di classe, i partiti politici, e l'apparato dello Stato, non avranno più ragione di essere, non saranno più indispensabili e poco a poco si estingueranno, dopo aver assolto alla loro funzione storica, e lo sviluppo dell'umanità avrà raggiunto un grado superiore.

Il nostro Partito si differenzia radicalmente dai partiti politici borghesi. Questi ultimi temono di parlare della soppressione delle classi, del potere statale e del Partito. Ma noi francamente dichiariamo che se conduciamo una lotta tenace è proprio per creare le condizioni che matureranno tutti questi fattori. Il Partito comunista e il potere statale della dittatura popolare creano precisamente tali condizioni. Colui che non riconosce questa verità non è un comunista. E' possibile che giovani militanti, da poco entrati a far parte del Partito, e che non hanno ancora assimilato i principi del marxismo-leninismo, non comprendano questa verità. Essi debbono comprenderla se vogliono avere una giusta concezione del mondo. Essi debbono comprendere che tutta l'umanità deve percorrere la strada della soppressione delle classi, del potere statale e del partito: non è che una questione di tempo e di condizioni. I comunisti sono in tutto il mondo uomini più avanzati dei borghesi. Essi comprendono le leggi della nascita e dello sviluppo dei feno-

* Il presente articolo di Mao Tse-dun è stato scritto dall'Autore il 1° luglio 1948 in occasione del XXVIII Anniversario del Partito comunista cinese.

meni. Essi comprendono la dialettica, e guardano lontano. Questa verità non piace affatto alla borghesia, perchè essa non vuole essere rovesciata dal popolo. Le è doloroso e difficile pensare che essa può essere rovesciata, come i reazionari del Comindan stanno per esserlo, come lo è stato recentemente l'imperialismo giapponese, grazie a noi e ai popoli degli altri paesi. Per la classe operaia, per i lavoratori e per i comunisti non si pone il problema di venir rovesciati. Per essi si pone il problema di un lavoro duro e della creazione di condizioni tali che permettano la naturale estinzione delle classi, del potere statale e dei partiti politici, affinché l'umanità imbocchi la strada del comunismo mondiale.

Abbiamo qui accennato alla prospettiva dello sviluppo dell'umanità per chiarire i seguenti problemi. Il nostro Partito ha 28 anni di vita. Tutti sanno che questi anni non sono stati anni facili ma anni difficili. Abbiamo dovuto combattere i nemici all'interno e all'esterno del Paese, fuori e dentro il Partito. Noi siamo riconoscenti a Marx, Engels, Lenin e Stalin che ci hanno dato un'arma. Quest'arma non è la mitragliatrice, ma il marxismo-leninismo. Nel suo libro « L'estremismo, malattia infantile del comunismo », scritto nel 1920, Lenin narra come i russi abbiano creato la teoria rivoluzionaria. Dopo molte decine d'anni di difficoltà e di lotta essi sono infine pervenuti al marxismo-leninismo. La Cina ha molti punti in comune, o similari, a quelli della Russia di prima della rivoluzione. E' lo stesso regime feudale. I due paesi erano in ritardo dal punto di vista economico e culturale, erano arretrati, la Cina più ancora della Russia. Gli uomini progressivi hanno condotto una lotta dura alla ricerca della verità rivoluzionaria per giungere alla ricostruzione nazionale: è un tratto comune ai due Paesi.

Dopo la disfatta della Cina, nel corso della guerra dell'oppio nel 1840, i cinesi progressivi hanno dovuto passare attraverso innumerevoli prove per ricercare la verità nei Paesi occidentali. Hun-Sui-Ciuang, Kang-Yu-Vei, Yan-Fu e Sun-Yat-Sen furono gli uomini che si sforzarono di trovare la via della verità in Occidente, fino al momento in cui nacque il Partito comunista cinese. In quest'epoca i cinesi che aspiravano al progresso studiarono le nuove teorie occidentali. Considerevole fu il numero delle persone che andarono a studiare in Giappone, in Inghilterra, in America, in Francia e in Germania. Essi fecero ogni sforzo per studiare l'Occidente. Il vecchio sistema di esami per l'accesso agli impieghi statali fu soppresso e aumentò il numero delle scuole. Anch'io, nella mia giovinezza, organizzai così i miei studi. Era la cultura della democrazia borghese occidentale, o, come veniva chiamata, della « nuova scuola », che comprendeva le teorie sociologiche e delle scienze naturali e si opponeva alla cultura del feudalismo cinese, o, come veniva chiamata, della « vecchia scuola ».

Per lunghi anni gli uomini che avevano assimilato le teorie nuove fermamente credettero che la «nuova scuola» avrebbe salvato la Cina. A parte i rappresentanti della vecchia scuola, soltanto pochissimi erano i rappresentanti della nuova scuola che ne dubitavano. A parer loro l'unico mezzo per salvare il Paese era di realizzare delle riforme e, per far questo, bisognava studiare, imparare dalle potenze straniere. Tra le potenze straniere di quell'epoca le sole progressive erano i Paesi capitalisti occidentali. Questi Paesi avevano creato uno Stato borghese moderno. I giapponesi avevano ottenuti grandi risultati studiando, imparando dagli occidentali. A loro volta i cinesi volevano imparare dai giapponesi. Per i cinesi la Russia era in quell'epoca un Paese arretrato e molto rari erano coloro che volevano imparare da essa. Avvenne così che i cinesi, dal 1840 al principio del XX secolo, andarono a scuola dagli Stati stranieri. L'aggressione imperialista soffocò le speranze dei cinesi di imparare dall'Occidente. E' veramente strano che i maestri invadano sempre i Paesi che vogliono essere loro allievi. I cinesi avevano imparato molte cose dai Paesi occidentali, ma tutto quanto avevano imparato non poteva essere messo in pratica. I loro ideali non potevano essere realizzati. Molte volte la lotta, compreso quel grande movimento nazionale che fu la rivoluzione del 1911, finì con la disfatta. La situazione del Paese era tale che il Paese non poteva più continuare ad esistere. Nacquero dei dubbi e questi dubbi continuarono ad aumentare.

La prima guerra mondiale ha lacerato il mondo intero. I russi hanno compiuto la Rivoluzione d'ottobre, creando il primo Stato socialista del mondo. Sotto la direzione di Lenin e di Stalin, l'energia rivoluzionaria del grande proletariato e del popolo lavoratore russo, fino ad allora sconosciuti agli occhi degli stranieri, eruppe improvvisamente, come un vulcano. Tutta l'umanità, compresi i cinesi, reagì in modo differente nei confronti della Russia. Fu allora, e solamente allora, che i cinesi che lavoravano nel campo della ideologia, entrarono in una fase assolutamente nuova. I cinesi hanno scoperto essi stessi l'universale verità del marxismo-leninismo, dovunque applicabile, e l'aspetto della Cina è mutato. I cinesi hanno conosciuto il marxismo quando esso fu applicato dai russi. Fino alla Rivoluzione di ottobre, i cinesi non soltanto non conoscevano né Lenin né Stalin, ma nemmeno Marx ed Engels. Le cannonate della Rivoluzione d'ottobre hanno portato il marxismo fino a noi. La Rivoluzione d'ottobre ha aiutato gli uomini anche della Cina, ad applicare la dottrina proletaria per tracciare i destini del Paese e risolvere i problemi. Porsi sulla via della Russia: tale fu la conclusione.

Nel 1919 nacque in Cina il movimento «Primo Maggio», e nel 1921 fu creato il Partito comunista cinese. E' il momento in cui Sun-Yat-Sen perde ogni speranza su una Rivoluzione d'ottobre

in Cina. Sun-Yat-Sen salutò la Rivoluzione d'ottobre, salutò l'aiuto dei russi in favore dei cinesi e la collaborazione del Partito comunista cinese.

Sun-Yat-Sen morì, e Ciang-Kai-Scek salì al potere. In 20 anni Ciang-Kai-Scek ha ridotto la Cina in uno stato di infinita miseria. Durante questo periodo, nel corso della seconda guerra mondiale antifascista, che ebbe come forza principale l'Unione sovietica, tre grandi potenze imperialistiche sono state battute, due altre grandi potenze imperialistiche sono state indebolite, la sola grande potenza imperialista esistente ora nel mondo, gli Stati Uniti, ne è uscita senza perdite. Ciononostante, la crisi all'interno degli Stati Uniti è molto seria. Essi vogliono asservire il mondo intero. Essi hanno aiutato Ciang-Kai-Scek, armandolo per sterminare molti milioni di cinesi.

Sotto la direzione del Partito comunista, il popolo cinese, dopo aver cacciato gli imperialisti giapponesi, ha condotto per tre anni una guerra di liberazione nazionale e ha conseguito una importante vittoria. In tal modo la civiltà borghese occidentale, la democrazia borghese e la repubblica borghese, hanno fatto fallimento davanti al popolo cinese. La democrazia borghese ha lasciato il posto alla democrazia popolare, sotto la direzione della classe operaia, e la repubblica borghese ha lasciato il posto alla repubblica popolare. Così diventa possibile passare al socialismo e al comunismo attraverso la repubblica popolare, diventa possibile sopprimere le classi e arrivare al comunismo su scala mondiale. Kang-Yu-Vei ha scritto un libro sul comunismo mondiale, senza però scoprire la via che conduce ad esso. La repubblica borghese potè esistere nei Paesi stranieri ma non ha potuto resistere in Cina, perché la Cina era un Paese oppresso dagli imperialisti. L'unico mezzo per sopprimere le classi, per pervenire al comunismo mondiale è rappresentato dalla repubblica popolare, sotto la direzione della classe operaia. Tutti gli altri mezzi sono stati provati e tutti sono falliti. Coloro che hanno adottato altre teorie sono stati battuti o hanno dovuto riconoscere i propri errori, o meglio hanno dovuto mutar parere. Gli avvenimenti sono stati così rapidi che molti si sono visti sorpassare da essi ed è comprensibile perciò il loro desiderio di imparare tutto daccapo. Noi salutiamo questo desiderio di imparare dal principio. L'avanguardia del proletariato cinese ha studiato il marxismo-leninismo dopo la Rivoluzione d'ottobre e ha fondato il Partito comunista cinese.

In seguito, l'avanguardia del proletariato cinese ha intrapreso una lotta politica e durante 28 anni essa ha conosciuto degli alti e bassi prima di conseguire la vittoria. Sulla base dell'esperienza di 28 anni, così come dell'esperienza dei « quaranta anni » di cui parla Sun-Yat-Sen nel suo testamento, si può tirare questa conclusione fondamentale: « Bisogna essere pro-

fondamente convinti che, per riportare la vittoria, dobbiamo scuotere le masse del popolo e unirci in una lotta comune con tutti i popoli del mondo che ci considerano come una nazione con parità di diritti». Sun-Yat-Sen aveva una concezione del mondo diversa dalla nostra e si poneva da un altro punto di vista di classe nella definizione e nella soluzione dei problemi ma, per quanto concerne la lotta contro l'imperialismo del XX secolo, egli pervenne ad una conclusione essenzialmente eguale alla nostra.

Ventiquattro anni fa Sun-Yat-Sen morì e, sotto la direzione del Partito comunista cinese, la teoria e la pratica rivoluzionaria cinese hanno fatto un immenso passo in avanti, che ha radicalmente mutata la fisionomia della Cina. Attualmente il popolo cinese ha preso conoscenza di due fatti fondamentali:

1) del risveglio delle masse popolari del Paese; cioè dell'unione della classe operaia, dei contadini, della piccola borghesia, della borghesia nazionale, in un fronte unico, sotto la direzione della classe operaia; e della creazione di uno Stato di dittatura della democrazia popolare, diretta dalla classe operaia, sulla base dell'alleanza degli operai e dei contadini;

2) della necessità di unirsi in una lotta comune con i Paesi del mondo che ci considerano come una nazione a parità di diritti e con i popoli di tutti i Paesi. Cioè alleanza con l'Unione Sovietica, alleanza con i Paesi di nuova democrazia in Europa e alleanza col proletariato e le masse popolari degli altri Paesi per costituire un fronte unico internazionale.

Ci dicono: « Voi vi schierate con una parte ». Sì, è vero. L'esperienza dei quaranta anni di Sun-Yat-Sen e l'esperienza di 28 anni del Partito comunista ci hanno data la ferma convinzione che, per conseguire e consolidare la vittoria, dobbiamo schierarci con una parte. L'esperienza di quaranta anni e l'esperienza di ventotto anni dimostra che il popolo cinese non può che schierarsi o con l'imperialismo o col socialismo. E' impossibile stare nel mezzo, non c'è la terza via. Noi combattiamo la cricca reazionaria di Chiang-Kai-Scek che si schiera con l'imperialismo: e contemporaneamente siamo contro le illusioni di una terza via. Nel mondo intero, e non soltanto in Cina, necessariamente si è con l'imperialismo o col socialismo: non ci sono eccezioni a questa regola. La neutralità è una mascheratura e non esiste affatto una terza via.

Ci dicono: « Voi vi comportate in modo troppo provocatorio ». Si tratta dell'atteggiamento da assumere nei confronti dei reazionari cinesi e stranieri, cioè degli imperialisti e dei loro cani da guardia, e non nei confronti di altri uomini. Per quel che concerne i reazionari stranieri e cinesi il problema di un atteggiamento provocatorio non si pone nemmeno, dal momento che si tratta di reazionari. Soltanto tracciando una linea di

demarcazione tra reazionari e rivoluzionari, denunciando gli scopi e i complotti reazionari, rimanendo vigilanti nelle fila rivoluzionarie ed elevando il nostro morale, potremo isolare, dominare, schiacciare i reazionari. Davanti ad una bestia selvaggia non bisogna avere il menomo timore. Noi dobbiamo imparare da U-Sun (uno dei 108 eroi della celebre opera storica « Tutti gli uomini sono fratelli ») che uccise una tigre sul ponte di Tsinian. U-Sun ritenne che la tigre sul ponte di Tsinian avrebbe divorato gli uomini, sia che essi l'avessero o non l'avessero provocata. Bisogna scegliere: o uccidere la tigre o essere divorati da essa.

Ci dicono che « noi abbiamo bisogno di una attività commerciale ». E' assolutamente vero. Bisogna avere una attività commerciale. Noi ci schieriamo contro i reazionari nostrani e contro i reazionari stranieri che ci impediscono di avere una attività commerciale, e non contro altri. Occorre sì sappia che all'infuori degli imperialisti e dei loro lacchè, la cricca reazionaria di Ciang-Kai-Scek, nessun altro ci impedisce di avere un'attività commerciale con le potenze straniere e di entrare in relazioni diplomatiche con esse. Quando noi avremo riunito tutte le forze, nell'interno e all'esterno del Paese, per annientare i reazionari cinesi e stranieri, ci sarà una attività commerciale e sarà possibile stabilire relazioni diplomatiche con le potenze straniere su una base di eguaglianza, di vantaggi reciproci e di mutuo rispetto della sovranità territoriale.

Ci dicono: « La vittoria è possibile anche senza aiuto internazionale ». E' una opinione falsa. Nell'epoca dell'imperialismo una vera rivoluzione popolare in qualsiasi paese, non può essere vittoriosa senza il multiplo aiuto delle forze rivoluzionarie internazionali ed inoltre è impossibile consolidare la vittoria se non si ha tale aiuto. La grande Rivoluzione di ottobre ha riportato la vittoria, e tale vittoria si è consolidata come già da molto tempo Stalin ci ha detto. E' proprio in questo modo che sono state schiacciate tre potenze imperialiste e sono sorti i Paesi di nuova democrazia. E' proprio lo stesso problema che si pone oggi di fronte al popolo cinese e che si porrà anche nell'avvenire. Riflettiamo: se non ci fosse stata l'Unione Sovietica, se non ci fosse stata la vittoria nella seconda guerra mondiale antifascista, se — e ciò è particolarmente importante per noi cinesi — l'imperialismo giapponese non fosse stato schiacciato, se i Paesi di nuova democrazia non fossero stati creati in Europa, se non ci fosse stato un rafforzamento della lotta dei popoli orientali oppressi, se non ci fosse stata la lotta delle masse popolari negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Francia, in Germania, nel Giappone, e negli altri Paesi capitalisti, contro la cricca dirigente reazionaria, se non fossero esistiti tutti codesti fattori, è evidente che la pressione delle forze

reazionarie internazionali sarebbe ben maggiore di quanto non lo sia oggi. E noi avremmo potuto riportare una vittoria in tali circostanze? Sicuramente no. E ci sarebbe inoltre impossibile consolidare la vittoria, dopo averla ottenuta. Il popolo cinese ha molte esperienze a questo riguardo. La dichiarazione di Sun-Yat-Sen, poco prima di morire, sull'unità delle forze rivoluzionarie internazionali è già stata da lunghi anni l'espressione di queste esperienze.

Ci dicono che « noi abbiamo bisogno dell'aiuto dei governi britannico e americano ». Ciò significa ragionare come un bambino. Attualmente sono gli imperialisti, che governano in Gran Bretagna e negli Stati Uniti. Verranno essi in aiuto ad uno Stato popolare? Se noi avessimo una attività commerciale con questi Paesi o se ritenessimo che tali Paesi siano pronti nell'avvenire a fornirci del danaro sulla base della reciproca utilità, per quale ragione ciò avverrebbe? Ciò avverrebbe non perchè i capitalisti di questi Paesi vogliono aiutare il popolo cinese, ma perchè vogliono arricchirsi, perchè i banchieri vogliono ricavare degli utili per attenuare la crisi. I partiti comunisti, come i partiti e i gruppi progressivi di tali Paesi, lottano in questo momento per stabilire con noi scambi commerciali ed anche relazioni diplomatiche. E' una buona intenzione: è un aiuto, e non bisogna porre sullo stesso piano questi atti con quelli della borghesia di tali Paesi. Sun-Yat-Sen si è a parecchie riprese rivolto ai Paesi imperialisti per ottenere degli aiuti. Tutti i suoi appelli furono vani; invece di essere aiutato egli fu implacabilmente attaccato. In tutta la sua vita Sun-Yat-Sen ha ricevuto soltanto una volta un aiuto internazionale: esso veniva dall'URSS. I lettori possono consultare il testamento di Sun-Yat-Sen, nel quale quest'ultimo raccomanda al popolo di non chiedere aiuti ai Paesi imperialisti. Egli invitava il popolo a « unirsi con i popoli che ci considerano come una nazione a parità di diritti ». Sun-Yat-Sen aveva fatte le sue esperienze, era stato ingannato. Noi dobbiamo ricordare le sue parole, non farci ingannare un'altra volta.

Dal punto di vista internazionale noi apparteniamo al fronte ant imperialista, diretto dall'Unione Sovietica e dobbiamo riporre le nostre speranze sull'aiuto veramente amichevole di tale fronte e non su quello del fronte imperialista.

Ci dicono: « Voi instaurate una dittatura ». Sì, cari signori, avete ragione. Effettivamente noi instauriamo una dittatura. L'esperienza oramai più volte decennale del popolo cinese ci dice che è necessario instaurare la dittatura della democrazia popolare. Ciò significa che i reazionari debbono essere privati del diritto di esprimere la propria opinione, e che solo il popolo ha il diritto di voto, di dire il proprio parere. Chi è questo « popolo »? Nella tappa attuale, il popolo, in Cina, è la classe

operaia, i contadini, la piccola borghesia e la borghesia nazionale. Sotto la direzione della classe operaia e del Partito comunista tali classi si sono unite per creare il loro Stato e scegliere il proprio governo, allo scopo di instaurare una dittatura sui lacchè dell'imperialismo, sulla classe dei proprietari fondiari, sul capitale burocratico, allo scopo di schiacciarlo e di impedirgli di agire se non entro certi limiti, non permettergli di superare tali limiti, nè negli atti nè nelle parole. Se nei loro atti e nelle loro parole essi tenteranno di superare tali limiti, ciò sarà loro impedito e verranno immediatamente puniti. Il sistema democratico dovrà essere ristabilito in seno al popolo, attraverso esso sarà garantita la libertà di parola, di riunione e di organizzazione. Il diritto di voto è concesso soltanto al popolo e non ai reazionari. Due aspetti — democrazia per il popolo e dittatura sui reazionari — costituiscono in se stessi la dittatura della democrazia popolare.

Perchè non dovrebbe essere proprio così? E' assolutamente chiaro che se non fosse proprio così la rivoluzione subirebbe una disfatta, la rovina si abbatterebbe sul popolo e lo Stato crollerebbe.

Ci dicono: «Non volete dunque distruggere il potere statale?». Sì, lo vogliamo, ma non subito. Noi non possiamo in questo momento distruggere il potere statale. Perchè l'imperialismo esiste ancora, perchè esistono ancora i reazionari cinesi e le classi sociali nel Paese. Il nostro compito attualmente consiste nel consolidare l'apparato dello Stato popolare, e ciò specialmente per quanto riguarda l'Esercito popolare, la polizia popolare e la giustizia popolare, la difesa nazionale degli interessi del popolo. Tale è la condizione fondamentale perchè la Cina possa svilupparsi vittoriosamente, sotto la direzione della classe operaia e del Partito comunista, perchè la Cina possa, da Paese agrario trasformarsi in Paese industriale e passare dal regime di nuova democrazia al regime socialista e comunista, perchè la Cina possa finalmente sopprimere le classi e realizzare il comunismo. L'esercito, la polizia e la giustizia dello Stato sono un'arme di classe per opprimere altre classi. Per le classi nemiche l'apparato statale è un'arma d'oppressione, è uno strumento di violenza e non di «benevolenza».

Ci dicono: «Voi non siete benevoli». E' vero. Noi siamo risolutamente contrari al potere benevolo nei confronti degli atti reazionari e delle classi reazionarie. Noi esercitiamo una amministrazione benevola soltanto nei confronti del popolo e non nei confronti degli atti reazionari dei reazionari e delle classi reazionarie che sono al di fuori del popolo. Lo Stato popolare difende il popolo. Soltanto a mezzo di uno Stato popolare il popolo può servirsi dei metodi democratici su scala nazio-

naie, educare e rieducarsi pienamente, per liberarsi dall'influenza dei reazionari del suo paese e di altri paesi (attualmente l'influenza è ancora molto grande, persisterà per lungo tempo e non potrà essere rapidamente eliminata) per liberarsi dalle abitudini e dalle ideologie assurde acquisite nella vecchia società e di non imboccare la cattiva strada indicata dai reazionari ma continuare ad avanzare e a svilupparsi nella direzione nella quale potremo instaurare la società socialista e comunista.

I metodi che impieghiamo in questo campo sono democratici: in realtà noi siamo ricorsi ai metodi di persuasione, non di costrizione. Se qualcuno violerà la legge sarà punito, messo in prigione ed anche condannato a morte. Ma non si tratta che di casi singoli, isolati, che non sono validi, in linea di principio, nell'esercizio della dittatura sulla classe reazionaria, come tale. Quando il regime politico dei reazionari sarà rovesciato, la terra, il lavoro, i mezzi di sussistenza saranno concessi anche alle classi reazionarie e alla cricca reazionaria perchè lavorino, si rieduchino, a condizione che esse non ricorrano alla rivolta, alla distruzione e al sabotaggio. Se esse non vorranno lavorare, lo Stato popolare le obbligherà a farlo. Inoltre verrà svolto in seno ad esse un lavoro politico, di propaganda e di educazione, come abbiamo fatto nei riguardi degli ufficiali fatti prigionieri. Questa si può chiamare una amministrazione benevola. Ma tutto ciò che noi faremo attraverso la costrizione nei riguardi delle vecchie classi ostili non può essere paragonato al nostro lavoro di educazione in seno alle masse del popolo rivoluzionario. Una tale rieducazione delle classi reazionarie non può realizzarsi che in uno Stato di dittatura della democrazia popolare.

Se questo lavoro sarà condotto a termine in modo soddisfacente, le principali classi sfruttatrici cinesi (classe dei proprietari fondiari e classe del capitale burocratico o classe del capitale monopolista) saranno alla fine liquidate. Per ciò che concerne l'altra classe sfruttatrice, la borghesia nazionale, si può fare, alla tappa attuale, un grande lavoro di educazione nel suo seno. Quando sarà realizzato il socialismo, cioè dopo la nazionalizzazione delle aziende private, la borghesia nazionale potrà continuare a educarsi e rieducarsi. Il popolo ha nelle proprie mani un potente apparato statale e non teme la rivolta della borghesia nazionale.

Vi è un importante problema: quello dell'educazione dei contadini. Le aziende contadine sono spezzettate. Giudicando sulla base dell'esperienza dell'Unione Sovietica, per socializzare l'agricoltura c'è bisogno di molto tempo e di molto lavoro. Senza socializzare l'agricoltura non vi può essere socialismo solido e completo. Per socializzare l'agricoltura è indispensabile

sviluppare una potente industria, principalmente basata sulle aziende statali. Lo Stato di dittatura della democrazia popolare deve risolvere passo passo il problema dell'industrializzazione del Paese. Il presente articolo non tratta a fondo la questione economica e non entrerà qui in dettagli.

Nel 1924 il primo Congresso nazionale del Comindan, personalmente diretto da Sun-Yat-Sen e al quale partecipavano i comunisti, ha approvato un manifesto ben noto che dichiarava: « Nei Paesi moderni il sistema che viene chiamato democratico è spesso monopolizzato dalla classe borghese e trasformato in strumento di oppressione del popolo. Ma la democrazia del Comindan è il bene comune di tutto il popolo e non il bene personale di una minoranza ». A parte il problema di sapere chi deve dirigere e chi deve essere diretto, la democrazia di cui si parla qui sopra corrisponde, dal punto di vista del programma politico generale, alla democrazia popolare o alla nuova democrazia di cui parliamo.

Se si crea un sistema statale che è il bene comune del popolo e non il bene privato della borghesia, sotto la direzione della classe operaia, questo sistema statale sarà la dittatura della democrazia popolare. Chiang-Kai-Scek ha tradito Sun-Yat-Sen e si è servito della dittatura del capitale burocratico e dei proprietari fondiari come di uno strumento d'oppressione contro il popolo cinese. Questa dittatura controrivoluzionaria ha imperversato per venti anni e sta per essere rovesciata dal popolo cinese, sotto la nostra direzione.

I reazionari stranieri che ci rimproverano la nostra « dittatura » e il nostro « totalitarismo » sono precisamente coloro che esercitano la dittatura e il totalitarismo di una classe, della borghesia, contro il proletariato e il resto del popolo. Sono precisamente coloro di cui parlava Sun-Yat-Sen come della classe borghese che opprime il popolo nei Paesi moderni. Chiang-Kai-Scek ha fondato la sua dittatura controrivoluzionaria assieme ai suoi complici reazionari. Il filosofo della dinastia dei Sun, Ciu-Si, ha scritto numerosi volumi e pronunciato diversi discorsi, dei quali già ci siamo dimenticati. Tuttavia vi è una frase che noi ci ricordiamo: « Comportati con gli altri come gli altri si comportano con te ». E' proprio questo che noi oggi facciamo. Ciò significa: « agisci nei confronti degli imperialisti e dei loro lacchè, la cricca reazionaria di Chiang-Kai-Scek, allo stesso modo col quale essi hanno agito con gli altri. Così, e non altrimenti.

La dittatura rivoluzionaria e la dittatura controrivoluzionaria hanno caratteri opposti. La prima ha imparato dalla seconda. Tale insegnamento ha una grande importanza, perchè se il popolo rivoluzionario non impara i metodi a mezzo dei quali può esercitare il dominio sulle classi controrivoluzionarie, non

potrà mantenere il proprio regime, che sarà rovesciato dalla cricca reazionaria cinese e straniera. La cricca reazionaria cinese e straniera ristabilirà allora il proprio dominio in Cina e porterà alla rovina il popolo rivoluzionario.

La base della dittatura della democrazia popolare è l'alleanza della classe operaia, dei contadini, della piccola borghesia urbana, e principalmente l'alleanza della classe operaia e dei contadini perchè queste due classi costituiscono dall'80 al 90% della popolazione cinese. L'imperialismo e la cricca reazionaria del Comindan sono stati rovesciati principalmente dalla forza della classe operaia e dei contadini. Il passaggio dalla nuova democrazia al socialismo dipenderà in modo particolare dall'alleanza di queste due classi. La classe operaia deve dirigere la dittatura della democrazia popolare perchè la classe operaia è la classe più chiaroveggente, più giusta, meno egoista e più conseguente dal punto di vista rivoluzionario. La storia di tutta la rivoluzione dimostra che, senza la direzione della classe operaia, la rivoluzione è votata all'insuccesso. Ma sotto la direzione della classe operaia, la rivoluzione vincerà. Nell'epoca dell'imperialismo nessuna altra classe in nessun Paese, può vittoriosamente portare a termine una vera rivoluzione. Ciò è stato chiaramente dimostrato dal fatto che la piccola borghesia e la borghesia nazionale cinese sono state a parecchie riprese alla testa della rivoluzione e sempre sono fallite.

Nella tappa attuale, la borghesia nazionale ha una grande importanza. Noi abbiamo sempre l'imperialismo di fronte a noi e l'imperialismo è un nemico ferocissimo. Occorrerà molto tempo alla Cina per realizzare una effettiva indipendenza economica. Soltanto quando l'industria cinese sarà sviluppata e la Cina non dipenderà più economicamente dalle potenze straniere, essa potrà avere una piena ed effettiva indipendenza. Fino ad oggi il settore moderno dell'industria cinese è ancora debole nel quadro dell'economia nazionale. Non disponiamo ancora di statistiche precise ma si può considerare, in base a talune di esse, che la industria di tipo moderno costituisce appena il 10% della produzione industriale globale nel quadro dell'economia nazionale del Paese. Per ridurre la pressione degli imperialisti e far fare un passo in avanti alla sua arretrata economia, la Cina deve mettere a profitto tutte le aziende capitaliste della città e della campagna, vantaggiose per l'economia nazionale e che non pregiudicano il livello di vita del popolo, deve unirsi alla propria borghesia nazionale in una lotta comune. La nostra politica attuale consiste nel limitare il capitalismo, non nel distruggerlo.

Tuttavia la borghesia nazionale non può avere una funzione dirigente nella rivoluzione nè può avere una posizione dirigente nello Stato perchè la posizione sociale ed economica della borghesia nazionale è la causa della sua debolezza, della

sua mancanza di chiarezza e di ardimento, della paura delle masse che colpisce molti suoi rappresentanti. Sun-Yat-Sen ha invitato a «risvegliare le masse», ad «aiutare i contadini e gli operai». Chi deve aiutarli e risvegliarli? Per Sun-Yat-Sen è la piccola borghesia e la borghesia nazionale. Tuttavia questo è in realtà irrealizzabile. Quaranta anni di attività rivoluzionaria di Sun-Yat-Sen si sono risolti nell'insuccesso. Perché? Perché nell'epoca dell'imperialismo la piccola borghesia e la borghesia nazionale non possono dirigere con successo nessuna vera rivoluzione. La nostra esperienza di ventotto anni è completamente diversa. Abbiamo accumulato una preziosa esperienza e i tre fattori fondamentali di tale esperienza sono i seguenti:

Un partito disciplinato, armato della teoria di Marx, Engels, Lenin e Stalin che pratica l'autocritica ed è strettamente legato alle masse; un esercito diretto da questo partito; un fronte unico dei diversi strati e gruppi rivoluzionari della società, diretto da questo partito.

Questo è ciò che ci distingue dai nostri predecessori. Appoggiandoci su questi tre fattori, noi abbiamo conseguito la vittoria principale, abbiamo seguito un difficile cammino e condotto una lotta contro le tendenze opportuniste di destra e di sinistra in seno al Partito. Quando abbiamo commesso gravi errori la rivoluzione ha subito gravi scacchi. Gli errori e gli insuccessi ci hanno maturati, ci hanno resi più saggi. In tal modo noi abbiamo potuto svolgere un lavoro migliore. Gli errori sono inevitabili per ogni partito e per ogni individuo, ma noi esigiamo che ci siano meno errori. Quando un errore viene commesso bisogna correggerlo e più rapidamente e completamente lo si corregge, meglio è. Noi possiamo così riassumere la nostra esperienza: dittatura della democrazia popolare, sulla base della alleanza degli operai e dei contadini, diretta dalla classe operaia, attraverso il Partito comunista. Tale dittatura deve essere schierata con le forze rivoluzionarie internazionali. Tale è la nostra formula, la nostra esperienza principale, il nostro programma principale.

Nel corso dei suoi lunghi 28 anni di vita il nostro Partito ha fatto una cosa: abbiamo riportato la vittoria principale nella lotta rivoluzionaria. Vale la pena di segnalarla, fermo restando il fatto che essa è stata una vittoria popolare e che si è realizzata in un Paese tanto grande come la Cina. Tuttavia molto lavoro resta da compiere. Ciò che è stato fatto fin qui non è che il primo passo di un lungo cammino. Bisogna ancora distruggere i resti del nemico ed abbiamo di fronte a noi il duro compito della edificazione economica. I lavori ai quali ci siamo abituati saranno ben presto superati e dovremo dedicarci a lavori nuovi, che ci sono sconosciuti. Qui risiedono le difficoltà. Gli imperialisti ci ritengono incapaci di condurre a termine il

nostro lavoro nel settore economico. Essi prevedono, attendono il nostro insuccesso. Dobbiamo superare le difficoltà e imparare ciò che ancora non conosciamo. Dobbiamo imparare a lavorare nel settore economico prima di ogni altra cosa (qualunque essa sia). Dobbiamo riconoscerlo insieme ai nostri maestri e impararlo da essi. Non dobbiamo considerare di saper tutto se ignoriamo anche una sola cosa. Non dobbiamo trasformarci in burocrati. Occorre metterci all'opera e, alla fine, noi impareremo a compiere questo lavoro, nel corso di qualche mese, di uno, due, tre, cinque anni.

In un primo tempo molti comunisti dell'URSS non sapevano come lavorare nel settore dell'economia e gli imperialisti contavano quindi sul loro insuccesso. Tuttavia il Partito comunista dell'Unione Sovietica ha riportato la vittoria. Sotto la direzione di Lenin e di Stalin esso non soltanto è riuscito a fare un lavoro rivoluzionario ma anche un lavoro costruttivo. Esso ha già edificato un grande e glorioso Stato socialista. Il Partito comunista dell'Unione Sovietica è il più grande maestro, dal quale noi possiamo imparare. La situazione internazionale e la situazione interna ci favoriscono. Possiamo completamente contare sull'arme rappresentata dalla dittatura della democrazia popolare per unire tutto il popolo del nostro Paese, ad eccezione dei reazionari, e per avanzare senza soste verso l'obiettivo che ci siamo fissato.

Da *Per una pace stabile* del 16-31 luglio 1948

Il XXXII° anniversario della grande Rivoluzione socialista d'ottobre

Rapporto di G. Malenkov alla seduta solenne del Soviet di Mosca del 6 novembre 1949

Compagni,

oggi i popoli dell'Unione Sovietica ed i nostri amici all'estero celebrano il XXXII° anniversario della grande Rivoluzione socialista d'ottobre.

E' con fierezza legittima che il popolo sovietico considera i risultati della sua lotta e del suo lavoro. L'era in cui noi viviamo insieme a voi, compagni, entrerà nella storia della nostra patria come la grande epoca staliniana.

Mai, nella storia della nostra patria, i popoli che abitano questo immenso paese, sono stati tanto uniti tra loro. La discordia e l'odio che regnavano tra le nazionalità prima della Rivoluzione, hanno già fatto luogo, nel nostro paese, all'ami-

cizia e alla collaborazione fraterna di tutti i popoli. Le forze creatrici dei popoli grandi e piccoli hanno trovato la possibilità di svilupparsi nella grande comunità delle nazioni, nell'Unione Sovietica.

Mai, nel corso di tutta la sua storia, la nostra patria ha avuto frontiere tanto sicure e tanto giustamente fissate. Guardate la carta geografica. All'ovest l'Ucraina ha riunito in una sola famiglia tutto il suo popolo ucraino. L'ingiustizia storica a proposito delle frontiere della Bielorussia e della Moldavia è stata riparata. All'ovest non esiste più la Prussia orientale, base secolare d'aggressione contro la nostra patria. Un pò più a nord le nuove frontiere sono state fissate in modo stabile nell'interesse del consolidamento della difesa di Leningrado. In Estremo Oriente la catena delle isole Curili ha preso un nuovo significato, nell'interesse della sicurezza della nostra patria, e Sakhalin, divenuta un tutto unico, ha un ruolo maggiore nella difesa dell'Unione Sovietica, che non quando era divisa in due parti.

Mai, nel corso di tutta la sua storia, la nostra patria è stata circondata da tanti paesi vicini così amici del nostro Stato. L'Unione Sovietica ha ora alle sue frontiere: al posto dello Stato polacco ostile alla Russia, una Polonia democratica e popolare amica; al posto della Cecoslovacchia smembrata dagli hitleriani, che ancora poco tempo fa gemeva sotto il giogo degli occupanti fascisti, una Cecoslovacchia democratica e popolare amica; al posto del vecchio vassallo della Germania hitleriana, l'Ungheria, una Repubblica popolare ungherese amica; al posto della Romania ostile all'Unione Sovietica, una Repubblica popolare romena amica; al posto della vecchia Bulgaria, appendice della macchina di guerra hitleriana, l'Unione Sovietica ha un amico fedele nella Repubblica popolare bulgara; i popoli polacco, cecoslovacco, ungherese, romeno bulgaro, sono uniti ai popoli dell'Unione Sovietica da un'amicizia indistruttibile; all'est, l'Unione Sovietica ha frontiere comuni con la Repubblica popolare mongola, legata a noi da un'amicizia che dura da anni. La giovane Repubblica democratica popolare della Corea è una nostra vicina amica; ed infine al posto della Cina asservita dai briganti del capitalismo straniero, noi abbiamo ora all'est, un grande vicino ed amico, la libera Repubblica popolare cinese.

Celebrando il XXXII° anniversario della grande Rivoluzione socialista d'ottobre, gli uomini sovietici sono pienamente fiduciosi che il nostro paese riporterà nuovi successi nella sua marcia sulla via del comunismo. Nella grandiosa gara tra due sistemi, il sistema socialista ed il sistema capitalistico, si vede chiaramente la superiorità del sistema socialista.

Basta ricordarsi che l'Unione Sovietica ha sostenuto in tren-

due anni di vita, due dure guerre: quella del 1918-1920 contro i nemici interni ed esterni e la grande guerra patriottica del 1941-1945 contro gli invasori hitleriani, mentre si sa che gli Stati Uniti, il più potente paese del capitalismo, si sono sviluppati in realtà per più di ottant'anni, in condizioni pacifiche, e che nessuno ha disturbato l'edificazione della loro economia. Chi volesse esaminare coscienziosamente ed obiettivamente i successi del sistema dell'economia socialista, non deve dimenticare questa circostanza, che ha non piccolo peso.

Il nostro popolo crede fermamente nella giustezza della sua causa. Assimilata dalle masse, la dottrina marxista-leninista, è divenuta una forza molto grande nella lotta per la vittoria di ciò che è nuovo su ciò che è vecchio, per la vittoria del socialismo sul capitalismo.

I

Su una via sicura, verso nuove vittorie

Noi andiamo per una via sicura, verso nuove vittorie.

Il popolo sovietico celebra il XXXII^a anniversario della grande Rivoluzione socialista d'ottobre con successi notevoli in tutti i campi dell'economia e della cultura socialista.

Tre anni e dieci mesi sono trascorsi da quando gli uomini sovietici sotto la direzione del Partito bolscevico, sono passati alla realizzazione del primo piano quinquennale staliniano del dopo guerra. E' con la gioia che procura il dovere compiuto che noi possiamo dire ora: non solo noi abbiamo raggiunto il livello prebellico nell'economia, ma l'abbiamo sorpassato. Abbiamo tutte le ragioni per credere che il primo piano quinquennale del dopoguerra, sarà compiuto prima del termine.

Nel piano quinquennale è stato deciso che il volume di tutta la produzione industriale dell'U.R.S.S. debba nel 1950, superare del 48% quella dell'annata prebellica 1940. Nell'ottobre di quest'anno la produzione industriale globale ha superato del 50% la media mensile del 1940. Ciò vuol dire che l'industria dell'U.R.S.S. lavora oggi ad un livello notevolmente superiore a quello prebellico, e superiore a quello fissato nel piano per il 1950. Questo è un immenso successo della nostra edificazione socialista. Bisogna sottolineare a questo proposito che il livello prebellico nella produzione industriale è stato raggiunto nel settembre 1949 nelle regioni del paese che hanno subito l'occupazione nemica.

Le misure prese dal governo per migliorare l'utilizzazione del potenziale industriale, e per mobilitare le risorse interne delle fabbriche, hanno permesso di elevare gli obiettivi in principio fissati, per il piano, per quanto riguarda l'industria per

l'anno 1949. Questi piani già aumentati, sono stati superati di trimestre in trimestre. La produzione industriale globale dell'Unione Sovietica, per i primi dieci mesi dell'anno, ha superato del 20% quella del periodo corrispondente dell'anno passato. Così sono stati estratti molto più carbone e petrolio, è stato prodotto molto più metallo, più energia elettrica, più prodotti chimici, più prodotti del legno, più materiale da costruzione, più macchine, più oggetti di largo consumo, di quanto non ne prevedesse il piano.

Il compimento del piano quinquennale prebellico si accompagna ad un nuovo sviluppo delle costruzioni industriali. In tre anni e nove mesi del quinquennio postbellico, sono stati ricostruiti, costruiti e messi in funzione oltre 4.600 complessi industriali di Stato senza contare le aziende cooperative e le altre piccole aziende.

L'indistruttibile iniziativa creatrice dei lavoratori sovietici, unita, alla maniera bolscevica, allo slancio dell'economia nazionale del paese, ha fatto venire alla luce le nuove riserve che esistono nell'economia socialista. La produttività del lavoro degli operai industriali, è aumentata del 14% nei primi nove mesi del 1949, in rapporto al periodo corrispondente dell'anno scorso; il consumo delle materie prime, dei materiali, del combustibile, dell'energia elettrica, è diminuito per unità di produzione; il piano di riduzione dei costi di produzione si realizza con successo. Nei primi nove mesi del 1949, il costo di produzione dei prodotti industriali, calcolato sulla stessa base, è sceso del 7,2%.

Il movimento popolare patriottico iniziato l'anno scorso su iniziativa degli operai d'avanguardia per creare un'accumulazione superiore a quella fissata dal piano, ha dato grandi risultati. Grazie alle economie realizzate, l'industria ha potuto dare una produzione supplementare di un valore di oltre 20 miliardi di rubli.

La nostra agricoltura socialista ha anch'essa riportato grandi successi. Sin dal 1948 la produzione globale dei cereali aveva quasi raggiunto il livello del 1940. Il raccolto di quest'anno poi, ha sorpassato quello del 1940. Il problema dei cereali è già risolto nel nostro paese ed esiste una base solida per nuovi successi, in questo campo. La nostra agricoltura socialista possiede, riunite, tutte le condizioni necessarie per aumentare di anno in anno il rendimento dei cereali, delle colture industriali e delle altre colture.

La decisione presa un anno fa sul piano, dal Partito e dal governo, di piantare fasce forestali protettive, l'introduzione di processi di avvicendamento con la coltura di piante da foraggio, la costruzione di stagni e di serbatoi per assicurare dei raccolti elevati e regolari, è stato attuato con successo. Si sono

già piantate fasce forestali protettive su un'area di oltre 500.000 ettari. Una superficie ancora più grande è già pronta per la piantagione di alberi nel 1950.

L'attrezzatura tecnica dell'agricoltura cresce a ritmo accelerato. L'industria socialista fornisce di anno in anno all'agricoltura una quantità sempre più grande di macchine agricole di ogni specie. Nel 1949 riceverà 150.000 trattori, prendendo come unità un trattore con potenza di 15 cavalli; 29.000 mietitrebbiatrici, oltre 1 milione e 600.000 macchine agricole meccaniche, ed altre. Ciò vuol dire che l'agricoltura riceverà trattori e macchine agricole in una proporzione da tre a quattro volte superiore a quella dell'anteguerra, cioè al 1940.

Lo sviluppo delle colture cerealicole ci ha permesso di intraprendere l'eliminazione del ritardo nell'allevamento, branca tanto importante dell'agricoltura. Lo slancio e lo sviluppo dell'allevamento effettuati con tutti i mezzi sono divenuti il compito principale dello Stato e del Partito nell'agricoltura.

La risoluzione adottata nell'aprile 1949 dal Comitato centrale del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S. e dal Consiglio dei ministri dell'U.R.S.S. sul piano triennale di sviluppo dell'allevamento nei colcos e nei sovcos per gli anni 1949-50, ha avuto una funzione storica nella realizzazione di questo compito. Questo piano prevede a breve scadenza uno sviluppo tale dell'allevamento, che nel 1951 la produzione di carne, di lardo, di burro, di uova, di latte e altri prodotti animali per l'approvvigionamento della popolazione del paese, dovrà aumentare almeno di una volta e mezzo rispetto al 1948. Ci proponiamo di aumentare in modo considerevole la produzione di lana, di cuoio e di altre materie prime per l'industria leggera.

Questa risoluzione, approvata pienamente dai lavoratori dei colcos e dei sovcos, è applicata con successo. Nel corso dell'anno passato, i colcos ed i sovcos hanno aumentato il loro bestiame, per il 20% per quanto riguarda il bestiame bovino, per il 13% per quanto riguarda gli ovini, e per il 72% per quanto riguarda i suini.

In questi giorni, si sta terminando con successo il completamento delle scorte dei cereali e degli altri prodotti agricoli.

Quest'anno i colcos ed i sovcos hanno fatto allo Stato consegne per un totale di 128 milioni di pud di grano in più dell'anno scorso. E' stato raccolto molto di più in semi oleosi, più barbabietola da zucchero, più carne, latte ed altri prodotti agricoli.

Noi siamo così in diritto di dire che la nostra industria e la nostra agricoltura sono entrate in un'epoca di nuovo e potente slancio. Tutto ciò crea delle possibilità nuove per elevare il livello di vita materiale e quello culturale del popolo sovietico.

Contrariamente al sistema dell'economia capitalistica, il socialismo, e questa è la legge del suo sviluppo, è inconcepibile senza che ogni giorno lo Stato si preoccupi di elevare il livello di vita materiale e quello culturale dei lavoratori.

Sollecito nell'elevare il livello di vita dei lavoratori, il governo ha realizzato alla fine del 1947 dopo la riforma monetaria e la soppressione del sistema del razionamento, una riduzione dei prezzi dei prodotti di grande consumo. Questa riduzione s'è tradotta per la popolazione, in un risparmio di circa 86 miliardi di rubli all'anno.

Lo slancio ininterrotto dell'economia popolare dell'U.R.S.S., lo sviluppo della produzione delle merci di largo consumo, ed i nuovi risultati ottenuti per ciò che riguarda la diminuzione dei costi di produzione dei prodotti industriali, hanno permesso di procedere ad una seconda riduzione dei prezzi con il primo marzo di quest'anno. La popolazione, in seguito a questa riduzione di prezzi in tutti i settori del commercio al dettaglio, ha realizzato, nel corso dell'annata, un guadagno supplementare di circa 71 miliardi di rubli.

In seguito alla prima e alla seconda tappa della riduzione dei prezzi, il potere d'acquisto del rublo è aumentato ed il corso del rublo sovietico è migliorato rispetto alle monete straniere. Il salario reale degli operai e degli intellettuali è aumentato, le spese dei contadini per comprare prodotti industriali, sono diminuite.

Il popolo sovietico non è minacciato da alcuna «marshallizzazione»; esso non è minacciato dal flagello costante del peggioramento del tenore di vita, né dalla diminuzione dei salari reali, come avviene nei paesi capitalistici. La spada di Damocle della miseria e della disoccupazione non è sospesa sul capo del popolo sovietico. Al contrario, nel paese dei Soviet ogni lavoratore che è remunerato per il suo lavoro, secondo le sue capacità, ha ogni possibilità di elevare il suo livello di vita.

Si costruiscono abitazioni su larga scala. Nei tre anni e nove mesi del quinquennio postbellico, le imprese di Stato, le amministrazioni, i soviet locali e la popolazione hanno costruito o ricostruito, con l'aiuto dello Stato, nelle città e nei villaggi operai, oltre 61 milioni di metri quadrati di superficie per abitazioni. Nelle località rurali si sono ricostruiti e costruiti nello stesso tempo oltre due milioni di case d'abitazione.

Successi considerevoli sono stati riportati nel campo della scienza, della cultura e dell'arte.

In questi ultimi tempi, la collaborazione tra la scienza e la produzione, gli scienziati e gli operai d'avanguardia, gli ingegneri, i tecnici, gli agronomi ed i colcosiani, si è incontestabilmente rafforzata. La vera scienza, legata alla vita, rompe

senza pietà con tutte le antiche tradizioni; essa non tollera l'inerzia, burocraticismo, nè l'indifferenza per i nuovi principi. La scienza d'avanguardia nelle condizioni della società socialista, rivolge ardita il suo sguardo verso l'avvenire. Lo Stato socialista crea le più favorevoli condizioni allo sviluppo della scienza. La scienza sovietica apre possibilità illimitate all'utilizzazione delle grandiose ricchezze della nostra patria; essa partecipa fedelmente al consolidamento delle sue forze e della sua potenza.

La scienza sovietica è messa a servizio della pace e dello sviluppo della nostra patria. Se l'energia atomica nelle mani degli imperialisti è una fonte di produzione di strumenti di morte, un mezzo di intimidazione, uno strumento di ricatto e di violenza, nelle mani degli uomini sovietici essa può e deve essere un mezzo potente per realizzare un progresso tecnico senza precedenti, un nuovo, rapido sviluppo delle forze produttive del nostro paese.

A misura che aumentano le forze produttive del nostro paese, si sviluppa la cultura del popolo dell'U.R.S.S., socialista per contenuto, nazionale per la forma. Il popolo sovietico ama ed apprezza l'arte e la letteratura che riflettono fedelmente, sulla base del metodo del realismo socialista, la vita ricca e piena del nostro paese, il lavoro intenso e pieno d'abnegazione degli uomini sovietici costruttori del comunismo. Il Partito e il governo manifestano una sollecitudine quotidiana per lo sviluppo ideologico ed artistico dell'arte e della letteratura. Nell'Unione Sovietica l'arte e la letteratura sono a servizio del popolo, sono intimamente legate al popolo.

Il popolo sovietico fa un grande lavoro creatore. Fatto notevole: su tutti i fronti della nostra grande edificazione socialista, in tutte le branche dell'economia popolare, della tecnica e della scienza, vige il principio di ciò che è avanzato, nuovo, progressivo. In ciò si manifesta l'immensa superiorità del nostro regime. Il nostro dovere consiste nel basarci, domani come oggi, su tutto ciò che è avanzato, per sostenerlo con tutte le nostre forze, svilupparlo in tutti i modi, e diffondere le iniziative progressive e gli esempi positivi del nostro lavoro e agire in modo da allinearci ai successi degli innovatori e dei cittadini sovietici d'avanguardia.

Nell'Unione Sovietica, il lavoro onesto è largamente apprezzato e volentieri incoraggiato. Non potrebbe essere diversamente in una società in cui i rapporti di produzione sono fondati non sui principi dello sfruttamento e della concorrenza, ma sui principi della cooperazione creatrice e dell'emulazione socialista.

Il Partito ed il governo sovietico applicano largamente il sistema delle ricompense e dei premi per le realizzazioni ed i successi in tutte le branche dell'economia e della cultura.

Nel periodo trascorso dopo la fine della guerra patriottica, dal 1945 al 1949, ordini e medaglie dell'U.R.S.S., sono state conferite ad oltre 510.000 operai, colcosiani, scienziati, ingegneri e tecnici, impiegati, medici, insegnanti e ad altri lavoratori, per i successi riportati nell'industria, nei trasporti, nell'agricoltura, nella scienza, nella cultura e nelle arti. Durante questo periodo, 4800 lavoratori dell'industria e pionieri dell'agricoltura hanno ricevuto il titolo di eroe del lavoro socialista e a 2540 lavoratori della scienza, della tecnica, dell'arte e della letteratura è stato conferito l'alto riconoscimento del premio Stalin.

Lo slancio dell'economia popolare, lo sviluppo della cultura socialista suscitano e susciteranno un nuovo afflusso di energie creatrici, di iniziative e di spirito innovatore, tra gli operai, i colcosiani e gli intellettuali. Il nostro Stato continuerà in seguito a ricompensare degnamente i meriti degli innovatori dell'industria e dell'agricoltura, i meriti degli scienziati e degli artisti che portano un grande contributo alla cultura materiale e spirituale del nostro paese e che sono la sua gloria.

I nostri successi sono incontestabili, ma il compagno Stalin ci insegna a non lasciarci trasportare dalla presunzione e a non riposare sugli allori. Là dove vi è presunzione, spirito di insufficienza trascuratezza, là dove non vi sono esigenze né critica bolscevica, il movimento in avanti si arresta, il ristagno è inevitabile.

L'esagerazione è propria degli uomini. E vi sono tra di noi dei compagni che soffrono di questo difetto. Quando incominciano ad entusiasinarsi per qualche cosa, essi lo fanno senza ritegno. Essi non possono apprezzare i successi nel loro giusto valore, né allo stesso tempo indicare gli errori per correggerli. Pertanto i nostri successi, l'ampiezza dei nostri progressi dipendono, per un'immensa misura, dall'energia con la quale noi combattiamo i difetti nel nostro lavoro. Il Partito ci insegna ad essere intransigenti nella lotta contro i difetti.

Il nostro Partito, insegna che bisogna onestamente riconoscere i propri errori per correggerli rapidamente e non più ripeterli. Ma vi sono dei cattivi lavoratori che non hanno assimilato che a metà questa direttiva del nostro Partito. Essi commettono costantemente, nel loro lavoro, degli errori, li ammettono, poi con tutta tranquillità di animo, continuano a farli. Non è ora, per il buon andamento delle cose, di riconoscere che dei dirigenti tanto fecondi in errori, così incapaci, frenano la nostra marcia in avanti?

In ogni cosa l'arte di dirigere consiste innanzitutto nel prevedere le difficoltà e gli ostacoli che possono essere d'impedimento o frenare lo sviluppo, nell'orientare in tempo utile gli sforzi per superare queste difficoltà e questi ostacoli, per evitare ogni ritardo nel lavoro, fare sparire il pericolo del ristagno, per assicurare il progresso.

Il Partito ha riportato dei successi perché esso ha saputo, tra l'altro, utilizzare nel suo lavoro la critica e l'autocritica, correggere gli errori commessi ed educare così i quadri.

II

L'Unione Sovietica è per la pace e difende la causa della pace

Compagni,

se si ha l'esatta nozione del punto principale della nostra politica estera, ci si accorge in breve, che questo punto è che l'Unione Sovietica è per la pace e difende la causa della pace. L'Unione Sovietica conduce instancabilmente una politica di pace e di amicizia tra i popoli. Noi non vogliamo la guerra e faremo tutto quanto è in nostro potere per evitarla.

La politica pacifica dell'Unione Sovietica sgorga dai principi più fondamentali del regime socialista, e dagli interessi del popolo sovietico. Distruggendo fino in fondo lo sfruttamento secolare dell'uomo sull'uomo all'interno del nostro paese, noi abbiamo liquidato le cause e le condizioni che, nel mondo capitalistico, generano una politica mirante allo sfruttamento ed all'asservimento degli altri popoli.

Creando un modello, sconosciuto nella storia umana, di collaborazione tra popoli di razze e di nazioni differenti, noi abbiamo liquidato per sempre la politica che fonda il benessere di uno Stato sulla oppressione di altri Stati. Una politica che faccia della soppressione della sovranità nazionale di altri popoli la sua direttiva principale ci è estranea.

Lo Stato socialista non ha bisogno di espansione all'estero. Esso non ha bisogno di conquiste coloniali. Il sistema socialista sovietico ha sradicato le cause che provocano quelle crisi economiche da cui i magnati del mondo capitalista cercano spesso di sottrarsi con le avventure di guerra.

Gli imperialisti ripongono le loro speranze nella guerra, perché hanno paura di una competizione pacifica col socialismo. E' però del tutto evidente che le avventure di guerra non riservano agli imperialisti altro che catastrofi.

Il popolo sovietico non teme la competizione pacifica con il capitalismo. Ecco perché esso si leva contro una nuova guerra, per la difesa della pace, pur sapendo con assoluta certezza che la sua forza è invincibile.

Il popolo sovietico è consapevole della sua responsabilità di fronte alla storia, e l'ha dimostrato quando, non risparmiando i suoi sforzi, si levò come un solido baluardo per difendere il suo paese e tutta l'umanità progressiva dall'assalto dei barbari fascisti. Esso lo sta dimostrando in questi anni del dopo guerra quando certi imitatori dei barbari fascisti hanno alzato sul mondo la spada sanguinosa di una nuova guerra.

Con la sua ferma politica di pace il governo sovietico difende, sin dalla fine della guerra, un programma la cui realizzazione contribuirebbe sostanzialmente a rafforzare la pace e la sicurezza internazionale. Questo programma si fonda sulla collaborazione delle grandi potenze, la riduzione degli armamenti e la incondizionata proibizione dell'arma atomica. Questo programma prevede la stretta osservanza delle decisioni di Potsdam sulla questione tedesca, la pace con il Giappone, e l'estensione delle relazioni commerciali ed economiche tra i vari Stati. Se questo programma non viene realizzato, è solamente perchè esso non è gradito ai provocatori di guerra. Tuttavia il governo sovietico non risparmia gli sforzi per rafforzare la pace. Esso continua a raccomandare che vengano condannati i preparativi per una nuova guerra, che vengono fatti in molti paesi e specialmente negli Stati Uniti d'America e in Inghilterra, che l'arma atomica venga proibita incondizionatamente, che venga costituito un adeguato controllo internazionale su di essa.

Il governo sovietico ha proposto recentemente che le cinque grandi potenze — Stati Uniti d'America, Inghilterra, Francia, Cina e Unione Sovietica — concludano un patto per il rafforzamento della pace. E' possibile che i provocatori di guerra impediscano l'accoglimento di questa proposta, ma l'Unione Sovietica continuerà a lottare per la pace con sempre maggiore energia. Il popolo sovietico non risparmierà nè sforzo nè lavoro, per consolidare ed estendere con tutti i mezzi il fronte dei partigiani della pace e per sventare i piani criminali degli aggressori.

Noi viviamo in un momento in cui il movimento delle masse popolari verso la democrazia e il socialismo diviene ogni giorno più forte e il campo della pace e della democrazia è divenuto un potente fattore in tutti gli affari internazionali.

La storia non ha mai registrato un movimento di massa simile a quello che ha dato vita al campo internazionale dei partigiani della pace. Non esiste un paese in cui questo movimento non abbia una base, non si sviluppi e non si estenda.

Come è noto, il Congresso mondiale dei partigiani della pace, si è tenuto nell'aprile scorso a Parigi e a Praga. Cinquecentosessantuno organizzazioni nazionali, dodici organizzazioni internazionali aderenti al movimento della pace, contro la minaccia di una nuova guerra, vi hanno preso parte. In totale

erano rappresentati al congresso 600 milioni di partigiani della pace. Il Congresso ha dimostrato chiaramente che il movimento internazionale dei partigiani della pace non è fondato su una ideologia pacifista la quale generalmente unisce a una opposizione parolaia alla guerra una completa inerzia nella pratica, ma sulla ferma decisione di lottare attivamente contro i provocatori di guerra, di far fallire i loro piani criminali. Il Congresso dei partigiani della pace ha invitato tutti i popoli a lottare attivamente per la pace. Questo appello ha avuto in tutti i paesi un'eco e un'appoggio vastissimo. I popoli non sono più disposti a restare inattivi, ma sono pronti a difendere attivamente la causa della pace, perchè gli orrori e i sacrifici dell'ultima guerra sono ancora troppo vivi nella loro memoria.

La vastità e la potenza del movimento internazionale per la pace si fondano anche sul fatto che esso raccoglie sotto le sue bandiere centinaia di milioni di lavoratori manuali e intellettuali, indipendentemente dalla loro razza e dalla loro nazionalità, dalle loro opinioni politiche e religiose.

La forza del movimento in difesa della pace consiste anche nel fatto che esso si sviluppa appoggiandosi su una organizzazione stabile, che si rafforza sempre di più. E' noto che in quasi tutti i paesi del mondo sono sorti gruppi nazionali di partigiani della pace. Molti di questi gruppi hanno già organizzato Congressi nazionali che hanno manifestato in modo imponente la volontà delle masse popolari di far fallire i piani criminali dei provocatori di guerra.

Recentemente si è tenuto nell'Unione sovietica il Congresso dei partigiani sovietici della pace. Come si poteva prevedere, questo Congresso ha dimostrato che nel nostro paese la lotta per la pace interessa non solo una parte determinata dell'opinione pubblica sovietica, ma, letteralmente, tutti gli uomini sovietici senza eccezione, che la politica di pace del governo sovietico è sostenuta dalla volontà unanime di tutto il popolo sovietico.

Il raggruppamento delle forze dei partigiani della pace, è in atto non solo sul piano nazionale, ma anche sul piano internazionale. In questo quadro non è possibile sottovalutare l'importanza dell'attività di organizzazioni che difendono la pace, come la Federazione sindacale mondiale, che raccoglie più di settanta milioni di lavoratori, la Federazione democratica internazionale delle donne, che conta ottanta milioni di membri, la Federazione mondiale della gioventù democratica che raccoglie più di sessanta milioni di giovani operai, contadini, impiegati, studenti, l'Unione internazionale degli studenti, che ha fatto sorgere le sue organizzazioni in 54 paesi, e molte altre organizzazioni democratiche che uniscono i partigiani della pace.

Sempre più alta si ode nel mondo la voce dei partigiani della pace: il potente movimento delle masse popolari contro gli

aggressori ed i provocatori di guerra, per l'indipendenza nazionale e la collaborazione pacifica dei popoli si sviluppa sempre di più. Sono tramontati i tempi in cui gli imperialisti potevano preparare la guerra nel massimo segreto, in cui la guerra scoppiava all'improvviso sulla testa degli uomini, ponendoli di fronte al fatto compiuto. Il potente movimento dei partigiani della pace dimostra che i popoli sono una forza capace di frenare gli aggressori.

I successi del campo della pace fanno andare sulle furie i provocatori di guerra. Il programma dei principali avversari della pace si smaschera ogni giorno di più, esso prevede la creazione di un impero americano mondiale, imposto con la violenza e la guerra, che dovrebbe superare per estensione tutti gli imperi mondiali dei conquistatori più noti della storia.

Si tratta nè più nè meno che di trasformare tutto il mondo in una colonia degli imperialisti americani, di ridurre i popoli sovrani nella schiavitù.

In che misura gli assurdi piani di una simile « americanizzazione » di tutti i paesi e di tutti i continenti si distinguono dai piani pazzeschi di Hitler e di Goering per la « germanizzazione » prima dell'Europa e poi del mondo intero? In che misura questi piani differiscono da quelli non meno insensati di Tanaka e Tojo per l'asservimento di tutta l'Asia e dell'area del Pacifico agli imperialisti giapponesi? Sostanzialmente solo per il fatto che il programma aggressivo degli istigatori di una nuova guerra supera i piani congiunti dei loro predecessori tedeschi e giapponesi.

Questa politica di preparazione alla guerra non ha forse a suo fondamento il famoso piano Marshall? E' noto che gli stanziamenti annuali per il cosiddetto « aiuto » ai paesi dell'Europa occidentale in base al piano Marshall ammontano a circa quattro miliardi di dollari.

In pari tempo noi vediamo che i più importanti paesi marshallizzati, sotto la pressione degli Stati Uniti, stanno spendendo più di sei milioni di dollari all'anno per la corsa agli armamenti, lo scatenamento del militarismo. Di conseguenza una delle funzioni principali del piano Marshall è in realtà quella di affrettare la militarizzazione dell'economia dell'Europa occidentale.

Lo scopo del patto militare del nord-Atlantico, concluso nel 1949, è perfettamente chiaro. Esso è uno strumento per la diretta e immediata preparazione di una nuova guerra imperialista.

Uno degli elementi integranti più importanti degli intendimenti aggressivi dei provocatori di guerra è chiamato « diplomazia atomica », e il suo carattere avventuristico è stato oggi portato alla luce del sole. Difatti, questa diplomazia era fondata sulla presunzione assolutamente falsa che gli Stati Uniti d'Ame-

rica possedessero il monopolio dell'arma atomica. In realtà, come è noto, il governo sovietico ha già reso di pubblica ragione il fatto che esso possiede l'arma atomica. Nel 1947 il governo sovietico portò a conoscenza dell'opinione pubblica mondiale che il segreto della bomba atomica non esisteva più. Ciononostante, gli arroganti provocatori di guerra, privi di qualsiasi senso della realtà, continuarono sempre la loro millantata diplomazia atomica.

Noi non vogliamo la guerra e faremo ogni sforzo per impedirla. Ma che nessuno pensi che noi siamo spaventati dallo strepito delle armi dei guerrafondaï. Non noi, ma gli imperialisti e gli aggressori devono temere la guerra.

Che cosa insegna l'esperienza della storia? Essa insegna che la prima guerra mondiale, scatenata dagli imperialisti, portò alla vittoria della grande Rivoluzione socialista d'ottobre nel nostro paese. L'esperienza della storia insegna inoltre che la seconda guerra mondiale, scatenata dagli imperialisti, ha portato all'instaurazione del regime democratico popolare in molti paesi dell'Europa centrale e sud-orientale, e alla vittoria del grande popolo cinese.

Si può forse dubitare che, se gli imperialisti scatenano una terza guerra mondiale, questa guerra finirà per essere la tomba non solo di ogni Stato capitalista, ma di tutto il capitalismo mondiale?

C'è anche un'altra cosa che non bisogna dimenticare. Sono ormai tramontati i tempi in cui i provocatori di guerra riuscivano ad ingannare il popolo americano facendogli credere che esso non avrebbe dovuto sopportare i pesanti sacrifici della guerra, e che avrebbe trovato in Europa e in Asia abbastanza carne da cannone per la guerra. Il popolo americano comincia a rendersi conto che è ormai venuto il tempo in cui gli imperialisti non potranno più fare la guerra con i figli di altri popoli. Il popolo americano comincia a comprendere che, se i provocatori di guerra organizzeranno un nuovo massacro del genere umano, anche il continente americano dovrà conoscere il dolore delle madri, delle spose, delle sorelle e dei figli, un dolore terribile. Questo mare di dolore sommergerà i provocatori di guerra e li spazzerà via inevitabilmente.

III

Le forze della democrazia e del socialismo trionfano

Con il crescere e lo svilupparsi dell'U.R.S.S., crescono e si rafforzano le forze della democrazia e del socialismo in tutto il mondo.

Nel 1949, i paesi di democrazia popolare dell'Europa centrale e sud-orientale, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Bulgaria,

la Romania e l'Albania, si sono avviati sulla strada dell'edificazione socialista.

In brevissimo tempo, l'iniziativa creatrice delle masse si è largamente sviluppata nei paesi di democrazia popolare. Le repubbliche di democrazia popolare sono entrate ormai in quella fase di sviluppo in cui il popolo, che conosce ormai la gioia della vita libera e indipendente, si sente padrone del suo paese e consacra tutte le sue forze al consolidamento e allo sviluppo della sua patria.

L'industrializzazione socialista dell'economia nazionale si sviluppa nei paesi di democrazia popolare a ritmo veloce, sulla base di piani statali. E' già notevolmente superato il livello prebellico della produzione industriale. Sono stati già fatti i primi passi verso la ricostruzione socialista dell'agricoltura. Il benessere delle masse popolari è in costante aumento.

Ancora poco tempo fa la Polonia, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, la Romania e l'Ungheria figuravano tra gli Stati da cui i lavoratori emigravano a getto continuo. Secondo cifre notevolmente inferiori alla realtà, nel solo periodo dal 1920 al 1939, più di tre milioni di persone sono emigrate da questi paesi: ora, questa vergogna nazionale è scomparsa per sempre. Gli uomini che nel passato erano stati costretti a lasciare il loro paese, oggi vi ritornano e prendono attivamente parte alla ricostruzione del socialismo.

Gli imperialisti manifestano la loro « disapprovazione » verso il regime politico che esiste nei paesi di democrazia popolare. Nessuno si meraviglia di ciò: non sarebbe naturale attendersi da parte loro un diverso atteggiamento nei riguardi di quei paesi in cui il popolo è al potere, in cui non si fa mercato della sovranità nazionale.

Se gli imperialisti si limitassero però ad una disapprovazione puramente verbale, il male non sarebbe eccessivo. Il fatto è che gli imperialisti non si limitano a ciò, ma si permettono di interferire sfacciatamente negli affari interni delle repubbliche di democrazia popolare. Essi svolgono contro questi paesi un'azione criminale di sabotaggio, servendosi soprattutto della banda di spie e di criminali costituita dai fascisti jugoslavi.

Il processo contro il centro spionistico di Rajk e dei suoi complici, tenuto a Budapest, ha dimostrato che i provocatori di guerra ed i loro lacchè jugoslavi non indietreggiano di fronte a nulla. Essi tentano di spezzare lo sviluppo storico delle repubbliche di democrazia popolare, di preparare contro di esse un'intervento armato imperialista e di trasformarle in colonie.

Il processo di Budapest ha dimostrato pure che i piani di sabotaggio degli imperialisti contro i paesi di democrazia popolare subiscono uno scacco dopo l'altro. La cicca nazional-fascista di Tito e di Rankovic è stata decisamente smascherata come un gruppo spionistico degli imperialisti, utilizzato da essi

per la lotta contro l'Unione Sovietica e i paesi di democrazia popolare. Questo smascheramento ha portato un duro colpo alle macchinazioni degli imperialisti. Ormai nè i padroni, nè i loro servi jugoslavi riusciranno più a nascondersi: tutte le maschere sono state strappate, i piani perfidi sono stati messi in luce e quattro criminali colti in flagrante. Noi possiamo dire loro: la stessa sorte vi attende in qualsiasi altra occasione, perchè in quei paesi in cui i popoli liberi e indipendenti sono padroni del loro destino, gli intrighi degli imperialisti e dei loro lacchè jugoslavi subiranno un'inevitabile sconfitta.

La creazione della Repubblica democratica e pacifica tedesca è un grande successo del campo della pace e della democrazia, è un fatto di grande importanza internazionale. Come ha indicato il compagno Stalin nel suo messaggio di saluto a Wilhelm Pieck, presidente della Repubblica democratica tedesca e a Otto Grotewohl, primo ministro, « la formazione di una Repubblica democratica e pacifica tedesca, rappresenta una svolta nella storia d'Europa ». Negli ultimi trenta anni, la Germania si è presentata sulla scena mondiale per due volte come una forza aggressiva e per due volte ha scatenato una guerra sanguinosa: la prima e la seconda guerra mondiale. Ciò è potuto accadere, perchè la politica tedesca era diretta dagli imperialisti tedeschi, aggressori e invasori. Se ora, con la creazione della Repubblica tedesca democratica e pacifica, passeranno al governo della Germania le forze popolari e democratiche, desiderose di una pace stabile e se gli aggressori e gli invasori si troveranno isolati, noi ci troveremo di fronte ad una svolta radicale nella storia dell'Europa. E' assolutamente certo che la politica di pace della Repubblica democratica tedesca, insieme alla politica di pace dell'Unione Sovietica che gode la simpatia e l'appoggio dei popoli d'Europa, garantiscono la causa della pace in Europa.

L'unificazione e il rafforzamento dei gruppi democratici tedeschi trovano espressione nella creazione della Repubblica democratica tedesca. La pace europea e conseguentemente la pace internazionale non possono essere garantite se non si dà una giusta soluzione alla questione tedesca. E' d'altra parte impossibile risolvere la questione tedesca se le forze democratiche della Germania non prendono nelle loro mani i destini del paese, privando i monopolisti della Ruhr della loro base economica e politica, se esse non realizzano nel paese delle radicali trasformazioni democratiche.

La costituzione della Repubblica democratica tedesca, sta a testimoniare che all'interno della Germania si vanno già ponendo queste fondamentali condizioni per la soluzione radicale del problema tedesco su una base democratica.

Le forze democratiche del popolo tedesco, consapevoli della

loro responsabilità per l'avvenire della patria e della loro responsabilità di fronte a tutto il mondo, stanno effettivamente prendendo nelle loro mani il destino del loro paese. Esse hanno già creato una Repubblica democratica e stanno ora gettando le fondamenta di una Germania nuova, amante della pace. Questa azione è conforme agli interessi nazionali fondamentali di tutto il popolo tedesco e viene a concordare pienamente con le decisioni della conferenza di Potsdam. Tutti i popoli amanti della pace salutano la Repubblica democratica tedesca, assicurandole la loro simpatia e il loro appoggio attivo nella sua nobile missione.

La vittoria del popolo cinese, che ha abbattuto il giogo secolare della reazione feudale e le catene dell'imperialismo straniero assume un'importanza storica per il rafforzamento della pace.

Nel 1923 Lenin affermava che l'esito della lotta mondiale tra il capitalismo e il comunismo dipende in ultima analisi dal fatto che la Russia, l'India e la Cina, costituiscono la grande maggioranza della popolazione mondiale, e che questa straordinaria maggioranza è trascinata con straordinaria rapidità nelle lotte per la propria emancipazione. Grazie alla vittoria del popolo cinese, i paesi di democrazia popolare in Europa e in Asia contano già, insieme al potente Stato socialista, circa 800 milioni di uomini. E' anche da tenere presente che all'interno degli stessi stati capitalistici e nelle loro stesse colonie centinaia di milioni di lavoratori lottano per la pace e la democrazia.

L'imperialismo americano pensava di utilizzare la Cina come base principale del suo predominio egemonico nell'Asia e nell'area del Pacifico, come una delle maglie essenziali dell'accerchiamento dell'Unione Sovietica. Nel quadro di questo programma, gli imperialisti si proponevano di trasformare la Cina in una gigantesca appendice coloniale dell'impero americano mondiale. Secondo dati molto incompleti, gli Stati Uniti d'America hanno sborsato circa 6 miliardi di dollari per sostenere il regime anti-popolare del Comindan e per rinfocolare la guerra civile in Cina.

Già nel 1925 il compagno Stalin diceva: « Le forze del movimento rivoluzionario cinese sono immense. Esse non si sono ancora manifestate in tutta la loro forza, ma non mancheranno di farlo nel futuro. I governanti di Oriente ed Occidente che non vedono queste forze e non ne tengono il conto dovuto, ne sconteranno le conseguenze... La verità e la giustizia sono pienamente dalla parte della rivoluzione cinese. Ecco perchè noi accordiamo e continueremo ad accordare la nostra simpatia alla rivoluzione cinese, che lotta per liberare il popolo della Cina dalla schiavitù imperialistica e per unificare la Cina in un solo Stato. Chi non tiene o non terrà conto di questa forza,

perderà sicuramente la partita». I fatti hanno pienamente confermato le previsioni del compagno Stalin. Il Partito comunista cinese, temprato al fuoco della lotta per la liberazione nazionale, armato dalla vittoriosa dottrina del marxismo-leninismo, si è rivelato all'altezza del suo compito storico. Sotto la provata guida del suo capo Mao Tse-dun, esso ha organizzato e unito gli operai, i contadini, gli intellettuali, tutte le forze patriottiche della nazione. Esso ha creato un potente esercito di liberazione nazionale che ha schiacciato le orde del Comindan, fornite di materiale americano e dirette praticamente da stati maggiori americani. La rivoluzione popolare si è rivelata infinitamente più forte del blocco reazionario e aggressivo della cricca feudale cinese e degli imperialisti americani.

La vittoria della democrazia cinese apre una nuova fase nella storia non solo del popolo cinese, ma di tutti i popoli asiatici, oppressi dall'imperialismo. La lotta dei popoli dell'Asia dell'area del Pacifico e di tutto il mondo coloniale per la liberazione nazionale è passata a un nuovo stadio, notevolmente superiore. Il trionfo della democrazia cinese costituisce un grande rafforzamento delle posizioni del campo democratico e anti-imperialista mondiale, che lotta per una pace duratura.

Noi abbiamo quindi il diritto di affermare con certezza che le forze della democrazia e del socialismo si accrescono, nel momento stesso in cui le forze del capitalismo e dei provocatori di guerra sono costrette a registrare delle sconfitte.

Mettendo a confronto la situazione del campo del socialismo con quella del campo capitalista, noi non possiamo trascurare un elemento che è della più grande importanza. Mentre nell'Unione Sovietica e nei paesi a democrazia popolare, l'economia si sviluppa senza sosta, la vita economica è in continuo miglioramento, negli Stati Uniti d'America invece si manifestano sintomi sempre più numerosi di una crisi economica che avanza. Gli ambienti governativi e alcuni economisti ufficiali d'America ricorrono ad ogni sorta di espedienti per nascondere al popolo americano e all'estero la loro situazione effettiva. In realtà questa campagna di ottimismo forzato non riesce a convincere nessuno. Essa non fa che aggravare l'ansia dell'opinione pubblica americana, che ricorda perfettamente le analoghe affermazioni rassicuranti del presidente Hoover, che furono seguite dalla crisi senza precedenti del 1929-'33.

E' impossibile nascondere i sintomi della crisi economica. Fin dall'autunno scorso la produzione industriale americana è in continua diminuzione. Nel luglio 1949 essa era scesa al 65 per cento del livello più alto raggiunto negli anni di guerra ed era inferiore del 18 per cento a quella dell'ottobre 1948. Nel periodo dall'ottobre 1948, al luglio '49 la produzione dell'acciaio è diminuita del 28 per cento, quella delle costruzioni mecca-

niche del 21 per cento, per quella dei metalli non ferrosi del 32 per cento, quella dell'industria tessile del 27 per cento. La lieve ripresa, dovuta a cause stagionali, dell'indice della produzione industriale americana in agosto e in settembre è stata seguita da una caduta ancora più grave in ottobre. Secondo i dati ufficiali il volume della produzione industriale americana è diminuito, solo in ottobre, di oltre l'11 per cento. Ciò significa che il livello dell'intera produzione industriale degli S.U. è diminuito del 22 per cento tra l'ottobre 1948 e l'ottobre 1949.

Se si paragona la curva della produzione industriale agli inizi della crisi economica del 1929-'33 con quella della produzione industriale del 1948-'49, vediamo che durante il primo anno della crisi del 1929-'33 la caduta della produzione industriale era del 15 per cento, mentre dall'ottobre 1948 all'ottobre 1949 è stata del 22 per cento.

Anche se molti monopolisti preferiscono ridurre la produzione anziché ridurre i prezzi, si può già constatare un ribasso delle quotazioni di borsa e dei prezzi all'ingrosso per i prodotti dell'industria leggera e di quella pesante. Il valore delle azioni industriali oscilla e diminuisce. La cifra degli affari diminuisce nel commercio al minuto, mentre aumentano le riserve di merci. Le esportazioni americane sono diminuite del 19 per cento rispetto al primo semestre 1947 in cui hanno raggiunto il più alto livello.

Secondo le statistiche ufficiali, il numero dei disoccupati totali degli Stati Uniti è raddoppiato nel corso dell'anno passato e, se vi si aggiungono i disoccupati parziali, si arriva ad un totale di oltre 14 milioni di persone. In realtà, secondo le dichiarazioni dei sindacati americani, il numero dei disoccupati negli Stati Uniti è molto più alto di quanto non appaia dai dati ufficiali.

L'attuale crisi americana presenta la particolarità di svilupparsi in un momento in cui i monopolisti americani sono riusciti a sottomettere quasi tutta l'economia del mondo capitalistico. Attraverso il noto piano Marshall, essi smerciano artificiosamente la produzione che non trova sbocco all'interno del paese, e attraverso il noto programma di riarmo degli Stati stranieri, essi trovano artificiosamente un lavoro per numerose branche di produzione.

Qual'è in realtà il risultato di tutto ciò? I gruppi dirigenti americani non hanno certo salvato l'economia degli Stati Uniti d'America dalla crisi che avanza. Al contrario essi hanno fatto tutto quello che dipendeva da loro per riversare questa crisi sui paesi marshallizzati. D'altra parte, non bisogna dimenticare che l'economia dei paesi capitalistici europei si trova già per suo conto in una situazione di crisi. Mentre il volume della produ-

zione industriale dell'Unione Sovietica è aumentato di 9 volte nel corso degli ultimi 20 anni, la produzione industriale dell'Europa capitalista è restata complessivamente allo stesso livello per tutto questo tempo.

I rapporti economici internazionali del mondo capitalistico si trovano in uno stato di profonda disorganizzazione. Il commercio mondiale è giunto ad un livello inferiore a quello di 20 anni fa. La circolazione monetaria è caratterizzata da un'inflazione e dalla brusca caduta del potere d'acquisto delle monete. Le condizioni di vita delle masse popolari continuano a peggiorare rapidamente. Si contano oggi almeno 40 milioni di disoccupati totali o parziali nei paesi del mondo capitalistico.

In questa situazione, l'intensa offensiva degli Stati Uniti contro l'economia disorganizzata dei paesi marshallizzati non può aprire a questi ultimi che prospettive molto oscure. La svalutazione delle monete operata recentemente da quasi tutti gli Stati capitalistici, può essere citata come uno degli esempi più clamorosi dell'aggressione economica dell'imperialismo americano. Dopo avere svalutato artificiosamente le monete nazionali dei loro « alleati » capitalistici rispetto al dollaro, i monopolisti degli U.S.A. si propongono di intensificare i loro investimenti nell'economia dell'Europa occidentale e dei paesi coloniali. Questa manovra può avere un solo significato: i monopolisti americani si preparano ora ad accaparrarsi a vil prezzo intere branche industriali dei paesi dell'occidente europeo, e ad impossessarsi anche delle loro colonie. La svalutazione costituisce pure una nuova offensiva del capitale monopolistico americano e dei suoi alleati dell'Europa occidentale contro le condizioni di vita delle masse lavoratrici.

In conclusione, si può affermare che la situazione si presenta così nel mondo: gli affari dei paesi e dei popoli che fanno a meno del cosiddetto « aiuto » americano vanno bene, e noi siamo convinti che essi andranno di bene in meglio per il futuro. In America e nei paesi che gli Stati Uniti « aiutano » invece, la situazione peggiora continuamente.

Stando così le cose, non vi è da meravigliarsi che il campo dell'imperialismo sia in preda allo smarrimento e che i più furiosi di questo campo diano in escandescenze e intensifichino la loro politica di sabotaggio contro i paesi che non vogliono inginocchiarsi di fronte ai miliardari americani.

* * *

Compagni!

E' passato circa un terzo di secolo dal giorno memorabile in cui, su un sesto del mondo, ha avuto inizio un'era nuova nella storia dell'umanità.

Oggi noi, cittadini sovietici, ricordiamo con particolare or.

goglio le grandi gesta storiche compiute dal nostro Partito e dal nostro popolo, sotto la guida di Lenin e di Stalin.

La grande Rivoluzione socialista di ottobre vive e trionfa nell'azione del nostro glorioso Partito bolscevico, nell'azione del popolo eroico della nostra patria sovietica. Il nostro Partito comunista è la forza che dirige la nostra marcia in avanti verso il comunismo. Il partito unisce, guida e organizza gli uomini sovietici, unifica i loro sforzi per raggiungere l'obiettivo grandioso dell'edificazione della società comunista. L'unità organica del Partito con il popolo si fa sempre più salda di giorno in giorno. Essa è la fonte della invincibilità del Partito e della potenza dello Stato sovietico. Il nostro Partito è una forza unita, granitica, invincibile, raccolto come non mai attorno al Comitato centrale, attorno al compagno Stalin. Questa unità delle file bolsceviche è stata, è, e sempre sarà la base della forza del nostro Partito.

La grande Rivoluzione di ottobre, le sue idee di lotta per la pace tra i popoli, per la soppressione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, e per l'eguaglianza e l'amicizia tra i popoli, vivono e trionfano nell'edificazione socialista che si sviluppa in tutti i paesi di democrazia popolare, nella storica marcia del grande popolo cinese, nell'instaurazione e nel consolidamento della Repubblica democratica tedesca, amante della pace.

La grande Rivoluzione di ottobre vive e trionfa nella lotta che il potente fronte dei partigiani della pace, della democrazia e del socialismo sta conducendo contro le forze dell'aggressione imperialista, contro i provocatori di una nuova guerra.

Che coloro che sono condannati dalla storia cadano nel loro furore! Quanto maggiore sarà la rabbia nel campo degli istigatori di guerra, tanto più forte sarà la calma e la serenità nel nostro campo della pace. Noi marciamo verso il domani con fiducia, guidati dal nostro geniale capo e maestro, compagno Stalin. Noi sappiamo con certezza che il trionfo mondiale del socialismo e della democrazia è inevitabile.

Viva la grande Rivoluzione socialista di ottobre e la sua bandiera invincibile!

Viva il nostro Partito comunista!

* Viva la pace nel mondo!

Da *Per una pace stabile* del 12 novembre 1949.

COMUNICATO

sulla conferenza dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti

Nella seconda quindicina di novembre si è tenuta in Ungheria una conferenza dell'Ufficio d'Informazione alla quale hanno preso parte i rappresentanti del Partito comunista bulgaro, compagni Cervenkov e Poptomov; del Partito operaio romeno, compagni C. Gheorghiu-Dej, J. Chisinevski, A. Moghioros; del Partito dei lavoratori ungheresi, compagni M. Rakosi, E. Geroe, J. Revai, J. Kadar; del Partito operaio unificato di Polonia, compagni J. Berman, A. Zawadsky; del Partito comunista (bolševico) dell'URSS, compagni M. Suslov, P. Iudin; del Partito comunista francese, compagni J. Duclos, E. Fajon, G. Cogniot; del Partito comunista cecoslovacco, compagni R. Slansky, S. Bastovansky, L. Kopriva, B. Geminder e del Partito comunista italiano, compagni P. Togliatti, E. D'Onofrio, A. Cicalini.

La Conferenza ha ascoltato i rapporti del compagno M. Suslov, su « La difesa della pace e la lotta contro i fautori di guerra », del compagno Togliatti su « L'unità della classe operaia ed i compiti dei partiti comunisti ed operai » e del compagno G. Gheorghiu-Dej su « Il Partito comunista jugoslavo nelle mani di assassini e di spie ».

Dopo aver proceduto ad uno scambio di opinioni sui rapporti ascoltati, i partecipanti alla conferenza hanno raggiunto un accordo completo ed adottato all'unanimità le seguenti risoluzioni.

Da Per una pace stabile, del 29 novembre 1949

RISOLUZIONE

sulla difesa della pace e la lotta contro i fautori di guerra

I rappresentanti del Partito comunista di Bulgaria, del Partito operaio romeno, del Partito dei lavoratori ungheresi, del Partito operaio unificato di Polonia, del Partito comunista (bolševico) dell'URSS, del Partito comunista francese, del Partito comunista italiano e del Partito comunista di Cecoslovacchia, dopo avere discusso le questioni della difesa della pace e la lotta contro i fautori di guerra, sono giunti ad un accordo unanime sulle seguenti conclusioni.

Gli avvenimenti dei due ultimi anni hanno pienamente confermato la giustezza dell'analisi della situazione internazionale data dall'Ufficio d'informazione dei Partiti comunisti ed operai, nella sua prima conferenza del settembre 1947.

Nel corso di questo periodo, due direttive si sono delineate più chiaramente ancora nella politica mondiale: quella del campo democratico, ant imperialista, con alla testa l'Unione Sovietica, del campo che conduce una lotta perseverante e conseguente per la pace tra i popoli e per la democrazia, e quella del campo imperialista, antidemocratico, con alla testa i circoli dirigenti degli Stati Uniti, del campo che ha come fine principale quello di stabilire con la violenza la dominazione anglo-americana sul mondo, di asservire gli altri paesi e gli altri popoli, di schiacciare la democrazia e scatenare una nuova guerra. Allo stesso tempo il campo imperialista diviene sempre più aggressivo. I circoli dirigenti degli Stati Uniti d'America e dell'Inghilterra conducono apertamente una politica di aggressione e di preparazione ad una nuova guerra.

Nella lotta contro il campo dell'imperialismo e della guerra le forze della pace, della democrazia e del socialismo, sono aumentate e si sono consolidate. Lo sviluppo continuo della potenza dell'Unione Sovietica, il consolidamento politico ed economico dei paesi di democrazia popolare ed il loro ingresso nella via delle edificazione socialista, la storica vittoria della Rivoluzione popolare cinese sulle forze congiunte della reazione interna e dell'imperialismo americano, la fondazione della Repubblica democratica tedesca, il consolidamento dei Partiti comunisti e lo sviluppo del movimento democratico nei paesi capitalistici, l'enorme ampiezza del movimento dei partigiani della pace, tutto ciò costituisce un segno dell'estendersi e del rafforzarsi del campo ant imperialista e democratico.

Allo stesso tempo, il campo imperialista ed antidemocratico, s'indebolisce. I successi delle forze della democrazia e del socialismo, il fatto che la crisi economica maturi, l'aggravarsi continuo della crisi generale del sistema capitalistico, l'acuirsi delle contraddizioni interne ed esterne di questo sistema, attestano il crescente indebolimento dell'imperialismo.

I mutamenti avvenuti nei rapporti di forze sull'arena internazionale a favore del campo della pace e della democrazia, provocano l'ira degli imperialisti fautori di guerra. Gli imperialisti anglo-americani contano con la guerra di mutare il corso dello sviluppo storico, risolvere le loro contraddizioni e le loro difficoltà interne ed esterne, consolidare le posizioni del capitale monopolistico, e pervenire alla dominazione mondiale. Sentendo che il tempo lavora contro di loro gli imperialisti costruiscono con una fretta febbrile diversi blocchi ed alleanze delle forze reazionarie, per la realizzazione dei loro piani aggressivi.

Tutta la politica del blocco imperialista anglo-americano, serve a preparare una nuova guerra. Essa trova la sua espressione nel sabotaggio di una regolamentazione pacifica delle relazioni con la Germania ed il Giappone smembrando la Germania e trasformando le zone occidentali della Germania e del Giappone occupato dalle truppe americane, in covi di fascismo, in centri di spirito di rivincita, ed in piazzeforti per la realizzazione dei piani aggressivi di questo blocco. Al servizio di questa politica sono il piano Marshall d'asservimento e la sua logica appendice, l'Unione occidentale ed il blocco militare dell'Atlantico del nord, diretti contro tutti i popoli amanti della pace; al servizio di questa politica sono la corsa sfrenata agli armamenti negli Stati Uniti d'America e nei paesi dell'Europa occidentale, l'aumento dei bilanci di guerra e l'estendersi della rete di basi militari americane. Questa politica trova anche la sua espressione nel rifiuto opposto dal blocco anglo-americano d'interdire l'arma atomica, sebbene la leggenda del monopolio atomico americano sia scomparsa da lungo tempo, e nell'estremo eccitamento dell'isterismo bellicista. Tutta la linea del blocco anglo-americano all'O.N.U. linea che mira a sabotare l'O.N.U. stesso, e a farne uno strumento dei monopoli americani, è determinata da questa politica.

La politica di scatenamento di una nuova guerra da parte degli imperialisti trova d'altronde la sua espressione nel complotto smascherato al processo di Rajk e di Brankov a Budapest, complotto organizzato dai circoli anglo-americani contro i paesi di democrazia popolare e l'Unione Sovietica, con l'aiuto della cricca nazionalista e fascista di Tito, divisa una fucina della reazione imperialista internazionale.

La politica di preparazione di una nuova guerra significa per le masse popolari dei paesi capitalistici, l'aggravarsi ininterrotto di insopportabili carichi fiscali, l'aggravarsi della miseria delle masse lavoratrici insieme all'aumento favoloso dei sovrappiatti dei monopoli che si arricchiscono con la corsa agli armamenti. Il maturarsi della crisi economica porta ai lavoratori dei paesi capitalistici una miseria crescente, la disoccupazione e la fame, l'angoscia del domani.

Allo stesso tempo, la politica di preparazione alla guerra è legata agli attentati incessanti che i circoli imperialisti al governo, portano ai diritti elementari e alle libertà democratiche delle masse popolari, all'accentuarsi della reazione in tutti i settori della vita sociale, politica ed ideologica, all'impiego di metodi di repressione fascisti nei riguardi di tutte le forze progressiste e democratiche dei popoli. Con queste misure la borghesia imperialistica cerca di preparare le sue retrovie per una guerra di brigantaggio.

Come ieri gli aggressori fascisti, così oggi il blocco anglo-ameri-

cano prepara una nuova guerra in tutti i campi: misure militari e strategiche, pressioni e ricatto politico, espansione economica ed asservimento dei popoli, abbruttimento ideologico delle masse e acutizzarsi della reazione.

I magnati dell'imperialismo americano fanno i loro piani per scatenare una nuova guerra mondiale e per giungere alla dominazione mondiale senza tenere conto del rapporto reale di forze tra il campo dell'imperialismo ed il campo del socialismo. I loro piani di dominazione mondiale, hanno ancora meno fondamento e sono ancora più avventurosi dei piani degli hilteriani e degli imperialisti giapponesi. Gli imperialisti americani sopravvalutano le loro forze e sottovalutano la forza e l'organizzazione crescente del campo antimperialista.

Oggi, la situazione storica differisce radicalmente da quella in cui è stata preparata la seconda guerra mondiale e, nelle condizioni internazionali presenti, è senza paragoni molto più difficile per i fautori di guerra eseguire i loro piani sanguinosi. «Gli orrori della guerra recente sono ancora troppo vivi nella memoria dei popoli e le forze sociali che sono per la pace, sono troppo grandi perchè i discepoli di Churchill in materia d'aggressione, possano dominarle e convogliarle verso una nuova guerra». (G. Stalin).

I popoli non vogliono la guerra, essi odiano la guerra. Essi hanno sempre più coscienza dello spaventoso abisso in cui gli imperialisti vorrebbero trascinarli. La lotta instancabile che l'Unione Sovietica, i paesi di democrazia popolare e il movimento operaio e democratico internazionale conducono per la pace, per la libertà e l'indipendenza dei popoli, contro i fautori di guerra, riceve ogni giorno un appoggio sempre più forte dai ceti più vasti della popolazione di tutti i paesi del mondo.

Di qui lo sviluppo di un potente movimento dei partigiani della pace. Questo movimento che aduna nelle sue file oltre 600 milioni di uomini, si estende e cresce, raggruppando tutti i paesi del mondo, e portando nei suoi ranghi sempre nuovi combattenti contro la minaccia di guerra. Il movimento dei partigiani della pace è l'indice evidente che le masse popolari prendono nelle loro mani la difesa della pace, affermando le loro inflessibile volontà di salvare la pace e di prevenire la guerra.

Sarebbe però falso e nocivo alla causa della pace sottovalutare il pericolo di una nuova guerra, preparata dalle potenze imperialiste guidate dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

Lo sviluppo immenso delle forze del campo della democrazia e del socialismo non deve suscitare nessun compiacimento nelle file dei veri combattenti della pace. Sarebbe un errore profondo ed imperdonabile credere che la minaccia di guerra sia diminuita. L'esperienza della storia mostra che più la causa

della reazione imperialista è disperata più questa diviene accanita e più aumentano i pericoli di avventure militari.

Solo la più grande vigilanza dei popoli, la loro ferma decisione di lottare attivamente con tutte le forze ed in tutti i modi per la pace, condurranno al fallimento dei progetti criminali dei fautori di una nuova guerra.

In questa situazione in cui la minaccia di una nuova guerra aumenta sempre più, i Partiti comunisti e operai hanno una grande responsabilità dinanzi alla storia. La lotta per una pace duratura e stabile, per l'organizzazione e l'unione delle forze della pace contro le forze della guerra, deve essere oggi al centro di tutta l'attività dei Partiti comunisti e delle organizzazioni democratiche.

Per adempiere a questa grande e nobile missione: salvare l'umanità dalla minaccia di una nuova guerra, i rappresentanti dei Partiti comunisti ed operai considerano come fondamentali i compiti seguenti:

1. — Bisogna lavorare con perseveranza ancora maggiore per allargare e consolidare organizzativamente il movimento dei Partigiani della Pace attraendo verso di esso ceti sempre nuovi, facendone un movimento di tutto il popolo. Bisogna preoccuparsi particolarmente di attrarre nel movimento dei Partigiani della Pace i sindacati, le organizzazioni femminili, giovanili, le organizzazioni cooperative, sportive, culturali, educative, religiose ed altre, come pure gli scienziati, gli scrittori, i giornalisti, gli intellettuali, i parlamentari e le altre personalità politiche e sociali che intervengono in difesa della pace contro la guerra.

Si impone oggi con forza particolare il compito di riunire tutti i partigiani onesti della pace senza distinzione di credenza religiosa, di opinioni politiche e di appartenenza a partiti, sulla più larga piattaforma di lotta per la pace, contro la minaccia di una nuova guerra che pesa sull'umanità.

2. — Per continuare a sviluppare il movimento dei Partigiani della Pace è di importanza decisiva che la classe operaia partecipi sempre più attivamente a questo movimento, che essa stringa le sue file e che si unisca. E' per questo che il primo compito dei partiti comunisti ed operai consiste nell'attrarre nelle file dei combattenti della pace i ceti più larghi della classe operaia, nel creare una solida unità della classe operaia, nell'organizzare le azioni comuni dei diversi reparti del proletariato su una base comune di lotta per la pace e l'indipendenza nazionale dei loro paesi.

3. — L'unità della classe operaia non può ottenersi che con una lotta risoluta contro i socialisti di destra, scissionisti e disorganizzatori del movimento operaio.

I socialisti di destra del tipo Bevin, Attlee, Blum, Guy Mollet, Spaak, Schumacher, Renner, Saragat e i capi sindacalisti

reazionari, del tipo Green, Carëy, Deakin, che fanno una politica antipopolare di divisione sono i principali nemici della classe operaia, i complici dei fautori di guerra e i servitori dell'imperialismo: essi coprono il loro tradimento con una fraseologia cosmopolitica pseudo-socialista.

I partiti comunisti ed operai devono, lottando senza tregua per la pace, denunciare quotidianamente i capi socialisti di destra come i peggiori nemici della pace. Bisogna sviluppare e consolidare con tutti i mezzi la collaborazione e l'unità d'azione con le organizzazioni e gli aderenti della base dei partiti socialisti, sostenere tutti gli elementi veramente onesti nelle file di questi partiti, spiegando loro come sia perniziosa la politica dei dirigenti reazionari di destra.

4. — I partiti comunisti ed operai devono opporre alla propaganda di odio degli aggressori che si sforzano di trasformare i paesi d'Europa e di Asia in campi sanguinosi di battaglia, la più larga propaganda in favore di una pace solida e durevole tra i popoli: essi devono instancabilmente denunciare i blocchi e le alleanze politiche e militari aggressive (in primo luogo l'Unione Occidentale e il Blocco del Nord Atlantico); essi devono spiegare ampiamente che una nuova guerra porterebbe ai popoli le più terribili rovine e distruzioni colossali, e che la lotta contro la guerra e la difesa della pace è compito di tutti i popoli del mondo. Bisogna far sì che la propaganda bellicista, la propaganda di odio razziale e di ostilità tra i popoli, condotta dagli agenti dell'imperialismo angloamericano si scontri con la condanna spietata di tutta l'opinione pubblica democratica di tutti i paesi. Bisogna far sì che nessun atto dei propagandisti di una nuova guerra resti senza risposta da parte dei partigiani onesti della pace.

5. — Ricorrere ampiamente a forme nuove, efficaci e sperimentate della lotta di massa per la pace, come i comitati per la difesa della pace nella città e nella campagna, l'organizzazione di petizioni e di proteste, di consultazioni popolari, che sono state applicate in ampia misura, in Francia e in Italia. La pubblicazione e la diffusione della letteratura che denuncia i preparativi di guerra, la raccolta dei fondi per sostenere la lotta per la pace, l'organizzazione del boicottaggio dei film, dei giornali, dei libri, delle riviste, delle compagnie radiofoniche, delle istituzioni e delle personalità che fanno propaganda in favore di una nuova guerra, tutto questo costituisce uno dei compiti più importanti per i partiti comunisti ed operai.

6. — I partiti comunisti ed operai dei paesi capitalistici considerano loro dovere fondere la lotta per l'indipendenza nazionale con la lotta per la pace; denunciare implacabilmente il carattere antinazionale di tradimento della politica dei governi borghesi divenuti gli agenti diretti dell'imperialismo aggres-

sivo americano; di unire tutte le forze democratiche e patriottiche del paese attorno alla parola d'ordine dell'abolizione dell'asservimento ignominioso ai monopoli americani e conseguentemente, all'interno e all'esterno, attorno a una politica indipendente che risponda agli interessi nazionali dei popoli.

Bisogna riunire le più ampie masse popolari dei paesi capitalisti, nella difesa dei diritti e delle libertà democratiche, spiegando loro senza tregua che la difesa della pace è indissolubilmente legata alla difesa degli interessi vitali della classe operaia e delle masse lavoratrici, alla difesa dei loro diritti economici e politici.

Compiti importanti incombono sui partiti comunisti di Francia, d'Italia, di Gran Bretagna, della Germania occidentale e degli altri paesi i cui popoli gli imperialisti americani vogliono utilizzare come carne da cannone per realizzare i loro piani di aggressione. Il loro dovere è di sviluppare con forze più grandi la lotta per la pace, la lotta per fare fallire i progetti criminali dei fautori di guerra anglo-americani.

7. — I partiti comunisti ed operai dei paesi di democrazia popolare e dell'Unione Sovietica, hanno come compito, nel mentre essi denunciano i fautori di guerra imperialisti ed i loro complici, di continuare a consolidare il campo della pace e del socialismo per la difesa della pace e della sicurezza dei popoli.

8. — Gli imperialisti angloamericani riservano un ruolo importante alla cricca nazionalista di Tito che è al servizio delle organizzazioni di spionaggio degli imperialisti per realizzare i loro piani di aggressione, in particolare nell'Europa centrale e sud orientale. La difesa della pace e la lotta contro i fautori di guerra esigono che si continui a denunciare questa cricca, passata nel campo dei peggiori nemici della pace, della democrazia e del socialismo, nel campo dell'imperialismo e del fascismo.

* * *

Si è costituito per la prima volta nella storia dell'umanità un fronte organizzato per la pace, che ha alla sua testa l'Unione Sovietica, baluardo e campione della pace in tutto il mondo.

L'appello coraggioso dei partiti comunisti che proclamano che mai i popoli faranno la guerra al primo paese socialista del mondo, l'Unione Sovietica, guadagna sempre più terreno tra le masse popolari dei paesi capitalistici.

Durante la guerra contro il fascismo i partiti comunisti sono stati all'avanguardia della resistenza dei popoli contro gli invasori; nel periodo post-bellico i partiti comunisti ed operai sono i campioni all'avanguardia della difesa degli interessi vitali dei loro popoli, contro una nuova guerra. Uniti strettamente sotto la direzione della classe operaia, tutti gli avversari di

una nuova guerra, il mondo del lavoro, della scienza, della cultura, formano un fronte potente della pace, capace di fare fallire i progetti criminali degli imperialisti.

Dalla energia e dalla iniziativa dei partiti comunisti dipende in molta parte l'esito della lotta gigantesca, e ogni giorno più ardente per la pace. E' possibile fare fallire i piani dei fautori di guerra. Dipende innanzitutto dai comunisti, combattenti di avanguardia, fare di questa possibilità una realtà.

Le forze della democrazia, le forze dei partigiani della pace superano di molto le forze della reazione. Si tratta ora di portare ad un grado ancora più elevato la vigilanza dei popoli verso i fautori di guerra, si tratta di organizzare e di radunare le larghe masse popolari, in una lotta attiva per la difesa della pace, in nome degli interessi vitali dei popoli, in nome della loro vita e della loro libertà.

RISOLUZIONE

sull'unità della classe operaia e i compiti dei Partiti comunisti

I

La preparazione di una nuova guerra, condotta dagli imperialisti angloamericani, la crociata della reazione borghese contro i diritti democratici e gli interessi economici della classe operaia e delle masse lavoratrici, esigono che sia intensificata la lotta della classe operaia per la difesa e il consolidamento della pace, per l'organizzazione di un'energica resistenza ai fomentatori di guerra e all'attacco della reazione imperialistica.

Garanzia per la vittoria in questa lotta è l'unità delle file della classe operaia.

L'esperienza del dopoguerra dimostra che la politica di scissione del movimento operaio ha uno dei primi posti nell'arsenale dei mezzi e metodi tattici adoperati dagli imperialisti per scatenare una nuova guerra, per soffocare le forze della democrazia e del socialismo, per abbassare nettamente il tenore di vita delle masse popolari.

Mai sino ad ora, in tutta la storia del movimento operaio internazionale, l'unità della classe operaia, sia nei diversi paesi che su scala mondiale, aveva assunto un'importanza decisiva come nel momento presente. L'unità delle file della classe operaia è necessaria per difendere la pace, per sventare i progetti criminali dei fomentatori di guerra e il complotto degli imperialisti contro la democrazia e il socialismo, per impedire l'in-

staurazione di metodi fascisti di dominio, per opporre un'energica resistenza alla crociata del capitale monopolistico contro gli interessi vitali della classe operaia e ottenere un miglioramento delle condizioni economiche delle masse lavoratrici.

L'adempimento di questi compiti è possibile innanzi tutto sulla base del raggruppamento delle grandi masse della classe operaia, indipendentemente dall'appartenenza ai partiti, dalla organizzazione sindacale, dalle convinzioni religiose. Unità dal basso, questa è la via più efficace per raggruppare tutti gli operai in nome della difesa della pace, della indipendenza nazionale del loro paese, in nome della difesa degli interessi economici e dei diritti democratici dei lavoratori. L'unità della classe operaia è pienamente raggiungibile, nonostante l'azione contraria dei centri dirigenti di quei sindacati o partiti che sono diretti da scissionisti e da nemici dell'unità.

Il periodo successivo alla guefra è stato caratterizzato da grandi successi sulla via della liquidazione della scissione della classe operaia e del raggruppamento di tutte le forze democratiche. Questi successi hanno avuto la loro espressione nella creazione della Federazione sindacale mondiale, della Federazione democratica internazionale delle donne e della Federazione mondiale della gioventù democratica, nella convocazione del Congresso mondiale dei partigiani della pace. I successi dell'unità hanno trovato la loro espressione nel rafforzamento della C.G.T. in Francia, nella creazione di una unica confederazione sindacale in Italia (C.G.I.L.) nelle azioni combattive del proletariato francese e italiano.

Nei paesi di democrazia popolare si sono ottenuti risultati storici sulla via dell'unità della classe operaia; sono stati creati partiti unificati, nella classe operaia, sindacati unificati, organizzazioni unificate cooperative, giovanili, femminili e altre. Questa unità della classe operaia ha avuto un peso decisivo per garantire i successi ottenuti nella ripresa economica e culturale dei paesi di democrazia popolare, per assicurare alla classe operaia la funzione di direzione dello Stato e per migliorare radicalmente la situazione materiale delle masse lavoratrici.

Tutto ciò dimostra quanto sia forte nelle masse operaie l'aspirazione a unire le loro file; attesta che esistono possibilità reali per la creazione del fronte unico della classe operaia contro le forze unite della reazione, che vanno dagli imperialisti americani ai socialisti di destra.

Gli imperialisti americani e inglesi e i loro satelliti nei paesi europei mirano a disunire e disorganizzare le forze del proletariato e di tutto il popolo, fondando a questo scopo le loro speranze specialmente sui socialisti di destra e sugli organizzatori sindacali reazionari. Su dirette indicazioni degli imperialisti americani e inglesi, i capi socialisti di destra e

gli organizzatori sindacali reazionari portano dall'alto la scissione nelle file del movimento operaio, tendono a distruggere le organizzazioni unificate della classe operaia formatesi nel dopoguerra. Essi hanno tentato di sfasciare dall'interno la Federazione sindacale mondiale; hanno organizzato il raggruppamento scissionista « Force ouvrière » in Francia, la cosiddetta « Federazione italiana del lavoro » in Italia, preparano la creazione di un centro sindacale internazionale scissionista. Tentativi scissionisti dello stesso genere sono stati compiuti anche dai dirigenti delle organizzazioni cattoliche in vari paesi.

E' stato pienamente confermato il giudizio espresso dalla prima riunione dell'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti circa l'attività proditoria dei capi socialisti di destra che sono i nemici peggiori dell'unità della classe operaia ed i complici dell'imperialismo.

Nell'attuale momento i socialisti di destra non agiscono soltanto come agenti della borghesia dei loro paesi, ma come agenti dell'imperialismo americano, trasformando i partiti socialdemocratici dei paesi europei in partiti americani, in veri e propri strumenti dell'aggressione imperialistica degli Stati Uniti d'America.

In quei paesi dove i socialisti di destra fanno parte del governo (Inghilterra, Francia, Austria, Paesi scandinavi), essi agiscono come accaniti difensori del « Piano Marshall », dell'« Unione occidentale », del « Patto Nord-Atlantico » e di tutte le altre forme di espansionismo americano. Questi pseudosocialisti assolvono la funzione più ignobile nelle persecuzioni contro le organizzazioni operaie e democratiche che difendono gli interessi dei lavoratori.

Scivolando sempre più in basso sulla via del tradimento degli interessi della classe operaia, della democrazia e del socialismo, rinnegando completamente la dottrina marxista, i socialisti di destra si fanno oggi difensori e propagandisti della brigantesca ideologia dell'imperialismo americano. La loro teoria del « socialismo democratico » della « terza forza », le loro fantasie cosmopolite circa la necessità di rinunciare alla sovranità nazionale, non sono altro che una maschera ideologica della aggressione dell'imperialismo americano e inglese.

Miserabile progenie della seconda Internazionale, putrefatta mentre era ancora in vita, il cosiddetto Comitato delle conferenze socialiste internazionali (Comisco) si è trasformato nel punto di adunata dei peggiori scissionisti e disorganizzatori del movimento operaio. Questa organizzazione è diventata un centro di spionaggio alle dipendenze dei servizi spionistici inglese e americano.

Soltanto con una lotta risoluta contro i socialisti di destra scissionisti e disorganizzatori del movimento operaio, è possibile conquistare l'unità della classe operaia.

II

L'Ufficio di Informazione ritiene che uno dei compiti più importanti dei partiti comunisti è la lotta instancabile per unire e organizzare tutte le forze della classe operaia per opporre una potente resistenza alle impudenti pretese dell'imperialismo anglo-americano, per sventare i suoi calcoli su una nuova guerra mondiale, per difendere e consolidare la causa della pace e della sicurezza internazionale, per votare al fallimento l'offensiva del capitale monopolistico contro il tenore di vita delle masse lavoratrici.

Nella presente situazione internazionale è dovere immediato dei partiti comunisti mettere in luce che la classe operaia se non assicura l'unità nelle sue fila, si priva dell'arme più importante nella lotta contro la crescente minaccia di una nuova guerra mondiale e contro l'attacco della reazione imperialistica al tenore di vita dei lavoratori.

Pur conducendo, nella teoria e nella pratica, una lotta conseguente e senza tregua contro i socialisti di destra e gli organizzatori sindacali reazionari, smascherandoli implacabilmente e isolandoli dalle masse, i comunisti devono spiegare con pazienza e tenacia agli operai socialdemocratici della periferia tutta l'importanza dell'unità della classe operaia, attrarli ad una lotta attiva per la pace, il pane e le libertà democratiche, condurre una politica di azione comune per il raggiungimento di questi scopi.

Metodo sicuro per realizzare l'unità della classe operaia è l'unità di azione dei suoi differenti raggruppamenti. Le azioni comuni concordate in singoli stabilimenti, in interi rami della produzione, in città e regioni interiere, su scala nazionale e internazionale, mobilitano le grandi masse nella lotta per i bisogni più immediati e sentiti, e servono per favorire l'unità permanente delle fila dei proletari. La realizzazione dal basso dell'unità d'azione della classe operaia può tradursi nella creazione di comitati di difesa della pace negli stabilimenti e negli uffici, nella organizzazione di dimostrazioni di massa contro i fomentatori di guerra, in azioni comuni degli operai per la difesa dei diritti democratici e per il miglioramento delle loro condizioni economiche.

Nella lotta per l'unità della classe operaia occorre rivolgere una attenzione particolare alle masse degli operai e dei lavoratori cattolici e alle loro organizzazioni, tenendo presente che le convinzioni religiose non sono un ostacolo all'unità dei lavoratori, specialmente quando questa unità è necessaria per salvare la pace. Le azioni comuni concrete nel campo delle rivendicazioni economiche, il coordinamento della lotta fra sindacati di classe e sindacati cattolici ecc., possono essere mezzi

efficaci per inserire gli operai cattolici nel fronte comune della lotta per la pace.

Compito importantissimo dei partiti comunisti in ogni paese capitalista è di fare tutto ciò che da essi dipende per assicurare l'unità del movimento sindacale. Una grande importanza acquista nel momento presente il fatto di riuscire a far entrare nei sindacati e nella lotta attiva gli operai non ancora organizzati. Nei paesi capitalistici questi operai costituiscono una notevole parte del proletariato. Se i partiti comunisti svolgeranno un buon lavoro tra gli operai non organizzati, riusciranno a ottenere successi importanti per realizzare l'unità della classe operaia.

L'Ufficio di Informazione ritiene che sulla base dell'unità della classe operaia, è necessario realizzare l'unità nazionale di tutte le forze democratiche allo scopo di mobilitare le grandi masse popolari nella lotta contro l'imperialismo anglo-americano e contro la reazione interna. Una importanza eccezionale assume quindi il lavoro quotidiano nelle differenti organizzazioni di massa dei lavoratori: femminili, giovanili, contadine, cooperative e altre.

L'unità del movimento operaio e il raggruppamento di tutte le forze democratiche sono necessari non soltanto per la soluzione dei problemi di ogni giorno, della classe operaia e delle masse lavoratrici: sono anche necessari per la soluzione delle questioni fondamentali che si pongono al proletariato, come classe che dirige la lotta per l'eliminazione del potere del capitale monopolistico, per una trasformazione socialista della società. In base ai successi raggiunti sulla via dell'unità del movimento operaio e del raggruppamento di tutte le forze democratiche, diviene possibile sviluppare nei paesi capitalistici una lotta per la creazione di governi che raggruppino tutte le forze patriottiche contrarie all'asservimento dei loro paesi all'imperialismo americano, governi che siano per una solida pace tra i popoli, che mettano termine alla corsa agli armamenti e migliorino il tenore di vita delle masse lavoratrici.

Nei paesi di democrazia popolare, i partiti comunisti e operai hanno il compito di rafforzare sempre più la già realizzata unità della classe operaia e di creare organizzazioni unificate sindacali, cooperative, femminili, giovanili e altre.

L'Ufficio di Informazione ritiene che nuovi successi della lotta per l'unità della classe operaia e per il raggruppamento delle forze democratiche dipendono innanzi tutto dal miglioramento del lavoro organizzativo e ideologico di ogni partito comunista e operaio.

Per i partiti comunisti e operai ha grande importanza lo smascheramento ideologico e la lotta intransigente, contro qualsiasi manifestazione di opportunismo, settarismo e nazionalismo

borghese, la lotta contro la penetrazione negli ambienti del partito di agenti del nemico.

Gli insegnamenti che scaturiscono dallo smascheramento della cricca spionistica Tito-Rankovic, esigono imperiosamente che i partiti comunisti e operai intensifichino al massimo la vigilanza rivoluzionaria. Gli agenti della cricca di Tito assolvono oggi la funzione di scissionisti della peggior specie, nelle file del movimento operaio e democratico, agli ordini degli imperialisti americani. E' quindi necessaria una lotta energica contro gli intrighi di questi agenti degli imperialisti, dappertutto cerchino di agire nelle organizzazioni operaie e democratiche.

Il rafforzamento organizzativo, politico e ideologico dei partiti comunisti e operai, sulla base dei principi del marxismo-leninismo, è la principale condizione di successo della lotta della classe operaia per l'unità nelle sue file, per la causa della pace, per l'indipendenza nazionale del suo paese, per la democrazia e il socialismo.

RISOLUZIONE

sul Partito comunista jugoslavo nelle mani di assassini e di spie

L'Ufficio di Informazione, con la partecipazione dei rappresentanti del Partito comunista della Bulgaria, del Partito operaio romeno, del Partito dei lavoratori ungheresi, del Partito operaio unificato polacco, del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S., del Partito comunista francese, del Partito comunista della Cecoslovacchia e del Partito comunista italiano, dopo aver esaminato il punto all'ordine del giorno: « Il Partito comunista jugoslavo nelle mani di assassini e di spie », si è trovato d'accordo, all'unanimità, sulle seguenti conclusioni:

Mentre la riunione dell'Ufficio d'Informazione dei Partiti comunisti tenutasi nel giugno 1948 aveva constatato il passaggio della cricca Tito-Rankovic dalla democrazia e dal socialismo, al nazionalismo borghese, nel periodo trascorso dopo quella riunione dell'Ufficio di Informazione è avvenuto il passaggio di questa cricca dal nazionalismo borghese al fascismo e al tradimento aperto degli interessi nazionali della Jugoslavia.

Gli avvenimenti di quest'ultimo periodo hanno dimostrato che il governo jugoslavo si trova interamente alle dipendenze di circoli imperialistici stranieri e si è trasformato in strumento della loro politica di aggressione, ciò che ha portato alla liquidazione dell'autonomia e dell'indipendenza della Repubblica ju-

goslava. Il Comitato centrale del Partito e il governo della Jugoslavia si sono completamente schierati coi circoli imperialistici contro tutto il campo del socialismo e della democrazia, contro i partiti comunisti di tutto il mondo, contro i paesi di democrazia popolare e contro l'U.R.S.S.

La cricca di spie e di assassini prezzolati di Belgrado si è apertamente accordata con la reazione imperialistica e si è messa al suo servizio, come è stato rivelato in modo lampante al processo di Budapest contro Rajk e Brankov.

Questo processo ha mostrato che gli attuali governanti jugoslavi hanno disertato il campo della democrazia e del socialismo passando nel campo del capitalismo e della reazione, diventando ausiliari diretti dei fomentatori di una nuova guerra e cercando, con i loro tradimenti, di guadagnarsi le lodi degli imperialisti e farsene un merito.

Il passaggio della cricca di Tito al fascismo non è fortuito, ma si è compiuto per ordine dei suoi padroni, degli imperialisti anglo-americani, dei quali, come ora si è scoperto, questa cricca era al soldo da lungo tempo.

I traditori jugoslavi, eseguendo la volontà degli imperialisti, si sono prefissi il compito di creare, nei paesi di democrazia popolare, bande politiche di elementi reazionari, nazionalisti, clericali e fascisti, allo scopo di attuare, appoggiandosi a costoro, un rivolgimento controrivoluzionario, di staccare detti paesi dalla Unione Sovietica e da tutto il campo socialista, di sottometterli alle forze dell'imperialismo. La cricca di Tito ha trasformato Belgrado in un centro americano di spionaggio e di propaganda anticomunista.

Mentre tutti i sinceri amici della pace, della democrazia e del socialismo vedono nell'U.R.S.S. la potente fortezza del socialismo, il fedele e inflessibile difensore della libertà e dell'indipendenza dei popoli, il principale baluardo della pace, la cricca Tito-Rankovic, arrivata al potere con la maschera dell'amicizia con l'U.R.S.S., ha svolto per ordine degli imperialisti anglo-americani una campagna calunniosa e provocatoria contro la Unione Sovietica, utilizzando le più ignobili invenzioni, prese a prestito dall'arsenale degli hitleriani.

La trasformazione della cricca Tito-Rankovic in una agenzia diretta dell'imperialismo e in ausiliaria dei fomentatori di guerra, ha avuto il suo coronamento nell'aperta adesione del governo jugoslavo al blocco imperialista nell'O.N.U., dove i Kardeli, i Gilas e i Bebler si schierano nel fronte unico dei reazionari americani sulle questioni più importanti della politica internazionale.

Nel campo della politica interna, il risultato principale della attività della cricca dei traditori Tito-Rankovic è la liquidazione di fatto del regime democratico popolare in Jugoslavia.

In conseguenza della politica controrivoluzionaria della cricca Tito-Rankovic, che ha usurpato il potere nel partito e nello Stato si è instaurato in Jugoslavia un regime statale poliziesco anticomunista, di tipo fascista. La base sociale di questo regime sono i kulak nelle campagne e gli elementi capitalistici nelle città. Il potere, in Jugoslavia, si trova di fatto nelle mani di elementi reazionari, antipopolari. Negli organi centrali e locali si sono insediati uomini politici dei vecchi partiti borghesi, kulak e alti elementi ostili alla democrazia popolare. Il gruppo dirigente fascista, mantiene un apparato militare poliziesco smisuratamente gonfiato, grazie al quale opprime i popoli della Jugoslavia, ha trasformato il paese in un campo militare, ha soppresso i diritti democratici dei lavoratori e impedisce ogni libera espressione del pensiero.

I governanti jugoslavi ingannano demagogicamente e sfrontatamente il popolo, asserendo che essi costruirebbero il socialismo in Jugoslavia. In realtà, è evidente per ogni marxista che in Jugoslavia non si può parlare di nessuna costruzione del socialismo, dato che la cricca Tito-Rankovic ha rotto con l'Unione Sovietica, con tutto il campo del socialismo e della democrazia, privando così la Jugoslavia del principale appoggio per la costruzione del socialismo, mentre ha sottomesso il paese, politicamente ed economicamente, agli imperialisti anglo-americani.

Il settore statale nell'economia della Jugoslavia ha cessato di essere una conquista popolare dal momento in cui il potere dello Stato è venuto a trovarsi nelle mani di nemici del popolo. La cricca Tito-Rankovic ha aperto al capitale straniero ampie possibilità di penetrazione nell'economia del paese, ha messo quest'ultimo sotto il controllo dei monopoli capitalistici. I circoli finanziari e industriali anglo-americani, investendo i loro capitali nell'economia jugoslava, fanno della Jugoslavia una appendice agricola, una fonte di materie prime per il capitale straniero. La sempre più grave dipendenza servile della Jugoslavia dall'imperialismo conduce a una intensificazione dello sfruttamento della classe operaia e ad un brusco peggioramento della sua situazione materiale.

La politica dei governanti jugoslavi nelle campagne ha il carattere di una politica capitalistica e di kulak. Le pseudo-cooperative impiantate con la forza nelle campagne sono nelle mani dei kulak e dei loro agenti e sono mezzi di sfruttamento delle grandi masse dei contadini lavoratori.

I mercenari jugoslavi dell'imperialismo, impadronitisi della direzione del Partito comunista jugoslavo, hanno sviluppato una campagna terroristica contro i veri comunisti che sono fedeli ai principi del marxismo-leninismo e lottano per l'indipendenza della Jugoslavia dall'imperialismo. Migliaia di patrioti jugoslavi devoti al comunismo sono stati espulsi dal Partito.

rinchiusi in prigione e nei campi di concentramento e molti di essi torturati e uccisi nelle carceri o all'angolo di una strada, come il noto comunista jugoslavo Arso Iovanovic. La ferocia con la quale si procede in Jugoslavia allo sterminio dei valorosi che lottano per il comunismo può essere paragonata soltanto con le selvagge crudeltà dei fascisti hilteriani o dei carnefici Tsaldaris in Grecia e Franco in Spagna.

I fascisti jugoslavi, mentre cacciano dalle file del partito i comunisti fedeli all'internazionalismo proletario e procedono al loro sterminio, aprono largamente le porte del partito ai kulak e ai borghesi.

In conseguenza del terrore fascista scatenato dalla banda di Tito contro le forze sane del Partito comunista jugoslavo, la direzione del Partito comunista della Jugoslavia è esclusivamente nelle mani di spie e di assassini, mercenari dell'imperialismo. Del Partito comunista della Jugoslavia si sono impadronite forze controrivoluzionarie, che abusivamente agiscono a nome del partito. E' noto che da molto tempo la borghesia applica il vecchio metodo di reclutare le sue spie e i suoi provocatori nelle file dei partiti della classe operaia. Con questo mezzo gli imperialisti tentano di disgregare questi partiti dall'interno e di sottometterli. In Jugoslavia sono riusciti a raggiungere questo scopo.

L'ideologia fascista, la politica fascista, sia interna che estera, della cricca di Tito, interamente sottomessa ai circoli imperialisti stranieri, hanno scavato un abisso tra la cricca Tito-Rankovic di fascisti e di spie, e gli interessi vitali dei popoli della Jugoslavia amanti della libertà. Perciò, l'attività antipopolare e il tradimento della cricca di Tito incontrano una resistenza sempre più forte, sia da parte dei comunisti rimasti fedeli al marxismo-leninismo, sia nella classe operaia e tra i contadini lavoratori della Jugoslavia.

In considerazione di questi atti incontestabili i quali attestano che si è compiuto il passaggio della cricca di Tito al fascismo e nel campo dell'imperialismo internazionale, l'Ufficio di informazione dei Partiti comunisti e operai ritiene che:

1. Il gruppo spionistico di Tito, Rankovic, Kardeli, Gilas, Piade, Goszniak, Maslaric, Bebler, Mrasovic, Vukmanovic, Koca Popovic, Kidric, Nesckovic, Zlatic, Velebit, Kolisevski e altri, è nemico della classe operaia e dei contadini, nemico dei popoli della Jugoslavia.

2. Questo gruppo spionistico non rispecchia la volontà dei popoli della Jugoslavia, ma la volontà degli imperialisti anglo-americani e perciò ha tradito gli interessi del paese e ha liquidato l'indipendenza politica e l'autonomia economica della Jugoslavia.

3. Il « Partito comunista della Jugoslavia », nella sua composizione, essendo caduto nelle mani di nemici del popolo, assassini e spie, ha perduto il diritto di chiamarsi partito comunista ed è soltanto un apparato che adempie ai compiti spionistici della cricca Tito-Kardeli-Rankovic-Gilas.

L'Ufficio di Informazione dei partiti comunisti e operai ritiene perciò che la lotta contro le spie e gli assassini mercenari della cricca di Tito è un dovere internazionale di tutti i partiti comunisti e operai.

E' obbligo dei partiti comunisti e operai aiutare in tutti i modi la classe operaia e i contadini lavoratori della Jugoslavia che lottano per riportare la Jugoslavia nel campo della democrazia e del socialismo.

Condizione necessaria per il ritorno della Jugoslavia nel campo socialista è la lotta attiva degli elementi rivoluzionari, sia nell'interno che fuori del partito, per la rinascita di un partito rivoluzionario, effettivamente comunista, della Jugoslavia, di un partito fedele al marxismo-leninismo, ai principi dell'internazionalismo proletario e che lotti per l'indipendenza della Jugoslavia dall'imperialismo.

Le forze della Jugoslavia fedeli al comunismo, non avendo la possibilità a causa del feroce terrore fascista, di prendere apertamente posizione contro la cricca di Tito-Rankovic, sono state costrette a mettersi, nella lotta per la causa del comunismo, per la stessa via che hanno preso i comunisti di quei paesi dove è loro preclusa la via del lavoro legale.

L'Ufficio di Informazione esprime la ferma convinzione che fra gli operai e i contadini della Jugoslavia si troveranno forze capaci di assicurare la vittoria sulla cricca spionistica di restaurazione borghese Tito-Rankovic, che i lavoratori della Jugoslavia, sotto la direzione della classe operaia, sapranno ripristinare le conquiste storiche della democrazia popolare, ottenute a prezzo di gravi sacrifici e della lotta eroica dei popoli della Jugoslavia, e riprendere la via della costruzione del socialismo.

L'Ufficio di Informazione ritiene che uno dei compiti più importanti dei partiti comunisti e operai consiste nell'intensificare in tutti i modi la vigilanza rivoluzionaria nelle loro file, nello smascherare e nell'estirpare gli elementi nazionalisti borghesi e gli agenti dell'imperialismo, qualunque sia la bandiera con la quale si coprono.

L'Ufficio di Informazione riconosce che è necessario intensificare il lavoro ideologico nei partiti comunisti e operai, il lavoro di educazione dei comunisti nello spirito della fedeltà all'internazionalismo proletario, della intransigenza verso qualsiasi abbandono dei principi del marxismo-leninismo, nello spirito della fedeltà alla democrazia popolare e al socialismo.

Da Per una pace stabile, del 29 novembre 1949

Sulla situazione in Giappone

Dopo il fallimento dei piani di conquista degli imperialisti americani in Cina e in Corea il Dipartimento di Stato e la cricca militare degli Stati Uniti hanno concentrato principalmente la loro attenzione sul Giappone come base essenziale per organizzare avventure militari contro l'Unione Sovietica e il movimento democratico nei paesi asiatici.

Con falsi pretesti essi tentano anzitutto di ritardare la conclusione del trattato di pace con il Giappone e di legalizzare così per un lungo periodo la presenza degli eserciti americani in quel Paese.

Con l'aiuto dei loro eserciti e della reazione giapponese gli invasori americani tentano di soffocare il movimento democratico, di schiacciare il Partito comunista e i sindacati e di diventare i padroni assoluti del Giappone.

Fin d'ora tutta la vita politica ed economica del Giappone è orientata dalla cricca militare americana. L'economia giapponese è interamente subordinata ai monopoli statunitensi e posta al servizio dei piani di aggressione dell'imperialismo americano. Gli americani costituiscono numerose base militari aeree e marittime sul territorio giapponese, sviluppano la industria di guerra, riarmano la cricca militare giapponese e trasformano il paese in un campo trincerato per avventure belliche.

In un'intervista con il corrispondente del « Daily Mail » di Londra, il 2 marzo 1949, Mc Arthur ha dichiarato apertamente che gli Stati Uniti considerano già da lungo tempo il Giappone come un campo trincerato e lavorano in questo senso: « Sull'isola di Okinawa, egli ha dichiarato, ho fatto costruire 25 aerodromi, capaci di far decollare 3.500 bombardieri dei più potenti... Attualmente l'Oceano Pacifico è diventato un lago anglosassone... ».

Così la situazione politica ed economica del Giappone è completamente determinata dalla politica aggressiva degli Stati Uniti e dalle misure delle autorità militari di occupazione che tale politica realizzano.

Conducendo una politica che tende a far rinascere l'imperialismo giapponese, e militarizzando il paese, le autorità americane in Giappone, con l'aiuto della reazione giapponese, attaccano senza tregua gli interessi dei lavoratori, schiacciano le organizzazioni democratiche, praticano su larga scala l'invio di spie e di provocatori nei sindacati e nelle organizzazioni del Partito comunista.

Dopo essersi impadroniti dei principali monopoli giapponesi, i capitalisti americani controllano circa l'85 per cento della eco-

nomia giapponese. I capitalisti giapponesi non sono da meno. Quasi il 40 per cento delle spese di bilancio del 1949 sono destinate a sovvenzionare i grandi monopoli mentre le imposte pagate da tali gruppi di capitalisti giapponesi non arrivano al 3,6 per cento degli introiti di bilancio e le imposte che gravano sulla popolazione si elevano al 73 per cento. In tal modo i lavoratori giapponesi sono doppiamente sfruttati, e, quale che sia la demagogia sotto la quale si coprono gli imperialisti americani, il carattere coloniale e militarista del suo atteggiamento in Giappone è del tutto evidente.

La rivista americana « Pacific Newsweek » ha apertamente rivelato che il compito principale del nuovo piano statunitense è di « trasformare il Giappone in un bastione antisovietico militare e industriale ». Anche il giornale giapponese « Mainitsu Shimbun » ha constatato con soddisfazione che « attualmente, il Giappone si trova in prima linea nella lotta contro il comunismo ».

Pur essendo la politica americana in Giappone, in netta contraddizione con le decisioni di Potsdam sulla democratizzazione e la smilitarizzazione del Giappone, pur essendo essa una politica di offensiva generale contro i diritti economici e politici del popolo giapponese, il governo giapponese appoggia completamente i piani americani di colonizzazione. Di conseguenza la rinascita del Giappone militarista e il soffocamento del movimento democratico sono divenuti, già da lungo tempo, il compito e il fondamento comuni del blocco dei reazionari giapponesi e degli imperialisti americani.

Accanto a questo compito ognuno dei componenti del blocco tenta, anche da parte sua, di realizzare i suoi propri piani. La reazione giapponese utilizza l'interesse degli Stati Uniti per il Giappone, come alleato, per consolidare la propria influenza politica nel Paese, e gli imperialisti americani utilizzano i reazionari giapponesi come strumenti per schiacciare più facilmente le organizzazioni democratiche e stabilire il loro completo dominio politico ed economico sul Giappone, per trasformare il paese in campo trincerato per avventure belliche, e il popolo giapponese in carne da cannone.

In queste condizioni è necessario che i lavoratori giapponesi abbiano un programma d'azione chiaro.

Le organizzazioni del Partito comunista, i sindacati e tutte le forze democratiche del paese debbono riunire i lavoratori, denunciare continuamente i piani di colonizzazione degli imperialisti stranieri in Giappone, e la funzione antipopolare di tradimento della reazione giapponese. Essi debbono energicamente lottare per l'indipendenza del Giappone, per la creazione di un Giappone democratico e pacifico, per la conclusione senza ritardo di un trattato di pace giusto, per il rapido ritiro delle

truppe americane dal Giappone, per una pace stabile tra i popoli.

I dirigenti dei lavoratori e i patrioti popolari del Giappone debbono comprendere che il Giappone, non può risollevarsi e diventare una grande potenza indipendente se non staccandosi dall'imperialismo e dalle alleanze imperialistiche, se non ponendosi sulla strada della democrazia e del socialismo, se non seguendo una linea di sviluppo pacifico e di consolidamento della pace tra i popoli. O il Giappone si porrà su questa strada e il suo avvenire sarà felice, o non vi si porrà, e allora esso sarà costretto a diventare un miserevole strumento nelle mani dell'imperialismo mondiale, sarà privato della libertà e della indipendenza e votato alla stagnazione.

Tuttavia, e sono i fatti che lo dimostrano, gli atteggiamenti di taluni militanti del Partito comunista giapponese non tendono a realizzare con successo questi importanti compiti. E si non comprendono affatto questo programma e danno un orientamento falso ai lavoratori giapponesi nella complessa situazione che si è venuta creando nel Paese.

Per esempio, analizzando la situazione politica interna ed internazionale, il noto militante del Partito comunista giapponese Nosaka (Okano) ha affermato che nel Giappone del dopoguerra esistono tutte le condizioni necessarie per assicurare il passaggio pacifico al socialismo, anche nelle condizioni del regime di occupazione e che ciò costituirebbe « un adattamento del marxismo-leninismo alle condizioni del Giappone » (Nosaka, rapporto alla seconda conferenza del P.C. giapponese, gennaio 1947).

Per quanto concerne l'esercito di occupazione, secondo Nosaka, non soltanto esso non ostacolerà i compiti del Partito comunista giapponese, ma al contrario, assolvendo la propria missione, contribuirà alla democratizzazione del Giappone.

« La presenza di truppe alleate è destinata a disarmare il Giappone e nello stesso tempo a liberare il popolo dalla politica totalitaria a rendere democratico il Giappone. Le truppe alleate, occupando il Giappone, non hanno affatto l'intenzione di trasformare in colonia il nostro paese ».

Secondo Nosaka, il Partito comunista giapponese può, anche nelle condizioni del regime di occupazione, condurre la classe operaia al potere: « Conquistando la maggioranza dei seggi in Parlamento, è ormai possibile ai partiti proletari, afferma Nosaka, di creare il loro proprio governo, e di prendere nelle proprie mani il potere politico distruggendo l'apparato burocratico e le sue forze. In altri termini è ormai possibile prendere il potere percorrendo la via parlamentare, seguendo metodi democratici ».

Nel giugno 1949 Nosaka ha nuovamente affermato categoricamente nel suo rapporto alla sessione plenaria del Comitato

centrale del Partito comunista giapponese che la creazione di un governo di democrazia popolare è indiscutibilmente possibile nelle condizioni del regime di occupazione.

«Le truppe di occupazione saranno ritirate dal Giappone una volta che questo governo sarà creato».

Così, Nosaka è giunto a pronunciare banalità borghesi di questo genere: anche con la presenza di truppe di occupazione americane, il Giappone potrebbe passare direttamente al socialismo per via pacifica. Nosaka aveva già, prima di oggi, sviluppato simili tesi. Infatti, nel progetto di manifesto del Partito comunista da lui preparato e pubblicato, e in seguito in un articolo apparso nel giornale borghese «Mainitsū Shimbun» nel maggio 1946, Nosaka aveva affermato: «Sulla base dello appoggio della maggioranza del popolo e sullo sforzo del popolo stesso, il Partito ha intenzione di sviluppare con mezzi pacifici e democratici un sistema sociale più perfezionato del capitalismo, e precisamente il socialismo».

Il punto di vista di Nosaka, secondo il quale le truppe di occupazione americane in Giappone assolverebbero ad una funzione progressiva e favorirebbero la «rivoluzione pacifica» sulla via dello sviluppo del Giappone verso il socialismo, induce in errore il popolo giapponese e aiuta gli imperialisti stranieri a fare del Giappone un'appendice coloniale nell'imperialismo straniero, il focolaio di una nuova guerra in Oriente.

Il tentativo di Nosaka di creare una certa «nuova» teoria su quello che egli definisce «adattamento» del marxismo-leninismo alle condizioni del Giappone — secondo il quale in Giappone, dopo la seconda guerra mondiale, sotto il dominio aperto delle autorità imperialiste straniere, esisterebbero le condizioni per la trasformazione pacifica del Giappone in Paese socialista — tutto questo «adattamento» del marxismo-leninismo, non è che la variante giapponese della «teoria» antimarxista e antisocialista, già da lungo tempo smascherata ed estranea alla classe operaia, sulla trasformazione pacifica della reazione in democrazia e dell'imperialismo in socialismo.

La «teoria» di Nosaka, è una teoria che consiste nel dipingere favorevolmente gli occupanti imperialisti del Giappone, nel cantare le lodi dell'imperialismo americano e, di conseguenza, è una teoria destinata ad ingannare le masse popolari giapponesi.

Come si vede, la «teoria» di Nosaka non ha nulla in comune con il marxismo-leninismo. Nella sua essenza, la «teoria» di Nosaka è una teoria antidemocratica e antisocialista. Essa non serve che agli occupanti imperialisti del Giappone. Di conseguenza, la «teoria» di Nosaka è, nello stesso tempo, una teoria antipatriottica, una teoria antigiapponese.

UN OSSERVATORE

Da *Per una pace stabile*, del 6 gennaio 1950

La critica e l'auto-critica legge dello sviluppo dei Partiti comunisti

L'attività dei partiti rivoluzionari marxisti per trasformare la società si basa su conoscenze scientifiche approfondite delle leggi dello sviluppo storico. Il marxismo-leninismo è la grande arma rivoluzionaria dei partiti proletari.

La strategia e la tattica dei partiti marxisti, strategia e tattica rivoluzionarie, sono esenti da ogni traccia di avventurismo e di irresponsabilità dinanzi alle masse.

I partiti rivoluzionari proletari che hanno assunto questo grande ruolo storico: il rovesciamento del capitalismo e la edificazione di una nuova società, hanno una fiducia illimitata nella forza invincibile delle masse popolari. Lenin e Stalin capi geniali del proletariato mettono al disopra di tutto la fiducia nel popolo, la fede nel popolo, l'attività disinteressata ed onesta al servizio del popolo. Solo i partiti che hanno una fiducia assoluta nel popolo e in cui il popolo ha una fiducia illimitata possono trascinare le masse popolari, di milioni di uomini, in una rivoluzione che comporta infallibilmente immensi sacrifici.

Solo i partiti marxisti sottomettono ad una critica ad una autocritica spietata, con durezza rivoluzionaria, tutto ciò che finisce per indebolire i loro legami con il popolo.

La critica e l'autocritica sono l'arme rivoluzionaria, il metodo provato, con l'aiuto del quale i partiti marxisti scacciano dalle loro file tutto quanto di estraneo e di borghese vi fosse penetrato.

La critica e l'autocritica non appartengono che ai partiti rivoluzionari, ai partiti marxisti-leninisti. Giustamente i partiti comunisti si distinguono dai partiti social-democratici, socialisti di destra, in quanto essi non lasciano mai da parte le questioni nevralgiche, non le scartano, ma essi scoprono e criticano, sempre, apertamente, in un modo approfondito e con spirito di principio, gli errori commessi, immettendo nella critica e nella autocritica delle forze nuove, un'energia nuova per migliorare la loro attività per svilupparsi.

I partiti borghesi, socialisti di destra, fondano tutta la loro attività sulla menzogna nei riguardi del popolo, e sull'inganno delle masse popolari. E' per questo che essi temono le masse popolari come il fuoco, è per questo che essi non osano fare apparire la loro attività alla luce, e sottometterla onestamente al tribunale del popolo.

E' chiarissimo che i partiti comunisti cesserebbero di essere partiti rivoluzionari se essi lasciassero cadere in oblio o se essi violassero uno dei principi fondamentali della loro esistenza: la critica e l'autocritica, poichè ciò vorrebbe dire rompere il legame con le masse, vorrebbe dire gettare il partito allo sbaraglio.

« L'atteggiamento di un partito politico verso i suoi errori, disse Lenin, è uno dei criteri più importanti e più sicuri per giudicare se questo partito è serio e se esso adempie *realmente* ai suoi obblighi verso la sua classe e verso le masse lavoratrici. Riconoscere apertamente il proprio errore, scoprirne le cause, analizzare la situazione che lo ha originato, esaminare attentamente i modi per correggere l'errore, ecco l'indice che si tratta di un partito serio, ecco ciò che per esso si chiama, assolvere i suoi compiti, educare ed istruire la classe e poi le masse ».

Una responsabilità particolare incombe ai partiti che sono alla testa dello Stato, dove si attua la dittatura del proletariato, e dove si costruisce il socialismo. La parola d'ordine della autocritica, ha insegnato il compagno Stalin, è alla base della dittatura del proletariato. Il regime di democrazia popolare è una forma della dittatura del proletariato. In questi paesi tutto, assolutamente tutto, dipende dalla giusta politica del Partito comunista che è la principale forza dirigente dello Stato.

La critica e l'autocritica sono chiamate ad aiutare i partiti comunisti ed operai ed i paesi a democrazia popolare, nel processo di avanzamento irresistibile sulla via delle trasformazioni economiche e sociali radicali, a riportare sempre nuovi successi in tutti i campi della edificazione economica e culturale, nella lotta contro le sopravvivenze del distrutto regime borghese, contro le manifestazioni nazionalistiche, cosmopolite e contro le altre influenze disgregatrici della ideologia borghese, contro gli intrighi delle spie dell'imperialismo quale che sia la maschera di cui essi si adornano; la critica e l'autocritica, devono educare gli uomini in uno spirito di assoluta devozione alla causa del socialismo.

La presunzione, l'arroganza, l'orgoglio, il burocratismo, la vanteria, l'adulazione, lo spirito di sufficienza, l'essere staccati dalle masse, sono del tutto estranei ai comunisti, ai marxisti-leninisti, per il fatto stesso che essi sono marxisti-leninisti. Ciononostante esiste un certo numero di comunisti che prestano compiacentemente l'orecchio agli elogi dei loro meriti veri o falsi. In seguito alle lodi molteplici ed agli elogi esagerati, questi comunisti perdono il senso della loro responsabilità, si fanno delle volgari illusioni sul loro ruolo particolare, sulla loro alta missione storica. Questa atmosfera è la più favorevole per i nemici. I nemici, sono sempre pronti ad insinuarsi dietro un militante sensibile alle adulazioni ed approfittare della sua vanità per il loro lavoro antipopolare.

Il metodo più sicuro per sbarazzare le intere organizzazioni ed alcuni comunisti da questi errori estranei al comunismo sono la critica e l'autocritica.

La critica e l'autocritica sono chiamate a proteggere i qua-

dri dei partiti al potere nei paesi di democrazia popolare, contro il quietismo, lo spirito di sufficienza, contro la presunzione e l'arroganza, per aiutarli ad affrontare in un modo più approfondito e più serio i problemi che pone la direzione dell'edificazione economica e culturale, a salvaguardare con vigilanza le conquiste popolari. La critica e l'autocritica costituiscono il metodo più importante per educare i quadri del partito, e dar loro una tempra rivoluzionaria. Senza la critica e l'autocritica la stagnazione e la decomposizione sono inevitabili.

L'esperienza del P.C. (b) dell'U.R.S.S. che dà un esempio di vera critica ed autocritica bolsceviche, le sue gloriose tradizioni, la sua storia eroica, insegnano che un partito rivoluzionario può divenire un vero partito di massa, capace di trascinare con sé a milioni, la classe operaia e tutti i lavoratori, se esso non si ferma solo nella ristretta cerchia del Partito, se esso non si allontana dalle masse, se esso è attento alla loro voce. Non si può essere sul giusto cammino se non si vuole non solo istruire le masse, ma anche apprendere da loro, non si sa completare la esperienza dei dirigenti con quella delle masse. « Se noi bolscevichi che critichiamo il mondo intero, che, secondo le parole di Marx, andiamo all'assalto del cielo, se noi ci rifiutiamo di fare la nostra autocritica per timore di turbare la tranquillità dell'animo di questo o quest'altro compagno, non è chiaro che non potrà venire fuori che la rovina della nostra grande causa? » (G. Stalin).

Nei paesi a democrazia popolare, l'edificazione del socialismo si svolge in una situazione in cui la lotta di classe si acutizza. E' soprattutto attorno ai partiti che stanno al potere che si insinuano gli elementi borghesi, gli avventurieri di ogni sorta, le canaglie e gli agenti dello spionaggio straniero, è ad essi che si aggrappano per nascondere la loro attività falsa sotto il nome del Partito comunista.

Se il Partito comunista di Jugoslavia è scomparso, se esso ha cessato di essere il partito della classe operaia di Jugoslavia, è perchè particolarmente gli agenti dei servizi di spionaggio imperialisti, le spie e gli assassini della cricca di Tito si sono impadroniti della sua direzione, hanno trasformato il partito in un apparato poliziesco, perchè essi hanno soffocato con il sangue, il terrore e la violenza, la voce dei veri comunisti, è perchè essi hanno creato nel partito un'atmosfera pestilenziale di servilismo verso i « capi infallibili » che sono in realtà i nemici giurati del popolo jugoslavo.

Ogni partito marxista-rivoluzionario deve dunque dare prova di una vigilanza particolare, essere severo ed esigente verso i suoi membri, utilizzare costantemente con forza particolare la critica e l'autocritica.

Per i partiti comunisti dei paesi capitalistici, la critica e l'autocritica costituiscono un'arma insostituibile, che deve aiutare alla formazione dei quadri di questi partiti, nello spirito dello sviluppo rivoluzionario, proteggerli contro la penetrazione degli agenti del nemico, contro l'influenza disgregatrice dell'ideologia borghese, dell'opportunismo e della mancanza di principi, tipica dei servitori dell'imperialismo, i socialisti di destra, armarli di una chiara comprensione per le lotte dello sviluppo sociale e per la lotta di classe, inculcare in loro una inesauribile fiducia nella vittoria finale della democrazia e del socialismo.

Solo una autocritica ardita e franca può preservare i quadri dei partiti dei paesi capitalistici dalla sopravvalutazione delle forze del nemico e dalla sotto valutazione delle proprie forze e delle proprie debolezze. « Tutti i partiti rivoluzionari che fino a questo momento sono scomparsi, insegna Lenin, sono morti perchè essi si lasciavano andare alla presunzione, non sapevano vedere ciò che faceva la loro forza e temevano di parlare delle loro debolezze... ».

L'autoeritica è un segno di forza e non di debolezza. Una devozione senza limiti alla classe operaia, una fiducia incrollabile nelle sue forze, una volontà irriducibile di lottare, una risolutezza nel superare arditamente qualsiasi difficoltà e nello schiacciare tutti gli ostacoli che sbarrano la via, ecco le qualità tipiche dei combattenti rivoluzionari educati dai partiti marxisti sulla base della critica e dell'autocritica.

Da *Per una pace stabile*, del 3 febbraio 1950

I compiti attuali della lotta per la pace

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata dall'acutizzarsi della lotta tra i due campi opposti: il campo democratico ed antimperialista, diretto dall'U.R.S.S., ed il campo imperialista ed antidemocratico, diretto dagli Stati Uniti.

L'aggressività del campo imperialista diventa sempre maggiore. Gli imperialisti degli Stati Uniti d'America, il loro braccio destro, la Gran Bretagna, ed i loro satelliti d'Europa e di Asia svolgono una febbrile attività per mobilitare tutte le forze della reazione mondiale. In questa mobilitazione essi vedono la condizione prima per realizzare i loro piani di aggressione. Essi si lanciano in una folle corsa agli armamenti, eccitano l'isterismo bellicista, organizzano pericolose provocazioni, come quella compiuta recentemente dall'aereo militare americano B-29, che ha impudentemente violato la frontiera sovie-

tica. I fautori di guerra continuano ad esercitare il loro ricatto con la bomba atomica e la bomba ad idrogeno.

Le forze della pace, della democrazia e del socialismo sono tuttavia notevolmente aumentate in tutto il mondo, nella lotta contro il campo imperialista, il campo dei fautori di guerra. Nell'emulazione pacifica dei due sistemi sociali, il sistema socialista dà ogni giorno sempre più chiara prova dei suoi immensi vantaggi in confronto di quello capitalistico, che ha ormai già fatto il suo tempo.

Ciò è dimostrato dai grandi successi raggiunti dall'Unione Sovietica e dai paesi di democrazia popolare in tutti i settori dell'economia nazionale e della cultura.

Le vittorie dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare assumono particolare rilievo soprattutto ove si consideri la crisi economica che avanza inesorabilmente, la diminuzione della produzione, l'aumento della disoccupazione e l'impoverimento delle masse che si verificano negli Stati Uniti e negli altri paesi capitalistici.

Le grandi masse popolari di tutto il mondo constatano quotidianamente quanto sia giusta la posizione di coloro (innanzitutto dei rappresentanti d'avanguardia della classe operaia) i quali continuamente sottolineano il pericolo di guerra che va sempre più aumentando e le azioni concrete dei circoli imperialistici degli Stati Uniti e della Gran Bretagna per la preparazione di una nuova guerra mondiale. Giorno per giorno appaiono nuove prove del fatto che il pericolo di avventure militari, nelle quali possono lanciarsi i fautori di guerra imperialisti, aumenta continuamente.

In queste condizioni, l'esigenza formulata nella risoluzione dell'Ufficio d'Informazione assume importanza ed attualità ancora maggiori:

« La lotta per una pace solida e duratura, per l'organizzazione e l'unione delle forze della pace contro le forze della guerra, deve essere, attualmente, al centro di tutta l'attività dei partiti comunisti e delle organizzazioni democratiche ».

Dalla III Conferenza dell'Ufficio d'Informazione ad oggi, la lotta per la pace è stata caratterizzata da nuovi, grandi successi. Il movimento dei partigiani della pace ha assunto una maggiore ampiezza, la sua base di organizzazione è divenuta ancora più solida. La caratteristica del movimento per la pace è data dallo aumento del numero dei suoi membri, dall'unione nelle sue file degli strati più larghi della popolazione. Milioni di uomini partecipano a tutte le azioni concrete intraprese dalle organizzazioni dei partigiani della pace. Il voto per la pace, promosso l'autunno scorso dai combattenti della pace e della libertà in Francia ha raggiunto più di 7 milioni di persone. Nell'anno passato, l'Unione delle Donne Italiane ha raccolto tre milioni di

firme di donne italiane sotto la petizione in favore della pace. In seguito, il Comitato dei partigiani della pace d'Italia ha raccolto 8 milioni di firme sotto una petizione contro il Patto Atlantico.

Ma l'attuale movimento per la pace non è caratterizzato soltanto dalla sua estensione. Un'altra delle sue caratteristiche è l'attività sempre crescente dei combattenti della pace, il passaggio dei partigiani della pace a nuove forme sempre più efficaci di lotta contro i fautori di guerra, ciò è dimostrato dalle grandi azioni di massa, dagli scioperi e dalle manifestazioni di piazza che si svolgono in Italia e in Francia per la difesa della pace, del lavoro e della libertà. Ciò che è dimostrato anche dalla grande lotta che la classe operaia di Francia, d'Italia, di Olanda, del Belgio e della Norvegia conduce contro lo scarico ed il trasporto del materiale bellico americano che arriva in Europa in applicazione delle clausole del Patto Atlantico.

Il movimento dei partigiani della pace è divenuto un fattore estremamente importante nella situazione internazionale.

E tuttavia l'attuale situazione internazionale esige da tutte le organizzazioni democratiche, da tutti i combattenti della pace, una tensione ancor maggiore di tutte le loro energie per difendere la pace, per dare scacco ai piani criminali dei fautori di guerra.

* * *

Oggi, la rivendicazione intorno alla quale si sviluppa la lotta per la pace è la proibizione dell'arma atomica in quanto arma di distruzione e di sterminio di massa e la denuncia come criminale di guerra di quel governo che per il primo utilizzasse quest'arma.

Si può affermare con assoluta sicurezza che, nella catena generale delle azioni nella lotta per la pace, l'anello centrale è, oggi, la campagna per la raccolta di milioni di firme per l'appello del Comitato permanente del Congresso mondiale dei partigiani della pace, che esprime appunto questa rivendicazione.

La rivendicazione della proibizione dell'arma atomica in quanto arma di aggressione e di sterminio in massa delle popolazioni civili e della denuncia come criminale di guerra del governo che per il primo usasse quest'arma, è la piattaforma più semplice, più accessibile e più larga che può riunire centinaia di milioni di persone, indipendentemente dalle loro opinioni politiche e dalle loro credenze religiose.

Il successo della campagna per le firme arrecherà un altro grave colpo al campo degli imperialisti; questa campagna smaschererà i loro piani di aggressione e favorirà l'isolamento morale e politico dei fautori di guerra. Essa costituirà il terribile ammonimento del severo castigo che i popoli riservano a tutti

i criminali imperialisti che vorrebbero, mediante la bomba atomica, massacrare milioni e milioni di innocenti.

Le prime informazioni ricevute provano che in tutti i paesi del mondo si è dedicata la massima attenzione all'appello di Stoccolma del Comitato permanente e che questo appello incontrerà l'appoggio entusiastico ed incondizionato dei più larghi strati della popolazione. In pochi giorni, fra gli operai della Ruhr e della Renania, nella Germania occidentale, sono state raccolte più di 100.000 firme. In Francia, i combattenti della pace e della libertà hanno stampato in milioni di copie le schede contenenti il testo dell'appello del Comitato permanente dei partigiani della pace, schede che saranno inviate ad ogni famiglia francese. La campagna per le firme si va giorno per giorno sempre più sviluppando nel paese. In Bulgaria l'appello viene firmato con un entusiasmo senza precedenti e con la partecipazione in massa dei lavoratori. Il numero delle firme aumenta di giorno in giorno ed ha già superato parecchie centinaia di migliaia. Più di 4.300.000 cittadini della Repubblica popolare romena hanno già apposto la loro firma sotto l'appello.

La preparazione della campagna per le firme dell'appello del Comitato permanente dei partigiani della pace si va estendendo in Italia, in Polonia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Albania.

I comitati dei partigiani della pace della Gran Bretagna, che già sono passati alla raccolta delle firme, danno prova di grande attività. Le prime decine di migliaia di firme sono state raccolte negli Stati Uniti. Nel Giappone, la sezione di Osaka della Lega per la difesa della democrazia si propone di raccogliere, da oggi al 1 maggio, 500.000 firme.

Questo non è tuttavia che il principio, non sono che i primi passi della grandiosa attività internazionale rappresentata dalla campagna per le firme sotto l'appello del Comitato permanente dei partigiani della pace, nel quale viene richiesta la proibizione dell'arma atomica.

Non è possibile non capire che una simile campagna esige immensi sforzi da parte dei partigiani della pace di tutti i paesi. Si tratta di raccogliere non alcune centinaia di migliaia di firme, ma di raccogliere decine e centinaia di milioni di firme in tutti i paesi del mondo. Quanto più rapidamente il lavoro di preparazione necessario verrà terminato, tanto più rapidamente le organizzazioni nazionali dei partigiani della pace potranno procedere alla raccolta pratica delle firme e tanto più rapidamente sarà possibile toccare i più larghi strati delle popolazioni, che hanno un interesse vitale alla immediata accettazione della proibizione dell'arma atomica e alla costituzione di un rigoroso controllo internazionale sull'energia atomica. Il ritardo nello sviluppo di questa campagna che a giudicare dalla

1

stampa si nota in certi paesi toglie ai popoli di questi paesi possibilità di associarsi ad una campagna che riunisce simultaneamente la maggioranza dei paesi del globo.

Il compito immediato di tutti i partiti comunisti, di tutte le organizzazioni sindacali, delle donne, dei giovani, degli studenti, dei giornalisti e delle altre organizzazioni democratiche, consiste nel sostenere con tutte le forze la lotta delle masse popolari per la pace, la campagna che si sta sviluppando attualmente sotto la forma della rivendicazione della proibizione dell'arma atomica e della denuncia come criminale di guerra del governo che per primo usasse quest'arma.

L'esperienza di altre campagne del genere dimostra che il successo dipenderà in gran parte dall'attenzione che verrà dedicata all'organizzazione. Quando bisogna raccogliere le testimonianze della volontà di pace di milioni e milioni di uomini, una organizzazione accurata e ben concepita acquista un'importanza fondamentale. Non vi è dubbio che la proibizione dell'arma atomica è una rivendicazione posta dalla schiacciante maggioranza della popolazione di qualsiasi paese e respinta solo da un piccolo gruppo di fautori di guerra imperialisti. La campagna per le firme deve essere organizzata in modo tale che le masse popolari abbiano la possibilità di manifestare interamente la loro volontà, in modo tale che ogni uomo onesto esprima individualmente la sua adesione alla rivendicazione della proibizione dell'arma atomica, che minaccia tutti gli uomini senza alcuna eccezione, in tutti i paesi. Ecco perché l'esperienza dei partigiani della pace francesi, i quali non ricorrono soltanto alle forme già note come i comizi, le riunioni, le manifestazioni, ma che usano forme nuove, individuali, soprattutto — lavoro capillare nei quartieri, nei villaggi, visita in ogni casa, in ogni appartamento, — merita di essere richiamata all'attenzione di tutti i partigiani della pace. Non bisogna trascurare nessuno: né l'operaio, né il contadino, né l'impiegato, né i membri dell'Accademia delle scienze o delle associazioni di scrittori, né gli artisti, né gli ingegneri, né le personalità note della vita sociale, né i deputati o i senatori. Che ognuno esprima il proprio atteggiamento di fronte all'appello del Comitato permanente dei combattenti della pace: quest'appello pone, come vediamo, la questione fondamentale di oggi, quella che tocca tutti e ciascuno, quella di cui non ci si potrebbe lavare le mani o sbarazzarsi con frasi vuote.

E' evidente che un tale lavoro esigerà un gran numero di persone attive, piene di abnegazione, capaci di chiarire gli obiettivi di questa campagna e di superare tutti gli ostacoli mediante i quali i fautori di guerra cercano di intralciare il cammino ai partigiani della pace.

La campagna per le firme dà a tutti i partigiani della pace

una ottima occasione per fare un largo lavoro di chiarificazione tra le masse sugli scopi e sui compiti della lotta per la pace nelle attuali condizioni, per mettere in guardia i cittadini contro la sottovalutazione del pericolo di guerra, per denunciare i piani aggressivi del capitale imperialistico anglo-americano, per far conoscere i successi del movimento dei combattenti della pace in tutto il mondo.

E' necessario pubblicare un gran numero di opuscoli e di manifestini, affiggere un gran numero di manifesti su questi argomenti; a questo proposito, gli artisti, gli scrittori, hanno un largo campo di attività. La stampa progressiva — mettendo ogni giorno in luce gli sviluppi della campagna nel proprio paese e nel mondo, spiegando gli obiettivi ed i compiti del movimento dei partigiani della pace, denunciando la corrotta stampa borghese, che fa silenzio sul movimento di tutti i popoli per la pace, per la proibizione dell'arma atomica — può svolgere una funzione particolarmente importante.

I comitati dei partigiani della pace delle città, dei villaggi, delle aziende, delle amministrazioni e delle scuole hanno un grande lavoro da svolgere. I comitati di difesa della pace sono le cellule di organizzazione di tutto il movimento per la pace; essi lavorano in diretto contatto con le masse ed è attraverso essi che si stabilisce il contatto fra le organizzazioni di base dei diversi gruppi e delle diverse associazioni che partecipano al movimento dei partigiani della pace.

Il secondo Congresso mondiale dei partigiani della pace, previsto per l'autunno prossimo, sarà, senza alcun dubbio, un grandioso avvenimento, nella lotta per la pace. Esso farà il bilancio dell'attività pratica dei partigiani della pace in tutti i paesi e mostrerà la irriducibile volontà dei popoli di lottare per la pace, la loro ferma determinazione a dar scacco ai piani dei fautori di guerra.

Non vi è dubbio che la preparazione del secondo Congresso mondiale dei partigiani della pace sarà accompagnata da un nuovo ampliamento delle file dei combattenti della pace. I partigiani della pace rivolgono un appello a tutti i gruppi sociali e religiosi, agli intellettuali, a tutti gli uomini onesti, perchè partecipino in massa a questo Congresso.

L'esperienza dimostra che la forza dirigente nella lotta per la pace è la classe operaia, che ha dato in questi ultimi tempi nuovi grandi esempi di coraggio e di fermezza nella lotta contro i fautori di guerra. Insieme alla classe operaia, una gran parte degli intellettuali democratici di avanguardia prende parte attiva alla lotta per la pace.

La classe operaia e gli intellettuali non sono però i soli

interessati alla lotta per la pace. La conquista di una pace solida e duratura interessa anche sommamente i contadini e le grandi masse popolari. I fatti mostrano tuttavia che, fino ad oggi, le immense masse dei contadini non sono giunte ad una sufficiente partecipazione alla lotta attiva per la pace. Nei villaggi vi sono pochi comitati per la difesa della pace: la campagna per la pace ha toccato soprattutto la popolazione delle città. Alcuni successi, riportati dai partigiani della pace in Italia e in Francia, sono ancora ben lungi dall'aver esaurito tutte le possibilità che offrono le masse contadine.

Il movimento dei partigiani della pace otterrà una maggiore estensione se in un prossimo futuro verranno compiuti tutti gli sforzi possibili per condurre le masse dei contadini a partecipare attivamente alla lotta per la pace. I contadini, che costituiscono generalmente la principale base di massa degli eserciti, pagano un tributo particolarmente gravoso alle guerre organizzate dagli aggressori imperialisti. Essi sono quindi necessariamente con tutto il cuore per la pace, contro i fautori di guerra.

La preparazione del secondo Congresso mondiale dei partigiani della pace darà certamente un maggiore impulso alle organizzazioni dei partigiani della pace nei paesi quali gli Stati Uniti, la Gran Bretagna ed i paesi scandinavi. Come è stato giustamente indicato nella sessione di Stoccolma del Comitato permanente dei partigiani della pace, il movimento per la pace in questi paesi non ha ancora assunto un carattere di massa. Eppure le larghe masse popolari di questi paesi, non sono di certo meno interessate alla lotta contro una nuova guerra, contro l'uso dell'arma atomica, di quanto lo siano gli altri paesi.

I fautori di guerra suscitano nei popoli degli Stati Uniti e della Gran Bretagna lo stesso odio suscitato negli altri popoli. Sviluppare un'attiva lotta per la pace in questi paesi è di una importanza eccezionale, se si considera che i circoli dirigenti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna sono i principali fautori di una nuova guerra mondiale.

Non vi è dubbio che i rappresentanti di avanguardia del movimento per la pace in Gran Bretagna, negli Stati Uniti ed in Scandinavia porteranno al secondo Congresso mondiale dei partigiani della pace il bilancio dei successi ottenuti nella loro giusta causa, nonostante tutte le difficoltà contro le quali debbono combattere. Milioni di uomini, negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna, si uniscono a tutti i popoli per reclamare unanimemente la proibizione dell'arma atomica e la denuncia come criminale di guerra di quel governo che per il primo usasse quest'arma.

...
I partiti comunisti sono all'avanguardia dei combattenti della pace. I comunisti sono sempre stati e sempre saranno là dove si difendono gli interessi vitali delle masse lavoratrici, là dove si decide la sorte dei popoli e delle nazioni. Ed oggi essi dedicheranno tutte le loro energie ad aiutare i partigiani della pace nel loro compito di trasformare la campagna per le firme dell'appello del Comitato permanente e la preparazione del secondo Congresso mondiale della pace, in una vera campagna di tutti i popoli per trascinare e riunire nella lotta per la pace, contro i fautori di guerra, centinaia di milioni di uomini in tutto il mondo.

Sarebbe un errore imperdonabile sottovalutare oggi il pericolo di guerra. I nemici della pace ed i fautori di una nuova guerra cercano con tutti i mezzi di ostentare un amore per la pace del tutto menzognero, di mascherare i loro preparativi di una nuova guerra e di proclamare inutile e superfluo il movimento dei partigiani della pace.

E' appunto quest'ultimo punto di vista che la cricca fascista di Tito, ubbidiente alla volontà dei suoi padroni imperialisti, propaganda attualmente con lo zelo degno di miglior causa. Questa infame banda di assassini e di spie nega completamente, nonostante l'evidenza, il pericolo di una nuova guerra provocata dagli imperialisti.

I partigiani della pace non debbono lasciarsi fuorviare da questa propaganda del nemico, il cui scopo è di addormentare la vigilanza dei combattenti della pace, di smobilitare i popoli e di prenderli così alla sprovvista.

Di fronte alla imminente crisi economica causata dall'aggravamento generale di tutte le contraddizioni del capitalismo attuale, i fautori di guerra imperialisti cercano e cercheranno una via di uscita in nuove guerre, condannando milioni di uomini allo sterminio ed a nuove inenarrabili sofferenze.

La guerra non è però fatale, come vogliono insinuare i fautori di guerra. Gli imperialisti non possono fare la guerra senza il popolo. E se le larghe masse popolari, ed in primo luogo la classe operaia ed i contadini di Francia, d'Italia, di Germania, di Gran Bretagna, degli Stati Uniti e degli altri paesi capitalistici lotteranno attivamente per la pace, potranno, insieme ai popoli della grande Unione Sovietica — che marciano all'avanguardia della lotta per la pace —, insieme alla Repubblica popolare cinese ed ai paesi di democrazia popolare, far ignominiosamente fallire i piani dei fautori imperialisti di una nuova guerra.

Il movimento per la pace si sviluppa con nuovo vigore. Altri milioni di uomini hanno preso posto nelle file dei combattenti attivi per la pace: dalle dichiarazioni in favore della

pace, essi passano alla lotta concreta contro i fautori di guerra. Bisogna aumentare ancor più la efficacia dell'azione dei partigiani della pace, avanzare sempre più avanti sulla strada oggi intrapresa dalla classe operaia, che, sotto la bandiera della pace, realizza praticamente delle importanti azioni contro le forniture di armi americane all'Europa.

Il successo della lotta in difesa della pace dipenderà dal modo in cui la massa dei membri di base dei partiti, tutte le organizzazioni di base dei partiti che lavorano direttamente tra le masse, e conoscono perfettamente il loro stato di animo, sapranno realizzare delle misure pratiche.

Compiendo questo dovere i comunisti accresceranno ancora di più la loro influenza sulle masse popolari; essi consolideranno maggiormente i loro legami con le masse e riuniranno al loro fianco centinaia di milioni di uomini, nella lotta per la pace in tutto il mondo, contro i fautori imperialisti di una nuova guerra.

Da *Per una pace stabile*, del 28 aprile 1950

Consolidare sotto tutti gli aspetti la posizione dello Stato nei paesi di democrazia popolare

In seguito alla vittoria riportata dall'U.R.S.S. sul fascismo durante la seconda guerra mondiale, all'indebolimento del sistema imperialista ed alla liberazione dei popoli dell'Europa centrale e sud-orientale da parte dell'eroico Esercito sovietico, le masse lavoratrici di questi paesi con alla testa la classe operaia, hanno vinto la borghesia ed i proprietari fondiari ed hanno preso il potere nelle loro mani.

Nella loro lotta vittoriosa contro le classi sfruttatrici che cercano di utilizzare le loro posizioni nell'economia e nell'apparato statale per restaurare il capitalismo, le masse lavoratrici di questi paesi, basandosi dell'aiuto potente e molteplice dell'U.R.S.S., hanno liquidato il vecchio regime borghese, creato il regime di democrazia popolare e sono impegnate nella via dell'edificazione socialista. Così è stata attuata nei paesi di democrazia popolare una grande svolta sociale, dello stesso tipo per contenuto classistico e per i suoi obiettivi, di quella della Rivoluzione socialista di ottobre. Il potere democratico popolare che si è rafforzato nella lotta contro gli sfruttatori ridotti all'impotenza, ma generosamente sovvenzionati dall'imperialismo anglo-americano, adempie alle funzioni della dittatura del proletariato di cui è una delle forme.

Il marxismo-leninismo insegna che la dittatura del proleta-

riato ha tre lati fondamentali: primo, il potere del proletariato è utilizzato per consolidare i legami con i proletari degli altri paesi; secondo, il potere del proletariato è utilizzato per staccare definitivamente dalla borghesia le masse lavoratrici e sfruttate, per consolidare l'alleanza del proletariato con queste masse, per portare queste masse all'edificazione del socialismo, per assicurare al proletariato al potere la direzione di queste masse; terzo, il potere del proletariato è utilizzato per organizzare il socialismo, per sopprimere le classi.

« La dittatura del proletariato, dice il compagno Stalin, riunisce tutti e tre questi aspetti. Nessuno di essi può essere presentato come l'aspetto caratteristico unico della dittatura del proletariato; e viceversa la mancanza di uno solo di questi aspetti è sufficiente perchè la dittatura del proletariato cessi di essere una dittatura nelle condizioni dell'accerchiamento capitalista. E' per questa ragione che non si potrebbe escludere alcuno di questi tre aspetti senza rischiare di snaturare la concezione della dittatura del proletariato. Solo questi tre aspetti presi insieme ci danno una concezione intera e completa della dittatura del proletariato ».

Basandosi sulla dottrina di Lenin e Stalin sulla dittatura del proletariato e lo Stato nel periodo di transizione, la classe operaia dei paesi di democrazia popolare, alleata dei contadini lavoratori, sotto la direzione dei partiti comunisti ed operai, sviluppa e rafforza sempre di più, in una lotta di classe accanita, il suo Stato democratico popolare.

Il nuovo apparato statale nei paesi di democrazia popolare è un'arma possente nella lotta contro tutti i tentativi di restaurazione capitalistica, è un potente centro per la trasformazione socialista.

In tutti i paesi di democrazia popolare si rafforzano i nuovi eserciti popolari, con ufficiali usciti dagli strati più profondi degli operai e dei contadini.

Il potere democratico popolare è difeso da operai e contadini armati: milizia popolare ed organismi rivoluzionari della sicurezza statale, devoti anima e corpo alla causa della classe operaia.

Ma la forza e la solidità del governo democratico popolare consistono principalmente nei suoi legami indissolubili con le masse popolari che vedono in esso il proprio governo. La forza del potere democratico popolare sta nell'unione sempre più solida, sempre più stretta della classe operaia e dei contadini da essa diretti, nel miglioramento continuo dell'attività e nell'accentuazione della funzione dirigente dei partiti comunisti ed operai, nell'alleanza fraterna che unisce tra di loro i paesi a democrazia popolare e li lega al loro grande amico, l'Unione Sovietica.

Appoggiandosi all'Unione dei soviet, che evita ai paesi di democrazia popolare l'intervento imperialista e che loro accorda un aiuto disinteressato, essendo al contempo una sorgente inesauribile di esperienza nell'edificazione dello Stato socialista, le masse lavoratrici dei paesi di democrazia popolare costruiscono il socialismo sicure e con successo. Come dimostra chiaramente il cammino percorso dalla cricca fascista di Tito, staccarsi dall'U.R.S.S., negare la sua funzione dirigente, vuol dire adottare le posizioni del nazionalismo borghese, tradire gli interessi della classe operaia, andare verso la restaurazione del capitalismo, vuol dire la controrivoluzione, vuol dire passare nel campo dell'imperialismo e della guerra.

Il consolidamento del potere democratico popolare si è manifestato nell'adozione da parte delle giovani repubbliche democratiche popolari, di Costituzioni con le quali il potere del popolo, i diritti dei lavoratori, diventano legge e determinano lo sviluppo di questi paesi sulla via del socialismo. Il profondo processo di consolidamento del potere e della sua democratizzazione, si traduce nella riorganizzazione degli organi della amministrazione locale per avvicinarli ancora di più al popolo, nel loro sviluppo come organi di un potere unico, eletto dal popolo e dinanzi ad esso responsabile. Ovunque ci sono testimonianze di questi mutamenti profondi: in Bulgaria ed in Albania, con i consigli popolari, in Ungheria con i consigli locali, in Polonia con le « rada » popolari, in Romania, con i comitati provvisori, in Cecoslovacchia con i comitati nazionali.

I Paesi di democrazia popolare che hanno raggiunto per la parte essenziale gli obiettivi della ricostruzione economica postbellica, sono entrati nel periodo dell'edificazione delle basi della società socialista. Ciò vuol dire che la classe operaia condurrà un'offensiva sempre più larga contro gli elementi capitalisti della città e della campagna. Nelle campagne si vedrà allargarsi il processo di accumulazione di forze e riserve in vista del passaggio su vasta scala ad una agricoltura collettivizzata, socialista. Tutto ciò non mancherà di provocare, e provocherà effettivamente, la resistenza accanita delle classi sfruttatrici in via di eliminazione e l'ira di tutto il campo imperialista.

I processi di Rajk e Kostov, come pure una serie di altri processi di questi agenti di diversione, spie ed assassini anglo-americani, titini ed altri, che sono stati smascherati, costituiscono un serio avvertimento per i lavoratori di tutti i paesi di democrazia popolare.

Di qui la necessità vitale di consolidare sotto tutti gli aspetti la potenza degli Stati democratici e popolari, di accrescere il loro potenziale economico e la loro capacità di difesa, di rafforzare sotto tutti i punti di vista lo Stato della ditta-

tura del proletariato e di accrescere ancora il suo ruolo nella lotta di classe che si sviluppa all'interno dei paesi e su scala internazionale.

Il raggiungimento di questo obiettivo, necessita la liquidazione accelerata di tutte le tracce del vecchio apparato dello Stato borghese che frena la edificazione della società nuova.

Per consolidare il potere popolare, bisogna migliorare ancora di più, con la promozione di elementi operai, di nuovi quadri fedeli al popolo, l'apparato statale di cui bisogna aumentare la vigilanza rivoluzionaria ed elaborare una nuova legislazione socialista.

Bisogna portare sempre più larghe masse ad una vita politica attiva, farle partecipare agli organi amministrativi e a tutta la edificazione socialista, in tutti i gradi dell'apparato statale ed economico, bisogna condurre una lotta implacabile contro il burocratismo, le manifestazioni di atteggiamenti insensibili dinanzi ai bisogni dei lavoratori, sostenere e sviluppare i germi di ciò che è nuovo, combattere la *routine* e lo spirito di sufficienza. Per realizzare questi obiettivi, bisogna dare grande importanza allo sviluppo della critica e dell'autocritica.

Oggi i partiti comunisti dedicano una attenzione particolare all'ulteriore consolidamento dell'alleanza tra la classe operaia e di contadini lavoratori. Praticamente si tratta oggi di dedicare una più grande attenzione alle necessità dei contadini piccoli e medi, di organizzare, sviluppare le cooperative di produzione nelle campagne, di realizzare la politica di eliminazione e di esproprio dei kulak. Gli organi del potere hanno come loro compito la mobilitazione senza tregua e la direzione delle masse lavoratrici nella lotta implacabile contro il nemico di classe, per la realizzazione del programma dell'edificazione della società socialista.

I partiti comunisti ed operai hanno un ruolo decisivo nel sistema della democrazia popolare. Essi sono chiamati ad unificare, ad orientare ed a dirigere il lavoro di tutte le organizzazioni economiche, culturali, educative e l'attività dello Stato nel suo insieme. Si comprende così quanto importi migliorare sempre più la direzione del partito nelle istituzioni statali, economiche e culturali, nella formazione di nuovi quadri e nell'aumento della combattività e dell'attività delle masse.

Per consolidare il regime di democrazia popolare, bisogna approfondire la collaborazione dei paesi di democrazia popolare con l'U.R.S.S., la studio dell'immensa esperienza della edificazione dello Stato dell'U.R.S.S., esperienza che deve essere largamente e fruttuosamente utilizzata.

Bisogna ricordare costantemente che la prosperità ed il consolidamento dello Stato di democrazia popolare costituiscono un grande contributo alla lotta per la pace, che ciò vuol dire il

rafforzamento di tutto il campo in difesa della pace, che ciò contribuisce a dare scacco ai piani dei fautori di guerra.

Consolidando il potere di democrazia popolare, rafforzando senza tregua il ruolo politico ed organizzativo della classe operaia negli Stati di democrazia popolare, rafforzando il ruolo dei partiti comunisti ed operai, avanguardia di lotta della classe operaia, i paesi di democrazia popolare, uniti in seno alla famiglia dei popoli amanti della pace, con alla testa l'Unione sovietica, marciano con certezza e fermezza verso il socialismo.

Da *Per una pace stabile*, del 26 maggio 1950

Dichiarazione comune dei Partiti comunisti di alcuni paesi dell'Europa occidentale

I rappresentanti dei partiti comunisti di Francia, di Germania, d'Italia, della Gran Bretagna, d'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo hanno esaminato le conseguenze nefaste che la applicazione del cosiddetto piano Schuman avrebbe per la pace del mondo e per gli interessi dei loro popoli.

I rappresentanti di questi partiti sono unanimi nel ritenere che tale piano, dettato dagli imperialisti americani è effettivamente una tappa importante nella preparazione della guerra contro l'Unione Sovietica ed i paesi di democrazia popolare. Il piano Schuman non è un piano di pace: è un piano di guerra.

Esso costituisce una nuova violazione degli accordi di Potsdam, perpetuando la divisione della Germania che dà ai fautori di guerra americani la possibilità di rinnovare su più vasta scala le provocazioni che già stanno effettuando in Corea. Esso è inoltre una violazione della Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il piano Schuman, che è uno sviluppo del piano Marshall, tende a fare della Germania occidentale, posta sotto il controllo americano, una base politica, economica e militare essenziale in Europa per la terza guerra mondiale. Esso mira a integrare completamente nel blocco atlantico i monopolisti tedeschi considerati dai fautori di guerra americani come la forza aggressiva più sicura esistente in Europa. Esso facilita la ricostituzione di un esercito nella Germania occidentale sotto la direzione degli ex-generalisti hitleriani.

La realizzazione del progetto Schuman finirebbe per mettere le industrie minerarie e siderurgiche e per conseguenza l'intera economia della Francia, della Gran Bretagna, del Belgio, del Lussemburgo, dell'Italia e dell'Olanda, sotto il controllo dei grandi capitalisti della Ruhr, che sono agli ordini dei fi-

2

nanzieri di Wall Street. L'industria e l'agricoltura di questi paesi diverrebbero così il complemento dell'industria di guerra della Germania occidentale per conto degli imperialisti americani. Si mira a costituire un'arsenale del blocco atlantico, cioè il complesso bellico più formidabile che l'Europa abbia mai conosciuto. E' l'alleanza dei mercanti di cannoni che riunisce, sotto la direzione dei potentati del dollaro, i grandi industriali nazisti della Ruhr, il « Comité des Forges » che da decenni tradisce gli interessi della Francia, alcuni re dell'industria bellica inglese e i grandi industriali del Belgio e del Lussemburgo. Il piano Schuman consacrerebbe l'asservimento dei paesi marshallizzati, distruggerebbe definitivamente la sovranità nazionale di questi paesi consegnando la loro economia nelle mani degli imperialisti americani; confermerebbe la colonizzazione della Germania occidentale.

I salari e le condizioni di lavoro degli operai francesi, inglesi, italiani, belgi, olandesi e lussemburghesi sarebbero ridotti ad un livello assai più basso di quello in cui già si trovano gli operai della Germania occidentale che gli imperialisti vogliono mantenere nella miseria. L'industria siderurgica italiana sarebbe condannata a scomparire. Negli altri paesi molte aziende minerarie e siderurgiche sarebbero costrette a chiudere i battenti con il pretesto del « non rendimento economico ». Sarebbe la disoccupazione per milioni di lavoratori e per i contadini il crollo dei prezzi dei prodotti agricoli.

Tutti i popoli sono dunque interessati a dare scacco a questo nuovo tentativo degli imperialisti americani, che vogliono garantirsi la egemonia mondiale precipitando le nazioni nella miseria e nella guerra.

Accettando di diventare il portavoce degli imperialisti americani in Europa, il governo francese tenta di presentarsi come l'intermediario più servile fra gli Stati Uniti e l'Europa marshallizzata.

Accettando entusiasticamente la proposta Schuman, il governo fantoccio di Bonn rivendica l'eredità di Hitler per organizzare in Europa la guerra antisovietica.

Le riserve formulate dal governo inglese sono quelle di un governo imperialista che desidera difendere i propri interessi in Europa e mantenere, nello stesso tempo, la funzione di primo commesso americano, funzione ormai promessa al governo reazionario della Germania occidentale.

Queste riserve confermano il giudizio formulato nel settembre del 1947 dal compianto compagno Zdanov quando indicò la Germania come il pomo della discordia fra i dirigenti americani, inglesi e francesi.

I dirigenti socialisti di destra dei paesi marshallizzati approvano sostanzialmente i piani di guerra e di miseria dei

trust internazionali. Essi non sono soltanto gli agenti della loro borghesia, ma anche gli agenti degli imperialisti americani. Le divergenze che affiorano fra di loro riflettono le contraddizioni fra l'imperialismo americano e gli imperialismi vassalli.

I capitalisti di Francia, della Germania occidentale, dell'Italia, del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo hanno perduto ogni senso nazionale. Per interesse di classe essi tradiscono apertamente gli interessi vitali dei loro paesi. Essi abbandonano i loro paesi alla rapacità dei trust internazionali e si preparano a gettare i popoli in una nuova guerra. I capitalisti tentano di mantenere con la violenza e con la guerra il loro dominio sui popoli coloniali, che essi opprimono.

Spetta alla classe operaia, interprete attiva degli interessi nazionali di ogni paese, di prendere nelle proprie mani la lotta per l'indipendenza nazionale e di sostenere la lotta dei paesi oppressi per la propria liberazione nazionale.

In queste condizioni, i Partiti comunisti di Francia, di Germania, di Gran Bretagna, d'Italia, dell'Olanda, del Belgio e del Lussemburgo considerano che è loro dovere chiamare i popoli dei loro paesi, e innanzi tutto la classe operaia, a lottare per dare scacco al piano Schuman di schiavitù e di guerra.

Essi salutano come una grande manifestazione di internazionalismo proletario e come un contributo importante ed efficace alla difesa della pace il manifesto comune della «Confédération Générale du Travail» e della Federazione dei sindacati liberi tedeschi, che chiama i lavoratori di Francia e di Germania all'azione comune contro il piano Schuman.

Essi considerano questa iniziativa come un esempio da adattare a tutti i lavoratori dei paesi marshallizzati.

I Partiti comunisti di Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo plaudono alla politica di pace svolta dall'Unione Sovietica, diretta dal Partito bolscevico e dal compagno Stalin, che ha portato alla costituzione della Repubblica democratica tedesca. Essi si impegnano a moltiplicare i loro sforzi per sostenere questa Repubblica e tutte le altre forze democratiche e pacifiche della Germania occidentale e si impegnano ad agire per una Germania unita, democratica e pacifica.

Alla soluzione di guerra, che gli imperialisti preparano con il piano Schuman essi contrapporranno la soluzione della coesistenza pacifica di regimi diversi, la quale permetterebbe uno sviluppo delle relazioni economiche con i paesi dell'Europa centrale e orientale.

Nella loro azione per la pace, i partiti comunisti di Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Belgio e Lus-

semburgo si porranno risolutamente all'avanguardia dei partigiani della pace affinché decine di milioni di firme siano apposte all'appello di Stoccolma, per il divieto della bomba atomica.

Per dare scacco all'alleanza bellicista dei mercanti di cannoni, i Partiti comunisti di Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo lavoreranno ad organizzare l'alleanza pacifica dei popoli, dei milioni di uomini semplici che non vogliono la guerra.

Il Comitato centrale del Partito comunista francese.

La Direzione centrale del Partito comunista tedesco.

Il Comitato centrale del Partito comunista italiano.

Il Comitato esecutivo del Partito comunista di Gran Bretagna.

Il Comitato centrale del Partito comunista olandese.

Il Comitato centrale del Partito comunista belga.

Il Comitato centrale del Partito comunista del Lussemburgo.

Da *Per una pace stabile*, del 7 luglio 1950

Schiacciare gli interventisti americani in Corea

Rapporto di Kim Ir Sen alla seduta solenne del comitato popolare di Pyongyang del 15 agosto 1950

Compatrioti, fratelli e sorelle,

cinque anni sono già trascorsi dacchè la nostra patria si è liberata dalla lunga dominazione coloniale dell'imperialismo giapponese grazie alle forze armate dell'eroico Esercito sovietico.

Oggi, tutto il popolo coreano celebra la sua festa nazionale, il quinto anniversario della liberazione, mentre conduce una guerra di liberazione popolare, una guerra giusta per l'indipendenza, la libertà e l'onore della nostra patria, contro gli interventisti americani che hanno attaccato la nostra patria e contro i loro lacchè, la cricca traditrice di Li Syng-man.

I soldati e gli ufficiali del nostro eroico Esercito popolare, i nostri partigiani, uomini e donne, danno prova in combattimenti cruenti contro l'esercito d'aggressione dell'imperialismo americano e l'esercito delle marionette di Li Syng-man di un eroismo e di un coraggio esemplari; essi difendono con onore l'indipendenza e la libertà della nostra patria e liberano il territorio e la popolazione della parte meridionale della

nostra patria dai banditi imperialisti americani e dai loro servi, la cricca traditrice di Li Syng-man.

I nostri operai, contadini, impiegati, intellettuali, i nostri industriali patrioti, commercianti ed artigiani, subordinando tutto agli interessi della patria per assicurare la vittoria al fronte e per fare sì che tutta l'attività nelle retrovie risponda ai bisogni del tempo di guerra, assicurano con molto successo e in modo sufficiente l'assolvimento delle esigenze sempre più grandi al fronte, danno prova di un patriottismo ardente, di iniziativa creatrice e sviluppano l'emulazione nel lavoro.

Oggi, i combattenti al fronte e la popolazione nelle retrovie, celebrando la loro festa nazionale, il quinto anniversario della liberazione, hanno una stessa aspirazione ed uno stesso pensiero. Essi rivolgono tutti i loro sforzi ad annientare, scacciare nel più breve tempo possibile dal territorio della nostra patria gli eserciti aggressori che hanno invaso il nostro suolo: l'esercito d'aggressione dell'imperialismo americano e l'esercito delle marionette di Li Syng-man, e a riportare un successo definitivo nella nostra guerra di liberazione.

Celebrando in questa situazione il quinto anniversario della liberazione noi dobbiamo, per essere più consapevoli della giustizia della nostra causa, fare il bilancio, sia pur brevemente, del cammino percorso dalla Corea del nord e dalla Corea del sud nei cinque anni trascorsi dalla liberazione ad oggi.

I

Cari compagni,

dopo la liberazione del 15 agosto, questi compiti si ponevano dinanzi al popolo coreano: riedificare la nostra patria come Stato indipendente, far progredire il paese sulla base dei principi democratici, liquidare il più rapidamente possibile le gravi conseguenze della lunga dominazione dell'imperialismo giapponese, sviluppare l'industria, l'agricoltura e la cultura nazionale, edificare uno Stato veramente democratico ed unito. Per assolvere bene questi importanti compiti occorreva consolidare i comitati popolari creati dal popolo poco dopo la liberazione in tutta la Corea, assicurare la libertà di parola, di stampa e di riunione, organizzare e consolidare i sindacati, le associazioni contadine, l'unione della gioventù democratica, l'unione delle donne e le altre organizzazioni sociali, democratiche, realizzare la riforma agraria, nazionalizzare le officine e

le fabbriche, le ferrovie, le miniere e le banche che erano di proprietà degli imperialisti giapponesi e dei razionari, rimettere al più presto in efficienza le officine e le fabbriche danneggiate, elevare il benessere materiale ed il livello culturale del popolo. Occorreva formare i quadri necessari all'amministrazione dello Stato, creare un sistema democratico di insegnamento, allargare, consolidare e costruire nuove scuole ed altre istituzioni culturali ed educative.

Tuttavia il popolo coreano non è riuscito ad assolvere questi compiti che nella sola Corea del nord, dove si trovava l'Esercito sovietico. Nella Corea del sud, dove si trovava l'Esercito statunitense, non è stato possibile assolvere nessuno di questi compiti. Quando gli imperialisti giapponesi furono scacciati dal suolo della nostra patria, l'Esercito sovietico creò per il popolo coreano tutte le condizioni indispensabili perchè esso potesse, con le sue proprie mani, risollevare e far progredire la patria come Stato indipendente e ricostruire lo Stato su basi democratiche. Nella parte settentrionale della nostra patria, durante i cinque anni trascorsi dopo la liberazione, si è realizzata, grazie all'aiuto disinteressato e sincero della grande Unione Sovietica, una grande edificazione democratica. In conseguenza delle elezioni democratiche, i comitati popolari si sono consolidati e sono divenuti dei veri organi di potere. Sono state realizzate la riforma agraria, la nazionalizzazione delle industrie ed altre misure democratiche. Si sono intanto formate decine di migliaia di quadri nazionali.

Nei cinque anni che sono trascorsi dopo la liberazione, nella parte settentrionale della Repubblica, in seguito alla grande edificazione democratica, l'economia nazionale si è rapidamente risollevata e sviluppata, il livello di vita materiale e culturale del popolo si è incommensurabilmente elevato, la cultura nazionale e l'arte nazionale hanno fatto notevoli passi avanti. Il volume della produzione industriale nella parte settentrionale della repubblica, si è, nel 1949, quadruplicato rispetto al 1946 e la produzione delle macchine è aumentata circa una volta e mezza rispetto al 1944.

Come conseguenza della riforma agraria grandi successi sono stati riportati nel settore dell'agricoltura. La superficie delle terre seminate è considerevolmente aumentata. Dal 1949 il raccolto complessivo dei cereali è aumentato del 102% rispetto a quello del 1944, anno ante-guerra. La parte settentrionale della Repubblica, dove i viveri mancavano, è così divenuta una regione che soddisfa le sue esigenze di generi alimentari con i prodotti locali.

Nel 1949, il numero delle scuole popolari è aumentato di-

ciotto volte rispetto al 1944 ed il numero degli allievi è aumentato di diciassette volte. Il numero delle scuole elementari e secondarie è aumentato di 20 volte ed il numero dei loro allievi di 23 volte; il numero dei vari istituti di insegnamento tecnico è aumentato di 11 volte e quello dei loro allievi di 10 volte. Mentre prima della liberazione esisteva nella Corea del nord un solo istituto di insegnamento superiore, ben quindici istituti di questo tipo sono sorti nei cinque anni che hanno seguito la liberazione stessa.

Cari compagni,

queste poche cifre mostrano chiaramente il bilancio del potente lavoro creatore democratico realizzato nella parte settentrionale della nostra patria nel corso dei cinque anni trascorsi dopo la liberazione. I successi riportati dal popolo coreano nella parte settentrionale della nostra patria, nel corso del breve periodo di cinque anni trascorsi dopo la liberazione, sono molto grandi.

Abbiamo potuto ottenere così grandi successi non solamente perchè il popolo coreano è stato liberato grazie alle forze armate dell'eroico Esercito sovietico dal regime coloniale dell'imperialismo giapponese, ma anche per l'aiuto disinteressato ed amichevole accordato dall'Unione Sovietica al popolo coreano. E' per questo che il popolo coreano celebrando il quinto anniversario della sua liberazione volge il suo saluto ed esprime la sua riconoscenza al generalissimo Stalin, capo del grande popolo sovietico e dei lavoratori del mondo intero, organizzatore della liberazione del popolo coreano.

Intanto, nella parte meridionale della nostra patria, nel corso dei cinque anni trascorsi dopo la liberazione, si è creata una situazione totalmente diversa. Dal primo giorno della sua presenza nella parte meridionale del nostro paese sino ad oggi l'America ha cercato di trasformare la nostra patria in una colonia e il nostro popolo in uno schiavo: l'America ha sistematicamente applicato un piano attentamente studiato per trasformare la nostra patria in una piattaforma per l'aggressione nell'Estremo Oriente. Quando sono arrivati nella parte meridionale della nostra patria gli americani si erano fissati come primo obiettivo la repressione e lo scioglimento dei comitati popolari creati poco dopo la liberazione dal popolo coreano e che erano veri organi del potere popolare, ed il ristabilimento degli organi amministrativi esistenti sotto il regime giapponese. Nel corso dei cinque anni trascorsi, gli imperialisti americani, dopo aver riunito attorno a loro gli elementi filo-giapponesi, i traditori della nazione e tutti gli altri reazionari, hanno instaurato nella parte meridionale della nostra patria un regime di terrore poliziesco, hanno perseguitato e,

attraverso i loro agenti, la cricca traditrice di Li Syng-man, hanno ridotto nell'illegalità tutti i partiti e tutte le organizzazioni sociali, democratiche e patriottiche, hanno gettato in prigione ed hanno assassinato decine di migliaia di patrioti.

Durante i cinque anni di dominazione dell'imperialismo americano l'economia della parte meridionale del nostro paese è interamente passata nelle mani degli imperialisti americani mentre la nostra industria nazionale è stata totalmente distrutta. Nel primo semestre del 1949 il numero delle officine della Corea del sud è diminuito ben del 36 % rispetto al 1943, in pieno periodo di dominazione dell'imperialismo nipponico. La produzione delle macchine è particolarmente diminuita sino ad arrivare a rappresentare soltanto il 5 % della produzione precedente.

Nel corso degli ultimi cinque anni l'agricoltura della parte meridionale del paese ha seguito una linea discendente. Nel 1949 la superficie dei terreni seminati è diminuita del 45 % rispetto al periodo precedente la liberazione, ed il raccolto complessivo dei cereali è diminuito di 5 milioni di secas. In seguito alla promulgazione della legge sulle forniture e la consegna agli ammassi, la vita dei contadini è peggiorata in modo incredibile.

Gli imperialisti americani, sforzandosi di fare del popolo coreano il loro schiavo, hanno instaurato un sistema di insegnamento coloniale-schiavistico, hanno distrutto le tradizioni della nostra cultura nazionale.

Gli imperialisti americani, agendo mediante la cricca traditrice di Li Syng-man, hanno instaurato nella parte meridionale del nostro paese, un regime fascista militarista e poliziesco ed hanno realizzato una politica di annientamento di tutte le forze democratiche e patriottiche. Come è stato dimostrato nel corso delle operazioni militari la cricca di Li Syng-man ha trasformato la parte meridionale della nostra patria in una prigione spaventosa. Nella sola isola di Cegiu, questi traditori hanno assassinato oltre 37.000 persone e distrutto centinaia di villaggi. Come si è appreso nel corso delle operazioni militari, la cricca traditrice di Li Syng-man ha assassinato barbaramente decine di migliaia di uomini ad Inchon, Suwon, Taejon, Chongju, Kongju, Kannin ed in altri luoghi ed ha ridotto in rovina centinaia di villaggi e di paesi.

Tutta la politica degli imperialisti americani nella parte meridionale del nostro paese, durante questi cinque anni trascorsi, è stata una politica di asservimento e di trasformazione della nostra patria in una colonia, una politica di divisione del nostro popolo, una politica di provocazione alla guerra civile.

Tale è — esposta in sintesi — la situazione politica ed economica che si è creata durante i cinque anni che sono tra-

scorsi dopo la nostra liberazione, avvenuta il 15 agosto 1945, nella parte settentrionale e nella parte meridionale della nostra patria. Durante questi cinque anni il nostro popolo ha vissuto ed ha svolto la sua attività in condizioni diverse ma ha avuto sempre ben fisso e chiaro un solo scopo: l'unità della nostra terra e della nostra gente. E' per questa ragione, che durante tutti questi cinque anni, il popolo coreano, nel sud e nel nord, ha lottato instancabilmente contro l'imperialismo americano e la cricca traditrice di Li Syng-man per l'unità e l'indipendenza della patria, per la sua completa democratizzazione. Intanto, la cricca traditrice di Li Syng-man ha tentato con tutti i mezzi di accendere la fiamma della guerra nel nostro paese.

II

Cari compagni,

il popolo coreano non ha voluto questa guerra. Tutte le forze democratiche e patriottiche del nostro paese hanno condotto una lotta tenace per realizzare pacificamente l'unità della nostra patria. Ciononostante, la cricca traditrice di Li Syng-man dopo aver di sorpresa iniziato, il 25 giugno, su ordine diretto degli imperialisti americani, una invasione nel territorio nordista, al di là del 38. parallelo, ha provocato nel nostro paese una guerra civile mentre gli imperialisti americani, al fine di realizzare il loro piano di aggressione e di conquista, si immischiano apertamente negli affari interni della nostra patria, si danno ad una aggressione armata contro il nostro paese, mettendo in linea le loro forze terrestri, navali ed aeree preparate in precedenza.

Gli imperialisti americani e la cricca traditrice di Li Syng-man preparavano questa guerra da lungo tempo. Le dichiarazioni di numerosi rappresentanti del governo fantoccio di Li Syng-man nelle quali si parla apertamente di aggressioni verso il nord, il concentramento di forze armate sudiste lungo il 38. parallelo prima dello scoppio della guerra, le ripetute provocazioni alla linea del 38. parallelo, i numerosi fatti appresi nel corso delle misure di sicurezza di carattere militare prese nelle nostre retrovie, i molti documenti segreti trovati a Seul dalle truppe dell'esercito popolare, le dichiarazioni e gli interventi dei cosiddetti rappresentanti del governo fantoccio di Li Syng-man e dei membri dell'«Assemblea nazionale», mostrano che la guerra intrapresa dalla cricca traditrice di Li Syng-man è stata preparata già da molto tempo, sotto la direzione immediata della missione militare americana a Seul, sotto i diretti ordini degli imperialisti americani.

Che cosa speravano di ottenere con questa guerra, i traditori di Li Syng-man e gli imperialisti americani?

La cricca traditrice di Li Syng-man voleva instaurare, con la guerra, nella parte settentrionale del nostro paese, lo stesso regime poliziesco, reazionario e antipopolare che esiste nella parte meridionale, annientare il regime di democrazia popolare instaurato nella parte settentrionale del paese, sterminare i figli e le figlie migliori della nostra patria, privare il popolo coreano dei diritti democratici, delle libertà e delle trasformazioni democratiche realizzate, in una parola di tutte le sue conquiste e, d'altro canto, salvare se stessi. La cricca traditrice di Li Syng-man ha cominciato questa guerra dietro ordine dei suoi padroni americani, allo scopo di trasformare il nostro paese in una colonia dell'imperialismo americano e di ridurre il popolo coreano in schiavitù.

Perché gli imperialisti americani assalgono il nostro suolo, si ingeriscono sfacciatamente negli affari interni del nostro paese con le loro forze armate, bombardano le nostre città e i nostri poveri villaggi, assassinano i nostri fratelli e le nostre sorelle?

Gli imperialisti americani, nei loro sogni di dominare il mondo, tentano di trasformare la nostra patria in una colonia ed in una piazza d'armi strategica in Asia, di ridurre il nostro popolo in schiavitù. Gli imperialisti americani non riconoscono al popolo coreano il diritto di essere libero ed indipendente; non considerano i nostri cittadini degli uomini ed affermano che il popolo coreano non può avere che un solo destino: il destino degli schiavi. Ecco perché gli imperialisti americani hanno, dal primo giorno della liberazione del nostro paese dal giogo dell'imperialismo nipponico fino ad oggi, soffocato la aspirazione del nostro popolo all'edificazione di uno Stato democratico indipendente, opponendosi con tutti i mezzi possibili alla realizzazione di questa unanime aspirazione.

Come si è visto nel corso delle operazioni militari, gli imperialisti americani, allo scopo di giustificare l'intervento armato contro la nostra patria, hanno provocato con l'aiuto della banda di Li Syng-man una guerra civile nel nostro paese; e come già con noi così essi tentano di realizzare i loro loschi piani d'aggressione contro gli altri paesi asiatici.

Invadendo con le loro forze armate il nostro paese, gli aggressori applicano i piani di brigantaggio dei fautori di guerra americani, applicano i piani tendenti a continuare e ad aumentare la militarizzazione e la fascistizzazione degli Stati Uniti d'America e gli ignobili piani di una sempre più supina sottomissione agli imperialisti americani dei paesi dipendenti

dagli Stati Uniti. Gli imperialisti americani gridano ai quattro venti che la loro sfacciata aggressione contro la nostra patria è un'operazione « di polizia » conforme alla « decisione » del Consiglio di Sicurezza. Ma questa scusa non inganna nemmeno i nostri bambini.

Essi tentano di mascherare la loro azione aggressiva con la decisione illegale del Consiglio di Sicurezza, decisione presa senza la partecipazione del rappresentante della Repubblica democratica popolare di Corea e senza la partecipazione dei rappresentanti dei due membri permanenti del Consiglio di Sicurezza: l'U.R.S.S. e la Repubblica popolare cinese.

Ma le dichiarazioni dei fautori di guerra americani, che proclamano che l'esercito americano in Corea non compie che una operazione « di polizia » in nome dell'O.N.U., non riusciranno ad ingannare nessuno circa gli scopi effettivi dell'intervento armato degli imperialisti americani in Corea, scopi fin troppo evidenti per tutti gli uomini progressivi del mondo.

L'intervento armato degli Stati Uniti in Corea è una impudente violazione della Carta dell'O.N.U. e di tutti i principi del diritto internazionale. L'O.N.U. è stata creata per assicurare una pace duratura e la sicurezza nel mondo intero e non perchè gli imperialisti americani l'utilizzino come strumento dei loro atti d'aggressione, per invadere un territorio straniero, per calpestare l'indipendenza e la libertà di un altro popolo e per fare di esso il proprio schiavo. L'O.N.U. non è stata creata perchè gli aggressori americani l'utilizzino come strumento d'aggressione per intervenire con le armi negli affari interni del nostro paese, per effettuare barbari bombardamenti sulle nostre città e sui nostri villaggi, per inviare le loro forze terrestri, navali ed aeree col compito di distruggere le officine e le industrie create con il lavoro del popolo coreano, per assassinare in massa i pacifici abitanti e i lavoratori, per trasformare la nostra nazione in colonia.

I banditi americani, dopo avere sventolato la bandiera dell'O.N.U. in nome del cosiddetto esercito dell'O.N.U. conducono un intervento armato degno di banditi contro il nostro paese.

L'aviazione dei banditi americani continua giorno per giorno le sue barbare incursioni su Nampha, Pyongyang, Wonsan, Hynnam e su altre città e villaggi della parte settentrionale della Repubblica; essa distrugge le imprese industriali, gli istituti d'insegnamento, gli istituti culturali e le case che il popolo della parte settentrionale della Repubblica aveva ricostruito o costruito nei cinque anni che seguirono la liberazione, superando difficoltà ed ostacoli; essa assassina cinicamente i pacifici abitanti, uomini e donne, fanciulli e vecchi.

L'aviazione dei banditi americani effettua giornalmente delle incursioni su Seul e sulle altre città e villaggi della parte

meridionale del paese; le loro navi da guerra continuano a cannoneggiare baroaramente le città e le località del litorale.

In seguito a questi barbari e disordinati bombardamenti, Donducau, Iondunpho, Suwon, Taigion, Chongju, Cannyn, Ciu-muncin e molte altre città, villaggi, località di pescatori della parte meridionale del paese, sono state rase al suolo. Decine di migliaia di pacifici abitanti sono stati uccisi, feriti e sono rimasti senza tetto.

L'aviazione e le navi da guerra statunitensi si sono fissate l'obiettivo di distruggere, con i loro selvaggi bombardamenti, l'industria del nostro paese, di sterminare il nostro popolo e di votare il nostro paese alla fame e alla miseria. Ecco perchè essi continuano a distruggere le nostre officine e le nostre industrie di pace che nulla hanno a che vedere con la industria di guerra e che non hanno mai prodotto materiale di guerra: ecco perchè essi fanno piovere uragani di fuoco sulle regioni molto popolate, ecco perchè essi lanciano bombe sui contadini che lavorano nelle risaie, sulle donne che lavano la loro biancheria nei fiumi, sugli scolari che si recano a scuola, sulle persone che corrono verso i rifugi durante le incursioni aeree.

Lo Stato maggiore di Mac Arthur si vanta nei suoi comunicati di queste barbare incursioni durante le quali si lanciano ogni giorno centinaia di tonnellate di bombe sulle città e sui pacifici villaggi della nostra patria, sulle popolazioni civili, qualificando senza scrupolo queste azioni come compiute « a favore » del popolo coreano. Queste barbare imprese degli imperialisti americani hanno provocato la profonda indignazione di tutto il popolo coreano che si è schierato in una guerra liberatrice per salvare l'indipendenza, la libertà, l'onore della sua patria.

Scatenando la guerra nel nostro paese, gli imperialisti americani hanno sottovalutato l'inesauribile fonte di energia del popolo coreano, hanno sottovalutato le forze del nostro esercito popolare che gode della fiducia e dell'appoggio di tutto il popolo. Passando alla controffensiva con l'appoggio di tutta la popolazione coreana, il nostro esercito popolare ha liberato in meno di un mese e mezzo un vasto territorio, i nove decimi, in superficie, della parte meridionale del nostro paese e circa il 92 % di tutta la popolazione della Corea meridionale. Nel corso di duri combattimenti contro il nemico, il nostro eroico esercito popolare ha liberato la penisola di Ongdun, tutto il territorio del distretto dell'Enbek meridionale, le provincie di Kenga del Ciucien meridionale e settentrionale del Ciolla del Nord e del Sud, tutto il territorio della parte meridionale della provincia di Kanvon, una parte del territorio della provincia del Kensan del nord e del sud, e sta attualmente eroicamente

combattendo per liberare il resto del territorio delle provincie del Kentsan del nord e del sud.

Nel corso delle operazioni militari il nostro esercito popolare ha annientato più di tremila soldati nemici, ferendone più di 40.000, ha fatto dei prigionieri e catturato un ricco bottino. Il nostro esercito popolare ha distrutto, già da tempo, il grosso delle forze dell'esercito fantoccio di Li Syng-man, esso continua a infliggere dei colpi violenti alla 24. divisione americana e alle altre truppe terrestri, alle forze navali ed aeree degli Stati Uniti: esso conduce con successo delle eroiche battaglie per annientare e scacciare completamente dal territorio del nostro paese queste forze.

Il nostro esercito popolare si è temprato nel corso delle operazioni militari, ha accumulato una notevole esperienza di combattimento ed è divenuto più forte che mai. Negli impetuosi combattimenti offensivi per annientare il nemico, le nostre truppe manifestano un eroismo senza precedenti, un coraggio senza precedenti e uno spirito d'abnegazione patriottico.

I nostri fanti, i nostri carristi, e i nostri mitraglieri, pieni di eroismo e di coraggio, danno prova di fermezza, di sangue freddo, di eroismo e di combattività nelle operazioni che hanno per obiettivo di forzare le linee difensive del nemico quali i fiumi Imcjing, Khang, Kum, Naktong, traversando, nei combattimenti offensivi contro il nemico, le alte montagne e le pericolose gole della zona.

I colpi dei nostri fanti, dei nostri carristi e dei nostri mitraglieri fanno tremare il nemico e gli apportano morte. I nostri aerei e le nostre navi da guerra hanno abbattuto e colato a picco molti aerei e molte navi nemiche e, attualmente, essi proteggono con la loro vigilanza le nostre coste contro le navi nemiche. Tutte le unità del nostro esercito popolare danno prova di un eroismo, di un coraggio e di un'abnegazione patriottica incomparabili nella giusta guerra liberatrice per la difesa dell'indipendenza, della libertà e dell'onore della patria.

Numerosi soldati ed ufficiali dell'esercito popolare hanno ricevuto dalla Repubblica il glorioso titolo di eroi e decine di migliaia di altri hanno avuto delle decorazioni e la medaglia « per meriti di guerra ». Tutto il popolo coreano ha una fiducia e un affetto senza limiti nel suo esercito popolare.

Come spiegare il fatto che il nostro giovane esercito popolare riporta delle vittorie annientando gli eserciti invasori dell'imperialismo americano e l'esercito fantoccio di Li Syng-man?

Le cause delle vittorie del nostro esercito popolare consistono, in primo luogo, nel fatto che esso sa per chi e per che cosa combatte. Il nostro esercito si batte non per i dollari,

non per asservire un altro popolo, come gli assassini americani prezzolati, esso lotta per l'indipendenza e la libertà della patria, contro gli imperialisti americani e contro i loro vassalli. Ogni soldato ed ogni ufficiale dell'esercito popolare sa bene perchè lotta.

Il popolo coreano che, per 36 anni, ha subito il giogo del regime coloniale e che, nella parte settentrionale della repubblica, ha goduto, nei cinque anni che hanno seguito la liberazione, dei diritti popolari, della libertà e dei frutti delle trasformazioni democratiche, non vuole più essere uno schiavo coloniale, non vuol cedere a nessuno i diritti e le trasformazioni democratiche che ha saputo conquistarsi con la lotta.

Ogni soldato e ufficiale del nostro esercito popolare sa bene, oggi, che nei combattimenti contro gli aggressori americani e l'esercito fantoccio di Li Syng-man, esso difende l'indipendenza, la libertà e l'onore della sua patria, che decide dell'avvenire del nostro popolo e delle generazioni future. Ecco perchè il patriottismo e l'odio contro il nemico, che infiammano i cuori dei nostri soldati ed ufficiali, sono una fonte inesauribile di coraggio e di eroismo.

La ragione delle vittorie del nostro esercito popolare consiste nel fatto che esso gode della fiducia e dell'aiuto sistematico di tutto il popolo. La storia dimostra chiaramente che un esercito che gode del sostegno e dell'aiuto di tutto il popolo, non subisce mai sconfitte.

Tutto il popolo coreano si è levato come un sol uomo contro l'invasione armata del nostro paese da parte dell'imperialismo americano e aiuta con tutte le sue forze e con tutti i mezzi a sua disposizione l'esercito popolare. Il nostro esercito ha delle retrovie molto solide. Nella parte settentrionale della Repubblica, circa 800.000 giovani, uomini e donne, sono già entrati come volontari nell'esercito popolare, e nella parte meridionale della Repubblica, più di 400.000 operai e contadini sono venuti ad ingrossare le file dei volontari e dei partigiani.

Ovunque, la popolazione delle regioni liberate della parte meridionale della nostra patria saluta entusiasticamente l'esercito popolare, e per venirgli in aiuto, ricostruisce le strade ed i ponti, trasporta i viveri ed il materiale di guerra senza tema dei bombardamenti.

Gli eroici partigiani della parte meridionale della Repubblica, sostenendo l'offensiva dell'armata popolare ed allargando la loro zona di operazioni nelle retrovie del nemico, difendono in violenti combattimenti, con supremo disprezzo della morte, l'indipendenza, la libertà della patria e i diritti del popolo.

Tutti questi fatti dimostrano che il popolo coreano tutto unito sostiene le sue forze armate, il suo esercito popolare; essi mo-

strano anche quale sia la fonte della nostra forza e delle nostre vittorie.

Una delle cause delle vittorie del nostro esercito consiste anche nel fatto che esso è sufficientemente provvisto di carri armati e di mezzi militari moderni che vengono utilizzati con successo. Ed innanzi tutto, l'appoggio morale e la simpatia dimostrate al popolo coreano dalla Repubblica popolare cinese, dalla Germania democratica e da tutti i popoli del mondo amanti della pace, con alla testa la grande Unione Sovietica, sono anch'esse causa delle vittorie del nostro esercito popolare.

Questo appoggio e questa simpatia incoraggiano ancora più il popolo coreano che si è levato in una giusta guerra di liberazione per la libertà, l'indipendenza e l'onore della sua patria: e gli danno nuova forza e la certezza della vittoria.

Totalmente diversa è la situazione dell'esercito invasore dello imperialismo americano che ha aggredito la nostra patria e il popolo. Perché combattono questa guerra i soldati americani?

I soldati americani prezzolati si battono per i dollari, per gli interessi degli imperialisti americani che vogliono asservire il nostro paese, si battono lontano dal loro paese, sul territorio di uno Stato straniero. Ecco perché è perfettamente comprensibile che l'esercito interventista dell'America non goda di alcun appoggio né presso il suo popolo, né presso gli uomini progressivi di tutto il mondo. Non è quindi un caso se la voce potente di centinaia di milioni di uomini che gridano « Giù le mani dalla Corea! » risuona oggi con sempre maggior forza nel mondo. Questo grido si leva sempre più alto nella stessa America. Ecco perché non vi è alcun dubbio che gli aggressori americani, che non godono né dell'appoggio del popolo americano, né di quello degli uomini progressivi di tutto il mondo in questa guerra aggressiva contro la nostra patria e il nostro popolo, dovranno subire la disfatta, e il popolo coreano, che conduce una guerra giusta per l'indipendenza, la libertà e l'onore della sua patria, dovrà ottenere la vittoria.

III

Ma la vittoria non viene da sola, compagni! La vittoria deve essere conquistata in battaglie accanite contro i nemici e nella lotta contro le difficoltà e gli ostacoli. Per conquistare la vittoria in una guerra giusta contro gli interventisti americani ed i loro servi, la cricca traditrice di Li Syng-man, il fronte e le retrovie debbono formare un tutto unico, debbono consolidare le vittorie acquistate e prepararne delle nuove. Il nostro esercito popolare ha riportato molte grandi vittorie al fronte. Ma ciò non significa che abbiamo riportato una vittoria definitiva, che gli interventisti americani abbandoneranno senza combattere il nostro territorio. La storia dimostra che gli

aggressori imperialisti non hanno mai battuto in ritirata se non in seguito a dei colpi decisivi, e che essi compiono tanti più sforzi quanto più vedono avvicinarsi il crollo dei loro piani di conquista. Le truppe degli invasori americani, e i resti dell'esercito fantoccio di Li Syng-man subiscono sconfitte su sconfitte sotto i colpi dell'eroico esercito popolare.

Bloccate su una piccola parte del territorio delle provincie di Kensan del nord e del sud, esse lottano sempre più rabbiosamente per evitare una sconfitta definitiva. E' per questo che noi dobbiamo oggi ben comprendere che la guerra per scacciare completamente il nemico dal resto del territorio della nostra patria è entrata in una fase più importante, in una fase decisiva. E' per queste ragioni che il nostro eroico esercito popolare e tutto il nostro popolo debbono decuplicare le loro energie, lavorare, lottare e mobilitare tutte le loro forze per sterminare tutti i nemici sul nostro suolo e scacciarli dal territorio della nostra patria.

Tutte le formazioni e tutte le forze armate dell'eroico esercito popolare debbono avanzare verso Cinhe e Fusan, consolidando le vittorie riportate al fronte, non cedendo un sol pollice di terra liberata, annientando i nemici, dando vita ad una offensiva impetuosa senza concedere al nemico un solo momento di respiro, senza dargli la possibilità di sbarcare nuove truppe.

Gli ufficiali ed i generali del nostro esercito popolare debbono assimilare ancora meglio la tecnica del comando delle truppe, dirigere meglio le loro unità e condurle sempre meglio ad eseguire operazioni militari audaci per annientare il nemico, dar prova nei combattimenti dell'iniziativa necessaria.

Il combattente dell'eroico esercito popolare deve ben conoscere il maneggio delle armi, saperle utilizzare nel modo più efficace, averne cura, utilizzare razionalmente le munizioni, rastrellare accuratamente le armi abbandonate dal nemico, saperle utilizzare per cacciare il nemico, proteggersi e proteggere il suo distaccamento, le sue armi, ed il materiale militare dai bombardamenti aerei, saper colpire l'aviazione nemica, dare sempre più prova di eroismo, di abnegazione patriottica e di iniziativa nei combattimenti offensivi.

I lavoratori delle retrovie debbono continuare ad assicurare un razionale rifornimento al fronte in armi, munizioni, materiale militare, proteggere il materiale militare dai bombardamenti aerei, utilizzare efficacemente il materiale preso al nemico, riparare nel minor tempo possibile il materiale militare danneggiato ed inviarlo al fronte per accelerare la fine della guerra e riportare una vittoria definitiva: la popolazione delle retrovie deve aiutare ancor di più gli eroici combattenti popo-

lari che, senza risparmiare la loro vita, annientano il nemico e difendono l'indipendenza, la libertà e l'onore della loro patria. Bisogna porre in atto tutti i mezzi per soddisfare i bisogni del fronte, subordinare tutto il lavoro delle retrovie agli interessi del fronte, economizzare i materiali, le materie prime e i viveri, sviluppare l'emulazione nel lavoro per aumentare la produzione, per dare al fronte sempre più materiali, equipaggiamento militare e viveri in quantità sempre maggiore. Tutte le forze delle retrovie debbono tendere ad assicurare la vittoria sul fronte sotto la parola d'ordine: « Tutto per il fronte! », « Tutto per la vittoria sul fronte! ».

Gli operai delle retrovie debbono fornire più carbone, più acciaio, cannoni, attrezzature e munizioni, restaurare e mettere il più rapidamente possibile in efficienza le fabbriche e le officine distrutte dai bombardamenti nemici, accelerare il ritmo della produzione per soddisfare i bisogni del fronte, proteggere le loro fabbriche ed officine contro i bombardamenti nemici.

Senza lasciarsi sgomentare dai bombardamenti aerei, i contadini debbono proteggere il raccolto dei loro campi e sviluppare l'emulazione nel lavoro per aumentare la produzione agricola, per vettovagliare meglio il fronte e le retrovie e fornire quantità maggiori di materie prime all'industria.

I contadini delle regioni liberate debbono realizzare con successo la riforma agraria sulla base della confisca e della distribuzione gratuita delle terre; debbono lavorare nel modo migliore la terra divenuta loro proprietà, per assicurare dei buoni raccolti; debbono ricostruire senza ritardo le strade ed i ponti perchè l'esercito popolare non sia impedito nella sua offensiva da ostacoli di questo genere.

Gli operai e gli impiegati della parte meridionale della repubblica debbono rimettere rapidamente in efficienza le imprese industriali, le ferrovie, i ponti, i trasporti e i mezzi di comunicazione distrutti dal nemico, per soddisfare i bisogni del fronte e per assicurare la precisione delle operazioni dell'esercito popolare. Il popolo della parte meridionale della Repubblica, liberato dall'esercito popolare, deve essere cosciente del fatto che ormai non è più quello schiavo che, sotto il regime di Li Syng-man, soffriva sotto il giogo della violenza e dalla repressione, ma che è ormai padrone del suo paese. Il popolo della parte meridionale della Repubblica deve ristabilire ovunque i comitati popolari che sono gli organismi del potere popolare, partecipare attivamente alla elezione di questi comitati ed eleggervi i suoi migliori rappresentanti; deve risolvere al più presto, con il concorso dei comitati popolari, l'economia devastata della parte meridionale del paese, migliorare il livello di vita della popolazione, far risorgere la cultura

e far di tutto per assicurare il totale assolvimento del compito di tutto il popolo, per aiutare l'esercito popolare nella sua offensiva.

I partigiani che operano nelle retrovie dell'avversario per sostenere l'offensiva dell'esercito popolare, debbono sviluppare sempre più e con maggiore energia le loro operazioni: distruggere le comunicazioni alle spalle del nemico, infliggere all'avversario dei colpi inattesi in modo che gli interventisti americani non possano trasportare le truppe terrestri, distruggere le installazioni portuali, distruggere i depositi militari e gli stati maggiori del nemico.

Il nemico è crudele, perfido e rotto a tutte le astuzie. Tutto il popolo nelle retrovie, deve mantenere il segreto militare, fare la guardia intorno alle fabbriche, agli istituti e alle case, essere ancor più vigilante, condurre una lotta spietata contro i terroristi, i disertori e gli agenti di diversione, smascherare le spie e gli informatori ed arrestarli. Tutto il popolo, schierandosi come un sol uomo nella lotta di liberazione per l'indipendenza, la libertà e l'onore della patria, deve nel più breve tempo possibile, coronare la nostra giusta lotta con una vittoria decisiva. Il popolo coreano, che combatte una guerra giusta, riporterà una vittoria definitiva.

Marciamo più audacemente in avanti, subordinando tutto agli interessi del fronte, assicurando all'esercito popolare, nella sua offensiva, l'appoggio e l'aiuto di tutto il popolo; facciamo di tutto per distruggere e scacciare rapidamente gli invasori americani e i loro agenti, la cricca traditrice di Li Syng-man: tutto per la vittoria totale!

Viva il 15 agosto, quinto anniversario della liberazione della nostra patria da parte dell'eroico Esercito sovietico, dopo il lungo regime coloniale dell'imperialismo nipponico!

Gloria al popolo coreano e alle sue forze armate, all'eroico esercito popolare, che si sono levati in una giusta guerra di liberazione contro gli invasori, gli imperialisti americani, e contro la cricca traditrice di Li Syng-man, per l'indipendenza, la libertà e l'onore della patria!

Gloria ai soldati e ufficiali dell'eroico esercito popolare, ai partigiani caduti nella giusta guerra di liberazione per l'indipendenza, la libertà e l'onore della nostra patria!

Viva il popolo coreano unito!

Viva la Repubblica democratica popolare coreana!

Viva il nostro liberatore, il grande popolo sovietico, viva il suo saggio capo, organizzatore della liberazione del popolo coreano e amico amatissimo del nostro popolo: il grande generalissimo Stalin!

Da *Per una pace stabile*, del 26 agosto 1950

Il XXXIII° anniversario della grande Rivoluzione socialista d'ottobre

Rapporto di N. A. Bulganin alla seduta solenne del Soviet di Mosca del 6 novembre 1950

Compagni,

I popoli dell'Unione sovietica festeggiano oggi il XXXII° anniversario della grande Rivoluzione socialista di ottobre che ha aperto una nuova epoca, l'epoca della liberazione dei lavoratori dalla schiavitù capitalistica.

La Rivoluzione di ottobre ha suscitato, come mai era avvenuto fino allora, le energie creatrici e lo spirito di iniziativa del nostro popolo. Gli uomini sovietici, guidati dal Partito comunista, hanno dimostrato un'eroismo senza pari, sia nel lavoro pacifico, che nella difesa armata della loro patria. Il popolo sovietico ha, nel suo cammino, superato serie difficoltà; esso ha, in un breve periodo storico, creato l'ordine socialista sovietico, ed ora, con passo sicuro, marcia verso la grande mèta, verso il comunismo.

Il nostro ordine sovietico, nato come conseguenza della vittoria della Rivoluzione di ottobre, esercita sullo sviluppo di tutta la storia del mondo, un grande influsso trasformatore. I principi enunciati dalla Rivoluzione di ottobre uniscono oggi il potente campo del socialismo e della democrazia, guidato dall'Unione dei Soviet. A ragione, noi stimiamo questo fatto, come una vittoria delle idee marxiste-leniniste.

Tutto il corso degli avvenimenti conferma la giustezza dell'insegnamento marxista-leninista sull'inevitabile tramonto del capitalismo, che, tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, è entrato nell'ultimo stadio del suo sviluppo, lo stadio dell'imperialismo.

E' stata confermata la conclusione scientifica tratta dal marxismo-leninismo, che la classe operaia, con alla testa il Partito rivoluzionario marxista, è in condizioni di mobilitare i lavoratori, liberarli dal capitalismo, assumere la direzione statale della società e giungere alla nobile mèta, alla costruzione del socialismo.

Dinanzi alle esperienze dello Stato sovietico, che è un esempio di lavoro in comune, fraterno, di diverse nazionalità, i popoli degli altri paesi si convincono della superiorità del socialismo sul capitalismo, della giustezza e della forza vitale del marxismo-leninismo.

Gli storici successi dell'Unione sovietica nel suo sviluppo interno

Il popolo sovietico celebra il XXXII° anniversario della grande Rivoluzione socialista di ottobre con grandi successi in tutti i campi della vita politica, economica e culturale.

Il maggior risultato da noi raggiunto in occasione dell'anniversario della Rivoluzione di ottobre, è che la potenza politica ed economica dello Stato sovietico socialista si è ulteriormente sviluppata e rafforzata. L'autorità del potere sovietico, il potere più democratico del mondo, che gode la completa fiducia e l'amore del suo popolo, è cresciuta ancora di più negli anni che hanno seguito la guerra, non solo tra gli uomini sovietici, ma anche tra i lavoratori degli altri paesi. Il nostro ordine sovietico assicura l'attiva partecipazione delle più vaste masse popolari all'amministrazione statale ed alla vita sociale, esso è la forma migliore per lo sviluppo delle loro forze creatrici. La forza che guida e dirige il nostro stato, è il Partito comunista, la cui politica gli uomini sovietici considerano come propria, poichè in essa vedono impersonati i loro interessi. Non esiste nel mondo un solo governo borghese la cui situazione interna sia tanto salda ed incrollabile quanto è salda ed incrollabile quella del governo sovietico.

I successi conseguiti dall'Unione sovietica negli anni dello sviluppo pacifico, hanno ancor più rafforzato nel nostro popolo, il sentimento del patriottismo sovietico, la cui forza, come afferma Stalin, consiste nel fatto che esso non si fonda sui pregiudizi nazionalistici o di razza, ma sulla profonda dedizione e sulla fiducia del popolo verso la propria patria, sulla fraterna collaborazione di tutte le nazionalità del nostro paese.

La fraterna collaborazione e l'amicizia dei popoli del nostro paese, si sviluppano e si rafforzano, nel lavoro creatore, per il bene della patria socialista. Con l'appoggio di tutta l'Unione Sovietica, l'economia delle zone che soffrirono l'occupazione nemica, si è risolleata dalle rovine, e progredisce rapidamente. In seno alla fraterna famiglia dei popoli, tutte le nostre Repubbliche hanno conseguito, negli ultimi anni, successi politici, economici e culturali, tutt'altro che limitati.

Nella lotta per giungere alla grande mèta, la costruzione del comunismo, l'unità morale e politica della società sovietica, strettamente legata al Partito ed al potere sovietico, si rafforza di continuo. Una prova convincente di ciò, sono i risultati delle elezioni al Soviet supremo dell'U.R.S.S. ed al Soviet supremo delle Nazionalità, che hanno avuto luogo nel dopoguerra e che hanno dato al blocco staliniano dei comunisti e dei senza partito, una smagliante vittoria.

I vantaggi dell'ordine statale e sociale sovietico, sono apparsi con forza eccezionale negli anni della guerra, ma sono apparsi non meno fecondi anche nelle condizioni dello sviluppo pacifico.

La base dell'attività economica e culturale del popolo sovietico nel dopoguerra, è stato il piano quinquennale 1946-1950 per la ricostruzione e lo sviluppo dell'economia statale del paese. Questo piano è stato iniziato subito dopo la fine della grande guerra patriottica, la più dura di tutte le guerre che il nostro paese abbia mai fatto.

I danni materiali ad esso apportati dalla guerra, erano tanto gravi che i nostri nemici basarono su di essi, i loro calcoli egoistici. Essi speravano che noi non avremmo saputo superare le difficoltà del dopoguerra con le nostre sole forze. Ma i loro calcoli si sono dimostrati avventati. L'Unione sovietica ha trovato in sé stessa tanta forza e tante possibilità da sanare non solo le ferite inferte dalla guerra, ma anche da organizzare un maggiore ed ulteriore sviluppo dell'industria e dei trasporti, dell'economia agricola, della cultura e delle condizioni materiali di benessere dei lavoratori.

Il popolo sovietico ha accolto il piano quinquennale come un programma di lotta, corrispondente ai suoi interessi fondamentali, e, con entusiasmo si è dedicato alla sua realizzazione. Guidati dal Partito comunista, gli uomini sovietici non hanno risparmiato sforzi e lavoro, nella lotta per il compimento ed il superamento del piano quinquennale postbellico. In questi anni sono di nuovo apparse le brillanti caratteristiche e le forze creatrici del popolo sovietico, si è sviluppata ulteriormente la maturità politica e l'attività sociale degli uomini sovietici.

Il piano quinquennale postbellico è una nuova, gloriosa tappa nello sviluppo del nostro Paese.

Gli obiettivi principali del piano quinquennale erano la ricostruzione dei territori del paese danneggiati dalla guerra, il ritorno dell'industria e dell'economia agricola al livello prebellico, e quindi l'aumento di questo livello. Orgogliosi del nostro paese, noi possiamo dire, oggi, che questi obiettivi, fissati dal piano quinquennale, sono stati raggiunti con successo.

Nel piano quinquennale si diceva che la produzione di tutta l'industria sovietica doveva essere nel 1950 superiore del 48 % a quella del 1940, anno prebellico. Questo obiettivo è stato non solo raggiunto dalla nostra industria, ma anche considerevolmente superato.

Com'è noto già nel 4° trimestre del 1949, la produzione totale mensile, ha superato del 53 % il livello del 1940. In quest'anno il volume della produzione industriale, è ulteriormente cresciuto.

Il livello prebellico della produzione industriale globale, è stato superato, nei primi dieci mesi del 1950, del 70 %.

La grande rapidità con cui è aumentata la produzione industriale, e lo sviluppo di tutti i rami dell'economia, è assicurato dall'impiezza considerevole dei nuovi lavori di costruzioni. Nel periodo trascorso del piano quinquennale postbellico, sono state ricostruite o costruite circa 6000 fabbriche industriali, senza contare le piccole industrie statali e cooperative.

Le industrie dei territori danneggiati dalla guerra non solo sono state completamente ricostruite, ma sono state considerevolmente allargate sulla base di una tecnica nuova e più moderna. L'obiettivo di ricostruire e sviluppare l'industria pesante, obiettivo che per primo si poneva, è stato raggiunto.

I compiti fissati dal piano quinquennale per lo sviluppo dell'industria metallurgica sono stati superati. Sulla base del piano quinquennale la produzione di metalli ferrosi nell'anno 1950 doveva superare del 35 % quella del 1940. Nei dieci mesi di quest'anno la produzione di metalli ferrosi è stata superiore del 44 % a quella dell'anno prebellico 1940, e cioè la produzione di ghisa del 28 %, quella dell'acciaio del 48 % e quella dei laminati del 58 %.

Per raggiungere questi risultati, i nostri metallurgici ed i nostri lavoratori delle costruzioni, hanno dovuto lavorare non poco. L'industria siderurgica nei territori del sud era stata, come è noto, completamente distrutta dalla guerra. Ora essa viene ricostruita, senza tregua, su di una nuova base tecnica e produce più metalli di prima della guerra. Lo sviluppo dell'industria siderurgica, nei territori orientali del paese, è continuato. In questi territori vengono prodotti laminati due volte e mezzo più di prima della guerra.

Secondo gli obiettivi del piano quinquennale, rispetto alla produzione di metalli non-ferrosi, questa produzione e quella dei metalli rari come alluminio, stagno, nickel, rame, piombo, zinco, magnesio e concentrati di wolframio e di molibdeno, è stata considerevolmente aumentata.

Gli obiettivi del piano quinquennale per ciò che riguarda la produzione del carbone, sono stati superati.

Secondo il piano quinquennale, la produzione di carbone per l'anno 1950 doveva essere del 51 % più elevata di quella del 1940. Nei primi dieci mesi del 1950 la produzione di carbone ha superato quella del 1940 del 51 % e l'Unione dei soviet, oggi, per quanto riguarda il volume di carbone prodotto si trova al secondo posto nel mondo.

L'industria del carbone del bacino del Donez, che durante la guerra era stata completamente distrutta, è stata ricostruita. Le miniere del bacino del Donez producono oggi più carbone di prima della guerra, e più di quanto non ne fosse previsto

nel piano quinquennale. Il bacino del Donez è divenuto il bacino carbonifero più grande e più meccanizzato del paese.

Il bacino carbonifero di Mosca, che pure era stato distrutto, produce oggi tre volte più carbone di prima della guerra.

Accanto alla ricostruzione del bacino del Donez e del bacino di Mosca, è continuato lo sviluppo delle miniere di carbone negli Urali, nel bacino di Kuznetsk, nel bacino di Karagandà ed in altri territori orientali del paese. Nell'Oriente si produce oggi carbone almeno due volte più che nel periodo prebellico. Gli obbiettivi del piano quinquennale per la produzione di nafta, sono stati superati. Nel piano quinquennale era previsto che la produzione di nafta quest'anno, doveva superare del 14 % il livello prebellico. Nei dieci mesi di quest'anno il livello prebellico è stato superato del 21 %.

L'industria della nafta delle regioni petrolifere di Maikop e Grozny, come pure l'industria della nafta dell'Ucraina occidentale, sono state completamente ricostruite e dotate di nuovi apparecchi tecnici.

L'importanza delle nuove regioni petrolifere dell'Oriente è fortemente aumentata. In Basckiria sono stati creati nuovi grandi campi petroliferi e nuove raffinerie petrolifere. La produzione e la lavorazione della nafta nel territorio di Kuibishev e nelle Repubbliche turkmena, usbeca, casakha, si sviluppa rapidamente. Nella Repubblica tartara sono stati scoperti importanti giacimenti petroliferi. Grandi lavori sono in corso per sviluppare la produzione del petrolio a Sakhalin. La partecipazione dei territori orientali a tutta la produzione petrolifera dell'Unione dei Soviet è salita dal 12 % dell'anno 1940 al 44 %.

L'industria per la lavorazione della nafta, è stata dotata di nuovi strumenti tecnici, essa ha cominciato a produrre nuovi tipi di benzina per aerei con un elevato indice ottanico ed altri tipi di carburante e di olii.

La produzione di energia elettrica doveva nell'ultimo anno del piano quinquennale, essere del 70 % superiore a quella del periodo prebellico, in realtà essa è aumentata dell'87 %. Nei territori danneggiati dalla guerra, dove le centrali erano state completamente distrutte, oggi la loro potenza e la loro produzione di energia elettrica, ha superato il periodo prebellico.

La costruzione di macchine si sviluppa rapidamente.

Gli obbiettivi fissati dal piano quinquennale per la produzione di macchine, meccanismi ed utensili, sono stati raggiunti con successo. Nel piano quinquennale era previsto di aumentare la produzione di macchine e di attrezzature tecniche, per il 1950, del doppio rispetto a quella del periodo prebellico. Nei dieci mesi di quest'anno, la produzione di macchine, ha superato di 2,2 volte, il livello prebellico. Inoltre la produzione

di attrezzature per l'industria siderurgica è aumentata di 5 volte, quella di turbine a vapore di 2,5 volte, quella di grandi motori elettrici di 5 volte, quella di apparecchi per l'industria petrolifera di oltre 3 volte e quella di scavatrici, di 13 volte.

Negli ultimi anni i costruttori sovietici di macchine, sulla base delle conquiste della scienza nazionale, hanno creato ed organizzato la produzione di numerosi e nuovi tipi di macchine e di meccanismi moderni.

Durante il quinquennio è stato considerevolmente migliorata l'utilizzazione del macchinario nell'industria. Ad esempio gli alti forni sono stati utilizzati per il 25 % ed i forni Martin per il 32 %, meglio che nel periodo prebellico. La rapidità con cui i pozzi petroliferi vengono scavati, è aumentata del 43 % rispetto al periodo prebellico. Ma, come appare dalle esperienze dei migliori operai e delle migliori aziende, esistono tuttora grandi riserve e possibilità, per sfruttare ancora meglio, per la produzione, le attrezzature industriali.

Ricorrendo con successo ad una nuova tecnica, è stato possibile proseguire, su larga scala, la riattrezzatura tecnica dell'economia statale, ed aumentare la meccanizzazione dei lavori pesanti e di quelli che esigono una forte manodopera. Inoltre, mediante i progressi tecnici, l'ulteriore sviluppo professionale dei nostri quadri e la iniziativa creatrice dei nostri operai, ingegneri e tecnici, è stato assicurato un considerevole aumento nella produttività nel lavoro.

Nel piano quinquennale era previsto un aumento del 36 % della produttività del lavoro, nel 1950, rispetto a quella del periodo prebellico. In realtà la produttività del lavoro, nelle industrie, è stata, nel 3° trimestre, superiore a quella del periodo prebellico, di oltre il 40 %. Nell'industria si realizza a fondo, un risparmio di materie prime, materiali, carburante ed energia elettrica, si realizza una migliore utilizzazione dello spazio nelle fabbriche, e l'acceleramento della circolazione dei mezzi di produzione. Grazie a ciò i piani per la riduzione dei costi di produzione dei prodotti industriali, stabiliti dal governo, sono stati realizzati e superati.

I trasporti ferroviari come pure l'industria superano di continuo le previsioni del piano quinquennale. Secondo il piano quinquennale il traffico ferroviario per le merci deve aumentare nel 1950 del 28 % rispetto al periodo prebellico. Nel corso di dieci mesi di quest'anno, esso ha superato di oltre il 40 % il livello prebellico. Il parco di locomotive e vagoni è stato ingrandito e rinnovato. Sono state create le basi per la costruzione nazionale di locomotive elettriche e di locomotori Diesel. Successi considerevoli sono stati riportati nel campo dell'agricoltura. Quest'anno il raccolto totale dei cereali sarà di 7 miliardi e 600 milioni di pud e supererà per oltre 300 milioni di

pud, quello dell'anno prebellico 1940; il raccolto totale del grano supererà, poi, di 340 milioni di pud quello del 1940.

Il raccolto del cotone supererà per oltre il 40 % quello del 1940. Il rendimento per ettaro della barbabietola da zucchero è aumentato; quest'anno saranno raccolti almeno 25 milioni di quintali di barbabietola da zucchero in più che nel 1940.

Si sta realizzando con successo il piano adottato nel 1948 per quanto riguarda la costruzione, nella parte europea dell'U.R.S.S., di fasce forestali protettive delle culture, l'introduzione della rotazione delle culture con piante da foraggio, la costruzione di stagni e di riserve nella steppa e nelle zone forestali della steppa. Nel corso di due anni sono stati compiuti lavori di rimboschimento su di una superficie di un milione e 300 mila ettari; nei colcos e nei sovcos di questo territorio, sono stati costruiti diverse migliaia di stagni e di bacini idrici.

Nell'agosto di quest'anno è stata presa l'importante decisione di introdurre un nuovo sistema di irrigazione su di un'area che supera i 4 milioni e 300 mila ettari. Il nuovo sistema di irrigazione con i suoi canali provvisori di irrigazione al posto di quelli permanenti che impedivano l'impiego di macchine moderne nell'agricoltura, permetterà di aumentare la superficie irrigata e permetterà di aumentare considerevolmente la produttività del lavoro sulle terre irrigate.

In quest'anno gli sforzi del Partito e del governo erano diretti alla soluzione del problema centrale dell'economia agricola, cioè lo sviluppo al massimo dell'allevamento del bestiame. Conformemente al piano triennale per lo sviluppo del bestiame produttivo collettivo, nei colcos e nei sovcos, è stato raggiunto in questi anni un considerevole aumento dei capi di bestiame ed un aumento del loro rendimento.

Il nostro allevamento di bestiame è stato molto danneggiato dalla guerra. Nei più importanti distretti agrari del paese, in Ucraina, nel Caucaso settentrionale, nella Bielorussia e nelle zone centrali delle terre nere, i capi di bestiame, tranne una piccola parte evacuata in Oriente o nascosta dalla popolazione, erano stati completamente distrutti.

Anche in altre parti del paese, il bestiame è stato danneggiato dalla guerra. Ciononostante, non solo il bestiame produttivo collettivizzato ha raggiunto completamente il livello prebellico, ma lo ha pure superato. Rispetto al periodo prebellico, il bestiame nei colcos, è aumentato oggi del 38 % per quanto riguarda i bovini, del 65 % per le pecore e le capre e del 55 % per i suini. I colcos ed i sovcos hanno ottenuto un considerevole aumento del numero dei loro capi di bestiame selezionati.

Nei colcos e nei sovcos si prendono vaste iniziative per la costruzione di stalle bene attrezzate e per la creazione di grandi

riserve foraggere per l'allevamento; si introducono razionali sistemi di rotazione con foraggere, si estendono i prati artificiali e gli erbai, si accresce la produzione di foraggere per silaggio e di radici da foraggio. Si introduce la coltivazione di nuove foraggere a grande rendimento, quali l'erba del Sudan, il sorgo, ecc.

L'aumento delle colture cerealicole ed industriali e l'accrescimento dei prodotti dell'allevamento, creano una solida base di materie prime per un nuovo sviluppo della industria leggera ed alimentare.

Il Partito ed il governo danno un grande aiuto ai colcos ed ai sovcos ed alle stazioni di macchine e trattori. Un gran numero di macchine varie sono state messe a disposizione della agricoltura. Le nostre fabbriche di trattori e di macchine agricole sono state distrutte durante la guerra; esse sono oggi tutte ricostruite, e con nuove fabbriche da poco costruite, esse danno all'agricoltura, quest'anno, 4 volte più trattori che non nel 1940 (calcolato in trattori di 15 HP), 3,8 volte più mietitrebbiatrici, 4 volte più aratri a trazione meccanica, circa 6 volte più seminatrici motorizzate, ed oltre il triplo di coltivatrici meccanizzate.

L'industria chimica fornisce all'agricoltura quantità sempre maggiori di concimi chimici. Quest'anno l'agricoltura riceve due volte più che nel 1940 concimi fosforici, potassici ed azotati.

La gestione delle grandi aziende agricole dotate di un'attrezzatura tecnica moderna, esige la conoscenza della produzione colcosiana, la conoscenza delle basi dell'agrotecnica e della meccanizzazione. Non organizzatori, dirigenti ed esperti in agricoltura, sono emersi dai colcosiani. Ma non bisogna fermarsi. Ecco perché il Partito ed il governo usano come compito quello di consolidare ulteriormente i quadri dei colcosiani e di applicare i ritrovati della scienza e dell'esperienza di avanguardia, acquisiti dall'agricoltura nella produzione colcosiana e nel lavoro pratico delle stazioni di macchine e trattori.

Lo sviluppo dell'economia nazionale si accompagna ad un aumento del reddito nazionale ed al miglioramento continuo del benessere materiale e del livello culturale del nostro popolo.

Nel paesi capitalistici, la parte del leone del reddito nazionale creato dai lavoratori, è accaparrata dalle classi sfruttatrici. Nel sistema economico socialista sovietico il reddito nazionale appartiene ai lavoratori; esso è ripartito non per l'arricchimento delle classi sfruttatrici ma per il miglioramento sistematico delle condizioni materiali degli operai, dei contadini, degli intellettuali allo scopo di allargare la produzione socialista. Ecco perché l'aumento del reddito nazionale, nel paese dei soviet è l'indice più generale e più eloquente dell'aumento del benessere materiale delle masse lavoratrici.

Secondo il piano quinquennale, il reddito nazionale nel 1950 doveva superare del 38%, quello di prima della guerra. Già dal 1949, il reddito nazionale dell'Unione Sovietica ha raggiunto quel livello, e, per il 1950, esso supererà (in prezzi unitari) il livello prebellico di oltre il 60%, cioè a dire molto di più di quanto non fosse preveduto nel piano quinquennale.

Il governo sovietico, come è noto, ha realizzato la riforma monetaria, e nel 1950, ha proceduto ad un terzo ribasso dei prezzi di dettaglio delle merci di largo consumo.

Ciò ha avuto come conseguenza, un nuovo consolidamento del rublo sovietico, e l'aumento del suo potere di acquisto. Le entrate degli operai e degli impiegati, calcolate singolarmente, sono aumentate nel 1949, in prezzi unitari, del 24 % rispetto al livello prebellico.

Le entrate dei contadini sono aumentate di oltre il 30 %. Quest'anno il salario reale degli operai e degli impiegati e le entrate dei contadini, continuano ad aumentare.

Nel nostro paese, come è noto, non esiste la disoccupazione. Il numero degli operai e degli impiegati che lavorano nell'economia nazionale, aumenta senza tregua e supera oggi del 22 % quello prebellico.

Il miglioramento delle condizioni materiali dei lavoratori, trova la sua espressione nell'aumento del potere di acquisto della popolazione e nell'aumento della cifra degli affari nel commercio. Senza contare le risorse locali, noi abbiamo potuto quest'anno, fornire ai magazzini statali e cooperativi per la vendita alla popolazione, in più di prima della guerra, il 35 % per la carne e per i suoi derivati, il 53 % per il pesce, il 60 % per il burro e gli altri grassi, oltre il 30 % per lo zucchero e le confetture, il 38 % per i tessuti di cotone, lana, seta e lino, il 35 % per le calzature, il 37 % per i cappelli ed il 37 % per il sapone.

Il consumo medio nazionale è ora considerevolmente più alto di prima della guerra.

Il Partito e il governo considerano di primaria importanza aumentare al massimo il patrimonio edilizio del nostro paese e, in particolare, aiutare gli operai, i contadini e gli intellettuali nella costruzione delle proprie case. Negli ultimi quattro anni e dieci mesi del piano quinquennale post-bellico sono stati ricostruiti o costruiti, fabbricati per un'area complessiva di 90 milioni di metri quadrati. Più di due milioni e mezzo di case sono state costruite o ricostruite nelle zone rurali. Queste cifre attestano l'importanza del numero di case costruite nel nostro paese. Tuttavia, i piani di costruzione di case non sono dappertutto realizzati interamente. La costruzione di case d'abitazione nelle città e nelle campagne procede lentamente e i costi sono ancora alti.

Il governo spende forti somme per i servizi sociali e culturali. Dalla fine della guerra migliaia di nuove scuole, bibliote-

che ed asili d'infanzia, come pure un grande numero di ospedali, di sanatori, di case di riposo, di circoli, di teatri e di cinematografi, sono stati ricostruiti nel nostro paese.

Trentasette milioni di allievi frequentano le scuole primarie, settennali e secondarie, gli istituti tecnici e gli istituti secondari. Gli studenti dei nostri istituti d'insegnamento superiore sono un milione e 230 mila, ossia quattrocentomila in più di prima della guerra.

Vengono compiuti progressi nella letteratura e nelle arti sovietiche che nel nostro paese servono gli interessi del popolo ed esercitano una importante funzione nella educazione comunista dei cittadini sovietici.

Si è estesa la rete degli istituti di ricerche scientifiche. Sono stati compiuti nuovi importanti passi per assolvere il compito affidato agli scienziati sovietici dal compagno Stalin, il compito « non soltanto di raggiungere, ma di superare in un futuro molto prossimo le realizzazioni della scienza all'estero ». I nostri scienziati hanno fatto seguire alla scoperta del segreto della energia atomica molte altre importanti opere e scoperte che contribuiscono al progresso tecnico, all'attuazione ed al superamento dei nostri piani economici.

Le feconde discussioni organizzate quest'anno sulle questioni della linguistica e della fisiologia hanno contribuito all'ulteriore discussione sui problemi della linguistica; esse hanno portato ad una svolta decisiva, prima di tutto in questo settore della scienza, dimostrando che la scienza non può svilupparsi e progredire senza una battaglia di opinioni, senza una libera critica, senza che formule e conclusioni ormai superate vengano sostituite da formule e conclusioni nuove. Il compagno Stalin ha aperto a tutta la scienza sovietica vaste prospettive per la soluzione dei nuovi compiti che si pongono al nostro Stato.

Quando noi parliamo dei nostri successi nel campo dell'edificazione economica e culturale, non dobbiamo dimenticarci di parlare delle nostre gloriose forze armate, del nostro Esercito, della nostra Aviazione, della nostra Marina militare. Assolvendo con onore il loro dovere militare, esse sono i custodi sicuri della pace e della sicurezza della nostra patria.

Il compagno Stalin ci insegna che nella fase del comunismo l'economia nazionale, organizzata secondo un piano, sarà basata su una tecnica superiore, sia nell'industria che nell'agricoltura.

E' perciò indispensabile organizzare un nuovo sviluppo della economia sovietica, elevando ulteriormente il grado di meccanizzazione in tutti i settori dell'economia, realizzando un continuo sviluppo delle forze produttive del paese.

Alla luce di questi compiti che spettano al popolo sovietico, di enorme importanza sono le decisioni del governo di costruire le centrali idroelettriche di Kuibiscev e di Stalingrado sul Volga,

il grande canale del Turkmenistan dall'Amu-Daria a Krasnovodsk, la centrale idroelettrica di Kakhovska sul Dniepr, i canali dell'Ucraina meridionale e della Crimea del Nord. Questi progetti per la loro portata, la loro concezione tecnica e i termini di realizzazione, sono veri progetti di costruzione del comunismo. Ciascuno di essi prevede la costruzione di centrali idroelettriche, dighe, canali, bacini, sistemi di irrigazione. Ciascuno di essi rappresenta un grande complesso di opere d'ingegneria. Opere siffatte sono possibili soltanto nel nostro paese, in una economia socialista pianificata.

Le centrali idro-elettriche di Kuibiscev e di Stalingrado permetteranno di fornire intieramente Mosca di energia elettrica e di sviluppare, a un ritmo più rapido, l'economia delle regioni del Volga e anche delle regioni centrali delle terre nere. La centrale idro-elettrica del canale principale del Turkmenistan e quella di Kakhovska riforniranno l'economia delle regioni del Turkmenistan vicine al Mar Caspio e delle regioni del Dniepr inferiore. Il paese avrà la possibilità di far funzionare nuove imprese industriali e di applicare una tecnica moderna nelle imprese già in servizio.

L'irrigazione ed il rifornimento idrico delle regioni situate all'est del Volga, dell'Ucraina meridionale e della Crimea del Nord, nonché delle regioni deserte e semideserte del Mar Caspio e dell'Asia centrale, daranno al paese milioni di pud supplementari di grano, di riso, di cotone e di altre culture industriali. Sulle terre irrigate, l'allevamento del bestiame avrà un grande sviluppo. L'energia elettrica delle nuove centrali troverà largo impiego nell'industria e nell'agricoltura.

Le decisioni del governo di intraprendere le opere di costruzione del Volga, dell'Amu-Daria e del Dniepr sono state accolte con grande entusiasmo nel nostro paese. Gli operai di molti impianti industriali si stanno impegnando a realizzare rapidamente le ordinazioni per i nuovi progetti di costruzione. Gli scienziati, gli ingegneri ed i tecnici sovietici stanno dedicando le loro energie creative alla soluzione dei problemi tecnici dei nuovi progetti di costruzione. I colcosiani e le colcosiane del Volga, del Turkmenistan, dell'Ucraina e della Crimea si impegnano, con il contributo del loro lavoro personale, ad accelerare le opere di costruzione.

Di pari passo con lo sviluppo della società sovietica, l'approfondita istruzione dei nostri quadri nella ideologia e nella teoria assume sempre maggiore importanza. Il passaggio dal socialismo al comunismo ci impone di elevare il lavoro ideologico ad un livello superiore e di migliorare ulteriormente la educazione comunista dei lavoratori.

Non si può edificare il comunismo se non vengono completamente sradicate le sopravvivenze del capitalismo nella co-

scienza dei cittadini sovietici. Dobbiamo pertanto intensificare la nostra lotta contro le diverse manifestazioni di atteggiamento non comunista verso il lavoro e verso la proprietà socialista, verso il rispetto degli interessi dello Stato. Dobbiamo eliminare risolutamente le influenze borghesi nella scienza, nella letteratura e nell'arte, lavorare con tenacia per perfezionare la educazione marxista-leninista dei nostri specialisti in tutti i campi e aiutarli ad impadronirsi della scienza che studia le leggi dello sviluppo della società.

Il nostro partito comunista ci ammonisce a non contentarci dei risultati ottenuti, a non cullarci sui nostri successi. Sarebbe indegno per i cittadini sovietici non avvertire le deficienze del loro lavoro e non adottare misure per eliminarle.

Non possiamo, ad esempio, rimanere indifferenti di fronte al fatto intollerabile della infrazione delle leggi sulla realizzazione obbligatoria dei piani statali. In molti settori dell'industria vi sono impianti che fino ad oggi si mantengono sistematicamente al disotto dei programmi loro assegnati. I dirigenti di questi settori dell'industria si consolano affermando che il cattivo lavoro degli impianti che non eseguono il loro piano verrà compensato dal superamento dei piani da parte degli impianti d'avanguardia.

Considerare in questo modo l'esecuzione dei piani statali è sbagliato, non sovietico. Questa tendenza a tollerare, a mascherare il cattivo lavoro di alcuni impianti, facendo assegnamento sul buon lavoro degli altri, non ha nulla a che fare con il metodo sovietico di direzione dell'economia. Questo modo di agire è indegno dei lavoratori dell'economia socialista. Solo degli «intriganti» borghesi possono parlare e agire in questo modo. Il piano dello Stato è legge. Ogni impianto deve realizzare il programma che gli è stato fissato. Questa esigenza deve costituire il punto di partenza non soltanto per i lavoratori dell'industria, ma anche per i lavoratori di tutti gli altri settori della nostra edificazione socialista.

Non meno importante è il rilievo da fare sulle serie deficienze nel campo dei grandi lavori di costruzione. Il compagno Stalin ha richiamato la nostra attenzione su queste deficienze. Mentre lo sviluppo della produzione industriale è accompagnato dall'abbassamento dei costi di produzione, ciò che comporta una diminuzione dei prezzi delle merci e il consolidamento del rublo sovietico, il costo delle costruzioni edilizie, invece di diminuire, permane eccessivamente elevato nonostante l'aumento considerevole del volume dei grandi lavori di costruzione. Nella fase di elaborazione dei progetti vengono tollerate spese eccessive che comportano un aumento del prezzo della costruzione. A causa di serie deficienze nella pianificazione dei grandi lavori di costruzione, materiali e fondi vengono dispersi in troppi im-

pianti, il che prolunga la durata dei lavori, ritarda la messa in opera di nuove imprese con il conseguente ulteriore aumento del numero di costruzioni incompiute.

Tale questione è di grande importanza per lo Stato, dato l'enorme sviluppo assunto attualmente dai grandi lavori di costruzione.

I dirigenti delle nostre industrie edili devono finirla con tutte le infrazioni alle disposizioni governative sulla diminuzione dei prezzi delle costruzioni, devono assicurare una riduzione decisiva dei termini fissati nelle costruzioni, migliorare il loro lavoro ed eliminare ogni ritardo in confronto agli altri settori della nostra economia nazionale.

La critica e l'autocritica bolsceviche sono un mezzo sicuro e provato per la lotta contro le deficienze del nostro lavoro. Il Partito insegna che la critica e l'autocritica, che costituiscono una delle forze motrici della società sovietica, aiutano a estirpare risolutamente tutto ciò che è vecchio, superato e a trovare la via verso tutto ciò che è nuovo, avanzato, progressivo. La critica e l'autocritica devono quindi essere utilizzate costantemente e non di quando in quando. La critica e l'autocritica debbono costituire uno strumento permanente, destinato a migliorare tutto il nostro lavoro. L'eliminazione delle deficienze nell'educazione politica, nel lavoro economico e culturale ci permetterà di trovare nuove vie di sviluppo della produzione socialista e di accelerare il nostro cammino verso il comunismo.

II

L'Unione Sovietica e la lotta per il rafforzamento della pace in tutto il mondo

Realizzando i compiti dell'edificazione economica, l'Unione Sovietica continua a lottare con perseveranza per la pace, l'amicizia e la cooperazione tra i popoli di tutti i paesi.

Fianco a fianco dell'Unione Sovietica, i paesi di democrazia popolare — l'Albania, la Bulgaria, l'Ungheria, la Polonia, la Romania e la Cecoslovacchia — lottano per la pace e l'amicizia tra i popoli.

Sotto la direzione del Partito comunista cinese, con alla testa il compagno Mao Tse-dun, il grande popolo cinese lotta attivamente per la causa della pace.

La Repubblica democratica tedesca si mantiene fermamente nel campo della pace.

L'eroico popolo coreano conduce una guerra liberatrice per la sua indipendenza, la sua libertà e la causa della pace.

Tutti questi popoli costituiscono il campo della pace, del socialismo e della democrazia.

Più volte, il compagno Stalin ha indicato che la differenza tra sistemi economici e ideologie non esclude la collaborazione e relazioni normali tra l'Unione Sovietica e i paesi capitalisti e, particolarmente, tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America.

« La cooperazione — dice il compagno Stalin — non esige che i popoli abbiano lo stesso sistema, bisogna rispettare i sistemi approvati dal popolo ». D'altronde, il compagno Stalin indica che « bisogna distinguere tra possibilità e desiderio di collaborazione. Vi è sempre la possibilità di collaborare, ma non sempre vi è il desiderio di collaborare ».

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, il mondo intero conosce i numerosi sforzi e le misure concrete del nostro governo per consolidare la causa della pace e la cooperazione tra i popoli.

Al campo del socialismo e della democrazia, al campo della pace, si oppone il campo dell'imperialismo — con alla testa, i circoli dirigenti degli Stati Uniti d'America — che persegue una politica di scatenamento di una nuova guerra, una politica di dominazione dei paesi forti sui paesi deboli.

Prima della seconda guerra mondiale, il Giappone e la Germania erano, sui mercati mondiali, i principali concorrenti degli imperialisti americani. Dopo la disfatta di questi paesi nella guerra, gli imperialisti degli Stati Uniti cercano di sfruttare la situazione che si è creata per impadronirsi delle fonti di materie prime e dei mercati. Ma i loro obbiettivi non si limitano a questo. Gli imperialisti americani sperano che una nuova guerra, una terza guerra, porterebbe alla distruzione dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare e al soffocamento del movimento operaio e del movimento di liberazione nazionale in tutti gli altri paesi, alla instaurazione dell'egemonia mondiale degli imperialisti statunitensi. A questo scopo nel campo dell'imperialismo, la corsa agli armamenti si intensifica senza posa, aumentano le spese militari, aumentano gli effettivi delle forze armate, sono soppresse le ultime tracce delle libertà democratiche, si eccentua la repressione contro le organizzazioni progressiste. Per realizzare il loro scopo, gli imperialisti americani sperano di utilizzare come carne da cannone gli eserciti dei paesi che essi hanno posto alle loro dipendenze. I circoli dirigenti della Gran Bretagna e della Francia, che avevano una volta una politica estera indipendente, oggi si piegano servilmente al diktat degli imperialisti degli Stati Uniti in tutti i principali problemi internazionali a svantaggio dei propri interessi nazionali.

Recentemente, gli imperialisti degli Stati Uniti sono passati dalla politica di preparazione dell'aggressione, ad atti diretti

di aggressione. L'intervento armato degli Stati Uniti in Corea costituisce la espressione più evidente di questa politica.

Fedele alla sua costante politica di pace, il governo sovietico fin dall'inizio degli avvenimenti di Corea, aveva insistito affinché il conflitto fosse regolato con mezzi pacifici. A questo scopo, il governo sovietico aveva proposto la cessazione immediata delle ostilità in Corea ed il contemporaneo ritiro di tutte le truppe straniere onde dare al popolo coreano la possibilità di regolare esso stesso, senza interventi stranieri, i suoi affari interni.

Tuttavia, il governo americano, che si è messo sulla via dell'aperta aggressione, ha respinto tutte le proposte tendenti ad un regolamento pacifico del problema coreano. Tenendo presente questo esempio, i popoli di tutti i paesi hanno potuto vedere essi stessi chi è per la pace e chi è per una nuova guerra.

Dopo tutti i rovesci e le gravi sconfitte subite dal comando americano in Corea nella lotta contro il popolo coreano amante di libertà, gli americani hanno concentrato per la guerra in Corea la quasi totalità delle loro forze armate dell'Estremo Oriente. Non avendo fiducia nelle loro sole forze, gli americani hanno fatto partecipare alle operazioni truppe della Gran Bretagna e di altri paesi. E' solo operando con forze così importanti, superiori più volte alle forze dell'esercito popolare coreano, che gli interventisti sono riusciti a riportare alcuni successi militari.

Dopo grandi vittorie militari, il popolo coreano subisce ora dei rovesci, che non hanno però spezzato la volontà di lotta che lo anima. Si hanno dei rovesci in tutte le guerre. Anche il nostro Stato sovietico, si dibatteva in difficoltà immense all'epoca dell'intervento straniero armato e della guerra civile. Ciononostante, gli interventisti sono stati schiacciati e cacciati.

Per la sua lotta eroica contro gli interventisti americani, il popolo coreano si è conquistata la simpatia dei popoli amanti della pace del mondo intero. Per i paesi oppressi e dipendenti, la Corea è diventata il vessillo del movimento di liberazione.

Dopo la vittoria sulla Germania fascista e sul Giappone imperialista, le grandi potenze, facendosi interpreti della volontà dei popoli che avevano subito gli orrori della guerra, si misero d'accordo per stabilire relazioni tra gli Stati a garanzia della pace e della sicurezza tra i popoli. La base di questo sistema fu l'accordo di Potsdam e la Carta dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Tuttavia, gli imperialisti anglo-americani hanno da molto tempo adottato come linea di condotta la distruzione di questo sistema di cooperazione internazionale. Malgrado la Carta dell'O.N.U., e contro di essa, gli imperialisti anglo-ameri-

cani hanno creato l'alleanza aggressiva Nord-Atlantica, e organizzano altri patti militari d'aggressione.

I circoli dirigenti anglo-americani fanno fallire la conclusione di un trattato di pace con la Germania e vorrebbero prolungare il più possibile l'occupazione della Germania occidentale. La conferenza di New York dello scorso settembre tra i ministri degli Esteri degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, ha preso la decisione di ricostituire un esercito nella Germania occidentale, di prendere misure concrete per la rimilitarizzazione della Germania occidentale e di sfruttare nel loro proprio interesse le sue risorse in uomini e materiali senza riguardo alcuno per gli interessi nazionali del popolo tedesco.

La politica di smembramento della Germania perseguita dai governi americano, inglese e francese, violando i principi dell'accordo di Potsdam, ha portato alla rottura delle normali relazioni economiche tra le regioni orientali e occidentali della Germania, allo sviluppo, nella Germania occidentale, dei soli settori dell'industria legati alla produzione di guerra.

Il governo sovietico conduce una politica diametralmente opposta, insistendo per l'applicazione dell'accordo di Potsdam che prevede la creazione di una Germania democratica, pacifica, indipendente e unita. Sono note a tutti le proposte del governo sovietico per quanto concerne la rapida conclusione di un trattato di pace con la Germania, il ritiro delle truppe d'occupazione e la creazione di un governo di tutta la Germania. Queste proposte si ritrovano nella dichiarazione pubblicata recentemente dai Ministri degli esteri dell'U.R.S.S., dell'Albania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Romania, dell'Ungheria e della Repubblica democratica tedesca.

L'Unione Sovietica esige pure l'applicazione della dichiarazione di Potsdam, ossia la conclusione rapida di un trattato di pace col Giappone, il ritiro delle truppe di occupazione che si trovano in Giappone, e l'eliminazione della minaccia di una rinascita del militarismo giapponese.

Gli Stati Uniti d'America hanno invece come obbiettivo il prolungamento dell'occupazione del Giappone e la trasformazione di questo paese in piazza d'armi per la realizzazione dei loro piani aggressivi in Estremo Oriente. Approfittando della loro situazione di potenza occupante e violando le decisioni prese in comune per la smilitarizzazione e la democratizzazione del Giappone, gli Stati Uniti ricostituiscono basi navali nel Giappone, riorganizzano le forze armate giapponesi, colpiscono le organizzazioni democratiche favorendo il ritorno al potere dei militaristi giapponesi.

Violando così gli impegni sui problemi della Germania e del Giappone, i governi degli Stati Uniti e della Gran Bre-

tagna impediscono una pacifica sistemazione del dopoguerra alla quale i popoli di tutti i paesi sono interessati.

Nella sua lotta per la pace e la collaborazione internazionale, il governo sovietico appoggia tutte le misure destinate a rafforzare l'Organizzazione delle Nazioni Unite che deve essere un serio strumento per la salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale.

« La forza di questa organizzazione internazionale — affermava il compagno Stalin — deriva dal fatto che essa si basa sul principio dell'uguaglianza nei diritti degli Stati e non sul principio della dominazione di taluni Stati su altri. Se in avvenire l'Organizzazione delle Nazioni Unite riuscirà a mantenere il principio dell'uguaglianza nei diritti, essa non mancherà di svolgere una grande funzione positiva nell'azione di salvaguardia della pace e della sicurezza universale ».

I rappresentanti del blocco anglo-americano respingono in modo sistematico le proposte dell'Unione sovietica tendenti a consolidare l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ma vi è di più: il governo americano tenta di trasformare questa Organizzazione internazionale in una semplice appendice del Dipartimento di Stato, in un istituzione che serva a mascherare i piani aggressivi americani. Il governo degli Stati Uniti dimostra quindi di non volere ricercare una via per la collaborazione internazionale e di non rispettare i diritti sovrani degli altri Stati, di avere intenzione di scatenare una nuova guerra.

Gli imperialisti si sforzano di deformare la politica di pace dell'U.R.S.S. presentandola come propaganda, come un tentativo di ingannare la gente. Cosa vi è di più schietto e di più chiaro delle ripetute proposte del governo sovietico contro lo scatenamento di una nuova guerra e per l'estensione della collaborazione internazionale?

Nell'attuale quinta sessione dell'Assemblea generale della Organizzazione delle Nazioni Unite, il governo sovietico, fedele alla sua politica di lotta per la pace, ha proposto di adottare « una dichiarazione per scongiurare la minaccia di una nuova guerra e consolidare la pace e la sicurezza dei popoli ». In questa dichiarazione, il governo sovietico propone una volta di più di condannare e vietare la propaganda in favore di una nuova guerra, di bandire l'uso dell'arma atomica, arma di aggressione e di sterminio in massa, di stabilire un rigoroso controllo internazionale per la stretta e assoluta applicazione di questo divieto, di concludere fra le cinque grandi potenze un patto per consolidare la pace e di ridurre le loro forze armate di un terzo nel corso di un anno, continuando in seguito questa riduzione.

La cosa più semplice sarebbe, evidentemente, adottare queste proposte pacifiche del governo sovietico, e verificarne così

la sincerità. Ma i fautori di guerra, disponendo all'O.N.U di una docile maggioranza, hanno preferito respingere le proposte sovietiche. Essi le hanno respinte perchè le proposte sovietiche fanno fallire la loro causa ed i loro piani di aggressione. Non solo, ma questi signori ricorrono alle minacce contro l'Unione Sovietica.

E' tempo però che essi comprendano una buona volta che il popolo sovietico non è di quelli che hanno i nervi deboli, e non si impaurisce con le minacce. L'esperienza della storia ci insegna che la nostra politica di pace non è un indice di debolezza. Questi signori farebbero bene a ricordarsi che il nostro popolo è in grado di difendersi, di difendere gli interessi della sua patria, con le armi in pugno se è necessario.

Gli imperialisti tentano di nascondere la loro politica aggressiva sotto il manto di una pretesa lotta contro il comunismo. Questo atteggiamento non è nuovo. Anche Hitler e i suoi complici cercavano di giustificare la loro politica di aggressione invocando il pericolo comunista. Ognuno sa come finirono le perfide macchinazioni degli hitleriani. Evidentemente gli allori di Hitler tolgono il sonno ai fautori di guerra del blocco anglo-americano.

Ma oggi è difficile ingannare la gente semplice. L'esperienza dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare mostra ai lavoratori che laddove i comunisti vanno al potere, si stabilisce un'autentica democrazia, si elimina la disoccupazione, si eleva rapidamente il benessere e la cultura, ognuno vede schiudere davanti a sé immense possibilità di lavoro creativo.

Ecco perchè, nonostante tutti gli sforzi che gli imperialisti fanno per « distruggere » il comunismo, il numero dei suoi partigiani aumenta. Ogni giorno si vede rafforzarsi l'influenza dei partiti comunisti che contano oggi, nelle loro file, escluso quello dell'Unione Sovietica, più di 18 milioni di aderenti.

Il comunismo e il popolo lavoratore sono tutt'uno: e poichè è impossibile distruggere il popolo, è impossibile distruggere il comunismo. Nella società capitalista, il popolo per la sua stessa situazione, è un nemico irriducibile dell'imperialismo che con le guerre di rapina, porta ai popoli sofferenze e stragi.

I popoli non vogliono la guerra. Essi sono sempre più coscienti dell'immenso abisso in cui i fautori di guerra vorrebbero precipitarli.

L'aggravamento del pericolo di guerra ha suscitato nei popoli una decisione sempre più ferma di prevenire il conflitto. Un movimento potente e organizzato per la pace si estende e si afferma nel mondo. Unisce operai, contadini, intellettuali, donne e giovani, persone aventi opinioni politiche e fedi religiose diverse.

Oggi, i popoli non lottano soltanto per fare interdire l'arma atomica, ma anche per ottenere la riduzione generale di tutti gli armamenti, il divieto di ogni forma di propaganda di guerra, la condanna dell'aggressione armata e dell'intervento straniero negli affari interni dei popoli.

Il popolo sovietico è per la pace; difende energicamente la causa della pace. Facendosi interprete della sua volontà, il Soviet supremo dell'U.R.S.S. ha aderito, nel giugno di quest'anno all'Appello di Stoccolma del Comitato permanente del Congresso mondiale dei partigiani della pace. Più di 115 milioni di cittadini sovietici — ossia tutta la popolazione adulta della nostra patria — hanno firmato questo Appello affermando così che essi vogliono la pace e lotteranno per una pace stabile. Le masse popolari degli altri paesi sono mobilitate a milioni nella lotta per la pace. L'Appello di Stoccolma è stato votato e firmato da 204 milioni di uomini e donne in Cina; da di più di 50 milioni in Polonia, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Romania, in Ungheria e in Albania; da 50 milioni nel Giappone, in Corea, in Gran Bretagna, in Argentina e in altri paesi; da oltre 20 milioni in Germania; da 15 milioni in Francia; da 16 milioni in Italia; da 2 milioni e mezzo negli Stati Uniti. Fino ad oggi sono state raccolte, in calce all'Appello di Stoccolma per la pace, circa 500 milioni di firme. E' una forza importante e nello stesso tempo un formidabile avvertimento per i fautori di guerra.

I popoli che lottano per la pace sono certi del trionfo della loro giusta causa. Essi faranno fallire i piani dei fautori di guerra.

...

Compagni!

I grandi successi che il nostro paese ha riportato nel dopoguerra sono il risultato del lavoro eroico degli uomini sovietici e della giusta politica del Partito comunista, partito di Lenin e Stalin.

In tutti i campi della nostra vita politica e sociale si fa sentire la funzione organizzativa e di direzione del Partito. Dopo la fine della guerra il Partito ha orientato tutti gli sforzi dei cittadini sovietici verso la ricostruzione dell'economia, verso l'ulteriore sviluppo della nostra patria. All'appello del Partito tutto il popolo è entrato nell'emulazione socialista per realizzare, prima del termine, il piano quinquennale. Il Partito ha assicurato lo sviluppo della cultura e del benessere materiale dei cittadini sovietici. Sotto la bandiera del Partito, l'unità morale e politica della società sovietica si è ulteriormente consolidata, l'amicizia staliniana tra i popoli si è sviluppata e raffor-

zati. Nuovi quadri di lavoratori si sono formati in gran numero in tutti i campi dell'edificazione economica e culturale: sono quadri educati dal Partito e armati della scienza marxista-leninista.

L'attività del nostro Partito comunista mostra che esso pone al di sopra di tutto gli interessi del popolo e che sa combattere per questi interessi. Al servizio della patria e del popolo, il Partito si è conquistato l'amore dei cittadini sovietici e la loro assoluta fiducia.

Esso è la sorgente delle forze dell'Unione sovietica.

Viva la bandiera invincibile della grande Rivoluzione socialista d'ottobre!

Viva il potente popolo sovietico!

Viva il nostro glorioso Partito comunista!

Viva la pace nel mondo intero!

Da Per una pace stabile del 10 novembre 1950

I compiti fondamentali della stampa comunista

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata da una lotta sempre più aspra tra il campo democratico e antimperialista e il campo imperialista e antidemocratico.

I successi politici ed economici dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare, il rafforzamento della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca, l'impulso del movimento di liberazione nazionale nei paesi coloniali e dipendenti, lo sviluppo del movimento democratico e socialista nei paesi capitalistici, sono la testimonianza del continuo accrescersi delle forze della democrazia e del socialismo.

L'ampiezza e la forza del movimento mondiale dei partigiani della pace trascina nella lotta per la pace larghi strati della popolazione di tutto il mondo. Centinaia di milioni di uomini si schierano sotto le bandiere della pace, stringono sempre più le loro fila ed esprimono la loro ferma decisione di far fallire i piani criminali dei fautori di una nuova guerra. Il grandioso successo del II Congresso mondiale dei partigiani della pace è una prova clamorosa della volontà di pace dei popoli. Le decisioni del Congresso costituiscono il programma d'azione di centinaia di milioni di uomini che si sono levati a difendere la pace.

Questi successi sono importanti ed incontestabili. Ma la crescente aggressività del campo imperialista impone che si pro-

segua l'opera di consolidamento del campo democratico e anti-imperialista, che si rafforzi e si allarghi il movimento mondiale dei partigiani della pace, che aumenti la coesione delle forze della classe operaia e delle larghe masse popolari per rispondere alla reazione imperialista.

La reazione mondiale compie sforzi disperati per mobilitare le sue forze. Essa conduce una vera e propria « crociata » contro il comunismo. Essa ricorre alle misure più subdole e più vili per dividere il movimento operaio internazionale, per decapitarlo e soffocarlo. Essa scatena contro i partigiani della pace repressioni sempre più feroci. I fomentatori di guerra creano e rafforzano i loro blocchi e le loro alleanze militari sotto la egida degli imperialisti americani. Essi sono passati dalla politica di preparazione dell'aggressione agli atti diretti di aggressione.

In queste condizioni diventano considerevolmente più importanti la funzione e i compiti della stampa comunista e di tutta la stampa democratica come propagandista, agitatrice, ed organizzatrice collettiva delle masse in lotta per la pace la democrazia e il socialismo. Con la sua lotta conseguente in difesa degli interessi dei lavoratori e contro il soffocamento delle libertà democratiche, con la sua denuncia quotidiana della politica reazionaria dei governi, la stampa comunista nei paesi capitalistici si è conquistata una grande autorità e una vasta popolarità fra le larghe masse lavoratrici. I giornali dei partiti comunisti e operai lottano attivamente per la pace e l'indipendenza nazionale dei loro paesi e denunciano la guerra criminale condotta dagli interventisti americani in Corea. Essi conducono la lotta contro i fautori e i propagandisti di una nuova guerra e si pronunciano risolutamente contro il rafforzamento del terrore e dell'arbitrio poliziesco. La stampa comunista denuncia la disinformazione e le calunnie che la stampa borghese venduta, diffonde contro il campo della pace, della democrazia e del socialismo.

La stampa comunista nei paesi capitalisti lotta contro l'abbassamento del tenore di vita della classe operaia, per l'unità della classe operaia e di tutte le forze democratiche; essa popolarizza i successi del campo ant imperialista e la sua lotta contro la preparazione di una nuova guerra, essa mette in luce il carattere pacifico della politica estera dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare. La stampa dei partiti comunisti occupa una posizione d'avanguardia nella lotta per le trasformazioni democratiche e sociali. Si può citare ad esempio « l'Unità », organo del Partito comunista italiano. « L'Unità » è un giornale di massa combattivo e popolare. La sua tiratura è la più alta fra tutti i giornali italiani. Essa conduce una lotta conseguente per la solidarietà nazionale di tutte le forze demo-

cratiche e patriottiche del paese, per un programma di rinascita e di sviluppo pacifico dell'economia nazionale; essa mobilita i contadini nella lotta per una riforma agraria democratica. Essa denuncia risolutamente la politica antinazionale e di tradimento del governo De Gasperi, il suo completo asservimento all'imperialismo americano, e lotta contro l'instaurazione nel Paese di una dittatura clerico-fascista.

Bisogna tuttavia sottolineare che alcuni giornali comunisti nei paesi borghesi smascherano ancora troppo debolmente i veri fautori di guerra, informano in maniera insufficiente le masse popolari sulle realizzazioni economiche e culturali dei popoli dei paesi di democrazia popolare e dell'Unione Sovietica. Essi non sviluppano ancora abbastanza la propaganda del marxismo-leninismo, questa grande teoria rivoluzionaria che arma la classe operaia e tutti i lavoratori di una chiara consapevolezza delle prospettive, degli obiettivi e degli strumenti di una lotta vittoriosa per gli interessi della classe operaia e di tutti i lavoratori.

Anche ne « l'Unità » è possibile osservare tali deficienze. Per esempio, pur impostando in modo combattivo le questioni della lotta per la pace, « l'Unità » illustra in misura insufficiente l'attività dei comitati locali della pace creati nel Paese e quella delle organizzazioni democratiche di massa in lotta per la pace. Essa dedica ancora troppo poca attenzione alle condizioni dei piccoli proprietari terrieri e alla difesa dei loro interessi. Troppo spesso essa non ha un atteggiamento abbastanza critico nella utilizzazione delle informazioni e di altri testi trasmessi dalle agenzie borghesi sui vari problemi della vita internazionale. Occupandosi di questioni culturali ed artistiche il giornale in alcuni casi non esprime in modo sistematico le concezioni marxiste-leniniste, non dedica sufficiente attenzione al lavoro ideologico fra gli intellettuali progressivi, non recluta ancora, in misura sufficiente, corrispondenti fra i suoi lettori e soprattutto fra gli operai e i contadini.

La stampa comunista nei paesi di democrazia popolare assolve ad una importante funzione nella lotta per la costruzione del socialismo, nell'educazione delle masse popolari, nel loro stringersi attorno ai partiti comunisti e operai. Con la loro lotta conseguente per rafforzare il regime di democrazia popolare e difendere gli interessi del popolo, i giornali comunisti di questi paesi hanno conquistato una larga popolarità fra le masse e godono di un grande prestigio fra i lavoratori. La stampa comunista nei paesi di democrazia popolare fa conoscere largamente la politica pacifica dell'U.R.S.S. e i suoi successi nella edificazione del comunismo, e dedica una grande attenzione ai problemi della edificazione politica, economica e culturale, nella Repubblica popolare cinese e nella Repubblica democratica te-

desca. I giornali dedicano molta attenzione alla messa in rilievo del movimento dei partigiani della pace e denunciano i fomentatori di guerra anglo-americani.

Si può citare ad esempio il giornale « Rude Pravo », organo del Partito comunista di Cecoslovacchia. Questo giornale mette ampiamente in luce la costruzione del Socialismo in Cecoslovacchia, illustra lo sviluppo dell'emulazione socialista, l'assimilazione della nuova tecnica e dei metodi socialisti di lavoro nell'industria, il movimento cooperativo nelle campagne ed il lavoro educativo e culturale tra la popolazione. Esso pubblica regolarmente le informazioni sulla vita e l'organizzazione del Partito.

Il « Rude Pravo » si preoccupa quotidianamente di rafforzare i suoi legami con i lettori: esso pubblica le loro lettere e si interessa a che le lettere pubblicate provochino concreti provvedimenti.

Pur dedicando una grande attenzione alle questioni generali della lotta contro le minacce di una nuova guerra, la stampa dei partiti comunisti ed operai nei paesi di democrazia popolare smaschera ancora troppo insufficientemente i veri fautori di guerra e l'opera di tradimento dei socialisti di destra, agenti pagati dall'imperialismo anglo-americano, e pubblica troppo pochi articoli sulle questioni del marxismo-leninismo. Il « Rude Pravo », in particolare, ha diminuito la sua attenzione per ciò che concerne la lotta contro la cricca fascista di Tito. Tutta una serie di articoli teorici e ideologici da esso pubblicati sono troppo poco approfonditi e alcuni di essi contengono anche errori politici e ideologici. Il giornale dedica ancora insufficiente attenzione alle questioni del rafforzamento della vigilanza e dello sviluppo della critica e dell'autocritica.

La stampa comunista considera uno dei suoi compiti fondamentali spiegare ai più larghi strati popolari tutta l'importanza delle storiche decisioni del II Congresso mondiale dei partigiani della pace, popolarizzare largamente e sostenere la lotta dei popoli amanti della pace per l'attuazione di quelle decisioni, contribuire all'allargamento della base di massa del movimento dei partigiani della pace, particolarmente fra i contadini.

La stampa comunista deve dedicare una attenzione particolare all'attività dei comitati nazionali e locali di lotta per la pace, alla diffusione delle esperienze acquisite, alla popolarizzazione delle nuove forme di lotta per la pace, alla denuncia di tutti gli elementi di settarismo e di ristrettezza mentale, oltre che alla popolarizzazione e al sostegno delle decisioni prese dagli organismi dirigenti del movimento mondiale dei partigiani della pace.

La stampa comunista dovrà denunciare implacabilmente i fautori e i propagandisti di una nuova guerra, dovrà mostrare

al popolo il ghigno bestiale di costoro, le loro « idee » e « teorie » piene di odio per l'umanità. La stampa comunista è tutta la stampa democratica considera suo sacro dovere denunciare sistematicamente la politica di ostilità verso i popoli di tutti i paesi, aggressiva all'esterno, reazionaria all'interno, condotta dagli Stati Uniti, baluardo della reazione mondiale; essa deve denunciare la guerra criminale degli Stati Uniti contro il popolo coreano e le loro avventure militari dirette contro la Repubblica popolare cinese, la politica di trasformazione dell'O.N.U. in strumento che serva alla realizzazione dei piani aggressivi dell'imperialismo americano; essa deve condurre una lotta risoluta contro la offensiva economica, politica e ideologica degli aggressori americani contro gli interessi delle masse popolari e denunciare il decantato « modo di vita americano » e la preparazione della guerra sotto la maschera di una campagna contro il comunismo.

La stampa comunista ha il dovere di illustrare ampiamente alle masse popolari, sotto tutti gli aspetti, il rafforzamento del campo democratico antiperialista, alla testa del quale è l'Unione Sovietica, e la sua lotta conseguente e tenace per difendere la pace; essa ha il dovere di popolarizzare le realizzazioni dell'Unione Sovietica, dei paesi di democrazia popolare, della Repubblica popolare cinese e della Repubblica democratica tedesca.

La stampa comunista servirà tanto meglio la causa della pace e della democrazia e gli interessi dei lavoratori quanto più chiaramente e più profondamente essa dimostrerà alle masse la debolezza crescente del campo imperialista, le sue contraddizioni interne e la condanna storica dell'imperialismo.

La situazione internazionale attuale testimonia, seriamente, della necessità di denunciare quotidianamente e con sempre maggior vigore la propaganda dello sciovinismo, dell'odio di razza, e di discordia nazionale diffusa dagli imperialisti e dal loro apparato propagandistico. Allo scopo di isolare i fautori imperialisti di una nuova guerra, la stampa comunista lotterà ancora più attivamente per l'amicizia tra i popoli dei propri paesi e quelli dell'Unione Sovietica e dei paesi di democrazia popolare, e dedicherà una attenzione molto maggiore allo sviluppo del movimento di liberazione nazionale nei paesi coloniali e dipendenti.

Tutta questa attività degli organi della stampa comunista è indissolubilmente legata al rafforzamento della propaganda del marxismo-leninismo e della lotta incessante contro l'ideologia reazionaria. Nei loro piani tendenti a scatenare la guerra, a colpire e schiacciare il movimento democratico, gli imperialisti assegnano un compito particolarmente importante ai dirigenti socialisti di destra, traditori degli interessi della classe operaia e degli interessi nazionali dei popoli. E' per questo che la lotta contro questi agenti dell'imperialismo americano, la denuncia

spietata dei modi con i quali essi servono i fautori di guerra, la denuncia dell'ideologia della socialdemocrazia, che è un'ideologia borghese imperialistica, costituiscono un elemento importante della lotta per la pace e della risposta agli aggressori imperialisti. La nobile causa della difesa della pace esige che la stampa comunista rafforzi in egual misura la sua lotta contro le spie e gli essassini della banda titina di Belgrado, complici ed agenti diretti dei fautori di guerra anglo-americani.

Un compito importante che si pone per la stampa comunista è quello di aumentare la vigilanza rivoluzionaria, di educare le masse nello spirito di intransigenza verso i nemici del socialismo, di combattere l'influenza borghese sulla classe operaia e le masse popolari in tutti i campi: nella produzione, la scienza, l'arte, la letteratura, la vita quotidiana, ecc.

La critica e l'autocritica costituiscono la legge dello sviluppo dei partiti comunisti e operai: i giornali devono impiegare quest'arma acuminata più largamente e più audacemente nella lotta per la realizzazione degli obiettivi che si pongono ai partiti.

La stampa dei Partiti comunisti dei paesi capitalistici lotta e lotterà instancabilmente per l'indipendenza nazionale dei propri paesi, contro gli attacchi dell'imperialismo americano, contro la politica del militarismo, contro lo scarico e il trasporto del materiale bellico americano, contro lo sviluppo dell'industria di guerra a detrimento degli interessi dei lavoratori, contro la fascistizzazione del regime statale, contro il terrore e le persecuzioni di cui sono oggetto i combattenti della pace, contro il soffocamento e la distruzione delle libertà e dei diritti democratici dei lavoratori e l'abbassamento del loro livello di vita.

Partendo dalla constatazione che la stampa comunista è chiamata a svolgere un'importantissima funzione nel rafforzamento dei partiti e nella propaganda del socialismo scientifico, i giornali dei partiti comunisti nei paesi capitalisti metteranno in luce sempre più chiaramente i problemi di organizzazione del partito e dell'educazione ideologica dei membri del partito e dei senza partito, nello spirito del marxismo-leninismo, utilizzando a questo scopo le forme più efficaci.

Nei paesi capitalisti la reazione tenta di soffocare la stampa comunista e tutta la stampa democratica con repressioni continue e sempre più violente. Per rispondere a tali tentativi della reazione, i partiti comunisti e tutte le forze democratiche utilizzano l'arma sperimentata della mobilitazione delle masse; essi svilupperanno più largamente la raccolta di fondi, utilizzeranno altre forme di aiuto alla stampa e faranno di tutto per sviluppare un'efficace diffusione dei giornali comunisti e progressivi da parte dei comunisti e di tutti i democratici.

La stampa dei partiti comunisti e operai dei paesi di democrazia popolare considera suo dovere studiare e generalizzare l'esperienza dell'edificazione socialista nei propri paesi, allo scopo di legare quotidianamente i successi e le realizzazioni economiche con le prospettive dell'edificazione del socialismo, con i compiti posti dalla lotta contro una nuova guerra, per il rafforzamento delle capacità di difesa di quei paesi; essa deve studiare meglio l'esperienza dell'edificazione socialista nella Unione Sovietica e svolgere la funzione di iniziatrice, di propagandista e di organizzatrice nell'applicazione di questa esperienza. Essa deve applicarsi maggiormente allo studio dell'esperienza acquisita dal P. C. (b) dell'U.R.S.S. e dai partiti comunisti e operai per quanto riguarda l'organizzazione del Partito e la propaganda del marxismo-leninismo, per poter praticamente utilizzare questa esperienza nella pratica. Quando più chiaramente la stampa comunista dei paesi di democrazia popolare metterà in rilievo le manifestazioni concrete della lotta di classe nella quale si svolge l'edificazione del socialismo, tanto meglio essa mobiliterà le masse per superare l'accanita resistenza del nemico di classe e più rapidamente questi paesi si rafforzeranno.

Lo stesso obiettivo deve essere perseguito attraverso l'educazione sistematica delle masse popolari in uno spirito che le mobiliti per la risposta agli intrighi degli agenti del campo imperialista e della reazione interna, in uno spirito di patriottismo socialista, in uno spirito che le renda pronte a difendere con tutte le loro forze il proprio paese contro le minacce degli imperialisti.

L'edificazione del socialismo pone un compito particolarmente importante alla stampa dei partiti comunisti e operai nei paesi di democrazia popolare: quello di elaborare i problemi relativi all'attività dei partiti comunisti in quanto partiti al potere e di mettere in luce la funzione d'avanguardia dei partiti nella trasformazione socialista della società.

La grande forza della stampa comunista sta nella sua fedeltà ai principi, nel suo spirito di partito, nella sua lotta instancabile a favore degli interessi del popolo, nel suo stretto legame con le masse. Senza legami con gli operai, con le masse lavoratrici e intellettuali d'avanguardia, ha indicato il compagno Stalin, è impossibile avere un vero giornale bolscevico di lotta. E' per questo che la stampa comunista vigila instancabilmente per stringere i suoi legami con le masse, sviluppa con tutti i mezzi il movimento dei corrispondenti operai e contadini, pubblica sistematicamente le lettere dei lavoratori e cerca di ottenere la realizzazione delle proposte fatte dalle masse popolari.

Il rigoroso spirito di partito della stampa comunista si fa sentire in ogni cosa, sia che si tratti della sua linea generale, del

suo spirito combattivo, della denuncia implacabile dell'ideologia borghese, o della pubblicazione di qualsiasi trafiletto, di qualsiasi informazione. Sempre e dappertutto, dalla prima all'ultima riga i giornali comunisti hanno una loro propria fisionomia, una fisionomia nettamente comunista, nettamente popolare.

Grandi compiti di responsabilità si pongono davanti a questi organi di lotta delle masse lavoratrici che sono i giornali dei partiti comunisti e operai. Dalla realizzazione di questi obiettivi dipenderà molto del successo nella lotta di tutto il campo democratico per la pace, la democrazia e il socialismo.

Da Per una pace stabile del 8 ottobre 1950.

I risultati del compimento del piano statale per lo sviluppo dell'economia nazionale dell'U.R.S.S. nel 1950

Rapporto dell'Ufficio centrale di Statistica del Consiglio dei Ministri dell'U.R.S.S.

Lo sviluppo dell'industria, dell'agricoltura, dei mezzi di trasporto, delle grandi costruzioni, dell'espansione commerciale e dell'innalzamento del livello materiale e culturale del popolo nel 1950, è indicato dai seguenti dati:

I

Compimento del piano di produzione industriale

Il piano complessivo del 1950 per l'industria è stato compiuto per il 102 per cento e la produzione totale dei Ministeri è la seguente:

Ministero della Siderurgia	101
Ministero dell'Industria dei metalli non ferrosi	100,3
Ministero dell'Industria carbonifera	100,8
Ministero dell'Industria petrolifera	101
Ministero delle Centrali elettriche	102
Ministero dell'Industria chimica	105
Ministero dell'Industria elettrica	106
Ministero dell'Industria dei mezzi di comunicazione	103
Ministero della metalmeccanica pesante	104
Ministero dell'Industria automobilistica e dei trattori	102
Ministero dell'Industria delle macchine utensili	102

Ministero dell'Industria della fabbricazione di macchine e accessori	100,6
Ministero dell'Industria del macchinario da costruzione edilizia e stradale	103
Ministero dell'Industria di macchinario da trasporti	102
Ministero dell'Industria del macchinario agricolo	100,1
Ministero dell'Industria dei materiali da costruzione dell'U.R.S.S.	104
Ministero dell'Industria del legname e della carta dell'U.R.S.S.	93
Ministero dell'Industria leggera dell'U.R.S.S.	104
Ministero dell'Industria della pesca dell'U.R.S.S.	96
Ministero dell'Industria della carne e dei prodotti caseari dell'U.R.S.S.	102
Ministero dell'Industria alimentare dell'U.R.S.S.	103
Ministero della coltura del cotone dell'U.R.S.S.	106
Imprese industriali del Ministero delle Comunicazioni	98
Imprese industriali del Ministero della Sanità Pubblica dell'U.R.S.S.	104
Imprese industriali del Ministero dell'Industria Cinematografica dell'U.R.S.S.	110
Ministero dell'Industria locale e Ministero dell'Industria locale dei combustibili delle Repubbliche della Unione	106
Cooperative di produzione	100,8

Nel 1950 sono state prodotte grandi quantità di prodotti industriali al disopra dell'ammontare fissato dal piano: carbone, petrolio nafta, benzina, combustibile per motori diesel, energia elettrica, acciaio per trasformatori, dinamo e costruzioni in metalli, ruote per ferrovie, tubature di ferro, minerale di ferro, metalli non ferrosi, mezzi di locomozione, motori diesel, trasformatori di energia, camions automobili, cuscinetti a sfera, camions a gru, macchine utensili e pesanti, macchine per piantare alberi, macchine complesse per lino, gomma, soda caustica, tinture ed altri prodotti, chimici, cemento, vetro per finestre, coperture per tetti, grammofoni, macchine da cucire, orologi grandi e da polso, macchine fotografiche, fibre di cotone, cotone, tessuti di tela, di cotone e di seta, seta artificiale, cotone stampato, calzature di gomma, carne, salumi, zucchero, pasticceria, merce in scatola, tè, alcool, sigarette, sapone, champagne, e molti altri prodotti industriali. Mentre il piano annuale riguardo alla produzione totale e alla produzione della maggior parte dei principali prodotti industriali è stato adempiuto e superato, alcuni ministeri non hanno compiuto il loro piano riguardo certi articoli industriali.

Nel 1950 la qualità e l'assorbimento dei prodotti industriali è stata ulteriormente migliorata. La produzione di merci fab-

bricate e da consumo richieste dalla popolazione è stata notevolmente aumentata. Però non tutti i rami dell'industria, hanno raggiunto risultati completamente conformi alle previsioni del piano statale circa l'assorbimento e la qualità delle merci confezionate.

Così, per esempio, il Ministero della Siderurgia non ha raggiunto l'obiettivo per certi assortimenti. Il Ministero dell'Industria per la fabbricazione di macchine e accessori non ha portato a compimento il piano per la produzione di idroturbine di media potenza e di macchine calcolatrici.

Il Ministero dell'Industria del macchinario agricolo non ha compiuto il piano per la produzione di certe macchine agricole. Il Ministero dell'Industria del legname e della carta dell'U.R.S.S. non ha compiuto il piano per la produzione di principali tipi di legname.

Il Ministero dell'Industria leggera dell'U.R.S.S. non ha raggiunto l'obiettivo fissato per la fabbricazione di un migliore assortimento di calze e calzini. Alcune industrie locali e cooperative di produzione non hanno adempiuto il piano per il miglioramento della qualità e per l'aumento dell'assorbimento di merci manifatturate.

II

Sviluppo della produzione industriale

La produzione delle fabbriche più importanti nel 1950 paragonata con quella del 1949 è stata la seguente:

	(percentuale rispetto al 1949)
Ghisa	117
Acciaio	117
Laminati	116
Rotaie	111
Tubi di ferro	116
Rame	110
Zinco	117
Piombo	124
Carbone	111
Nafta	113
Benzina	117
Petrolio	108
Combustibile per motori diesel	158
Metano	107
Energia elettrica	116

2168

Locomotori pesanti	124
Vagoni merci pesanti.	117
Camions	130
Automobili	141
Autobus	113
Motociclette	134
Cuscinetti a sfera	135
Attrezzature metallurgiche	112
Escavatrici	128
Turbine a vapore	190
Camions a gru	112
Caricatori meccanici	182
Motori elettrici fino a 100 Kw	120
Motori elettrici più di 100 Kw	120
Lampadine elettriche	123
Macchine per la lavorazione del metallo (Ministero dell'Industria delle macchine utensili)	112
Telai.	126
Macchine calcolatrici.	116
Trattori	123
Mietotrebiatrici per cereali	159
Aratri per trattori	147
Seminatrici a trattore	185
Coltivatori a trazione meccanica	167
Soda caustica	115
Soda calcinata	117
Fertilizzanti minerali.	118
Tinture	109
Gomma sintetica	118
Copertoni	130
Legname da commercio	105
Carta	120
Cemento	126
Vetro da finestre	106
Ardesia per tetti	121
Lamiere molle per tetti	118
Mattoni	124
Case pre-fabbricate	119
Biciclette	131
Radio	122
Grammofoni	108
Macchine da cucire	122

Orologi (grandi e da polso)	127
Macchine fotografiche	156
Fibre di cotone	116
Tessuti di cotone	108
Tessuti di lino	125
Tessuti di lana	103
Tessuti di seta	123
Calzature di cuoio	124
Calzature di gomma	118
Calze e calzini	126
Carne	135
Salumi	140
Burro	107
Olio di semi	114
Formaggio	129
Zucchero	123
Pasticceria	123
Merci in scatola	133
Thé	122
Sapone	111
Alcool	106
Vino	177
Champagne	138
Birra	133
Sigarette	116

La produzione industriale complessiva dell'U.R.S.S. del 1950 è aumentata del 23% rispetto al 1949.

Adeguandosi al piano di Stato, l'economia nazionale nell'anno trascorso ha ricevuto più materie prime, materiali, energia elettrica, combustibile e attrezzature che nel 1949.

Nel 1950 è continuato l'ulteriore miglioramento dello sfruttamento delle attrezzature industriali. Negli stabilimenti del Ministero della Siderurgia è aumentata la produzione dell'acciaio per metro quadrato di superficie dei forni Martin. Negli impianti del Ministero dell'Industria petrolifera la percentuale di produzione dei derivati della nafta è stata più alta. Negli stabilimenti del Ministero dell'industria carbonifera il numero delle macchine complesse per il carbone usate l'anno scorso è aumentato, e così anche la loro produttività. Negli stabilimenti del Ministero delle centrali di energia è stato consumato meno combustibile nella produzione di energia elettrica. Si è avuta una migliore utilizzazione della capacità produttiva per la produzione di energia elettrica. Si è avuta una migliore utilizzazione della capacità produttiva per la produ-

zione di soda caustica e acido solforico negli stabilimenti del Ministero dell'Industria Chimica, ed è stata utilizzata l'attrezzatura dell'industria del cemento e dei mattoni del Ministero dell'Industria dei materiali da costruzione dell'U.R.S.S. Nel 1950 si è fatto un uso più economico nell'industria, di materiale grezzo, combustibile ed energia elettrica, vi è stato un minor spreco di materiali, è aumentata la produttività del lavoro, e accelerata la circolazione dei fondi. L'obiettivo del 1950 per minori costi di produzione è stato raggiunto. I costi di produzione nell'industria, misurati in prezzi comparati sono stati ridotti di quasi il 6%.

Sulla base dei successi conseguiti con lo sviluppo dell'industria dei trasporti con l'aumento del rendimento del lavoro e con il ribasso dei costi di produzione nel 1949, il governo, a partire dal 1° gennaio 1950, ha ridotto i prezzi all'ingrosso dei metalli, del macchinario e delle attrezzature per i prodotti chimici, dei materiali da costruzione, del legname e della carta, e le tariffe sull'energia elettrica e sul trasporto di merci per ferrovia. Una ulteriore diminuzione dei costi di produzione ha reso possibile, per rendere più economiche le costruzioni, un'altra riduzione dei prezzi all'ingrosso sui materiali, le attrezzature e i trasporti, a partire dal 1° luglio 1950.

III

Introduzione di nuovi mezzi tecnici nell'economia nazionale

Secondo il piano, è stato portato a compimento durante il 1950 in tutti i rami dell'economia nazionale un vasto lavoro per introdurre nuovi procedimenti tecnici.

Come risultato, sono stati conseguiti grandi successi nel campo delle attrezzature tecniche dell'economia nazionale, e nell'elevamento del livello della meccanizzazione dei lavori pesanti e nell'intensificazione dei processi di produzione. Per venire incontro ai bisogni dei principali rami dell'economia nazionale, l'industria sovietica nel 1950 ha prodotto più di 400 tipi di macchine e meccanismi altamente produttivi.

Potenti escavatrici di alta capacità con una o più cucchiare e nuovi tipi di macchine complesse per il carbone, sono stati prodotti per la costruzione di gigantesche centrali idroelettriche e canali e allo scopo di meccanizzare ulteriormente l'industria carbonifera e mineraria sono state immesse nella produzione di nuove macchine per caricare il carbone ed il minerale.

L'industria, per l'attrezzatura dei macchinari ha progettato e prodotto più di 100 nuovi tipi di macchine per la lavorazione del metallo altamente efficienti, magli elettriche e presse, nuovi tipi di attrezzi e abrasivi che assicurano un aumento

della produttività e un miglioramento nella qualità della lavorazione. Nell'industria automobilistica, la nuova comoda automobile a sei posti « ZIM » e nuovi autobus « ZIS 155 » sono stati progettati e immessi nella produzione.

Un grande numero di nuovi tipi di macchine elettriche, e apparati telefonici e per radio e merci elettriche sono stati progettati e immessi nella produzione.

Sono state prodotte nuove macchine agricole, rendendo così possibile l'ulteriore meccanizzazione del lavoro riguardante la semina e il raccolto del grano, delle colture ortive e industriali. Queste macchine includono: mietitrebbie di grande potenza e macchine complesse per la raccolta a triplice fila delle barbabietole. Nuovi miglioramenti sono stati introdotti nelle macchine per la raccolta di girasoli, granturco, riso e soia. Altri nuovi tipi di macchine agricole, progettati e prodotti, includono trebbiatrici e macchine per migliorare l'irrigazione dei terreni. La produzione delle macchine per la raccolta del cotone è stata considerevolmente aumentata e gli aratri per trattori prodotti dall'industria sono stati di molto migliorati.

Nuovi tipi di attrezzature sono state prodotte per la nafta, i prodotti chimici, poligrafici, per la luce, l'alimentazione e altri rami dell'industria per la costruzione e i trasporti.

Nuovi tipi di attrezzature e apparecchi per il controllo automatico e per regolarizzare i processi di produzione e per i processi di ricerca, sono stati progettati e immessi nella produzione.

Nel 1950 è stato compiuto un lavoro notevole per meccanizzare i processi che richiedono molto lavoro e che sono particolarmente difficili.

Nell'industria carbonifera la meccanizzazione dei processi connessi con il taglio, il carico ed il trasporto sottoterra, è stata completata.

La meccanizzazione del carico del carbone si è accresciuta del 2,5 per cento riguardo al 1949. Però il processo del carico del carbone non è ancora sufficientemente meccanizzato.

Nell'industria della tagliatura del legname, il volume dei processi meccanizzati nel Ministero del legname è della carta dell'U.R.S.S., è aumentato, nella tagliatura del legno di più di una volta e mezza riguardo al 1949 e di 2,3 volte nella produzione del legname. Ma'grado l'accresciuto volume del lavoro meccanizzato, le previsioni fatte nel piano per la meccanizzazione dei principali processi della tagliatura del legname, dal Ministero dell'industria del legname e della carta dell'U.R.S.S., non si sono realizzate. La meccanizzazione della scavatura e dei processi specifici di costruzione e di carico e scarico su ferrovie e trasporti per acqua, è aumentata.

L'introduzione e lo sviluppo di nuovi e più produttivi processi tecnici sono continuati durante il 1950.

Nella metallurgia ferrosa, la tecnica della produzione di acciaio e ghisa è stata ulteriormente perfezionata e la produzione di tipi speciali di laminati necessari per produrre nuovi tipi di macchine e di attrezzature, è stata sviluppata.

L'introduzione di tipi speciali di laminati rende possibile la riduzione della qualità del metallo usato nella fabbricazione di macchine e nella costruzione.

Nella metallurgia non ferrosa, sono state introdotte attrezzature più perfezionate e una nuova tecnica di produzione che permette un'accresciuta estrazione dei metalli non ferrosi e rari. Nell'industria mineraria e carbonifera sono stati introdotti metodi più progrediti di scavo e di concentrazione del minerale e del carbone e macchine ultimo modello.

Nell'industria mineraria sono state messe in opera misure per il controllo a distanza e automatico dei meccanismi sotterranei.

L'industria chimica ha iniziato la produzione di fertilizzanti minerali in forma granulata e ha accresciuto considerevolmente la produzione di nuovi, potenti veleni chimici per combattere gli animali nocivi all'agricoltura.

Ci si è perfettamente impadroniti della tecnica produttiva di nuovi prodotti chimici sintetici.

Nell'industria della fabbricazione di macchinario sono stati sviluppati ulteriormente nuovi processi tecnici nella gittata e nella produzione di magli elettrici e di presse, nel processo dei metalli, nel processo termico e di saldatura.

Nel 1950 è stato raddoppiato il numero del 1949 di macchine a grande velocità di tagliatura per la lavorazione del metallo.

Nell'industria della fabbricazione di macchine nel 1950 è stato compiuto un lavoro per introdurre altre cinghie automatiche per la produzione di parti e per riunire i pezzi diversi e le macchine, sono state introdotte su larga scala varie macchine automatiche e semi-automatiche e procedimenti per controllare i processi tecnici.

Nell'industria metallurgica, è stato esteso il controllo automatico dei processi termici negli altiforni e nei forni a terra.

Nelle centrali di energia è stato fatto un lavoro per estendere l'introduzione del controllo automatico dell'attrezzatura delle centrali di energia termica ed idraulica e anche nella introduzione di equipaggiamento azionato ad alta pressione. Nell'industria leggera sono state introdotte nuove macchine di grande potenza e telai automatici, e sono state applicate tinture molto durature e nuovi metodi di rifinitura migliorando così la qualità delle merci destinate al consumo. Nel 1950 si è accresciuto il numero delle invenzioni fatte e dei miglioramenti suggeriti dai lavoratori, dai tecnici e dagli ingegneri, tendenti

a migliorare e perfezionare radicalmente i processi di produzione. Sono stati introdotti più di 600.000 miglioramenti e nuove invenzioni, durante il 1950 e nel solo campo industriale.

Ma mentre nel 1950 sono stati registrati i risultati dello sviluppo e dell'introduzione di nuovi procedimenti tecnici ci è stato un ritardo nel raggiungere gli obiettivi fissati per la meccanizzazione complessa di alcune miniere di carbone, di altro minerale dei cantieri di legname, per la meccanizzazione delle operazioni di costruzione e anche nell'introduzione di certi nuovi tipi di attrezzature.

IV

Agricoltura

Nel 1950 sono stati raggiunti nuovi successi nell'ulteriore sviluppo dell'agricoltura socialista, dei capi di bestiame dei colcos e dei sovcos, e nel rafforzamento dal punto di vista economico ed organizzativo delle fattorie collettive.

Secondo i dati della Direzione centrale presso il Consiglio dei ministri dell'U.R.S.S. per l'accertamento del raccolto vi è stato un buon raccolto di cereali, cotone e barbabietola da zucchero, come pure si è avuto un buono e soddisfacente raccolto delle altre colture speciali, di ortaggi e patate.

Il peso lordo dei cereali raccolti nel 1950 raggiungeva i 7.600 milioni di pud. L'obiettivo fissato dal piano quinquennale per il 1950, è stato superato.

Il raccolto lordo del cotone ha raggiunto 3.750.000 tonn. ed ha superato di 650.000 tonn. la cifra prevista per il 1950 dal piano quinquennale.

Il raccolto lordo della barbabietola da zucchero nel 1950 è stato superiore di 1.200.000 tonn. a quello del 1949.

L'area totale su cui è stato fatto il raccolto ha superato quella del 1949 di 6.600.000 di ettari inclusi 1.700.000 ettari coltivati a grano ed oltre mezzo milione coltivati a cotone. L'area seminata a foraggio è stata di molto aumentata.

La semina dei cereali invernali per il raccolto 1951 è stata felicemente compiuta. Il piano di Stato per le semine invernali dei cereali è stato compiuto.

La superficie di terreni arati nell'autunno del 1950 per le semine primaverili del 1951 è stata maggiore rispetto al 1949 ed i lavori sono stati eseguiti in un tempo minore.

E' stata ulteriormente allargata e rafforzata la base tecnica dell'agricoltura.

Nel 1950 l'agricoltura ha ricevuto oltre 180.000 trattori (contando in trattori di 15 HP), 46.000 mietotrebiatrici (di cui 23.000 con mezzi propri di locomozione), 82.000 autocarri ed

oltre 1.700.000 altri attrezzi per trattore ed altre macchine agricole.

Lo sviluppo dell'attrezzatura tecnica dell'agricoltura nel 1950 ha reso possibile una maggiore meccanizzazione del lavoro agricolo. Il lavoro espletato dalle stazioni macchine e trattori nel 1950 per le fattorie collettive è stato maggiore del 15% rispetto a quello del 1949. Trattori e mietotrebiatrici sono state usate in un modo molto migliore. Oltre il 90% della terra non coltivata o da lavorarsi dei colcos è stata coltivata nel 1950 dai trattori. Metà del raccolto dei cereali delle fattorie collettive è stato fatto con le mietotrebiatrici. L'agricoltura ha avuto più fertilizzanti minerali e più carburante del 1949.

Importanti successi sono stati raggiunti nell'ulteriore sviluppo del bestiame comune delle fattorie collettive e statali.

Nel 1950 il bestiame delle fattorie collettive è aumentato secondo i dati preliminari, in questa misura: bovini, 10% (animali da latte, 20%); suini, 28%; pecore e capre, 13%; cavalli, 15%. Il pollame è aumentato nella misura del 44%.

Il bestiame nelle fattorie del Ministero delle fattorie statali dell'U.R.S.S., è aumentato nel 1950, in questa misura: bovini, 11% (vacche, 12%); suini, 15%; pecore e capre, 10%; cavalli 14 per cento.

Il bestiame posseduto dalle diverse aziende agricole, collettive, di Stato, dai membri dei colcos, dai lavoratori delle fabbriche e degli uffici alla fine del 1950 era come segue: bovini 57.200.000 capi (vacche lattifere 24.200.000); suini, 24.100.000; pecore e capre, 99.000.000; cavalli, 13.700.000.

In base al piano adottato nel 1948 e che prevede la piantagione di fasce forestali protettive, i colcos, le aziende agricole per il rimboschimento, le stazioni per la costruzione delle fasce protettive, i sovcos della steppa e delle aree forestali della steppa, della parte europea dell'U.R.S.S., hanno piantato in totale alberi per la cintura protettiva su di una superficie di 1.350.000 ettari, inclusi 760.000 ettari del 1950. Il piano per la piantagione di fasce protettive del 1950, è stato superato.

V

Sviluppo del traffico ferroviario, stradale e per via d'acqua

Il piano 1950 per i trasporti merci per ferrovia, è stato realizzato al 105%.

Il piano 1950 per una media giornaliera di carri caricati è stato compiuto al 103%. La media giornaliera del carico di merci è stata superata del 13% rispetto al 1949.

La produzione di carri merci per ferrovia ha superato del-

2175

l'8% quella del 1949, ma è stata inferiore all'obiettivo fissato dal piano di Stato.

La spesa per carburante per km.tonn. nel 1950 è stata inferiore del 5% al 1949.

Il trasporto merci per via fluviale nel 1950 è stato del 16% maggiore che nel 1949, ma è stato inferiore agli obiettivi fissati dal piano.

Il piano di trasporto merci per via mare nel 1950 è stato compiuto al 102%. Il trasporto di merci per via mare è stato del 9% maggiore nel 1950 che non nel 1949.

La produzione di carri per il trasporto stradale di merci, è stata nel 1950 maggiore del 18% di quella del 1949.

VI

Aumento nelle costruzioni di primario interesse

I lavori per costruzioni di primario interesse nel 1950 sono stati superiori del 123% rispetto alle cifre del 1949, incluso il 132% per le stazioni generatrici di energia, il 116% per i metalli ferrosi e non ferrosi, il 115% per le industrie del carbone e del petrolio, il 109% nella costruzione di macchine, il 116% nell'industria per materiali da costruzioni, il 110% nell'industria leggera ed alimentare, il 148% per le stazioni di macchine e trattori e per le fattorie collettive, il 122% per lo sviluppo dei trasporti, ed il 118% per la costruzione di case.

I Ministeri per le costruzioni e le organizzazioni per la contrattazione di costruzioni dipendenti dai Ministeri industriali, hanno aumentato il volume delle costruzioni nel 1950 rispetto al 1949. Il Ministero dell'Industria pesante ha aumentato del 16% rispetto al 1949 il volume dei lavori di costruzione ed installazione.

Il Ministero per la costruzione di fabbriche produttrici di macchine, del 9%; il Ministero per l'Industria carbonifera del 7%; il Ministero dell'Industria del petrolio del 19%; il Ministero delle Comunicazioni del 19%.

Nel corso del 1950, le organizzazioni dei Ministeri e delle Direzioni generali incaricate delle costruzioni e dei progetti, hanno abbassato i costi di produzione eliminando il sovrappiù nei progetti e nelle stime, includendo nei progetti impianti ad alto rendimento, sistemi tecnici e metodi di produzione che riflettono i successi delle più importanti fabbriche, decisioni economiche costruttive, ed accelerando il lavoro di costruzione, migliorando l'organizzazione del lavoro di costruzione e di raccolta, aumentando grandemente la meccanizzazione di tutti i tipi di lavoro e l'applicazione su larga scala dei metodi industriali nelle costruzioni edilizie.

VII

Espansione del commercio

Nel 1950 il commercio sovietico ha continuato ad espandersi. I nuovi successi nel campo della produzione industriale ed agricola nel 1949, l'aumentata produttività del lavoro ed i minori costi di produzione hanno permesso al governo il 1. marzo 1950 di ridurre i prezzi al dettaglio dei beni di consumo per la terza volta dall'abolizione del razionamento. La nuova riduzione dei prezzi ha avuto come risultato un ulteriore rafforzamento del rublo sovietico, l'aumento della sua capacità di acquisto, e l'aumento sostanziale nella vendita di merci alla popolazione.

Nel 1950 la popolazione ha comprato nei *magazzini di Stato e delle cooperative* il 30% in più di merci (a prezzi comparati), che non nel 1949. La vendita di merci alimentari è aumentata del 27% e di merci manifatturate del 35%. I più grandi aumenti nella vendita di singoli tipi di prodotti alimentari si sono avuti: nei salumi nella misura del 49%; pesce, 29%; burro, 47%; zucchero 20%; pasticceria, 27%; cereali e maccheroni 29%; latte e prodotti caseari, 30%; vino, oltre due volte e mezzo; tessili, 36%; abiti, 33%; calze e calzini 40%; scarpe di cuoio, 48%; sapone da bucato, 38%; sapone da toilette, 86%; profumi, 3%; mobili, 38%; grammofoni, 45%; radio 26%; apparecchi fotografici, 40%; motociclette, 44%.

La vendita alla popolazione dei prodotti agricoli sui *mercati dei colcos* specialmente per la carne, pollame ed uova, sono state notevolmente maggiori che nel 1949. I prezzi di vendita nelle fattorie collettive, sono continuati a scendere nel 1950.

VIII

Aumento del numero dei lavoratori delle fabbriche e degli uffici e della produttività del lavoro

Il numero dei lavoratori nelle fabbriche e negli uffici, nella economia nazionale dell'U.R.S.S. alla fine del 1950 era di 39 milioni 200 mila ed era di due milioni maggiore che alla fine del 1949. Il numero dei lavoratori e degli impiegati negli uffici nei settori dell'industria, dell'agricoltura e foreste, nelle costruzioni edilizie e nei servizi dei trasporti, è aumentato di 1.600.000 nel corso dell'annata, negli istituti di educazione, per le ricerche scientifiche e negli istituti medici è aumentato di 300.000 e nel commercio e nei servizi pubblici di 100.000.

Come negli anni precedenti non vi è stata nel 1950 disoccupazione nell'U.R.S.S.

Nell'anno passato 494.000 giovani sono licenziati dalle scuole come lavoratori specializzati per il commercio, per le ferrovie,

per le miniere e le fabbriche. Ad essi sono stati dati posti nell'industria, nelle costruzioni edilizie e nelle ferrovie.

Sette milioni di nuovi lavoratori hanno acquistato una qualifica o l'hanno migliorata con l'aiuto dello studio individuale o di brigata.

La produttività del lavoro dei lavoratori industriali è stata nel 1950 del 12% più elevata che nel 1949, essa è stata del 19% più elevata nella industria per la costruzione di macchine, dell'8% nell'industria dei metalli ferrosi e non ferrosi, del 10% nell'industria carbonifera, del 9% nell'industria petroliera e del 14% nell'industria chimica.

IX

Sviluppo culturale, sanità pubblica e abbellimento della città

Il 1950 è stato segnato da un ulteriore sviluppo culturale e dal miglioramento del livello culturale del popolo lavoratore.

Alla fine dell'anno, 37 milioni di studenti e scolari frequentavano le scuole elementari, di sette anni e secondarie, collegi tecnici o gli altri istituti secondari di educazione. Il numero degli insegnanti in questi istituti di educazione ha raggiunto 1.600.000, ed è stato superiore a quello del 1949 di 30.000 unità.

Nel 1950, erano in attività 8.800 istituti di istruzione superiore, il numero degli studenti, inclusi gli studenti dei corsi per corrispondenza, era di 1.247.000 cioè 115.000 in più del 1949.

Il numero dei laureati negli istituti superiori e nei collegi tecnici impiegati come specialisti nell'economia nazionale è stato maggiore del 9% di quello del 1949.

Oltre 21.000 lavoratori scientifici seguivano i corsi di perfezionamento negli istituti di istruzione superiore e negli istituti di ricerche scientifiche. Cioè a dire 2.000 più che nel 1949.

La diffusione dei libri pubblicati nel 1950 è aumentata del 21% rispetto al 1949.

Il numero dei cinema, dei proiettori cinematografici e dei proiettori mobili è aumentato di oltre 5.000 rispetto al 1949.

Nel 1950 la rete di ospedali, istituti di maternità ed altre istituzioni mediche, e dei sanatori e delle case di riposo, è stata estesa. Il numero dei letti negli ospedali e degli istituti di maternità è aumentato di 47.000 unità rispetto al 1949. Il numero dei dottori è aumentato del 7% rispetto al 1949.

Nel 1950 la produzione di materiale da ospedali, di strumenti e di attrezzature da laboratorio è stata aumentata. Vi è stato un notevole aumento nella produzione di efficacissimi medicamenti.

Come negli anni passati, è stato espletato nel 1950 un notevole lavoro nella costruzione di servizi pubblici, nell'abbelli-

mento delle città e delle abitazioni dei lavoratori, installando sistemi per il rifornimento di acqua, aumentando i servizi tranviari e filoviari, portando il gas nelle case, pavimentando ed asfaltando le strade delle città e le piazze, costruendo parchi, passeggiate e giardini pubblici.

X

Sviluppo del reddito nazionale ed individuale

Nel 1950 il reddito nazionale dell'URSS, misurato in base ai prezzi, era aumentato del 21 per cento rispetto al 1949.

L'aumento del reddito nazionale rendeva possibili e il miglioramento delle condizioni di vita degli operai, dei contadini e degli intellettuali, e l'allargamento della produzione socialista nelle città e nelle campagne.

Le migliori condizioni di vita dei popoli dell'U.R.S.S. hanno trovato compiuta espressione nell'aumento dei salari e degli stipendi reali e nominali dei lavoratori delle fabbriche e degli uffici, e nell'aumento del reddito dei contadini, sia nelle cooperative agricole, che nei loro appezzamenti individuali e per ciò che concerne il bestiame di loro proprietà.

Il 1. marzo 1950 la riduzione dei prezzi di tutti i beni consumo, ha aumentato gli stipendi effettivi dei lavoratori di fabbrica e di ufficio del 15 per cento mentre ha ridotto del 16 per cento le spese dei contadini per l'acquisto di merci manifatturate.

Inoltre la popolazione ha ricevuto, come negli anni precedenti, vari benefici dallo Stato sotto forma di prestiti e di indennità dai fondi di previdenza sociale di fabbrica e di ufficio; il mantenimento in case di cura e di riposo. I bambini sono stati ricoverati in apposite istituzioni, gratis o a quote ridotte; speciale indennità sono state concesse alle madri di famiglie numerose ed alle madri nubili; assistenza medica gratuita; scuole ed istruzione professionale gratis; stipendi agli studenti ed altre innumerevoli indennità e privilegi. Inoltre i 39.000.000 di lavoratori delle fabbriche e degli uffici hanno ricevuto a spese dello Stato vacanze pagate, che non ammontavano a meno di due settimane, e che potevano aumentare a seconda del lavoro o della professione. Nel 1950 l'ammontare complessivo di questi pagamenti e privilegi, dati al popolo dallo Stato, ha superato i 120.000 milioni di rubli.

Quale risultato della riduzione dei prezzi dei beni di consumo, del l'aumento del gaudagno degli operai e degli impiegati, delle entrate in denaro ed in natura dei contadini, delle in-

dennità e dei privilegi a spese dello Stato — il reddito degli operai, degli impiegati e dei contadini nel 1950, calcolato sulla base dei prezzi, è cresciuto del 19 per cento rispetto al 1949.

Da *Per una pace stabile*, del 2 febbraio 1951

La critica e l'autocritica, metodo per l'educazione dei quadri

Nella situazione internazionale attuale, estremamente complessa, in un momento in cui l'imperialismo anglo-americano è passato dall'astigazione alla guerra, dalla preparazione dell'aggressione ad atti diretti di aggressione, alla militarizzazione di tutta la vita dei paesi capitalistici, compiti nuovi, seri ed importanti, si pongono dinanzi ai partiti comunisti ed operai. Il più importante di questi compiti è la lotta per la pace, contro le avventure militari imperialiste.

In queste condizioni acquista la massima importanza, il problema del rafforzamento ulteriore dei partiti comunisti ed operai e l'elevamento della loro combattività.

Nei Paesi capitalisti, i Partiti comunisti ed operai che instancabilmente e sistematicamente difendono gli interessi dei lavoratori, che mostrano loro la via giusta nella lotta, ascoltano sempre attenti la voce delle più larghe masse popolari. Essi non possono esistere senza un solido legame con le masse e liquidano risolutamente tutti gli ostacoli che possano indebolire questo legame. Lottare contro i fenomeni malsani che possono esistere nelle fila del partito, contro gli elementi di settarismo, contro ogni manifestazione di spirito di sufficienza, di presunzione, di inculgenza dinanzi agli errori, ed alle mancanze, ecco quanto è necessario innanzitutto, per il continuo consolidamento e rafforzamento della funzione dei partiti comunisti ed operai.

Il compagno Stalin ci insegna che l'atteggiamento critico verso le mancanze e gli errori, l'educazione dei quadri in uno spirito critico ed autocritico, sono uno dei più caratteristici tratti dei partiti marxisti rivoluzionari. Una critica di principio, che non tolleri il compromesso, un'autocritica franca ed assolutamente onesta, ecco la condizione prima per l'invincibilità e la vitalità dei partiti. La teoria leninista-staliniana del partito, considera la critica e l'autocritica come « un metodo particolare, un metodo bolscevico per educare i quadri del partito ed in generale, la classe operaia, nello spirito dello sviluppo rivoluzionario », come « un'arma indispensabile e sempre operante

dell'arsenale del bolscevismo, strettamente legata alla natura del bolscevismo, al suo spirito rivoluzionario ».

I partiti marxisti rivoluzionari si distinguono radicalmente dai partiti socialisti di destra e dai partiti riformisti, innanzi tutto perchè, essendo rivoluzionari sino in fondo, e profondamente devoti alla causa della classe operaia e di tutti i lavoratori, essi mettono coraggiosamente in luce le loro deficienze ed i loro errori, li superano risolutamente, generalizzano l'esperienza accumulata utilizzano e popolarizzano i migliori esempi di lavoro.

La storia del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S. di mostra in modo chiaro come i bolscevichi abbiano saputo, sotto la direzione delle grandi guide del proletariato, Lenin e Stalin, educare, grazie al metodo della critica e dell'autocritica bolsceviche, quadri di partito saldi e provati, pronti a superare qualsiasi difficoltà. La ricca esperienza e le gloriose tradizioni del Partito comunista (bolscevico) dell'U.R.S.S. costituiscono una fonte inesauribile, a cui i partiti rivoluzionari attingono le forze necessarie al loro sviluppo, alla loro lotta per gli interessi dei lavoratori.

La riunione del Comitato centrale del Partito comunista francese, del settembre scorso, è un esempio concreto di applicazione coraggiosa del metodo bolscevico della critica e dell'autocritica dal basso in alto. Dinanzi a questo Comitato centrale Maurice Thorez ha fatto una analisi critica delle insufficienze nel lavoro del Comitato centrale del Partito comunista francese, indicando come un dovere per tutti i membri del Comitato centrale l'elevamento ideologico ed il rafforzamento dei loro legami con la base del partito, mediante la partecipazione attiva al lavoro delle federazioni, il partito comunista francese ha fatto un passo importante verso l'eliminazione delle deficienze nella realizzazione della sua linea politica.

La critica e l'autocritica hanno un'importanza particolare per i partiti al potere: esse costituiscono il mezzo decisivo per prevenire le manifestazioni, in alcuni comunisti, di presunzione, di orgoglio, di arroganza, di burocratismo, di rilassamento della vigilanza rivoluzionaria. La critica e l'autocritica insieme alla iniziativa creatrice delle larghe masse di lavoratori, rappresentano una importante forza motrice dello sviluppo politico, economico e culturale dei paesi di democrazia popolare che marcano sulla via del socialismo.

Grazie ad un enorme lavoro di educazione, e grazie all'energico intervento degli organismi dirigenti del partito in determinati casi quando ciò era indispensabile, è stato possibile superare l'atteggiamento falso verso la critica che esisteva in taluni partiti. Questo progresso è stato facilitato considerevolmente, dal fatto che gli organismi dirigenti dei partiti hanno

2181

denunciato implacabilmente i casi di grossolana violazione della democrazia interna di partito e di soffocamento della critica e dell'autocritica.

Ad esempio in Ungheria, come è stato dimostrato dal compagno Rákosi nel suo intervento all'Assemblea plenaria di febbraio del Comitato centrale del Partito dei lavoratori ungheresi, si son avuti casi in cui determinati funzionari di partito violavano grossolanamente la democrazia interna di partito, ricorrevano a metodi « dittatoriali » invece di cercare di convincere, in cui talune organizzazioni di partito non convocavano le assemblee, non avevano organismi dirigenti eletti, in cui taluni dirigenti del partito e dei sindacati soffocavano la critica dei lavoratori e perfino usavano sistemi intimidatori verso i membri del partito e dei sindacati. I dirigenti del Partito comunista di Cecoslovacchia, del Partito comunista di Bulgaria, del Partito operaio romeno e di altri partiti si sono anch'essi a più riprese scagliati contro simili manifestazioni.

Si nota una seria insufficienza per ciò che riguarda lo sviluppo della critica; questa ha talora un carattere generale, non è sufficientemente concreta e diretta verso il suo obbiettivo. Coloro che criticano, si limitano a constatare le insufficienze, ma non ricercano le cause che le hanno originate, spesso essi non prendono le misure necessarie per correggere gli errori venuti alla luce.

La partecipazione di attivisti senza partito e di larghi strati di lavoratori allo sviluppo della critica e dell'autocritica, è tuttora insufficiente. Eppure sarebbe realmente difficile sopravvalutare l'importanza della partecipazione dei lavoratori alla lotta per scoprire le deficienze soprattutto se si tiene conto che masse sempre più vaste prendono parte all'emulazione socialista, che, secondo la definizione del compagno Stalin, « è l'espressione di una autocritica attiva e rivoluzionaria delle masse, che si basa, sull'iniziativa creatrice di milioni di lavoratori ».

Per ciò che riguarda lo sviluppo della critica e dell'autocritica, un grande compito incombe alla stampa. La denuncia, sulle colonne dei giornali, degli errori e delle deficienze dei militanti e delle organizzazioni, sulla base delle informazioni trasmesse dai lavoratori, dà un serio impulso alla critica che giunge dalla base. Purtroppo ci sono tuttora dei casi in cui gli autori delle critiche pubblicate sulla stampa, invece di ricevere incoraggiamenti, sono vittime di persecuzioni da parte dei compagni che essi hanno criticato. I partiti non possono accettare un simile atteggiamento verso la critica sulla stampa. Nel dicembre 1950 il Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco, ha adottato una decisione speciale che impegna tutti i comitati di partito di provincia, di distretto e di città

a tenere conto immediatamente delle critiche apparse sulla stampa ed a punire severamente i membri del partito che soffocano la critica o ignorano le osservazioni dei lavoratori.

« Riconoscere apertamente il proprio errore, insegna Lenin, scoprirne le cause, analizzare la situazione che ne è stata l'origine, esaminare attentamente i mezzi per correggerlo, ecco ciò che distingue un partito serio, ecco ciò che per esso vuol dire fare onore ai suoi impegni, educare ed istruire la classe e poi le masse ».

La critica e l'autocritica sono indispensabili come l'aria per i partiti proletari. Il compagno Stalin ci ha insegnato: « Senza la critica non si può andare innanzi. Questa è una verità pura e limpida come l'acqua della fonte ». Se non si dà libero corso alla critica ed all'autocritica, se non se ne fa una legge del partito, lo spirito di sufficienza può facilmente esercitare la sua azione nefasta sui quadri. Il metodo bolscevico di educazione consiste precisamente nell'abituare i quadri a non lasciarsi prendere dalla vertigine del successo, a scoprire le loro mancanze ed a correggerle rapidamente.

I quadri non possono svilupparsi con successo sul piano politico ed ideologico se essi non si abituano a considerare il proprio lavoro da un punto di vista critico. Il comunista deve fare ogni giorno il bilancio del suo lavoro, essere intransigente verso le sue deficienze. E' solo così che egli saprà accogliere coraggiosamente le critiche dei suoi compagni e che la sua critica verso i compagni sarà efficacissima.

Solo partiti che dispongano di quadri temprati ed educati nello spirito della critica e dell'autocritica, possono portare dietro di loro la classe operaia e i larghi strati del popolo lavoratore e adempiere vittoriosamente ai loro compiti.

Da Per una pace stabile del 5 gennaio 1951

Appendice

Sulla situazione internazionale

Rapporto di A. Zdanov alla Conferenza d'Informazione di alcuni Partiti comunisti tenutasi alla fine di settembre 1947 in Polonia

1) La situazione internazionale dopo la guerra

La fine della seconda guerra mondiale ha portato cambiamenti essenziali nell'insieme della situazione mondiale. La disfatta militare del blocco degli Stati fascisti, il carattere di liberazione antifascista della guerra, la parte decisiva avuta dall'Unione Sovietica nella vittoria sugli aggressori fascisti, tutto questo ha modificato profondamente i rapporti di forze tra i due sistemi — socialista e capitalista — in favore del socialismo.

In che consistono queste modificazioni?

Il risultato principale della seconda guerra consiste nella disfatta militare della Germania e del Giappone, i due paesi capitalistici più militaristi e più aggressivi. Gli elementi reazionari imperialisti del mondo intero, particolarmente in Inghilterra, negli Stati Uniti d'America e in Francia avevano riposto particolari speranze nella Germania e nel Giappone, e soprattutto nella Germania hitleriana, in primo luogo, come potenza maggiormente capace di dare un tale colpo alla Unione Sovietica che potesse in ogni caso indebolirla e minare la sua influenza se non schiacciarla, e in secondo luogo, come forza capace nella Germania stessa e in tutti i paesi che furono oggetto dell'aggressione hitleriana, di schiacciare il movimento operaio rivoluzionario e democratico e consolidare la situazione generale del capitalismo. Da questo ebbe origine una delle cause principali della politica detta di Monaco di prima della guerra, politica di « distensione » e d'incoraggiamento all'aggressione fascista, conseguentemente condotta dai circoli imperialistici dirigenti dell'Inghilterra, della Francia e degli Stati Uniti d'America.

Tuttavia, le speranze che gli imperialisti anglo-franco-americani avevano, riposto negli hitleriani non si sono realizzate. Gli hitleriani si dimostrarono più deboli, e l'Unione Sovietica e i popoli amanti della libertà più forti di quanto supponessero gli uomini di Monaco. Come risultato della seconda guerra mondiale, le forze principali della reazione fascista internazionale militante sono state disfatte e sono state poste per molto tempo fuori combattimento.

Di conseguenza, il sistema capitalista mondiale nel suo insieme ha subito un nuovo serio colpo. Se il risultato più importante della prima guerra mondiale è stato la rottura del fronte imperialista e il distacco della Russia dal sistema mondiale del capitalismo, e se, in seguito alla vittoria del regime socialista nell'U.R.S.S., il capitalismo cessò di essere il sistema universale unico dell'economia mondiale, la seconda guerra mondiale, la disfatta del fascismo, l'indebolimento delle posizioni mondiali del capitalismo e il rafforzamento del movimento antifascista hanno portato al distacco di una serie di paesi dell'Europa centrale e dell'Europa del Sud-Est dal sistema imperialista. Nuovi regimi popolari e democratici sono sorti in questi paesi. Il grande esempio della guerra nazionale patriottica dell'Unione Sovietica e la funzione liberatrice dell'Esercito Sovietico, si sono uniti allo slancio della lotta di massa di liberazione nazionale dei popoli amanti della libertà contro gli invasori fascisti ed i loro complici. Nel corso di questa lotta sono stati smascherati, come traditori degli interessi nazionali, gli elementi filofascisti che avevano collaborato con Hitler e i collaborazionisti: e cioè i grossi capitalisti più potenti, i grandi proprietari fondiari, gli alti funzionari, gli ufficiali monarchici. La liberazione dalla schiavitù tedesca e fascista, si è accompagnata nei paesi danubiani, da una parte, all'eliminazione dal potere dello strato superiore della borghesia e dei grossi proprietari terrieri, compromessi per la loro collaborazione col fascismo tedesco, e dall'altra parte, all'arrivo al potere di nuove forze del popolo, che avevano fatto la loro prova durante la lotta contro gli oppressori hitleriani. In questi paesi sono giunti al potere i rappresentanti degli operai, dei contadini, degli intellettuali progressivi, e poichè la classe operaia ha manifestato dappertutto il più grande eroismo, la maggior coerenza e intransigenza nella lotta antifascista, la sua autorità e la sua influenza tra il popolo si sono enormemente accresciute.

Il nuovo potere democratico in Jugoslavia, in Bulgaria, in Romania, in Polonia, in Cecoslovacchia, in Ungheria e in Albania, appoggiandosi sulle masse popolari, è riuscito a realizzare in breve tempo trasformazioni democratiche progressive tali che la borghesia non è più capace di compiere. La riforma agraria ha dato la terra ai contadini e portato alla liquidazione della classe dei grandi proprietari fondiari. La nazionalizzazione della

grande industria e delle banche e la confisca della proprietà dei traditori che avevano collaborato coi tedeschi, hanno in questi paesi scalzato in modo radicale le posizioni del capitale monopolistico e liberato le masse dalla servitù imperialistica. Nello stesso tempo sono state gettate le fondamenta della proprietà di Stato, proprietà di tutto il popolo, è stato creato un nuovo tipo di Stato — la *Repubblica popolare* — in cui il potere appartiene al popolo, in cui la grande industria, i trasporti e le banche appartengono allo Stato e in cui la forza dirigente è costituita dal blocco delle classi lavoratrici della popolazione, con alla sua testa la classe operaia. In conclusione, i popoli di questi paesi non si sono soltanto liberati dalla morsa imperialista, ma essi stanno anche costruendo la base per il passaggio alla via dello sviluppo socialista.

Come risultato della guerra sono aumentate in misura incomparabile l'importanza internazionale e l'autorità dell'U.R.S.S. L'U.R.S.S. è stata la forza dirigente e l'anima dello schiacciamento militare della Germania e del Giappone. Attorno all'U.R.S.S. si sono raccolte le forze democratiche progressive del mondo intero. Lo Stato socialista ha superato la terribile prova della guerra ed è uscito vittorioso dal conflitto mortale con il più forte dei nemici. La Unione Sovietica è uscita dalla guerra non indebolita ma rafforzata.

Anche l'aspetto del mondo capitalistico è cambiato in modo sostanziale. Delle sei cosiddette grandi potenze imperialistiche (Germania, Giappone, Inghilterra, Stati Uniti d'America, Francia e Italia), tre sono state eliminate in conseguenza della loro disfatta militare (Germania, Italia e Giappone). Anche la Francia è stata indebolita e ha perduto la sua antica importanza come grande potenza. In questo modo sono rimaste solo due « grandi » potenze imperialistiche mondiali — gli Stati Uniti e l'Inghilterra; ma le posizioni di uno di questi paesi, dell'Inghilterra, sono state scosse. Durante la guerra l'imperialismo inglese è apparso indebolito militarmente e politicamente. In Europa, l'Inghilterra si è dimostrata impotente di fronte all'aggressione tedesca. In Asia, l'Inghilterra — grande potenza imperialistica — non è riuscita con le proprie forze a salvaguardare i propri possedimenti coloniali. Perduti temporaneamente i suoi legami con le colonie, le quali rifornivano la metropoli di derrate alimentari e di materie prime e assorbivano una parte considerevole della sua produzione industriale, l'Inghilterra si è trovata a dipendere economicamente e militarmente dall'America, dai rifornimenti industriali e alimentari americani, e dopo la fine della guerra, si nota che la dipendenza economica e finanziaria dell'Inghilterra dagli Stati Uniti d'America è aumentata. Terminata la guerra, l'Inghilterra ha bensì recuperato le sue colonie, ma ha dovuto urtare contro una più forte influenza dell'imperialismo americano nelle colonie, avendo questo svilup-

pato la sua attività, durante la guerra, in tutte quelle zone che prima della guerra erano considerate come sfere di influenza monopolistica del capitale inglese (Oriente arabo, Asia del sud-est). Si è rafforzata l'influenza dell'America nei territori dell'Impero britannico e dell'America del Sud, dove la parte un tempo avuta dall'Inghilterra passa in misura sempre più considerevole agli Stati Uniti d'America.

La crisi del sistema coloniale, accentuatasi in conseguenza della seconda guerra mondiale, si manifesta nel potente slancio del movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi dipendenti. In questo modo si trovano ad essere minacciate le retrovie del sistema capitalistico. I popoli delle colonie non vogliono più vivere come prima. Le classi dirigenti delle metropoli non possono più governare le colonie come prima. I tentativi di schiacciare il movimento di liberazione nazionale con la forza militare cozzano ora contro la crescente resistenza armata dei popoli delle colonie e scatenano guerra coloniali di lunga durata (Olanda-Indonesia; Francia-Viet-Nam).

La guerra, sorta dallo sviluppo ineguale del capitalismo nei diversi paesi, ha portato una nuova accentuazione di questa ineguaglianza di sviluppo. Di tutte le potenze capitalistiche, una sola — gli Stati Uniti d'America — è uscita dalla guerra senza essere indebolita, ma considerevolmente rafforzata economicamente e militarmente. I capitalisti americani si sono abbondantemente arricchiti con la guerra. Nello stesso tempo, il popolo americano non ha sofferto le privazioni derivanti dalla guerra, nè il giogo dell'occupazione, nè i bombardamenti aerei, e le vittime umane degli S.U., in confronto a quelle degli altri paesi, non sono state numerose, avendo gli Stati Uniti preso parte di fatto solo all'ultima fase della guerra, quando la sorte di questa era già decisa. Per gli Stati Uniti, la guerra ha servito soprattutto come impulso a un vasto sviluppo della produzione industriale e al rafforzamento decisivo dell'esportazione (principalmente in Europa).

La fine della guerra ha posto agli Stati Uniti una serie di nuovi problemi. I monopoli capitalistici si sono sforzati di mantenere il livello elevato dei profitti raggiunto durante la guerra. A questo scopo, essi hanno cercato di fare in modo che la mole delle ordinazioni del tempo di guerra non venisse ridotta. Per raggiungere questo obiettivo era però necessario che gli S.U. conservassero tutti i mercati esteri che assorbivano durante la guerra la produzione americana e in più conquistassero nuovi mercati poichè in seguito alla guerra la capacità di acquisto della maggioranza degli Stati è nettamente diminuita. Anche la dipendenza finanziaria-economica di questi Stati dagli Stati Uniti d'America è aumentata. Gli Stati Uniti hanno collocato all'estero crediti per la somma di 19 miliardi di dollari, esclusi gli investimenti nella Banca internazionale e nel fondo monetario

internazionale. I principali concorrenti degli Stati Uniti d'America — la Germania e il Giappone — sono scomparsi dal mercato mondiale, circostanza questa che ha creato nuove e grandissime possibilità per gli Stati Uniti.

Se prima della seconda guerra mondiale, i circoli reazionari più influenti dell'imperialismo americano seguivano una politica isolazionista e si astenevano dall'intervenire attivamente negli affari dell'Europa e dell'Asia, nelle nuove condizioni del dopo-guerra i padroni di Wall Street fanno un'altra politica. Essi hanno tracciato un programma di utilizzazione di tutta la potenza militare ed economica americana, non soltanto per conservare e consolidare le posizioni conquistate all'estero durante la guerra, ma anche per estenderle al massimo, sostituendosi sul mercato mondiale alla Germania, al Giappone e all'Italia. L'enorme indebolimento della potenza economica degli altri Stati capitalistici ha creato per gli Stati Uniti la possibilità di sfruttare a scopo di speculazione le difficoltà economiche del dopoguerra, poichè queste rendono più facile la sottomissione di questi Stati al controllo degli Stati Uniti. In particolare è stata creata la possibilità di utilizzare le difficoltà economiche del dopoguerra della Gran Bretagna. Gli Stati Uniti di America hanno proclamato apertamente che si avvieranno in un nuovo corso di conquista e di espansione.

Lo scopo che si pone il nuovo corso apertamente espansionistico degli Stati Uniti d'America è quello di stabilire il dominio mondiale dell'imperialismo americano. Allo scopo di consolidare la situazione di monopolio degli Stati Uniti sui mercati, creatasi in seguito alla scomparsa dei due più grandi concorrenti degli Stati Uniti, la Germania e il Giappone, e allo scopo di indebolire i soci capitalistici degli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, il nuovo corso della politica degli Stati Uniti si fonda su un vasto programma di misure d'ordine militare, economico e politico, le quali tendono a stabilire in tutti i paesi che sono oggetto dell'espansione degli Stati Uniti il dominio politico ed economico degli Stati Uniti stessi, a ridurre questi paesi allo stato di satelliti degli Stati Uniti, a stabilire in essi regimi interni tali che tolgano ogni ostacolo da parte del movimento operaio e democratico allo sfruttamento da parte del capitale americano. Questo nuovo corso della loro politica gli Stati Uniti cercano di estenderlo attualmente non soltanto ai nemici di ieri e agli Stati neutrali, ma in misura sempre più grande anche ai loro alleati durante la guerra.

Un'attenzione speciale viene rivolta allo sfruttamento delle difficoltà economiche dell'Inghilterra, alleata e nello stesso tempo da lunga data rivale e concorrente capitalista degli Stati Uniti. Il piano espansionistico americano ha per punto di partenza la considerazione che non soltanto non bisogna allentare la morsa della dipendenza economica degli Stati Uniti, nella

quale l'Inghilterra è caduta durante la guerra, ma al contrario rafforzare la pressione sull'Inghilterra, al fine di strapparle a poco a poco il controllo sulle colonie, scacciare l'Inghilterra dalle sue sfere di influenza e ridurla alla condizione di potenza vassalla.

Così la nuova politica degli Stati Uniti tende a consolidare la loro posizione di monopolio e ad assoggettare e mettere alla loro dipendenza i loro soci capitalisti.

Ma sulla via delle loro aspirazioni al dominio mondiale, gli Stati Uniti urtano contro l'U.R.S.S., bastione della politica anti-imperialistica e antifascista, con la sua crescente influenza internazionale, urtano contro i paesi di nuova democrazia, sfuggiti al controllo dell'imperialismo anglo-americano, urtano contro gli operai di tutti i paesi, compresi quelli dell'America stessa, che non vogliono nuove guerre per il rafforzamento dei loro oppressori. Per questo il nuovo piano espansionistico e reazionario della politica degli Stati Uniti mira alla lotta contro l'U.R.S.S., contro i paesi di nuova democrazia, contro il movimento operaio di tutti i paesi, contro il movimento operaio degli Stati Uniti, contro le forze anti-imperialistiche di liberazione in tutti i paesi.

I reazionari americani, inquieti per i successi del socialismo nell'U.R.S.S., per i successi dei paesi di nuova democrazia e per lo sviluppo del movimento operaio e democratico in tutti paesi del mondo intero, dopo la guerra, sono inclini ad assumersi il compito di « salvatori » del sistema capitalistico dal comunismo.

In questo modo il programma schiettamente espansionistico degli Stati Uniti richiama straordinariamente il fallito programma d'avventura degli aggressori fascisti, i quali pure, come è noto, pretendevano al dominio su tutto il mondo. Così come gli hitleriani, mentre preparavano le loro aggressioni brigantesche, per assicurarsi la possibilità d'opprimere e d'asservire tutti i popoli, e in primo luogo il loro popolo, si coprivano con la maschera dell'anticomunismo, nello stesso modo gli odierni circoli dirigenti degli Stati Uniti tentano di mascherare la loro politica d'espansione e persino la loro offensiva contro gli interessi vitali dei loro concorrenti imperialisti divenuti più deboli (Inghilterra), con compiti di sedicente difesa anticomunista. La corsa febbrile degli armamenti, la costruzione di nuove basi belliche e la creazione di punti d'appoggio per le forze armate americane in tutte le parti del mondo, vengono presentate con farisaica ipocrisia come « difesa » contro una immaginaria minaccia militare da parte dell'URSS. La diplomazia americana, che opera coi metodi della minaccia, della corruzione e del ricatto, strappa facilmente agli altri paesi capitalistici, e in primo luogo all'Inghilterra, il consenso al consolidamento legale delle vantaggiose posizioni americane in Europa e in Asia (nelle zone occidentali della Germania, in Austria, in Italia, in Grecia, in

Turchia, in Egitto, nell'Iran, nell'Afganistan, in Cina, in Giappone, ecc.).

Gli imperialisti americani, i quali considerano se stessi come la forza principale che si oppone all'U.R.S.S., ai paesi di nuova democrazia, al movimento operaio e democratico di tutti i paesi del mondo, come il bastione delle forze reazionarie, antidemocratiche del mondo intero, si sono accinti, letteralmente il giorno dopo la fine della seconda guerra mondiale, ad innalzare un fronte ostile contro l'U.R.S.S. e la democrazia mondiale e ad incoraggiare le forze reazionarie e antipopolari. I capitalisti collaborazionisti dei vecchi paesi europei, liberati dal giogo hitleriano, hanno cominciato a organizzare la loro vita secondo la loro volontà.

I politicanti imperialisti più arrabbiati, perduto ogni equilibrio, hanno incominciato, al seguito di Churchill, a preparare piani allo scopo di organizzare il più rapidamente possibile una guerra preventiva contro l'U.R.S.S., facendo apertamente appello alla utilizzazione contro i popoli sovietici del temporaneo monopolio americano dell'arme atomica. Gli istigatori della nuova guerra tentano di spaventare e ricattare non soltanto l'U.R.S.S., ma anche gli altri paesi, e in particolare la Cina e l'India, rappresentando calunniosamente l'U.R.S.S. come un possibile aggressore, e presentando se stessi come « amici » della Cina e dell'India, come « salvatori » dal pericolo comunista, chiamati ad « aiutare » i più deboli. In questo modo viene assolto il compito di tenere soggette all'imperialismo l'India e la Cina e di prolungare il loro asservimento politico ed economico.

2) Nuovo schieramento delle forze politiche nel dopoguerra e formazione di due campi: il campo imperialista antidemocratico e il campo ant imperialista democratico.

I profondi cambiamenti avvenuti nella situazione internazionale e nella situazione dei diversi paesi, in seguito alla guerra, hanno cambiato tutto il quadro politico mondiale. Si è formato un nuovo schieramento delle forze politiche. Quanto più ci allontaniamo dalla fine della guerra, tanto più nette risultano le due principali direzioni della politica internazionale del dopoguerra, corrispondenti allo schieramento in due campi principali delle forze politiche che operano nell'arena mondiale: da una parte, il campo imperialista e antidemocratico, e dall'altra il campo anti-imperialista e democratico. Gli Stati Uniti sono la principale forza dirigente del campo imperialista. L'Inghilterra e la Francia procedono assieme agli Stati Uniti, e l'esistenza di un governo laburista Attlee-Bevin in Inghilterra e di un governo socialista Ramadier in Francia, non impediscono all'In-

ghilterra e alla Francia di procedere, in tutte le questioni principali, nella scia della politica imperialista degli Stati Uniti in qualità di loro satelliti. Il campo imperialista è sostenuto anche dagli Stati coloniali, come il Belgio e l'Olanda, dai paesi a regime reazionario antidemocratico, come la Turchia e la Grecia, e anche dai paesi dipendenti politicamente ed economicamente dagli Stati Uniti, come il vicino Oriente, l'America del Sud, la Cina.

Lo scopo principale del campo imperialista consiste nel rafforzare l'imperialismo, nel preparare una nuova guerra imperialista, nel lottare contro il socialismo e la democrazia e nel sostenere ovunque i regimi e i movimenti filofascisti reazionari e antidemocratici.

A questo fine, il campo imperialista non esita ad appoggiarsi alle forze reazionarie e antidemocratiche in tutti i paesi ed a sostenere i nemici di guerra di ieri contro quelli che erano i suoi alleati di guerra.

Le forze anti-imperialiste e antifasciste formano l'altro campo. L'U.R.S.S. e i paesi di nuova democrazia ne sono i pilastri. Ne fanno parte anche i paesi che hanno rotto con l'imperialismo e che si sono risolutamente posti sulla strada dello sviluppo democratico, come la Romania, l'Ungheria, la Finlandia. Al campo anti-imperialista aderiscono: la Indonesia, il Viet-Nam, e con esso simpatizzano l'India, l'Egitto, la Siria. Il campo anti-imperialista si appoggia al movimento operaio e democratico, ai partiti comunisti fratelli in tutti i paesi, ai combattenti del movimento di liberazione nazionale nelle colonie e nei paesi dipendenti, su tutte le forze progressive democratiche che esistono in ogni paese. Suo scopo è la lotta contro le minacce di nuove guerre e di espansione imperialistica, per il consolidamento della democrazia e per l'eliminazione dei residui di fascismo.

La fine della seconda guerra mondiale ha posto i popoli amanti della libertà davanti all'importantissimo compito di assicurare una pace democratica duratura, consolidando la vittoria sul fascismo. Nell'adempimento di questo compito fondamentale del dopoguerra, spetta all'Unione Sovietica e alla sua politica estera una funzione dirigente. Ciò dipende dalla natura dello Stato Sovietico socialista, profondamente alieno da qualsiasi stimolo all'aggressione e allo sfruttamento, e interessato a creare le condizioni più favorevoli per realizzare la costruzione della società comunista. Una di queste condizioni è la pace. L'Unione Sovietica, incarnazione di un sistema sociale nuovo e superiore, riflette, nella sua politica estera, le speranze di tutta l'umanità progressiva che aspira a una pace duratura e non può essere interessata a una nuova guerra generata dal capitalismo. L'Unione Sovietica, fedele combattente per la libertà e l'indipendenza di tutti i popoli, è nemica dell'oppressione nazionale

è di razza, dello sfruttamento coloniale in qualsiasi forma. Il cambiamento avvenuto, in seguito alla seconda guerra mondiale, nel rapporto delle forze tra il mondo capitalista e il mondo socialista ha accresciuto ancor più la importanza della politica estera dello Stato sovietico e ne ha esteso il raggio d'azione.

Di fronte al compito di assicurare una giusta pace democratica si è operato il raggruppamento delle forze del campo anti-imperialista e antifascista. Su questa base è nata e si è rafforzata la cooperazione amichevole dell'U.R.S.S. con i paesi democratici in tutti i problemi di politica estera. Questi paesi, e in primo luogo i paesi di nuova democrazia — Jugoslavia, Polonia, Cecoslovacchia, Albania — che hanno avuto una funzione importante nella guerra di liberazione contro il fascismo; come la Bulgaria, la Romania, l'Ungheria, parzialmente la Finlandia, si sono aggregati al fronte antifascista, e sono divenuti nel dopoguerra tenaci combattenti per la pace, per la democrazia, per la loro libertà e indipendenza contro tutti i tentativi fatti dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra per farli retrocedere e trascinarli nuovamente sotto il giogo dell'imperialismo.

I successi e il crescente prestigio internazionale del campo democratico, non sono graditi agli imperialisti. Già durante la seconda guerra mondiale, in Inghilterra e negli Stati Uniti, la attività delle forze reazionarie era in costante aumento e tendeva a minare l'azione coordinata delle potenze alleate, a trascinare la guerra per le lunghe, a dissanguare totalmente l'U.R.S.S., e a salvare gli aggressori fascisti dalla disfatta completa.

Il sabotaggio del secondo fronte da parte degli imperialisti anglo-americani capeggiati da Churchill rifletteva chiaramente questa tendenza, che è, in fondo, la continuazione della « politica di Monaco » nella mutata situazione. Ma, finchè la guerra continuava, i circoli reazionari dell'Inghilterra e degli Stati Uniti non osavano prendere apertamente posizione contro l'Unione Sovietica e i paesi democratici, comprendendo benissimo che, in tutti i paesi, le masse popolari erano senza riserve dalla loro parte. Ma negli ultimi mesi di guerra, la situazione cominciò a modificarsi. Già nel corso delle trattative alla Conferenza delle tre Potenze a Berlino, nel luglio 1945, gli imperialisti anglo-americani manifestarono il loro proposito di non tener conto dei legittimi interessi dell'U.R.S.S. e dei paesi democratici.

Nel corso degli ultimi due anni, la politica estera dell'Unione Sovietica e dei paesi democratici è stata una politica di lotta per attuare conseguentemente, nel mondo uscito dalla guerra, i principi democratici della pace. Gli Stati del campo anti-imperialista sono stati combattenti fedeli e risoluti nella lotta per la realizzazione di questi principi, senza scostarsene di un solo punto. Per questo la politica estera degli Stati democratici nel dopoguerra ha come compito principale la lotta per una pace

democratica, la liquidazione dei resti del fascismo, la lotta per impedire una nuova aggressione imperialista fascista, per il consolidamento dei principi di uguaglianza dei diritti di tutti i popoli, e per il rispetto della loro sovranità, per la riduzione universale di tutte le armi in genere e per l'interdizione delle armi di distruzione destinate allo sterminio in massa della popolazione pacifica.

Nell'adempimento di tutti questi compiti, la diplomazia sovietica e la diplomazia degli Stati democratici si sono urtate nella resistenza della diplomazia anglo-americana, che, dopo la guerra, segue ostinatamente e conseguentemente la linea della rinuncia a tutti i principi comuni proclamati dagli alleati durante la guerra. per l'edificazione della pace, la linea della sostituzione di questa politica di pace e di consolidamento della democrazia, con una nuova politica diretta alla rottura della pace generale, alla difesa degli elementi fascisti e alla persecuzione della democrazia in tutti i paesi.

L'azione concorde della diplomazia dell'U.R.S.S. e degli Stati democratici diretta a risolvere il problema della riduzione degli armamenti e della interdizione dell'arma più distruttiva — la bomba atomica — ha un'immensa importanza.

Per iniziativa dell'Unione Sovietica, è stata presentata all'Organizzazione delle Nazioni Unite una proposta di riduzione generale degli armamenti e, come compito essenziale, il divieto della produzione e della utilizzazione dell'energia atomica per scopi di guerra. Questa proposta del governo sovietico ha cozzato contro la resistenza accanita degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Tutti gli sforzi dei circoli imperialisti tendevano al sabotaggio di questa decisione, come hanno dimostrato gli infiniti e sterili emendamenti e gli ostacoli e le dilazioni senza fine destinati a impedire qualsiasi misura pratica effettiva. L'attività dei delegati dell'U.R.S.S. e dei paesi democratici nelle istanze dell'Organizzazione delle Nazioni Unite riveste un carattere di lotta quotidiana, sistematica, tenace, per i principi democratici di cooperazione internazionale e per la denuncia degli intrighi dei cospiratori imperialisti contro la pace e la sicurezza dei popoli.

Ciò si è visto in modo particolarmente chiaro, ad esempio, nell'esame della situazione alle frontiere settentrionali della Grecia. L'Unione Sovietica e la Polonia, sono intervenute energicamente contro il tentativo di utilizzare il Consiglio di Sicurezza per screditare la Jugoslavia, la Bulgaria, l'Albania, falsamente accusate dagli imperialisti di atti di aggressione contro la Grecia.

La politica estera sovietica ha come presupposto la coesistenza per un lungo periodo, di due sistemi: il capitalismo e il socialismo. Da ciò deriva la possibilità di cooperazione tra l'U.R.S.S. e i paesi che hanno un altro sistema politico, a condi-

zione che sia rispettato il principio di reciprocità e che gli impegni presi vengano eseguiti. E' noto che l'U.R.S.S. è sempre stata e rimane fedele agli impegni presi. L'Unione Sovietica ha dimostrato la sua volontà e il suo desiderio di cooperazione.

L'Inghilterra e l'America conducono, nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, una politica completamente opposta. Esse fanno di tutto per sottrarsi agli impegni presi anteriormente e aver le mani libere per condurre una nuova politica fondata non sulla collaborazione tra i popoli, ma tendente a metterli gli uni contro gli altri, a violare i diritti e gli interessi dei popoli democratici e a isolare l'U.R.S.S.

La politica sovietica segue la linea di una leale osservanza dei rapporti di buon vicinato con tutti gli Stati che manifestano il desiderio della collaborazione. L'Unione Sovietica è sempre stata, è, e sarà sempre fedele amica e alleata dei paesi che sono suoi veri amici e alleati.

La politica estera sovietica è diretta ad estendere ancora gli aiuti amichevoli dell'U.R.S.S. a questi paesi. La politica estera dell'U.R.S.S., difendendo la causa della pace, respinge le idee di vendetta contro i popoli vinti.

Come è noto, l'U.R.S.S. è per la formazione di una Germania unita, amante della libertà, smilitarizzata, democratica. Definendo la politica sovietica verso la Germania, il compagno Stalin ha detto: « In breve, la politica dell'Unione Sovietica nella questione tedesca si riassume così: smilitarizzazione e democratizzazione della Germania... La smilitarizzazione e la democratizzazione della Germania sono una delle più importanti condizioni per instaurare una pace duratura e solida ». Tuttavia, questa politica dello Stato sovietico verso la Germania cozza contro la resistenza accanita degli ambienti imperialisti degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

La Sessione del Consiglio dei Ministri degli Affari Esteri, tenutasi a Mosca, nel marzo-aprile 1947, ha dimostrato che gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia sono pronti non soltanto a far fallire la democratizzazione e la smilitarizzazione della Germania, ma anche a liquidare la Germania, come Stato unico, a smembrarla e a risolvere separatamente il problema della pace.

La realizzazione di questa politica procede nelle nuove condizioni, che si sono create da quando l'America ha rotto con l'antica politica di Roosevelt ed è passata a una nuova politica, a una politica di preparazione di nuove avventure militari.

3) Il piano americano d'asservimento dell'Europa

Il passaggio dell'imperialismo americano a una politica aggressiva e apertamente espansionistica dopo la fine della seconda guerra mondiale, si riflette sia nella politica estera, che nella

politica interna degli Stati Uniti. Essi danno un appoggio attivo alle forze antidemocratiche reazionarie nel mondo intero, rendono inefficienti le decisioni di Potsdam tendenti alla democratizzazione e alla smilitarizzazione della Germania, proteggono i reazionari giapponesi, intensificano i preparativi militari, accumulano riserve di bombe atomiche e tutto ciò è accompagnato da un'offensiva contro i diritti elementari e democratici dei lavoratori all'interno degli Stati Uniti.

Benchè gli Stati Uniti siano stati relativamente poco colpiti dalla guerra, la schiacciante maggioranza degli americani non vuol saperne di una nuova guerra e dei sacrifici e delle restrizioni che ne derivano. Ciò spinge il capitale monopolistico e i suoi servitori nei circoli dirigenti degli Stati Uniti, a cercare mezzi straordinari per spezzare l'opposizione interna alla politica aggressiva ed espansionistica onde avere le mani libere per sviluppare questa pericolosa politica.

Ma la crociata contro il comunismo, proclamata dai circoli dirigenti americani, che si appoggiano ai monopoli capitalistici, ha come conseguenza logicamente inevitabile, la violazione dei diritti e degli interessi vitali dei lavoratori americani, la fascistizzazione interna della vita politica degli Stati Uniti, la diffusione delle più selvagge e inumane « teorie » e concezioni. I gruppi espansionistici americani che sognano la preparazione di una terza guerra mondiale, sono profondamente interessati a soffocare all'interno del paese ogni resistenza possibile alle avventure esterne, ad avvelenare di sciovinismo e di militarismo le masse politicamente arretrate e poco colte degli americani medi, ad abbrutire il piccolo borghese americano con vari mezzi di propaganda antisovietica, anticomunista, come ad esempio, il cinema la radio, la chiesa e la stampa. La politica estera espansionistica, ispirata e guidata dalla reazione americana, prevede un'attività simultanea in tutte le direzioni:

- 1) misure strategiche militari;
- 2) espansione economica;
- 3) lotta ideologica.

La realizzazione dei piani strategici militari per le future aggressioni è legata con la tendenza a utilizzare in pieno l'apparato di produzione militare e industriale degli Stati Uniti, che si è accresciuto considerevolmente verso la fine della seconda guerra mondiale. L'imperialismo americano conduce una politica sistematica di militarizzazione del paese. Negli Stati Uniti, le spese annuali per l'esercito e la flotta ammontano a più di 11 miliardi di dollari. Nel 1947-48, gli Stati Uniti hanno destinato al mantenimento delle loro forze armate il 35% del bilancio, vale a dire 11 volte più che nel 1937-38.

All'inizio della seconda guerra mondiale, l'esercito degli Stati Uniti occupava il 17. posto fra gli eserciti dei paesi capitalistici;

oggi, esso occupa il primo posto. Parallelamente all'accumulazione delle bombe atomiche, gli strateghi americani non si vergognano di dire che negli Stati Uniti si preparano armi batteriologiche.

Il piano strategico militare degli Stati Uniti prevede la creazione in tempo di pace di numerose basi e piazze d'armi, molto lontane dal continente americano e destinate a essere utilizzate per scopi d'aggressione contro l'U.R.S.S. e i paesi di nuova democrazia. Le basi americane, militari, aeree e navali esistono o sono in via di creazione nell'Alaska, in Giappone, in Italia, nella Corea meridionale, in Cina, in Egitto, nell'Iran, in Turchia, in Grecia, in Austria e nella Germania occidentale. Una missione militare americana opera nell'Afganistan e anche nel Nepal. Si fanno febbrili preparativi per l'utilizzazione dell'Artico ai fini di un'aggressione militare.

Benchè la guerra sia finita da molto tempo, l'alleanza militare tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti continua a sussistere e così anche lo Stato Maggiore unificato delle forze armate anglo-americane. Sotto l'insegna di un accordo per la standardizzazione degli armamenti, gli Stati Uniti hanno esteso il loro controllo sulle forze armate e sui piani militari degli altri paesi, in primo luogo dell'Inghilterra e del Canada. Sotto l'insegna della difesa comune dell'emisfero occidentale, i paesi dell'America latina stanno entrando nell'orbita dei piani di espansione militare degli Stati Uniti.

Il governo degli Stati Uniti ha annunciato che il suo compito ufficiale era di aiutare la modernizzazione dell'esercito turco. Lo esercito del Comindan reazionario viene istruito sotto la guida di ufficiali americani e viene dotato di armi e mezzi tecnici americani.

La cricca militare diviene una forza politica attiva negli Stati Uniti, e fornisce, su larga scala, uomini di Stato e diplomatici, che danno un orientamento militaristico aggressivo a tutta la politica del paese.

L'espansione economica degli Stati Uniti ha una grande importanza nella realizzazione del piano strategico. L'imperialismo americano si sforza, come un usuraio, di sfruttare le difficoltà in cui si dibattono, dopo la guerra, i paesi europei, e soprattutto la penuria di materie prime, di combustibili e di derrate alimentari nei paesi alleati che hanno maggiormente sofferto della guerra, per imporre loro condizioni schiavistiche di aiuto. In previsione della crisi economica imminente, gli Stati Uniti si affrettano a trovare nuove sfere monopolistiche per l'investimento dei capitali e per la vendita delle merci. L'«aiuto» economico degli Stati Uniti persegue lo scopo di asservire l'Europa al capitale americano. Quanto più la situazione economica di un paese è grave, tanto più dure sono le condizioni che i monopoli americani si sforzano di imporgli.

Ma il controllo economico porta con sé anche la dipendenza politica dall'imperialismo americano. Così, l'estensione delle sfere d'influenza dei monopoli americani si accompagna, per gli Stati Uniti, con l'acquisto di nuove basi militari per la lotta contro le nuove forze democratiche dell'Europa. I monopoli americani, « salvando » un paese qualunque dalla fame e dalla rovina, pretendono di privarlo di ogni indipendenza. L'« aiuto » americano porta con sé quasi automaticamente un cambiamento della linea politica del paese che riceve questo « aiuto »: vanno al potere partiti e personalità obbedienti alle direttive di Washington, pronti a realizzare nella loro politica interna ed estera il programma desiderato dagli Stati Uniti (Francia, Italia, ecc.).

Infine, le aspirazioni degli Stati Uniti al dominio mondiale e la loro politica antidemocratica, comportano anche una lotta ideologica. La parte ideologica del piano strategico americano ha principalmente il compito di ricattare l'opinione pubblica, diffondere calunnie sulla pretesa aggressività dell'Unione Sovietica e dei paesi di nuova democrazia, al fine di poter così presentare il blocco anglo-sassone nella veste di un preteso blocco difensivo e scaricarlo delle sue responsabilità nella preparazione di una nuova guerra. La popolarità dell'Unione Sovietica all'estero si è considerevolmente accresciuta durante la seconda guerra mondiale. Per la sua lotta eroica, piena di abnegazione, contro l'imperialismo, l'Unione Sovietica ha meritato l'amore e il rispetto dei lavoratori di tutti i paesi. La potenza militare ed economica dello Stato socialista e la forza indistruttibile dell'unità morale e politica della società sovietica sono state chiaramente confermate davanti al mondo intero. Gli ambienti reazionari degli Stati Uniti e dell'Inghilterra si domandano, con affanno, come dissipare l'impressione incancellabile che l'ordinamento socialista produce sugli operai e i lavoratori del mondo intero. Gli istigatori di guerra comprendono benissimo che, per avere la possibilità di mandare i loro soldati a battersi contro l'Unione Sovietica, è necessaria una lunga preparazione ideologica.

Nella loro lotta ideologica contro l'U.R.S.S., gli imperialisti americani, che si orientano male nei problemi politici e danno prova di ignoranza, agitano innanzi tutto l'idea di un'Unione Sovietica che sarebbe una forza antidemocratica, totalitaria, mentre la democrazia sarebbe rappresentata dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e da tutto il mondo capitalistico.

Questa piattaforma della lotta ideologica — difesa della pseudo-democrazia borghese e l'accusa di totalitarismo al comunismo — unisce tutti i nemici della classe operaia senza eccezione, dai magnati del capitalismo fino ai capi dei partiti socialisti di destra, i quali, con grande premura, s'impadroniscono di qualsiasi calunnia antisovietica suggerita dai loro padroni impe-

rialisti. Il punto centrale di questa propaganda bugiarda consiste nell'affermazione che l'esistenza di più partiti e di una opposizione organizzata della minoranza sarebbe l'indice di una vera democrazia. Su questa base, i laburisti inglesi, che non risparmiano le loro forze per lottare contro il comunismo, vorrebbero scoprire nell'U.R.S.S. classi antagonistiche con la relativa lotta di partiti. Ignoranti in politica, essi non possono riuscire a comprendere che già da molto tempo nell'U.R.S.S. non vi sono più capitalisti e proprietari fondiari, non vi sono più classi antagonistiche, e pertanto non vi sono parecchi partiti. Essi avrebbero voluto avere in U.R.S.S. i partiti cari al loro cuore, i partiti borghesi, compresi i partiti pseudo-socialisti in qualità di agenzie imperialistiche. Ma, per loro sventura, la storia ha condannato a scomparire questi partiti borghesi sfruttatori.

E mentre non risparmiano le parole per diffondere calunnie contro il regime sovietico, i laburisti e gli altri avvocati della democrazia borghese, trovano del tutto normale la sanguinosa dittatura della minoranza fascista sul popolo in Grecia e in Turchia; chiudono gli occhi sulle numerose, vergognose infrazioni alle norme stesse della democrazia formale nei paesi borghesi; passano sotto silenzio il giogo nazionale e razzista, la corruzione, la sfacciata usurpazione dei diritti democratici negli Stati Uniti.

Una delle linee della « campagna » ideologica che accompagna i piani di asservimento dell'Europa è l'attacco contro i principi di sovranità nazionale, l'appello all'abbandono dei diritti sovrani dei popoli e la contrapposizione a questi principi e diritti dell'idea di un « governo mondiale ». Il senso di questa campagna consiste nel presentare sotto una luce favorevole l'espansione sfrenata dell'imperialismo americano, che viola sfrontatamente i diritti sovrani dei popoli, e nel presentare gli Stati Uniti in veste di campioni delle leggi umane, e coloro che resistono alla penetrazione americana in veste di fautori di un nazionalismo « egoistico » e sorpassato. L'idea di un « governo mondiale », ripresa da intellettuali borghesi sognatori e pacifisti, è utilizzata non soltanto come mezzo di pressione allo scopo di disarmare moralmente i popoli che difendono la loro indipendenza dagli attentati dell'imperialismo americano, ma anche come parola d'ordine particolarmente diretta contro l'Unione Sovietica, che difende fermamente e sistematicamente il principio della effettiva uguaglianza dei diritti e della salvaguardia dei diritti sovrani di tutti i popoli, grandi e piccoli. Nelle condizioni attuali, i paesi imperialistici, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e gli Stati che stanno al loro fianco, diventano nemici pericolosi dell'indipendenza nazionale e dell'auto-decisione dei popoli, mentre l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia sono un sicuro baluardo per la difesa della eguaglianza dei popoli e dei diritti dell'auto-decisione nazionale dei popoli.

E' assai caratteristico che degli agenti di informazione militari e politici americani, tipo Bullitt, i capi dei sindacati gialli tipo Green, i socialisti francesi capeggiati da Blum, apologeta patentato del capitalismo, il social-democratico tedesco Schumacher e i capi laburisti tipo Bevin, collaborino strettamente alla realizzazione del piano ideologico tracciato dall'imperialismo americano.

La « dottrina Truman » e il « piano Marshall » sono, nelle condizioni attuali degli Stati Uniti, l'espressione concreta degli sforzi espansionistici. In fondo questi due documenti sono la espressione d'una medesima politica, benchè essi si distinguano nella forma in cui è presentata nei due documenti la pretesa americana di asservire l'Europa.

Per quel che concerne l'Europa, le principali linee della « dottrina Truman » sono le seguenti:

1) creazione di basi americane nella parte orientale del bacino mediterraneo al fine di consolidare il dominio americano in questa zona.

2) appoggio dimostrativo ai regimi reazionari in Grecia e in Turchia in quanto bastioni dell'imperialismo americano contro la nuova democrazia nei Balcani (aiuto militare e tecnico alla Grecia e alla Turchia, concessione di prestiti);

3) pressione ininterrotta sugli Stati di nuova democrazia, che si esprime con false accuse di totalitarismo e di tendenze espansionistiche, con attacchi contro le basi del nuovo regime democratico, con una continua ingerenza negli affari interni di questi paesi, con l'appoggio a tutti gli elementi anti-nazionali, antidemocratici all'interno dei singoli paesi, con la rottura dimostrativa dei rapporti economici con questi paesi al fine di creare loro delle difficoltà economiche, di frenare il loro sviluppo economico, di far fallire la loro industrializzazione, ecc.

La « dottrina Truman », la quale prevede l'offerta di aiuti americani a tutti i regimi reazionari che agiscono attivamente contro i popoli democratici, riveste un carattere apertamente aggressivo. La sua pubblicazione ha provocato un certo impaccio persino negli ambienti dei capitalisti americani abituati a tutto. Negli Stati Uniti e in altri paesi, gli elementi progressivi hanno protestato energicamente contro il carattere provocatorio, apertamente imperialista dell'intervento di Truman.

L'accoglienza sfavorevole che è stata fatta alla « dottrina Truman » ha reso necessario il « piano Marshall », che è un tentativo più velato di condurre questa stessa politica di espansione.

L'essenza delle formule velate, intenzionalmente ingarbugliate del « piano Marshall » consiste nella formazione di un blocco di Stati legati con regolari impegni agli Stati Uniti e nell'offerta di crediti americani agli Stati europei in pagamento

della rinuncia alla loro indipendenza economica e, in seguito, alla loro indipendenza politica. Inoltre la base del « piano Marshall » è la ricostruzione delle regioni industriali della Germania occidentale, controllate dai monopoli americani.

Dalle riunioni e dagli interventi degli uomini di Stato americani, che si sono susseguiti, risulta che in sostanza il « piano Marshall » non è un piano di aiuto, in primo luogo, ai paesi vincitori impoveriti, agli alleati dell'America nella lotta contro la Germania, ma un'offerta di aiuto ai capitalisti tedeschi, perchè controllino le principali sorgenti di carbone e di metalli, necessari all'Europa e alla Germania, ponendo gli Stati che hanno bisogno di carbone e di metalli sotto la dipendenza della potenza economica tedesca, in via di restaurazione.

Sebbene il « piano Marshall » preveda la definitiva decadenza dell'Inghilterra, come della Francia, al livello di potenze di secondo ordine, il governo laburista di Attlee in Inghilterra e il governo socialista di Ramadier in Francia, si sono aggrappati al « piano Marshall » come a una tavola di salvezza. Si sa che l'Inghilterra ha già quasi consumato il prestito americano di 3.750 milioni di dollari concessole nel 1946. Si sa inoltre che le condizioni capestro di questo prestito hanno legato l'Inghilterra mani e piedi. Il governo laburista dell'Inghilterra ormai preso al laccio della sua dipendenza finanziaria dagli Stati Uniti, non vede altra via di uscita che quella di ottenere altri prestiti. Per questo ha accolto il « piano Marshall » come una via di scampo dal vicolo cieco economico in cui si è cacciato, come una possibilità di ottenere nuovi crediti. Inoltre, gli uomini politici inglesi avevano contato di sfruttare la creazione del blocco dei paesi dell'Europa Occidentale — debitori degli Stati Uniti — per tentare di assicurarsi, all'interno del blocco stesso, la parte di principale agente americano, e di poter forse salvarsi a spese dei paesi deboli. La borghesia inglese, va utilizzando il « piano Marshall », rendendo servizi ai monopoli americani e sottomettendosi al loro controllo; sognava di poter recuperare le posizioni perdute in certi paesi e, in particolare, di poter ristabilire le sue posizioni nella regione balcanica e danubiana.

Al fine di dare una maggiore apparenza « di obiettività » alle proposte americane, è stato deciso di includere nella lista dei promotori della realizzazione del « piano Marshall » la Francia, che già aveva per metà sacrificata la sua sovranità nazionale in favore degli Stati Uniti, poichè la concessione del credito alla Francia nel maggio 1947, da parte degli Stati Uniti era stata condizionata all'allontanamento dei comunisti dal governo.

Su direttive di Washington, i governi d'Inghilterra e di Francia avevano invitato l'Unione Sovietica a partecipare all'esame delle proposte Marshall. Questo passo aveva lo scopo di mascherare il carattere ostile all'U.R.S.S. di tali proposte. Ben sapendo in precedenza che l'U.R.S.S. si sarebbe rifiutata di discutere le

proposte di soccorso americano sulla base delle condizioni formulate da Marshall, si era calcolato di poterne approfittare per tentare di mettere a carico dell'U.R.S.S. la responsabilità di « non voler contribuire alla ricostruzione economica dell'Europa », e in questo modo schierare contro l'U.R.S.S. i paesi europei che necessitano realmente di aiuto. Se, al contrario, l'U. R. S. S. avesse accettato di partecipare alle trattative, sarebbe stato facile trascinare nella trappola della « ricostruzione economica dell'Europa con l'aiuto dell'America » i paesi dell'Est e del Sud-est dell'Europa. Mentre il piano Truman puntava sull'intimidazione terroristica contro questi paesi, il « piano Marshall » aveva l'obiettivo di saggiare la stabilità della loro situazione economica, tentare di lusingarli e di legarli in seguito mediante un « aiuto » in dollari.

Il « piano Marshall » era destinato, in questo caso, a contribuire alla realizzazione di uno dei compiti più importanti del programma americano generale: ristabilire il potere dell'imperialismo nei paesi di nuova democrazia, obbligare questi paesi a rinunciare allo loro stretta cooperazione economica e politica con l'Unione Sovietica.

I rappresentanti dell'U.R.S.S., che hanno consentito ad esaminare a Parigi, assieme ai governi dell'Inghilterra e della Francia, le proposte di Marshall, hanno smascherato nella risoluzione di Parigi, l'inconsistenza del tentativo di elaborare un programma economico per tutta l'Europa. Essi hanno scoperto nel tentativo di creare una nuova organizzazione europea sotto l'egida della Francia e dell'Inghilterra, una minaccia d'ingerenza negli affari interni dei paesi europei e di violazione della loro sovranità. Essi hanno dimostrato che il « piano Marshall » è in contraddizione con i principi normali di cooperazione internazionale, porta in sé la scissione dell'Europa, la minaccia di sotmissione di un certo numero di paesi europei agli interessi del capitalismo americano ed è fondato sulla concessione preferenziale, rispetto agli alleati, di soccorsi ai consorzi e ai monopoli tedeschi ai quali è evidentemente riservata secondo il piano Marshall una funzione particolare nell'Europa. Questa chiara posizione dell'Unione Sovietica ha smascherato il piano degli imperialisti americani e dei loro commessi anglo-francesi.

La Conferenza europea è scandalosamente fallita. Nove Stati europei hanno rifiutato di parteciparvi. Ma vi è stato anche, fra gli Stati che avevano accettato di partecipare all'esame del « piano Marshall » e all'elaborazione delle misure concrete per la sua realizzazione, un certo numero di Stati che non hanno fatto un'accoglienza particolarmente entusiastica a questo « piano », tanto più che si è visto ben presto come fosse pienamente giustificata la supposizione dell'U.R.S.S., che questo piano è lungi dal rappresentare un aiuto effettivo e reale. Si è riscontrato che il governo degli Stati Uniti non ha nessuna fretta di

realizzare le promesse di Marshall. Membri del Congresso americano hanno riconosciuto che il Congresso non discuterà prima del 1948 le nuove somme stanziare per i crediti promessi ad alcuni paesi europei.

Così è apparso evidente che l'Inghilterra, la Francia e gli altri Stati dell'Europa occidentale che hanno accettato lo « schema di realizzazione » del « Piano Marshall » elaborato a Parigi, sono caduti vittime essi stessi del ricatto americano.

Ciò non ostante, i tentativi di formare un blocco occidentale sotto l'egida dell'America continuano.

Bisogna notare che la variante americana del blocco occidentale non può non incontrare serie opposizioni anche nei paesi che già dipendono dagli Stati Uniti, come l'Inghilterra e la Francia. La prospettiva di restaurare l'imperialismo tedesco come forza reale capace di opporsi alla democrazia e al comunismo in Europa, non può sedurre né l'Inghilterra, né la Francia. Qui noi ci troviamo in presenza di una delle principali contraddizioni interne del blocco Inghilterra-Stati Uniti-Francia. Visibilmente, i monopoli americani, come tutta la reazione internazionale, non pensano che Franco o anche i fascisti greci siano un baluardo più o meno sicuro degli Stati Uniti contro l'U.R.S.S. e le nuove democrazie in Europa. Per questo essi nutrono speranze particolari sulla restaurazione della Germania capitalista, considerando questa come la più importante garanzia di successo della lotta contro le forze democratiche in Europa. Essi non hanno fiducia né nei laburisti in Inghilterra, né nei socialisti in Francia, considerandoli, malgrado la loro compiacenza come « semi-comunisti », non sufficientemente meritevoli di fiducia.

Ecco perché la questione tedesca, e in particolare quella del bacino della Ruhr, base potenziale militare e industriale del blocco ostile all'U.R.S.S. è l'aspetto più importante della politica internazionale ed è causa di litigio tra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia.

Gli appetiti degli imperialisti americani non possono non suscitare una seria inquietudine in Inghilterra e in Francia. Gli Stati Uniti, hanno fatto comprendere in maniera inequivocabile che essi vogliono togliere la Ruhr agli inglesi. Gli imperialisti americani esigono anche la fusione delle tre zone d'occupazione e l'aperta formazione in entità politica a sé stante della Germania occidentale sotto il controllo americano. Gli Stati Uniti insistono perché il livello di produzione dell'acciaio sia elevato, nel bacino della Ruhr, sulla base del mantenimento delle imprese capitalistiche che sono sotto l'egida degli Stati Uniti. I crediti promessi da Marshall per la ricostruzione dell'Europa sono considerati a Washington soprattutto come un aiuto destinato di preferenza agli imperialisti tedeschi.

Così il « blocco occidentale » che l'America sta creando, non

ricalca il piano Churchill degli Stati Uniti d'Europa, concepito come strumento della politica inglese, ma è considerato come un protettorato americano nel quale gli Stati sovrani d'Europa, non esclusa la stessa Inghilterra, avranno una funzione che non è molto lontana da quella del famoso « 49. Stato d'America ». L'imperialismo americano tratta l'Inghilterra e la Francia sempre più insolentemente e cinicamente. Le deliberazioni a due e a tre sui problemi che concernono la determinazione del livello di produzione industriale della Germania occidentale (Inghilterra-Stati Uniti, Stati Uniti-Francia), deliberazioni che infrangono arbitrariamente le decisioni di Potsdam, dimostrano, fra l'altro, che gli Stati Uniti ignorano completamente gli interessi vitali dei loro soci nelle trattative. L'Inghilterra, e soprattutto la Francia, sono obbligate ad ascoltare il *diktat* americano e ad accettarlo. La condotta della diplomazia americana a Londra e a Parigi, ricorda, sotto molti aspetti, quella che osserviamo in Grecia, dove i rappresentanti americani non stimano neppure necessario rispettare le convenienze, nominano e cambiano a loro beneplacito i ministri greci e si comportano da conquistatori. Così, il nuovo « Piano Dawes » per l'Europa è, in fondo, diretto contro gli interessi fondamentali dei popoli europei; esso è un piano di asservimento e di sottomissione dell'Europa agli Stati Uniti.

Il « Piano Marshall » è diretto contro l'industrializzazione dei paesi democratici dell'Europa e, per conseguenza, contro le basi della loro indipendenza. Se a suo tempo, il « Piano Dawes » per l'Europa fu condannato al fallimento, quando le forze che gli si opponevano erano di gran lunga inferiori a quelle attuali, oggi, nell'Europa del dopoguerra, esistono forze più che sufficienti, senza parlare dell'Unione Sovietica, che se dimostrano volontà e decisione, possono dare scacco a questo piano di asservimento. Per i popoli d'Europa è soltanto questione di mostrarsi pronti alla resistenza e di avere la volontà di resistere. Per quanto concerne la U.R.S.S., essa impiegherà tutte le sue forze affinché questo piano non sia realizzato.

L'apprezzamento che i paesi del campo anti-imperialista hanno dato del « Piano Marshall » è stato interamente confermato dal corso degli avvenimenti. Il campo dei paesi democratici, di fronte al « Piano Marshall » ha dimostrato di essere una potente forza che veglia alla salvaguardia dell'indipendenza e della sovranità di tutti i popoli europei, una forza che non si lascia influenzare dal ricatto e dall'intimidazione e che, parimenti, non si lascia ingannare dalle false manovre della diplomazia del dollaro.

Il governo sovietico non ha mai fatto obiezioni all'utilizzazione di crediti stranieri, in particolare americani, di crediti in quanto mezzi capaci di accelerare il processo della ricostruzione economica. Ciò non ostante, l'Unione Sovietica è sempre par-

tita dalla premessa che le condizioni per la concessione di crediti non devono avere carattere di asservimento, non devono condurre all'asservimento economico e politico dello Stato debitore a quello creditore. Ferma in questo orientamento politico, l'Unione Sovietica ha sempre sostenuto che i crediti stranieri non devono essere il mezzo principale della ricostruzione dell'economia del paese. La condizione fondamentale e decisiva della ricostruzione economica, deve consistere nell'utilizzazione delle risorse interne di ogni paese e nella creazione di una propria industria. Soltanto su questa base può essere assicurata l'indipendenza del paese contro gli attentati del capitale straniero che manifesta costantemente la tendenza a utilizzare i crediti come strumenti di asservimento politico ed economico. Tale è precisamente il « Piano Marshall » che è diretto contro l'industrializzazione dei paesi europei e mira, per conseguenza, a scalzare la loro indipendenza.

L'Unione Sovietica sostiene instancabilmente la tesi che i rapporti politici ed economici reciproci tra i diversi Stati devono basarsi esclusivamente sui principi dell'uguaglianza delle parti, sul rispetto reciproco della loro sovranità. La politica estera sovietica e, in particolare i rapporti economici dell'U.R.S.S. con gli Stati stranieri, sono basati sul principio dell'uguaglianza dei diritti, che, negli accordi conclusi assicura vantaggi bilaterali. I trattati con l'U.R.S.S. costituiscono accordi reciprocamente vantaggiosi per le parti contraenti. Essi non contengono nulla che possa nuocere all'indipendenza dello Stato, alla sovranità nazionale delle parti contraenti. Questa caratteristica fondamentale degli accordi tra l'U.R.S.S. e gli altri Stati, balza nettamente agli occhi, adesso alla luce degli accordi ingiusti, basati sull'ineguaglianza nei diritti, che gli Stati Uniti concludono e preparano. La politica commerciale estera sovietica non conosce accordi fondati sull'ineguaglianza dei diritti. Inoltre, lo sviluppo delle relazioni economiche dell'U.R.S.S. con tutti gli Stati che vi hanno interesse, indica su quale base devono stabilirsi normali rapporti tra gli Stati. Basta ricordare i trattati che l'U.R.S.S. ha concluso recentemente con la Polonia, la Jugoslavia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Bulgaria e la Finlandia. In questo modo l'U.R.S.S. indica chiaramente le vie sulle quali l'Europa può trovare un'uscita dalla difficile sua situazione economica. L'Inghilterra potrebbe avere un trattato di questo genere, se il governo laburista non avesse subito la pressione dall'esterno e lasciato cadere l'accordo in preparazione con l'U.R.S.S.

Lo smascheramento del piano americano d'asservimento economico dei paesi europei è un merito indiscutibile della politica estera dell'U.R.S.S. e dei paesi di nuova democrazia.

Bisogna inoltre ricordare che l'America stessa si trova mi-

nacciata da una crisi economica. La generosità ufficiale di Marshall ha le sue serie ragioni. Se i paesi europei non ricevessero crediti americani, la richiesta di merci americane da parte di questi paesi diminuirebbe e ciò contribuirebbe ad accelerare e ad aggravare la crisi economica che si avvicina negli Stati Uniti. Perciò, se i paesi europei danno prova della necessaria fermezza e della volontà di resistere alle condizioni servili di credito, la America potrebbe vedersi costretta a mollare.

4) I compiti dei Partiti comunisti ed operai per radunare tutti gli elementi antifascisti democratici, amanti della pace nella lotta contro i nuovi piani di guerra e di aggressione

Lo scioglimento dell'Internazionale Comunista rispondente alle esigenze dello sviluppo del movimento operaio e alle condizioni della nuova situazione storica, ha esercitato una funzione positiva. Lo scioglimento dell'Internazionale Comunista ha messo fine per sempre alla calunnia, propalata dagli avversari del comunismo e del movimento operaio, che i partiti comunisti dei diversi paesi non agissero nell'interesse del loro popolo, ma secondo ordini dall'esterno.

L'Internazionale Comunista era stata creata dopo la prima guerra mondiale, quando i partiti comunisti erano deboli, i collegamenti tra la classe operaia dei diversi paesi erano pressoché inesistenti e i partiti comunisti non avevano ancora dirigenti del movimento operaio universalmente riconosciuti. E' stato merito dell'Internazionale Comunista l'aver stabilito e consolidato i legami tra i lavoratori dei diversi paesi, elaborato le questioni teoriche del movimento operaio nelle nuove condizioni del suo sviluppo, dopo la guerra, l'aver fissato norme comuni per la propaganda e l'agitazione dell'idea del comunismo e l'aver facilitato la formazione dei dirigenti del movimento operaio. In questo modo si sono create le premesse per la trasformazione dei giovani partiti comunisti in partiti operai di massa. Ma con la trasformazione dei giovani partiti comunisti in partiti operai di massa la direzione di questi partiti, da parte di un unico centro, diveniva impossibile e inadeguata. Perciò l'Internazionale Comunista, che era stata un fattore dello sviluppo dei partiti comunisti, si andava trasformando in un organismo che frenava questo sviluppo. La nuova fase di sviluppo dei partiti comunisti esigeva nuove forme di collegamento tra i partiti. Queste circostanze hanno determinato la necessità di sciogliere la Internazionale Comunista e di organizzare nuove forme di collegamento tra i partiti.

Nei quattro anni trascorsi dopo lo scioglimento dell'Internazionale Comunista si è prodotto un considerevole rafforzamento dei partiti comunisti, un aumento della loro influenza in quasi

tutti i paesi dell'Europa e dell'Asia. L'influenza dei partiti comunisti è aumentata non soltanto nei paesi dell'Europa orientale, ma anche in quasi tutti i paesi d'Europa che hanno subito la dominazione fascista, e anche nei paesi che hanno subito, come la Francia, il Belgio, i Paesi Bassi, la Norvegia, la Danimarca, la Finlandia, ecc., l'occupazione fascista tedesca. L'influenza dei comunisti si è rafforzata particolarmente nei paesi di nuova democrazia, dove i partiti comunisti sono diventati i partiti più influenti negli Stati rispettivi.

Tuttavia, nella situazione attuale dei partiti comunisti, vi sono anche delle deficienze. Alcuni compagni avevano creduto che lo scioglimento dell'Internazionale Comunista significasse la liquidazione di tutti i contatti tra i Partiti comunisti fratelli. Frattanto l'esperienza ha dimostrato che un simile isolamento dei Partiti comunisti non è giusto, è nocivo e sostanzialmente innaturale. Il movimento comunista si sviluppa nella cornice nazionale, ma nello stesso tempo vi sono compiti e interessi comuni ai Partiti comunisti dei diversi paesi. Abbiamo di fronte a noi un quadro ben strano: i socialisti che si fanno in quattro per dimostrare che l'I.C. detterebbe direttive da Mosca ai comunisti di tutti i paesi, hanno ricostituito la loro Internazionale, mentre i comunisti si astengono persino dall'incontrarsi e tanto più, dal consultarsi reciprocamente sulle questioni che li interessano per timore della calunnia dei nemici circa la « mano di Mosca ». I rappresentanti delle diverse attività — gli scienziati, i cooperatori, i militanti sindacali, i giovani, gli studenti — ritengono possibile mantenere tra loro contatti internazionali, scambiarsi le loro esperienze e consultarsi sulle questioni concernenti il loro lavoro, organizzare conferenze e riunioni internazionali, e i comunisti, anche di quei paesi che hanno rapporti di alleanza, si sentono impacciati a stabilire fra di loro relazioni di amicizia. Non c'è dubbio che una simile situazione, se si prolungasse, sarebbe gravida di conseguenze molto nocive per lo sviluppo del lavoro dei partiti fratelli. Questa esigenza di consultarsi e di coordinare volontariamente la azione dei diversi partiti è maturata soprattutto adesso, che il protrarsi di questo isolamento potrebbe condurre a un indebolimento della comprensione reciproca e talvolta anche a seri errori.

Poichè la maggior parte dei dirigenti dei partiti socialisti (soprattutto i laburisti inglesi e i socialisti francesi) si comportano come agenti dei circoli imperialistici degli Stati Uniti d'America, spetta ai Partiti comunisti la funzione storica specifica di mettersi alla testa della resistenza al piano americano di asservimento dell'Europa e di smascherare risolutamente tutti gli ausiliari interni dell'imperialismo americano. Nello stesso tempo i comunisti devono appoggiare tutti gli elementi veramente pa-

trionfisti che non vogliono lasciar oltraggiare la loro Patria, che vogliono lottare contro l'asservimento della loro Patria al capitale straniero e per la sovranità nazionale del loro paese.

I comunisti devono essere la forza dirigente che trascina tutti gli elementi antifascisti amanti della libertà alla lotta contro i nuovi piani americani di espansione e di asservimento dell'Europa.

Bisogna tener presente che tra il desiderio degli imperialisti di scatenare una nuova guerra e la possibilità di organizzarla, c'è una immensa distanza. I popoli del mondo non vogliono la guerra. Le forze che vogliono la pace sono così grandi e importanti, che se esse saranno ferme e tenaci, nella lotta per la difesa della pace, se esse daranno prova di costanza e di fermezza, i piani degli aggressori saranno condannati a un completo fallimento. Non bisogna dimenticare che il chiasso degli agenti imperialisti circa i pericoli di guerra ha lo scopo di spaventare la gente indecisa o debole di nervi e di ottenere, a mezzo del ricatto, concessioni all'aggressore.

Il pericolo principale per la classe operaia consiste attualmente nella sottovalutazione delle proprie forze e nella sopravvalutazione delle forze dell'avversario. Come nel passato la politica di Monaco ha incoraggiato l'aggressione hitleriana, anche oggi le concessioni alla nuova politica degli Stati Uniti e del campo imperialista, possono rendere i suoi ispiratori ancora più insolenti e aggressivi. Perciò, i Partiti comunisti devono mettersi alla testa della resistenza ai piani imperialisti d'espansione e d'aggressione in tutti i campi: governativo, politico, economico e ideologico. Essi devono serrare le file, unire i loro sforzi sulla base di una piattaforma anti-imperialista e democratica comune e raccogliere attorno a sé tutte le forze democratiche e patriottiche del popolo.

Ai Partiti comunisti fratelli della Francia, dell'Italia, dell'Inghilterra e di altri paesi spetta un compito particolare. Essi devono prendere nelle loro mani la bandiera della difesa dell'indipendenza nazionale e della sovranità dei rispettivi paesi. Se i Partiti comunisti resteranno saldi sulle loro posizioni, se non si lasceranno intimidire e ricattare, se staranno coraggiosamente a guardia di una pace stabile e della democrazia popolare, a guardia della sovranità nazionale, della libertà e dell'indipendenza dei loro paesi, se nella loro lotta contro i tentativi di asservimento economico e politico dei loro paesi sapranno mettersi alla testa di tutte le forze, pronte a difendere la causa dell'onore e dell'indipendenza nazionale, nessun piano di asservimento dell'Europa potrà essere realizzato.

L'unità della classe operaia ed i compiti dei Partiti comunisti ed operai

Rapporto di P. Togliatti alla Conferenza d'informazione dei
Partiti comunisti ed operai tenutasi nella seconda quindici-
cina di novembre 1949 in Ungheria

I.

Compagni!

La causa dell'unità della classe operaia fece in tutta l'Europa un grande passo in avanti nel periodo immediatamente successivo alla fine vittoriosa della seconda guerra mondiale. La esperienza fatta nel corso della guerra, il fatto che le forze della democrazia soltanto grazie alla loro unità erano riuscite a sconfiggere e distruggere l'imperialismo tedesco e il fascismo; la politica di unità nella lotta contro l'hitlerismo condotta in modo conseguente dalla Unione Sovietica, e in particolare la vittoria riportata grazie, prima di tutto, allo sforzo eroico dei popoli sovietici e del loro esercito ebbero una profonda influenza sugli operai e sui popoli del mondo intero.

Nel corso della guerra stessa, operai e lavoratori di tutte le tendenze politiche nei principali paesi d'Europa, rispondendo all'appello insistente dei comunisti, si erano uniti per combattere assieme, nelle formazioni armate di partigiani, contro i fascisti e gli invasori stranieri. Operai comunisti e socialisti, democratici e cattolici, avevano imparato a conoscersi, avevano concepito la possibilità di continuare a lavorare assieme, terminata la guerra, per distruggere tutti i residui del fascismo, per costruire una nuova società libera e pacifica, nella quale dovevano essere garantiti l'indipendenza di tutti i popoli e il progresso sociale.

Le decisioni delle conferenze internazionali di Teheran, di Yalta e di Potsdam, la fondazione stessa della Organizzazione delle Nazioni Unite avevano lasciato sperare che le più grandi potenze del mondo, come avevano collaborato durante la guerra per conseguire la vittoria, così avrebbero continuato a collaborare per assicurare a tutto il mondo la pace, e questa speranza stessa aveva rafforzato la spinta alla unità della classe e all'unità del popolo nei singoli paesi e internazionalmente.

I progressi sulla via dell'unità furono più rapidi e generali in quella parte di Europa dove la presenza degli eserciti sovietici assicurava che le forze reazionarie non potessero rialzare la testa: comunisti e socialisti strinsero patti di unità di azione, si crearono larghe organizzazioni di fronte nazionale, i sinda-

cati furono riorganizzati sopra una base unitaria. Questo permise ai rappresentanti della classe operaia di avere una parte importante nei governi, e poterono essere prese le misure indispensabili per distruggere i residui del fascismo e togliere al fascismo la possibilità di rinascere, venne iniziata la nazionalizzazione della industria, vennero attuate radicali riforme agrarie, fu democratizzato l'apparato dello Stato, fu inaugurata una politica di pace, di collaborazione tra i popoli, di amicizia con l'Unione Sovietica.

Ma anche nei paesi che dopo la vittoria furono occupati dagli eserciti angloamericani, e retti da amministrazioni militari straniere che sin dal primo momento furono orientate verso la restaurazione dei vecchi ordinamenti capitalistici reazionari e dettero il loro appoggio aperto alla borghesia conservatrice e persino ai fascisti, — anche in questi paesi il movimento della classe operaia si organizzò sopra una base unitaria, patti di unità d'azione furono conclusi tra comunisti e socialisti, i sindacati abbracciarono i lavoratori di tutte le tendenze politiche, venne posta e ampiamente discussa, sotto la pressione unitaria delle masse, la questione della creazione di un solo partito politico della classe operaia.

Questi progressi sulla via dell'unità ebbero innegabili ripercussioni favorevoli per migliorare le condizioni economiche e politiche della classe operaia, agevolarono l'ingresso nei parlamenti di forti rappresentanze dei partiti operai, permisero ai partiti comunisti, i più tenaci combattenti per l'unità, di compiere in alcuni paesi passi notevoli verso la conquista della maggioranza della classe operaia.

Una grande vittoria dell'unità fu la creazione di una sola organizzazione professionale internazionale unitaria, la Federazione Sindacale Mondiale. In questa organizzazione, per la prima volta nella storia, si trovarono uniti i sindacati operai della Unione Sovietica con quelli di tutta l'Europa capitalistica, dei paesi di nuova democrazia, dell'America, della Cina, dei paesi coloniali. La F.S.M. elaborò una piattaforma democratica per la difesa delle rivendicazioni economiche dei lavoratori, per la conquista e la difesa delle libertà politiche e sindacali, per coordinare la resistenza e la lotta dei lavoratori del mondo intero contro qualsiasi tentativo degli imperialisti di trascinare il mondo in una nuova guerra. Accanto alla F.S.M. sorgevano altri potenti movimenti internazionali unitari, raggruppanti operai e lavoratori di tutti i partiti e senza partito, quali la Federazione democratica internazionale delle donne, la Federazione mondiale democratica della gioventù.

II.

Il compito di rompere il movimento per l'unità delle file della classe operaia venne affidato dalla borghesia ai socialdemocratici di destra e ai partiti da loro diretti.

Nel momento in cui, in conseguenza della guerra stessa, si approfondiva la crisi generale del capitalismo, si accresceva enormemente il prestigio e la forza dell'Unione Sovietica, nuovi paesi di Europa si staccavano dal sistema del capitalismo e si ponevano sulla strada del socialismo, l'aiuto della socialdemocrazia si è rivelato indispensabile per la salvezza del capitalismo e dell'imperialismo. La socialdemocrazia ha operato ancora una volta come partito borghese nelle file della classe operaia. I socialdemocratici di destra hanno agito come « ausiliari fedeli degli imperialisti per provocare la disgregazione nelle file della classe operaia avvelenandone la coscienza » (Risoluzione dei nove partiti dell'Ufficio di Informazione del novembre 1947).

Terminato rapidamente il breve periodo in cui le direzioni di una serie di partiti socialdemocratici civettarono con l'idea dell'unità, allo scopo evidente di non lasciare ai comunisti la direzione esclusiva del movimento operaio, la lotta contro l'unità venne ripresa con la parola d'ordine della « azione su due fronti », e cioè affermando la sedicente necessità di organizzare una « terza forza » che, ponendosi tra il campo del socialismo e quello dell'imperialismo, mantenesse tra loro l'« equilibrio », impedisse un urto violento. Questa ideologia della « terza forza » si rivela a prima vista come un inganno grossolano. Come può esservi per un socialista sincero una « via di mezzo » tra gli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici e gli interessi del capitalismo monopolistico e delle caste privilegiate? Non si può stare « in mezzo » tra l'Unione Sovietica, che fa una politica conseguente di pace e gli imperialisti che avvelenano il mondo con la predicazione e la provocazione di un terzo conflitto mondiale. La sedicente dottrina della « terza forza » non è altro che uno strumento di cui i socialdemocratici di destra si servono allo scopo di compiere la perfida operazione di mettere sopra uno stesso piano il paese del socialismo e i gruppi dirigenti imperialistici e guerrafondai degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. Compiuta questa operazione i predicatori della « terza forza » trovano sempre il modo di dichiarare che essi sono, in ogni singolo paese, degli « onesti e fedeli amministratori » degli interessi della borghesia capitalistica, e fedeli servitori dell'imperialismo negli affari internazionali.

E' bastato che le forze imperialistiche, e in prima linea i circoli dirigenti degli Stati Uniti d'America, rotti gli accordi conclusi alla fine della guerra rinnegassero ogni politica internazionale di collaborazione democratica e iniziassero la « guerra

fredda» contro l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia perché i socialdemocratici di destra e i partiti da loro diretti si schierassero senza eccezione e senza riserve sul fronte dell'imperialismo. Alla predicazione della «terza forza» sedicente neutrale essi hanno sostituito e intrecciato la vecchia dottrina opportunistica, antimarxista e antiscientifica del passaggio dal capitalismo «nazionale» a una organizzazione supercapitalistica, la quale dovrebbe venire creata secondo il modello e sotto la guida del capitalismo monopolistico americano. In questo modo le sfacciate tendenze espansionistiche degli Stati Uniti, la conquista di basi politiche e militari allo scopo di distruggere l'indipendenza delle nazioni e preparare una nuova guerra, il sacrificio degli interessi economici dei paesi mazzettizzati nell'interesse esclusivo dei grandi monopoli americani, il tentativo conseguentemente condotto di organizzare un impero mondiale americano vengono spudoratamente presentati quasi come un passo per eliminare le contraddizioni interne del capitalismo. Anche gli ultimi residui di rispetto per gli interessi e per le tradizioni delle singole nazioni vengono liquidati, ideale e guida dei partiti socialdemocratici diventa l'imperialismo americano, in nome di esso e nel suo interesse viene condotta la propaganda di un sedicente «europeismo» e di un cosmopolitismo che nulla hanno di comune con la solidarietà tra i popoli e con l'internazionalismo proletario e socialista.

L'internazionalismo proletario e socialista è la base della solidarietà dei lavoratori e della collaborazione tra i popoli nella difesa della loro indipendenza contro le minacce dell'imperialismo, nella difesa della pace. Esso insegna agli operai a unirsi, in ciascun paese, per combattere il potere del capitale, per assicurare il passaggio a una economia socialista. Esso insegna alla classe operaia e ai popoli a coltivare legami di solidarietà internazionale allo scopo di meglio condurre la lotta per la pace, di isolare e paralizzare i provocatori di una nuova guerra.

L'internazionalismo proletario e socialista insegna ai lavoratori e ai popoli che nella lotta per la democrazia, per l'indipendenza nazionale e per la pace essi devono orientarsi seguendo il grande esempio e la guida sicura dell'Unione Sovietica, i cui popoli, guidati dall'eroico Partito dei bolscevichi, da Lenin e da Stalin, hanno costruito una società nuova hanno sconfitto l'imperialismo, hanno fatto del loro paese una grande potenza socialista che indica a tutti i popoli la via sicura della democrazia, del socialismo e della pace.

Il cosmopolitismo e l'europeismo dei socialdemocratici sono invece uno strumento della propaganda dell'imperialismo per disorientare i popoli, dividerli e farli suoi schiavi. Mentre parlano di «unificare» l'Europa, gli agenti dell'imperialismo americano

lavorano di fatto per spezzare la collaborazione dei popoli europei, per far sorgere tra di essi una barriera allo scopo di isolare l'Unione Sovietica e i paesi di nuova democrazia. Come già aveva previsto Lenin, l'« europeismo » socialdemocratico non ha altro scopo che « di soffocare in comune il socialismo in Europa e proteggere in comune le colonie... ». Le confuse parole d'ordine della organizzazione di un « parlamento europeo » o niente meno che di un « governo mondiale » servono soltanto come una maschera meschina per nascondere ai popoli il modo come essi vengono saccheggiati per conto del capitalismo americano.

L'odio contro l'Unione Sovietica e contro i paesi di nuova democrazia che hanno commesso il delitto di abbandonare la via capitalistica e scegliere quella del socialismo è il tratto fondamentale di tutti i socialdemocratici di destra. Essi comprendono che l'avanzata del socialismo nel mondo significa di fatto la loro fine. Essi sono portatori e propagandisti di tutte le più infami menzogne e calunnie, create e diffuse allo scopo di screditare e isolare il campo del socialismo. Essi tentano con tutti i mezzi di minare la fiducia e l'affetto che gli operai e i popoli nutrono verso l'Unione Sovietica e i suoi dirigenti. Essi sono stati i primi a fare propria la parola d'ordine lanciata da Churchill per l'organizzazione di una nuova crociata contro il paese del socialismo. Essi sono gli animatori ideologici dei blocchi politici e militari che l'imperialismo organizza per la preparazione di questa crociata. Come collaborano con i servizi spionistici dei paesi imperialistici per tentare di disgregare il fronte dei paesi socialisti, così hanno accolto a braccia aperte la cricca di Tito di spie e di provocatori.

Non vi è un grano né di socialismo, né di spirito democratico in tutto ciò che costituisce il fondamento ideologico delle odierne posizioni della socialdemocrazia. Esse sono un tradimento aperto della causa dell'indipendenza dei popoli, della democrazia e del progresso sociale; un tradimento della causa della pace.

III.

Coerenti con queste posizioni anti-democratiche e antisocialiste, i partiti diretti dai socialdemocratici di destra hanno condotto e conducono nel campo dei rapporti internazionali una politica che dappertutto coincide apertamente con quella degli imperialisti americani. Essi sono i più attivi sostenitori della diplomazia atomica e della guerra fredda contro i paesi socialisti. Sono i propagandisti del piano Marshall e della riduzione dei paesi dell'Europa occidentale in mercati coloniali o semicoloniali della grande industria e dell'agricoltura degli Stati Uniti. Dall'ap-

poggio del piano Marshall sono passati senza esitazione all'appoggio dei patti militari e della corsa agli armamenti imposti dagli imperialisti americani ai popoli europei. In Francia i socialisti di Léon Blum sono stati all'avanguardia della campagna di odio contro i comunisti i quali hanno dichiarato che il popolo francese non accetterà mai di fare la guerra contro l'Unione Sovietica e le nuove democrazie. In Italia i socialdemocratici di Saragat hanno lasciato cadere anche la foglia di fico della richiesta di una politica di « neutralità ». In Norvegia hanno voluto fosse respinta la proposta di un patto di non aggressione fatta dall'Unione Sovietica. Dappertutto, gli uomini che hanno sviluppato la criminale politica di guerra culminata con la firma del « patto atlantico », da Bevin a Spaak, da Léon Blum a Saragat e Schumacher, sono stati forniti dalla socialdemocrazia.

Nel campo delle relazioni con i popoli coloniali, la socialdemocrazia è stata ed è la ispiratrice e anche la creatrice diretta dell'aggressione, dell'oppressione, della guerra aperta contro questi popoli in lotta per la loro liberazione. I laburisti inglesi conducono una guerra feroce contro i popoli della Malesia e della Birmania, fanno assassinare i dirigenti del movimento nazionale di questi popoli e di quelli del vicino Oriente; sostengono i gruppi reazionari della borghesia dell'India allo scopo di mantenere diviso il popolo indiano, di reprimere con la violenza il movimento comunista e il movimento rivoluzionario dei contadini. In Francia, sono i socialisti che hanno iniziato la guerra col Viet-Nam, che giustificano le feroci repressioni del Madagascar; in Olanda sono i socialisti che preparano e sostengono l'aggressione contro il movimento nazionale dell'Indonesia.

Nel campo della politica economica, lo sforzo della socialdemocrazia tende a inserire l'Europa occidentale nel quadro della economia imperialista americana, allo scopo di permettere ai grandi monopoli americani e ai capitalisti europei che si sono fatti i loro agenti, di far ricadere sulle masse lavoratrici dell'Europa le conseguenze non solo della guerra, ma anche della nuova crisi economica. Dappertutto dove i socialdemocratici sono al governo, le condizioni degli operai peggiorano di continuo, cresce la disoccupazione, sono minacciate le conquiste sociali degli operai, mentre aumentano di continuo i profitti dei capitalisti.

Ogni tentativo anche modesto di riforma delle strutture economiche viene abbandonato. Le nazionalizzazioni compiute in Inghilterra non sono servite in nessun modo né ad aprire la strada per la costruzione di una società nuova, socialista, né a spezzare il potere economico della oligarchia finanziaria. In Inghilterra, in Francia, nella maggior parte dei paesi europei occidentali, i socialdemocratici, seguendo l'esempio dei laburisti,

hanno favorito quella svalutazione delle monete europee che è stata imposta dai capitalisti americani come un mezzo per ridurre ulteriormente il livello di esistenza dei lavoratori europei.

Nel campo della politica interna, i socialdemocratici approvano in modo aperto e attuano essi stessi quelle misure antidemocratiche e reazionarie cui il capitalismo oggi fa ricorso in tutti i paesi tanto per tentar di spezzare le organizzazioni e la lotta degli operai, quanto per completare la sua preparazione bellica. E' stato un ministro socialista che in Francia ha fatto sparare sui lavoratori in sciopero per delle giuste rivendicazioni sindacali. Sono stati i laburisti inglesi che, violando il diritto di sciopero, hanno fatto ricorso allo stato di emergenza per spezzare il movimento dei lavoratori dei porti. E' stato un governo diretto da un socialista che in Finlandia ha impiegato la forza dello Stato contro un movimento sindacale e per provocare la scissione nei sindacati. Sono Saragat e i suoi seguaci che in Italia ostentano la loro solidarietà col ministro di polizia clericale, contro gli assassini di operai e le indegne persecuzioni contro i partigiani, organizzate da questo ministro.

Nemici di ogni politica di unità operaia e democratica i partiti socialdemocratici non sono riusciti neanche formalmente a ricostituire una qualsiasi organizzazione unitaria internazionale che prendesse il posto della defunta Seconda Internazionale. Essi hanno cercato, eseguendo gli ordini diretti degli imperialisti, di spezzare la unità del movimento sindacale realizzatasi nella F. S. M.

Il « Comisco » sorto come semplice ufficio per l'organizzazione di conferenze socialiste internazionali, ha ridotto la sua esistenza a una serie di tentativi per creare o approfondire la scissione nel movimento operaio internazionale e nei singoli paesi. I laburisti inglesi, dopo averlo fatto sorgere come semplice strumento della loro politica imperialista, cercarono attraverso di esso di staccare i partiti socialisti dei paesi di nuova democrazia dalla collaborazione con i partiti comunisti, e di rompere l'unità di azione tra comunisti e socialisti in Italia. Questa manovra fallì in modo clamoroso. I socialisti onesti dei paesi di nuova democrazia ruppero con la sedicente organizzazione socialdemocratica per rimanere fedeli alla causa dell'unità. Un grande partito di massa come il Partito socialista italiano si mantiene su posizioni unitarie e di classe, e le manovre che i socialdemocratici di destra e centristi conducono contro di esso con la menzognera parola d'ordine della « unità socialista » sono sino ad oggi fallite, perchè appare sempre più chiaro a tutti i socialisti sinceri che esse non tendono ad altro che a imporre a una parte dei lavoratori italiani il giogo del governo clericale di De Gasperi e dell'imperialismo inglese e americano.

Contro la F.S.M. il colpo scissionistico è stato portato in modo diretto dai laburisti inglesi i quali, appoggiati dalla burocrazia sindacale americana, hanno avanzato a nome del Congresso delle Trade Unions l'assurda richiesta che la F.S.M. interrompesse la propria esistenza. Questo indegno attacco contro l'unità è stato pienamente smascherato dalla grande maggioranza dei sindacati aderenti alla F.S.M. la quale continua la sua esistenza e la sua attività, abbracciando nelle sue file più di 70 milioni di lavoratori.

L'attacco contro la unità dei sindacati operai è stato proseguito in Francia e in Italia, ma in entrambi questi paesi la grande maggioranza degli operai organizzati sono rimasti nelle file dei loro sindacati unitari e i capi scissionisti, socialdemocratici e clericali, non ostante tutti i loro sforzi non sono riusciti a trascinare che delle piccole minoranze.

IV.

Decisivi progressi per la realizzazione dell'unità della classe operaia e delle forze democratiche sono stati compiuti nei paesi di nuova democrazia, e in particolare dopo la costituzione dell'Ufficio di Informazione e la pubblicazione della risoluzione dei nove partiti comunisti.

L'unità del movimento operaio è stata in questi paesi una conseguenza della vittoria riportata contro gli occupanti hitleriani, i loro agenti e collaboratori, della politica democratica delle autorità sovietiche, della spinta delle masse alla realizzazione di profonde riforme economiche e politiche, della necessità di difendere l'indipendenza e l'avvenire di questi paesi contro gli intrighi e le minacce degli imperialisti. I partiti comunisti condussero una lotta conseguente per la unità, in stretto legame con le masse popolari, riallacciandosi alle migliori tradizioni del movimento operaio marxista di ciascun paese e alla positiva esperienza del fronte unico contro il fascismo. In seno ai partiti socialisti invece, accentuandosi la lotta contro i residui del fascismo e per le necessarie trasformazioni sociali, si accentuò la differenziazione tra gli amici sinceri della unità e del socialismo, e i vecchi opportunisti, già alleati e complici della borghesia reazionaria, decisi a giocare ancora una volta la parte di agenti del capitalismo e dell'imperialismo nelle file dei lavoratori. Predicando di voler ritornare alla «democrazia borghese occidentale» e cioè al tradizionale capitalismo reazionario, sfruttando un ristretto sciovinismo di partito, ecc. i socialdemocratici di destra sabotarono la collaborazione con i comunisti, ostacolarono la realizzazione delle necessarie e promesse riforme economiche, si collegarono ancora una volta con le forze della reazione indigena e internazionale, si posero agli

ordini dei laburisti inglesi e degli imperialisti americani e collaborarono coi servizi di spionaggio anglo-americani, allo scopo di rompere l'unità degli operai e del popolo e di servire gli interessi dell'imperialismo.

Ulteriori progressi sulla via dell'unità e per il rafforzamento della democrazia popolare non potevano essere compiuti che attraverso la lotta aperta e decisa contro i socialdemocratici di destra, per smascherarli, isolarli, toglierli dai posti di direzione e cacciarli dalle file dei partiti socialisti. Questo compito fu assolto, sebbene alle volte con lentezza ed esitazioni, dai socialisti di sinistra, con l'aiuto efficace dei comunisti. I partiti socialisti dei paesi di nuova democrazia si rinnovarono e temprarono politicamente in questa lotta contro la destra socialdemocratica, ritrovarono il contatto con la classe operaia e con le sue aspirazioni di classe e si orientarono decisamente verso la realizzazione dell'unità politica del proletariato. Appariva però in pari tempo evidente che questa unità non poteva raggiungersi attraverso un assurdo compromesso tra il marxismo e le varie tendenze opportuniste, ma soltanto sulla base della dottrina marxista-leninista. E' nella lotta ideologica e politica per la difesa di questa dottrina e per la sua diffusione nella classe operaia che in tutti i paesi di nuova democrazia partiti comunisti e partiti operai sono riusciti a unificare nelle file di una sola organizzazione politica di classe tutte le forze di avanguardia del proletariato.

Il fatto che, nei paesi di democrazia popolare, la socialdemocrazia di destra abbia terminato la sua esistenza deve essere considerato come una grande vittoria della causa dell'unità.

I provocatori di una nuova guerra hanno subito una sconfitta di primaria importanza; i partiti della classe operaia sono diventati l'elemento fondamentale del potere popolare, la base incrollabile dell'alleanza tra operai e contadini, la forza dirigente della edificazione di una società socialista.

V.

Il primo e fondamentale compito non solo dei comunisti, ma di tutti i socialisti e democratici sinceri sta nel comprendere che nel momento presente l'unità delle file della classe operaia è più che mai indispensabile allo scopo di combattere la preparazione di una nuova guerra che viene condotta dagli imperialisti, di impedire la distruzione delle libertà democratiche, di introdurre le riforme sociali necessarie per la difesa e il miglioramento del livello di esistenza dei lavoratori. La divisione e la dispersione delle forze operate apre la via ai nemici della indipendenza delle nazioni. L'unità della classe operaia offre un serio punto di appoggio per unire gli sforzi di tutti coloro che vogliono salvare questa indipendenza. I tentativi di ristabilire

regimi reazionari di tipo fascista potranno essere combattuti tanto più facilmente quanto più le masse popolari potranno raccogliersi attorno alle forze unite della classe operaia. La classe operaia potrà adempiere la propria funzione progressiva e opporsi con efficacia ai piani degli imperialisti e dei fascisti soltanto se le sue forze saranno unite.

Condizione fondamentale di una lotta efficace per l'unità della classe operaia è che venga smascherata e denunciata ampiamente, la politica che i socialdemocratici di destra conducono al servizio dell'imperialismo, il loro tradimento della causa della democrazia e del socialismo. I comunisti non devono esitare in questa lotta, non devono commettere lo sbaglio di nascondere alle masse il loro programma; ma in pari tempo devono ricordare che per far progredire la causa dell'unità della classe operaia è necessario un paziente e continuo lavoro di chiarimento dell'importanza dell'unità, rivolto a tutti gli operai e a tutti i lavoratori, e specialmente a quelli che ancora seguono i socialdemocratici di destra e i loro partiti.

Alcuni fra i partiti comunisti dei paesi capitalistici hanno compiuto negli ultimi anni grandi passi in avanti, si sono trasformati in partiti di massa, sono alla testa di grandi movimenti ai quali partecipa la parte più attiva dei lavoratori. Altri invece continuano a essere dei piccoli partiti, mentre la socialdemocrazia dei loro paesi conserva una forte influenza e forti organizzazioni. La necessità di una lotta conseguente per l'unità della classe operaia deve essere messa in primo piano, tanto dagli uni quanto dagli altri. Le possibilità e le prospettive di questa lotta sono migliorate, negli ultimi tempi, in tutti i paesi. La politica di tradimento degli interessi dei lavoratori condotta dai socialdemocratici di destra suscita malcontento e sdegno nelle file operaie, costringe gli stessi capi socialdemocratici a mascherarsi di una nuova fraseologia di sinistra, spinge gruppi di operai a uscire dalle file dei partiti socialdemocratici. Il contatto con questi operai e con la massa dei lavoratori socialisti deve essere stabilito prima di tutto nella difesa delle elementari rivendicazioni dei lavoratori, nella lotta per il salario, per il rispetto della libertà di organizzazione e del diritto di sciopero, nella lotta per la pace.

A questo scopo si dovrà proporre agli operai socialisti di costituire nelle fabbriche, nelle città e nelle campagne, comitati comuni i quali siano uno strumento efficace per la realizzazione dell'unità della classe operaia, facendo sorgere dal basso un largo fronte unico di lavoratori. E' questo un campo di attività aperto ai gruppi di sinistra della socialdemocrazia, sul quale essi possono mostrare se realmente vogliono l'unità della classe operaia, se le loro parole di sinistra non sono altro che

la maschera di una complicità coi socialdemocratici di destra. Infine è da tener presente che anche nei paesi dove i sindacati di classe sono molto sviluppati e i partiti comunisti hanno il carattere di partiti di massa, una grande massa di lavoratori, che alle volte è persino la loro maggioranza, non appartiene a nessuna organizzazione né sindacale, né cooperativa, né politica, e dei progressi decisivi compiuti tra questa massa, per renderla attiva e organizzarla, possono essere un potente aiuto per la realizzazione dell'unità.

Nella lotta per l'unità della classe operaia un'attenzione particolare deve essere prestata alle masse di operai e lavoratori cattolici e alle loro organizzazioni. In alcuni paesi queste organizzazioni hanno acquistato negli ultimi anni una grande importanza e talora, là dove la socialdemocrazia si è particolarmente indebolita, esse tendono a prenderne il posto per dare un sostegno di massa ai gruppi reazionari della borghesia. In Italia i sindacati cattolici sono più forti dei piccoli gruppi scissionisti socialdemocratici. In Belgio, in Austria, in Italia, i partiti cattolici sono partiti della borghesia e dello Stato. In tutte le organizzazioni cattoliche è però latente una profonda contraddizione tra la politica dei circoli dirigenti della Chiesa, che sono alleati dell'imperialismo e della reazione e nemici del progresso sociale, e le masse lavoratrici anche più arretrate, che vogliono la pace e la difesa dei loro interessi immediati. Questo spiega come nel movimento cattolico si riproducono continuamente, nonostante le misure repressive delle autorità religiose, le correnti di sinistra, progressive, che istintivamente cercano la collaborazione e la unità col movimento operaio non cattolico. La scomunica dei comunisti, voluta dai gesuiti allo scopo di rendere impossibile questa collaborazione e questa unità, siccome non ha avuto nessuna ripercussione nelle file della classe operaia, così non ha modificato questa situazione.

E' bene che gli operai rivoluzionari ricordino che le differenze di fede religiosa non devono costituire ostacolo all'unità dei lavoratori, soprattutto nel momento in cui questa unità è necessaria per salvare la pace. Nei paesi di nuova democrazia, dove i partiti comunisti esercitano il potere, non esiste nessuna lotta per motivi di religione, la libertà di credenza e di culto è assicurata a tutti, il potere democratico colpisce soltanto coloro che sotto falsi pretesti religiosi in realtà agiscono agli ordini degli imperialisti per distruggere le conquiste democratiche e preparare la guerra.

L'avvicinamento ai lavoratori cattolici per persuaderli della necessità dell'unità degli operai deve essere continuo. Esso deve portare a una concreta attività comune sul terreno economico e sociale e anche sul terreno politico, al coordinamento dell'azio-

ne rivendicativa tra i sindacati di classe e i sindacati cattolici in particolare dal basso, alla formazione di comitati comuni tra le donne, giovani, ecc. La inclusione di una grande parte degli operai e dei lavoratori cattolici nel fronte unico per la difesa della pace e della libertà, delle condizioni di vita dei lavoratori, è una delle condizioni del successo di questa difesa.

L'unità della classe operaia è un sicuro punto di partenza per creare in ogni paese una più larga unione di forze popolari e nazionali per la resistenza alla politica di guerra dell'imperialismo e la lotta contro di essa. I provocatori di guerra imperialisti minacciano la indipendenza e la sovranità di tutte le nazioni. Per facilitare l'opera loro essi cercano di disgregare e rompere la unità interiore delle nazioni che vogliono sottoporre al loro dominio e spingere nell'abisso della guerra. Per questo vengono ampiamente sviluppate le campagne anticomuniste di puro stampo fascista, viene predicato l'odio contro gli operai rivoluzionari, vengono umiliati e perseguitati tutti coloro, anche se provenienti dalle file del ceto medio, che non vogliono farsi servitori dell'imperialismo straniero, che vogliono salvare il loro paese dalla guerra. E' compito degli operai, delle loro organizzazioni, dei più consapevoli e autorevoli tra i partigiani della pace, lavorare per accrescere il numero di questi onesti democratici e patrioti e guidarli a unire le loro forze, a collaborare con tutti gli strati del popolo nell'interesse della indipendenza e della unità della nazione. Le larghe organizzazioni democratiche di massa, di partigiani della pace provenienti da tutte le classi sociali, di giovani, di donne, di intellettuali, sono apparse fino ad ora gli strumenti migliori per assolvere questo compito, ed esse devono diventare in ogni paese una vera forza politica unitaria, la base di un largo fronte popolare capace non solo di condurre una efficace propaganda per la pace, ma di svolgere delle azioni politiche per far fronte alle azioni dell'imperialismo straniero e dei suoi agenti. L'adempimento di questo compito può consentire di superare la profonda divisione delle forze popolari che i nemici dell'unità sono riusciti a provocare in parecchi paesi, a dar vita a veri movimenti di unità democratica e nazionale, a proporre al popolo la creazione di governi i quali si appoggino sulla unità della classe operaia, del popolo e della nazione, abbandonino la politica di preparazione di una nuova guerra, resistano all'asservimento della nazione all'imperialismo americano, difendano una piattaforma di pace tra i popoli, pongano fine alla gara degli armamenti, restaurino l'indipendenza e la sovranità nazionale e si dedichino alla pacifica ricostruzione economica e alla elevazione del livello di esistenza delle masse lavoratrici. Di governi simili, e non di governi che si comportano come schiavi dell'imperialismo ame-

ricano hanno bisogno oggi in particolare i popoli della Francia, dell'Italia, di tutta l'Europa capitalistica. I progressi dell'unità della classe operaia permetteranno di lottare con sicurezza per raggiungere questo scopo.

Spetta ai partiti comunisti dei paesi capitalistici condurre alla vittoria la causa dell'unità della classe operaia. Ciò richiede da essi un aumento della compattezza delle loro file, la elevazione del livello ideologico dei loro quadri e della massa dei loro aderenti, un migliore possesso della dottrina del marxismo-leninismo, un più attento lavoro di organizzazione, una più efficace propaganda. Deve essere condotta senza esitazioni la lotta contro ogni manifestazione di opportunismo, si deve lavorare intensamente per eliminare il settarismo che ostacola seriamente la lotta dei comunisti per l'unità della classe operaia. Il pericolo più grave che oggi minaccia i partiti comunisti è quello di rimanere passivi davanti al corso degli avvenimenti, di capitolare davanti alle difficoltà, di sopravvalutare le forze dei nemici della pace e della democrazia, di non comprendere che la lotta dell'avanguardia del proletariato ha una importanza decisiva per realizzare l'unità della classe operaia e salvare la pace e che il successo di questa lotta dipende in primo luogo dal lavoro tenace dei comunisti.

Gli imperialisti americani e la borghesia reazionaria di tutti i paesi si servono in modo sfacciato della banda trozkista-spionistica di Tito per sabotare la lotta per l'unità della classe operaia, per introdurre la divisione e la provocazione nelle file stesse dell'avanguardia comunista. Le esperienze del processo Rajk hanno un valore di primo piano per tutti i partiti comunisti e operai. Esse ci hanno mostrato che la vigilanza rivoluzionaria deve essere elevata in modo permanente, che ogni esitazione in questo campo deve essere combattuta e sradicata senza pietà. In questo modo devono essere difese e consolidate la purezza della nostra dottrina marxista-leninista, la fedeltà dei comunisti alla causa dell'unità, la loro devozione al paese del socialismo, l'Unione Sovietica, al suo Partito e al grande Stalin, guida degli operai e di tutti i popoli nella lotta per la democrazia, per il socialismo, per la pace.

La causa dell'unità della classe operaia è la causa di tutti i lavoratori che non vogliono diventare servi dell'imperialismo, che vogliono rompere le catene del regime capitalistico, che vogliono salvare la pace, marciare verso un avvenire migliore, verso una società socialista. La causa dell'unità è la nostra causa. Grazie al lavoro pieno di abnegazione dei comunisti e degli operai rivoluzionari la causa dell'unità della classe operaia deve trionfare e trionferà nel mondo intero.

Da *Per una Pace stabile* del 2 dicembre 1949

Indice

Nota	Pag.	5
Comunicato sulla Conferenza d'informazione dei rappresentanti di alcuni Partiti comunisti	»	7
Dichiarazione della Conferenza	»	8
Risoluzione della Conferenza	»	12
Comunicato della Direzione del P.C.I. sulla Con- ferenza	»	13
Comunicato e Risoluzione sulla situazione esistente nel Partito comunista di Jugoslavia	»	15
Comunicato della Direzione del P.C.I. sulla Risolu- zione sul Partito comunista di Jugoslavia	»	24
Leviamo più alta la bandiera dell'internazionalismo proletario (Editoriale)	»	24
Molotov - Rapporto per il XXXI anniversario della Rivoluzione d'ottobre	»	29
Mao Tse-dun - La dittatura della democrazia po- polare	»	50
Malenkov - Rapporto per il XXXII anniversario della Rivoluzione d'ottobre	»	62
Comunicato e Risoluzioni sulla Conferenza dell'Uf- ficio d'Informazione	»	82
Sulla situazione in Giappone	»	99
La critica e l'autocritica legge dello sviluppo dei Partiti comunisti (Editoriale)	»	103
I compiti attuali della lotta per la pace	»	106
Consolidare sotto tutti gli aspetti la posizione dello Stato nei paesi di democrazia popolare	»	114
Dichiarazione comune dei Partiti comunisti di alcuni paesi dell'Europa occidentale	»	118
Kim-Ir-Sen - Schiacciare gli interventisti in Corea		
Bulganin - Rapporto per il XXXIII anniversario della Rivoluzione di ottobre	»	136
I compiti fondamentali della stampa comunista	»	155
I risultati del compimento del piano statale del- l'U.R.S.S. per il 1950	»	162
La critica e l'autocritica, metodo per l'educazione dei quadri (Editoriale)	»	176
Appendice	»	181
A. Zdanov - Sulla situazione internazionale	»	183
P. Togliatti - L'unità della classe operaia ed i com- piti dei Partiti comunisti ed operai	»	207
Indice	»	221

L. 350

2225